



**RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**

VOL. 30 - ANNO 2016



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 42 -----

RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

VOL. 30 - ANNO 2016

Dicembre 2017
Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE DEL VOLUME 30 - ANNO 2016
(Fra parentesi il numero delle pagine nelle pubblicazioni originali)

ANNO XLII (n. s.), n. 194-196, GENNAIO-GIUGNO 2016

- Sosio Capasso, o dell'attualità della storia locale nel moderno mondo sempre più globalizzato (F. Montanaro) p. 10 (9)
- Sosio Capasso, educatore, storico "genius loci" del territorio atellano (F. Pezzella), p. 12 (11)
- Per una bibliografia di Sosio Capasso (F. Pezzella), p. 66 (65)
- Io, studioso delle radici dell'antica Atella (F. Buononato), p. 94 (93)
- Intervista a Sosio Capasso (M. Dulvi Corcione – G. Sangermano), p. 97 (96)
- In memoria di Sosio Capasso Una testimonianza (Mons. A. Crispino), p. 101 (100)
- Un frattese illustre: Sosio Capasso (S. Del Prete), p. 104 (103)
- Il Guru e la neofita (T. Del Prete), p. 105 (104)
- Ricordo del Professore Sosio Capasso (A. Della Volpe), p. 107 (106)
- Un antesignano delle nostre radici (Mons. A. D'Errico), p. 108 (107)
- Testimonianze dell'opera di Sosio Capasso tra i manoscritti della biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani a lui intitolata (B. D'Errico), p. 111 (110)
- Sosio Capasso. L'ingegno fecondo dello storico e la cultura illuminante del letterato (G. Diana), p. 116 (115)
- Sosio Capasso, studioso dell'antica civiltà degli Osci (S. Giusto), p. 120 (119)
- Cent'anni di amore per Atella! L'incontro con Sosio Capasso, un modello alto di conoscenza e dedizione al progresso della nostra terra (E. Iorio), p. 123 (122)
- Sosio Capasso: una guida per il futuro! (G. Libertini), p. 127 (126)
- Sosio Capasso e l'Istituto di Studi Atellani: precursori del ritorno della canapicoltura in Italia e nel territorio atellano (F. Montanaro), p. 130 (129)
- Ricordo di Sosio Capasso (1916-2005) storico dell'area atellana, nel 1° centenario della nascita (P. Pezzullo), p. 132 (131)
- Un uomo di grande spessore culturale e umano (N. Ronga), p. 136 (135)
- Fede e cultura nei ritratti apologetici di Sosio Capasso (P. Saviano), p. 138 (137)
- Nuovi orizzonti nel nome di Sosio Capasso (I. Pezzullo), p. 142 (141)

ANNO XLII (n. s.), n. 197-199, LUGLIO-DICEMBRE 2016

- Comitato di Onore per la celebrazione del centenario della nascita di Sosio Capasso (1916-2016) fondatore dell'Istituto di Studi Atellani e della Rassegna Storica dei Comuni, p. 148 (6)
- Editoriale (F. Montanaro – M. Dulvi Corcione), p. 150 (8)
- Le ciminiere in laterizio: simbolo dell'industrializzazione di Frattamaggiore (B. Del Prete), p. 152 (10)
- Le ciminiere di Frattamaggiore. Prime note topo-fotografiche per un atlante illustrato degli insediamenti produttivi cittadini tra Ottocento e Novecento (M. Auletta), p. 163 (21)
- Giovambattista Capasso: sintesi di *humanitas* e di filosofia in un "fulgido ingegno" (G. Cirillo), p. 166 (24)
- Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Casapascata (B. D'Errico), p. 175 (33)
- I registri parrocchiali di Giugliano nel periodo tra il 1554 ed il 1632 (A. P. Iannone), p. 184 (42)
- Possibile identificazione di due località incognite del *Liber Coloniarum* (G. Libertini), p. 188 (46)
- San Canione. Vescovo martire? (D. Marchese), p. 202 (60)
- La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio di Frattamaggiore nella Santa Visita dell'anno 1911 (F. Montanaro), p. 212 (69)

La questione AVERSA-VELSU/A (G. Reccia), p. 224 (81)

Numerazione e fuochi, gli allistati nella parrocchia di San Benedetto di Casoria (N. Rosciano), p. 238 (95)

Le Farse Cavajole (G. Di Micco), p. 244 (102)

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

Numero celebrativo del Centenario della nascita
di Sosio Capasso

ANNO XLII (NUOVA SERIE) N. 194 - 196 - I
GENNAIO - GIUGNO 2016



SOSIO CAPASSO
educatore, storico,
“genius loci” della zona atellana

a cura di FRANCO PEZZELLA



ISTITUTO DI
STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Ricostruzione virtuale della topografia di *Atella*, di alcune centuriazioni del suo territorio e delle vie di connessione con i centri vicini (particolare).

In retrocopertina: Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio, Ignoto solimenesco, *La decollazione di San Sossio*

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Sosio Capasso educatore, storico, “genius loci” del territorio atellano

della nascita di Sosio Capasso

ANNO XLII (nuova serie) – n. 194-196 - Gennaio-Giugno 2016

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATA DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLII (nuova serie) - N. 194-196 - Gennaio-Giugno 2016

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta
elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it*

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:
Milena Auletta – Veronica Auletta
Giuseppe Diana - Teresa Del Prete
Giacinto Libertini - Marco Di Mauro - Biagio Fusco
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Franco Pezzella
Ilaria Pezzella - Giovanni Reccia - Nello Ronga



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016 presso Diaconia Grafica & Stampa
di S. Maria a Vico (CE) Tel. 0823.805548 - info@diaconia2000.it

In copertina: Luigi Caserta, *Busto di Sosio Capasso* - Progetto grafico: Ilaria Pezzella





Sosio Capasso in un ritratto a matita di don Luigi Pezzullo (1969)

SOSIO CAPASSO, O DELL'ATTUALITÀ DELLA STORIA LOCALE NEL MODERNO MONDO SEMPRE PIÙ GLOBALIZZATO

È ancora importante celebrare un personaggio quale fu il professore Sosio Capasso nel centenario della sua nascita avvenuta nel 1916?

Sì, se noi abbiamo ancora attenzione all'attualità del suo pensiero e della sua azione, purché non riteniamo che l'interesse verso la storia locale sia cessata con l'affermarsi della storia globalizzata e delle notizie in tempo reale sparse in ogni angolo della Terra tramite la televisione satellitare e Internet.

Leggere l'opera storica del professore Sosio Capasso (1916-2005) a terzo millennio avviato vuol dire affrontare un classico della storia locale della seconda metà del secolo scorso. E perché leggerlo? Perché Egli è stato un genio illuminato che ha ben seminato nel nostro territorio atellano: i frutti, venuti dalla sua semina, si chiamano RASSEGNA STORICA DEI COMUNI e ISTITUTO DI STUDI ATELLANI, che nell'anno 2016 hanno festeggiato, rispettivamente, il 48° e il 38° anno di vita.

Se volgiamo lo sguardo indietro a tutti questi anni passati, allora dobbiamo ammettere che Sosio Capasso è stato il vero *genius loci* del territorio atellano, la risorsa in più della comunità atellana. Perciò egli continua a vivere nella nostra memoria e in quella degli uomini che amano la nostra terra.

Dietro il suo linguaggio aggiornato alla storia e alla metodologia storica del '900 si intravede ad ogni pagina la storia mirabile di Atella e delle *fabulae* atellane, le vicende delle città nate sul territorio atellano, *in primis* la sua Frattamaggiore, l'opera dei nostri progenitori.

Il Capasso merita d'essere letto anche per la sua accattivante scrittura e soprattutto per la preveggenza e l'impegno razionale e amorevole per il ritorno in auge della canapicoltura. Ma tutte le pagine che vanno sotto il suo nome sono lezioni e ricordi da serbare, meditazioni su cui fermarsi con il pensiero, sollecitazioni al progresso e alla valorizzazione dei giovani e delle risorse culturali e socio-economiche del nostro territorio.

Nella sua lunga vita egli raccolse con un amore colto e consapevole foto, documenti, manoscritti, lettere che gli furono utili per scrivere volumi di storia locale che sono diventati la nostra memoria per la ricchezza e il rigore delle fonti, il calore della narrazione, la profondità delle citazioni. Egli inoltre riuscì a coagulare attorno alla *Rassegna* menti storiche campane ed italiane: insomma un vero leader della storiografia locale italiana.

Per questo motivo abbiamo dato una sistemazione, anche scientificamente corretta e coerente, all'opera edita da Sosio Capasso: una sistemazione che permetta anche una fruizione ampia e diffusa. Questo è stato il sogno di tutta la vita del nostro *genius loci* e tutti noi, suoi allievi e successori alla guida ora dell'Istituto di Studi atellani, questo siamo impegnati a realizzare.

L'occasione di ricordare Sosio Capasso ci è data dall'evento del centenario della sua nascita. Per questo abbiamo visto con piacere l'impegno del mondo culturale e politico. Tutto ciò è stato il motivo per cui abbiamo ritenuto di impegnarci per

il doveroso omaggio al fondatore: in questa ottica la pubblicazione a lui dedicate dei due nuovi numeri della *Rassegna Storica dei Comuni* rappresenta anche l'impegno del nostro gruppo, disponibile al confronto e rispettoso delle altrui posizioni, a continuare nella tradizione di una rivista attenta alla storia del nostro territorio.

Dr. Franco Montanaro
Presidente Istituto di Studi Atellani

SOSIO CAPASSO, EDUCATORE, STORICO, “GENIUS LOCI” DEL TERRITORIO ATELLANO

FRANCO PEZZELLA

Sosio Capasso nacque in Calabria, il 18 gennaio del 1916, a Zinga, una piccola frazione di Casabona, all'epoca provincia di Catanzaro, ora di Crotone, nota fin dall'età greca per le sue saline. Il padre, Raffaele, di Frattamaggiore, ultimogenito di una numerosa famiglia di agiati coltivatori diretti, maresciallo della Guardia di Finanza, era stato lì inviato a comandare la locale stazione proprio per combattere il contrabbando del prezioso minerale, all'epoca molto fiorente. La mamma, Francesca Aragona, era, invece, figlia di Francesco, un magistrato calabrese di Nicastro (oggi Lamezia Terme), fervente patriota distintosi al tempo dello sbarco di Garibaldi, che sotto il regime borbonico era stato anche incarcerato per un breve periodo a causa delle sue idee politiche. Quando Sosio contava appena due anni, papà Raffaele si congedò dall'arma, vendette le proprietà immobiliari che la moglie possedeva a Nicastro e si trasferì a Frattamaggiore. Qui il piccolo Sosio trascorse serenamente l'infanzia in un palazzo di via Niglio, noto come *'o palazzo 'e Viariello*, di proprietà di importanti commercianti di derivati della canapa, all'epoca e, a lungo, fin oltre la prima metà del Novecento, autentica fonte del benessere cittadino. Alla pari di tanti caseggiati frattesi il cortile del palazzo era teatro della lavorazione della fibra e il piccolo Sosio, come dalla platea di un teatro, si divertiva a osservare il duro lavoro dei *maciullatori* e degli operai addetti alla confezione delle balle.

Più tardi in un libro di memorie, ripercorrendo le prime tappe della sua operosa esistenza, avrebbe, infatti, scritto:

Da bambino, penso intorno ai quattro o cinque anni, passavo le mattinate a guardare dalla lunga balconata interna i maciullatori della canapa, già trasformata in stoppa, che lavoravano nel grande cortile sottostante. Maciullare la canapa era un impegno quanto mai gravoso; le maciulle erano di legno, di dimensioni notevoli, e gli operai dovevano alzare ed abbassare la parte superiore mobile e ben pesante della maciulla facendo nel contempo scorrere la stoppa, in modo da eliminare le residue parti degli steli rigidi (“cannilli”) che vi erano rimaste impigliate [...]. Ma per me, bambino, era proprio un godimento lo spettacolo (che allora ingenuamente giudicavo tale) di una fatica che era veramente massacrante¹.

Una fatica, quella del lavoro che si sviluppava intorno alla verde fibra, che, come vedremo, avrebbe costituito il nerbo di due delle sue più notevoli pubblicazioni e di numerosi articoli per riviste e giornali.

Compiute le scuole elementari, il papà avrebbe voluto che egli frequentasse il ginnasio, ma per fare ciò avrebbe dovuto recarsi quotidianamente ad Aversa, dove era ubicato il Liceo-Ginnasio “Domenico Cirillo”, l'unico nella zona, ma la madre si oppose decisamente: mai e poi mai avrebbe consentito che il suo unico figlio, per di più appena decenne, viaggiasse tutti i giorni con il treno.

La decisione materna fu accolta, sebbene a malincuore, dal consorte che, però, avendo compreso la passione del figlio, lo avviò allo studio del Latino presso un sacerdote del

¹ S. CAPASSO, *A ritroso della memoria. Ricordi e testimonianze su personaggi ed eventi nel corso degli anni*, Frattamaggiore 2005, pp. 16-17.

luogo, professore di Storia, tale De Cristofaro.

Sosio fu avviato agli studi commerciali e iscritto alla scuola complementare, l'antenata della moderna scuola media, dove ebbe come docente di Lettere don Federico Pezzullo, il futuro vescovo di Policastro², quantunque avesse dimostrato, da subito di essere particolarmente portato per gli studi letterari come egli stesso riporta nelle succitate *Memorie*.

*Il trasporto che sentivo verso la cultura letteraria [...] si rilevò in me molto presto e [...] trovava il suo vigore massimo in un'autentica passione per Dante, per l'immortale sua Divina Commedia [sicché] quando l'ottimo nostro Docente, il già citato don Federico Pezzullo, ci assegnava qualche breve brano, dieci o quindici versi del poema, da studiare a memoria [...] io mi sorbivo l'intero canto, non per distinguermi di fronte alla classe, ma perché ne traevo un godimento profondo*³.

Dopo la complementare il giovane Sosio s'iscrisse all'Istituto Tecnico Commerciale "Terra di Lavoro" di Caserta, allora ospitato in un'ala del Palazzo Reale. Gli impegni scolastici, ancorché duri, non gli impedirono, tuttavia, di dare fiato alla sua passione per la letteratura: nel 1933, a solo diciassette anni, un suo racconto fu prescelto, al termine di un concorso, per un'antologia di giovani autori, che ebbe l'onore della presentazione di Paolo Buzzi, esponente di primissimo piano del movimento futurista, e, ancor più, una lusinghiera accoglienza dalla critica. La qual cosa fu certamente di incoraggiamento per il giovane studente a continuare nell'attività letteraria. Qualche anno dopo, infatti, egli partecipò, con un racconto e un articolo di critica letteraria a un altro concorso; anche questi due lavori furono accettati e inseriti in una raccolta dal titolo *Rinascita* che si pregiava della presentazione di Gino Maria Tizzoni, uno fra i più noti giornalisti del tempo.

È in questo periodo che si manifestarono altresì i suoi primi timidi interessi per la storia locale: una prima volta, quando presso la famiglia di un amico s'imbatté in una copia delle *Memorie storiche di Frattamaggiore* scritte nel 1834 dal canonico frattese Antonio Giordano, importante letterato di quel tempo, bibliotecario del regno e regio ispettore degli scavi della provincia di Napoli, e poi, intorno ai sedici anni circa quando su una bancarella di piazza Vanvitelli a Caserta gli capitò tra le mani un vecchio libro del 1861, intitolato *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, di Giovan Battista Piacente, nel quale si narra, fra l'altro, degli eventi accaduti nella nostra plaga durante la rivoluzione di Masaniello⁴. Fu probabilmente proprio in quella contingenza che Sosio, già appassionato di storia, si convinse che:

... se la storia generale è importante, è anche necessario non ignorare

² Su questa importante figura di vescovo cfr. A. CANTISANI, *Come un fanciullo Mons. Federico Pezzullo Vescovo di Policastro (1890-1979)*, Reggio Calabria 2005.

³ S.CAPASSO, *A ritroso ...*, op. cit., p. 24.

⁴ Del Piacente, un prete realista filo spagnolo, non si sa molto, se non che proveniva da una ricca famiglia di Somma e che, governatore di Lauro al tempo della rivolta di Masaniello, stilò questa cronaca, dedicata al marchese di Lauro, Scipione Lancellotti, che oltre a contenere un'ampia ed equilibrata trattazione degli accadimenti soprattutto nell'area lauretana e nolana, emerge, tra le altre del suo tempo, per la precisa individuazione dei motivi di fondo della rivolta. Circolata inizialmente sotto forma di manoscritto, la cronaca fu stampata a Napoli, solamente nel 1861, sulla base di una trascrizione operata nel 1786 dal genovese Bartolomeo Lipari.

*l'influenza che essa ha avuto certamente sulle vicende particolari delle singole comunità locali, senza ignorare che talvolta eventi apparentemente superficiali emersi in taluni centri urbani hanno dato l'avvio, sviluppandosi e ampliandosi, a vicende di ben più largo respiro*⁵.

Forte di questa convinzione, negli anni successivi, si sarebbe dedicato con impareggiabile dedizione allo studio delle vicende storiche locali, facendosi portatore, al contempo, presso i docenti di Lettere, prima come collega, e poi come preside, della necessità di non trascurare questo genere di insegnamento.

Nel 1936, dopo cinque impegnativi anni di studio, Sosio conseguì il diploma di ragioniere e perito commerciale superando gli esami di stato alla prima sessione. Subito dopo un amico del padre, don Raffaele Solli, che gestiva una farmacia di Frattamaggiore, gli trovò un posto di ragioniere presso un'azienda commerciale di Orta di Atella, ma la madre s'impose, riuscendo a convincere il padre, che ammalatosi di cuore avvertiva prossima la fine, perché Sosio continuasse negli studi. Inscrittosi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, si mise ben presto in luce guadagnandosi la stima del professore Corrado Barbagallo, docente di Storia economica e autore di una celebre *Storia Universale*⁶. Con il professore discusse anche la tesi di laurea avente a tema *Le riforme di Bernardo Tanucci*, il potente uomo di fiducia del re di Napoli Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV, che occupò, a lungo, le cariche di Segretario di Stato della Giustizia e fu Ministro degli Affari esteri e della Casa Reale.

All'università aveva conosciuto tra gli altri un suo compaesano, quel Raffaele Migliaccio con il quale avrebbe stretto una profonda amicizia che, alimentata dalla comune passione per le Lettere, si sarebbe poi ben presto concretizzata anche in una prolifica collaborazione culturale. Nei vasti locali del dopolavoro fascista di piazza Littoria (l'attuale piazzetta Francesco Durante) i due amici organizzavano, infatti, i cosiddetti giornali parlanti, incontri culturali con lettura e recite di poesie, conferenze e arrivarono a organizzare perfino la recita di un classico della commedia degli equivoci dell'epoca, *Due dozzine di rose scarlatte* di Aldo De Benedetti, che fu rappresentata più volte nel locale teatro Eliseo. Sempre insieme presero a collaborare, e poi a curare, una bella rivista mensile di scienze, lettere, arti e di tradizioni popolari, *Luci Sannite*, fondata e diretta nel 1935 da Emilio Ambrogio Paterno, un pedagogo, storico, scrittore e poeta molisano, originario di Montenero di Bisaccia ma residente a Benevento⁷.

La collaborazione culturale tra i due, cui si unì ben presto anche Giacomo Caserta, che si dilettava nel poetare, si concretizzò nel 1938 in un volume, edito dall'Editrice Vedetta di Milano, che pubblicava opere di giovani solo quando le riteneva meritevoli, con il titolo *Tripode di fiamme*. Il libro, che adeguatamente pubblicizzato dalla casa editrice, andò piuttosto bene, meritandosi la menzione in un'importante rassegna bibliografica del tempo, conteneva un dramma storico, *Alessandro I*, il famoso zar di Russia che sconfisse Napoleone, di Sosio Capasso, alcune liriche e schizzi di Raffaele Migliaccio, e una raccolta di poesie, *Sbocciar di fiori*, di Giacomo Caserta⁸. La fervida vena creativa evidenziata dal giovane Sosio in questo dramma troverà una riprova più tardi ne *L'Ammiraglio della Repubblica*, un altro romanzo storico, pubblicato in dodici puntate

⁵ S. CAPASSO, *A ritroso ...*, op. cit., p. 32.

⁶ P. TREVES, *Barbagallo Corrado, ad vocem*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 6, Roma 1964.

⁷ L. PONZIANI, *Due secoli di stampa periodica abruzzese e molisana*, Teramo 1990.

⁸ *Il Libro italiano. Rassegna bibliografica generale*, Roma 1938, p. 1381.

dall'aprile del 1950 al marzo del 1951 sul quindicinale frattese *Riscatto*, dove si narrano le vicende del giovane ammiraglio napoletano Francesco Caracciolo, da quando, nel 1798, scortò con la sua fregata, la *Sannita*, il convoglio navale guidato dall'ammiraglio Nelson, che trasportava re Ferdinando e Maria Carolina, in fuga verso Palermo per l'arrivo delle truppe francesi a Napoli, a quando, infatuato dai nuovi ideali rivoluzionari portati da questi ultimi, con l'approssimarsi della restaurazione, combatté contro la stessa flotta reale borbonica di ritorno a Napoli dopo il fallimento della Repubblica Napoletana colpendo fra l'altro, nel corso degli scontri, la nave *Minerva* dell'ammiraglio inglese Thurn. Com'è noto, il 29 giugno 1799, Caracciolo fu arrestato e condotto sulla nave di Nelson, dove il giorno successivo fu impiccato e quindi gettato in mare dopo essere rimasto appeso per diverse ore a un pennone della *Minerva*.

Durante il periodo universitario, che coincise pressapoco con la fase che segnò anche il momento culminante del consenso degli italiani al regime fascista, Sosio, fu, peraltro, suo malgrado (era, come sa chi l'ha conosciuto, un uomo pacifico e conciliante), segretario della sezione frattese dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti), un'articolazione del PNF (Partito Nazionale Fascista). In quella veste ebbe, proprio per la sua propensione all'ascolto delle idee e delle ragioni degli altri, dei seri grattacapi con il segretario provinciale del PNF per aver incontrato un gruppetto di studenti universitari, contrari al regime, nel carcere mandamentale di Frattamaggiore mentre si trovava lì per dare lezioni di inglese a un ex dipendente del Banco di Napoli, carcerato per sottrazione indebita di denaro alla suddetta banca.

Appena conseguita la laurea, al neodottore arrivò una proposta di impiego dalle Assicurazioni Generali di Trieste, allora, come ora, il maggior gruppo assicurativo italiano, ma vuoi per le resistenze della madre, rimasta vedova qualche anno prima, nel maggio del 1937, vuoi perché con le lezioni private che egli già dava da qualche anno, guadagnava abbastanza da consentirsi una vita più che agiata, rifiutò l'offerta; cosa che non fece, invece, l'anno successivo, quando, pur non avendo presentato regolare domanda, gli fu proposto dal preside della Scuola di Avviamento Professionale "Bartolommeo Capasso", Giuseppe Tatangelo, di insegnare Computisteria e Ragioneria in quella scuola per dodici ore settimanali. Erano gli anni del secondo conflitto mondiale e la maggior parte degli insegnanti erano stati inviati come ufficiali di complemento sui vari fronti, mentre Sosio godeva ancora del rinvio del servizio militare giacché nel frattempo si era iscritto a un'altra facoltà universitaria, quella di Scienze coloniali. E così, come l'incontro con il grande storico Corrado Barbagallo, nel corso degli studi universitari, lo aveva proiettato nel campo della ricerca storica e, in seguito, specificamente, nel settore della storia locale, questo primo incarico gli dischiuse il mondo della scuola, dove, in seguito, prima in qualità di docente e poi di preside, avrebbe proficuamente collaborato, tra l'altro, alla progressiva trasformazione della scuola media, organizzando varie sperimentazioni didattiche (doposcuola, tempo pieno, assistenza ai disabili), alcune delle quali sarebbero state poi accolte nella normativa vigente. L'anno successivo, infatti, Sosio presentò regolare domanda e l'incarico gli fu confermato. Dopo il 1942, però, volgendo al peggio le sorti della guerra per il nostro Paese, furono aboliti i rimandi e Sosio fu chiamato alle armi. Destinato a Cosenza, da dove avrebbe poi dovuto raggiungere Nocera Inferiore per svolgere il corso di allievi ufficiali, grazie a una provvidenziale tosse, forse di natura allergica, ebbe un primo temporaneo congedo di sei mesi per motivi di salute, poi confermato più volte fino alla fine del conflitto, che lo liberò definitivamente da quella incombenza.

Tra i meriti acquisiti dal giovanissimo professore Sosio Capasso nel periodo di servizio prestato alla "Bartolommeo Capasso", va annoverato sicuramente quello di aver

convinto, durante l'occupazione della scuola da parte degli americani dopo la liberazione del 4 ottobre del 1943, il preside Gaetano Staiano a salvare tutta la memoria storica della scuola che, in quei giorni di confusione, rischiava di essere distrutta.

Nel 1944, Sosio, che intanto si era sposato con Antonietta Colosimo, la fidanzata di sempre, figlia del professore Giuseppe, dalla quale avrebbe avuto tre figli, Francesca, Raffaele e Carlo, fece il suo esordio nel campo della storia locale con un corposo libro sull'amata Frattamaggiore, *Frattamaggiore, Storia Chiese e monumenti, Uomini illustri, Documenti*, edito dallo Studio di Propaganda Editoriale di Napoli; anche se, invero, già l'anno prima, aveva pubblicato sulla rivista *La Campania* un breve saggio su Massimo Stanzone.

Il saggio su Frattamaggiore meritò l'attenzione di molti studiosi, fra cui l'illustre professore Nicola Cilento, che ne avrebbe tratto argomenti per varie tesi di laurea⁹. Lo aiutarono nella non facile impresa, Arcangelo Costanzo, che, come lui stesso ricorda, da «geloso custode di ricordi, testimonianze e memorie frattesi, fu, nella sua matura esperienza, per me, giovane ancora incerto, fonte di saggi e costruttivi consigli» e il dottor Emilio Vitale, che gli fornì molte notizie sui Pezzullo¹⁰.

Un cinquantennio dopo, nell'articolo celebrativo del ventennale della *Rassegna Storica dei Comuni*, il mai dimenticato don Gaetano Capasso nel ricordare che la sua passione per la storia locale si era "accesa" grazie proprio alla storia di Frattamaggiore del suo omonimo scriveva:

Sembrava addirittura una follia: i viveri erano ancora tesserati, la truppa di colore era ancora accampata nelle nostre case agricole, e il «professore» si preoccupava di dare ai frattesi uno strumento di pensiero ed un augurio per la rinascita di Frattamaggiore¹¹.

Il volume che, come avverte l'autore nell'ampia prefazione «vuole soprattutto, attraverso l'esposizione delle vicende remote e prossime di Frattamaggiore, farne risaltare l'importanza e gettare uno sprazzo di luce sul suo popolo, che ha veramente doti di probità e capacità di lavoro degne d'essere conosciute», si compone di quattro parti. Nella prima è tracciata la storia della città, dalle origini alla prima metà degli anni Quaranta del secolo scorso; la seconda tratta, invece, delle chiese, in particolare della chiesa di San Sossio; la terza degli uomini illustri; la quarta parte, infine, raccoglie i documenti più significativi della storia cittadina.

Nello stesso anno Sosio Capasso esordì anche nella didattica scolastica con un manuale, *La lingua inglese resa facile e accessibile*, edito dallo stesso Studio di Propaganda Editoriale di Napoli.

Un evento quanto mai doloroso e drammatico, il gravissimo incendio che il 29 novembre del 1945 distrusse completamente la veste barocca della chiesa Madre di San Sossio nella piazza principale di Frattamaggiore, fu all'origine della sua seconda

⁹ Sulla vita e l'attività di questo illustre studioso cfr. *Nicola Cilento storico del Mezzogiorno Medievale*, in *Atti del Seminario Internazionale di Studi 16-17 novembre 1989, Schola Salernitana. Annali*, vol. I, Cava de' Tirreni 1996.

¹⁰ Sulla figura e l'opera di Arcangelo Costanzo cfr. F. PEZZELLA, *Di alcuni storiografi frattesi poco noti: Arcangelo Costanzo, Florindo e Pasquale Ferro, Carmelo Pezzullo, Raffaele Reccia*, in *Atti del ciclo di conferenze celebrative Frattamaggiore e i suoi uomini illustri* Sala consiliare del Comune di Frattamaggiore, maggio-ottobre 2002, a cura di Franco Pezzella, Frattamaggiore 2004, pp. 32-41.

¹¹ G. CAPASSO, *Il lungo itinerario de «La Rassegna»*, in *Rassegna Storica dei Comuni* (d'ora in poi RSC) n. 74-75 (luglio-dicembre 1994), pp. 25-28.

pubblicazione di storia locale, ancora una volta dedicata alla sua città: le *Memorie della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme*, edite da Rispoli Editore di Napoli nel 1946. Il fascicolo, stampato a cura dell'Ufficio Stampa della Democrazia Cristiana di Frattamaggiore, a totale beneficio della ricostruzione della parrocchia di San Sosio, elenca in ventiquattro agili pagine corredate da foto, che ancora oggi per la loro rarità costituiscono una testimonianza iconografica preziosa, le numerose opere d'arte che andarono distrutte in quella nefasta contingenza, tra cui lo splendido soffitto ligneo del Settecento con i dipinti del Solimena e di autori della scuola del Giordano, i dipinti di Giovan Bernardo Lama, Francesco De Mura, Micco Spadaro, Francesco Celebrano, Francesco Saverio Diodati, Marco De Gregorio, le statue lignee di Giacomo Colombo, gli altari marmorei di Giovan Battista e Giacomo Massotti, l'organo di Benedetto Saracini¹².

Nel 1946 furono indette le prime elezioni politiche amministrative del dopo guerra e Sosio Capasso vi partecipò risultando eletto nelle liste della Democrazia Cristiana che, però, per la vittoria di una larga coalizione denominata "del Cavallo" che comprendeva tutti gli altri partiti cittadini, dai liberali ai comunisti, si ritrovò all'opposizione. La lista vincente era capeggiata dal candidato sindaco Raffaele Pezzullo, che nelle successive elezioni politiche benché fosse stato eletto senatore come indipendente nelle liste del Partito Liberale, il giorno stesso dell'apertura del Parlamento, si schierò con i democristiani. Contro la sua politica opportunistica e incapace di risposte alle richieste dei cittadini, Sosio Capasso, Angelo Auletta, Raffaele Migliaccio e altri fondarono un giornale quindicinale, il *Riscatto*, cui si unirono ben presto l'avvocato Sosio Vitale e il commendatore Carlo Alberto Settembre, figure di spicco della politica cittadina, per portare avanti le istanze della città. Nel contempo, giacché le segreterie sezionale e provinciale sostenevano Raffaele Pezzullo, il gruppo, compatto, lasciò la Democrazia Cristiana. Alle nuove elezioni amministrative del 1952 il gruppo, al quale si erano uniti nel frattempo diversi consiglieri transfughi, si presentò con una lista denominata "San Sossio" che, guidata dall'imprenditore Carmine Capasso candidato sindaco, sbaragliò il campo conquistando la maggioranza. Fin dagli esordi la consiliatura fu contrassegnata, grazie a Sosio Capasso, ma anche a Raffaele Migliaccio, Giovanni Saviano e Raffaele Manzo, da alcune iniziative culturali prestigiose, come le mostre nazionali di pittura e un concorso per le nuove canzoni napoletane, che si pregio della presenza, in qualità di presidente della giuria, di E. A. Mario, l'autore della celebre *Canzone del Piave*. Di particolare rilievo furono le mostre nazionali di pittura che si tennero con cadenza biennale fino al 1959 quando in occasione della V edizione fu organizzata, in concorso con il consolato degli Stati Uniti di Napoli, anche una *Mostra retrospettiva degli ultimi cinquant'anni della pittura americana (Exhibit of american painting of the past fifty years)*, realizzata con 40 riproduzioni di dipinti di autori d'oltreoceano, tra cui Edward Hopper e Jackson Pollock, esposti al Metropolitan Museum di New York¹³. Tornando sui propri passi, a un certo punto, il gruppo di amici, forte dei risultati ottenuti con anni di buon governo, tentò di ritrovare l'intesa con la Democrazia Cristiana, anche per rafforzarsi ulteriormente in vista delle imminenti elezioni amministrative programmate per la primavera del 1958, ma, artefice Raffaele Anatriello, segretario politico della sezione, l'accordo, saltò e la tessera del partito fu rilasciata solamente a Carmine

¹² Per una puntuale descrizione delle opere andate perdute cfr. F. PEZZELLA, *Note d'archivio sul patrimonio artistico della chiesa di san Sossio in Frattamaggiore distrutto in seguito all'incendio del 1945*, in RSC, a. XXIX, n. 118-119 (Maggio-Agosto 2003), pp. 73-83.

¹³ Catalogo della mostra *Città di Frattamaggiore, V Mostra Nazionale di Pittura - Mostra della pittura americana degli ultimi cinquant'anni, 6-27 settembre 1959*, Aversa 1959.

Capasso che, pienamente integrato, fu addirittura messo a capo della lista democristiana. Sicché i suoi collaboratori di un tempo, con l'avvocato Vitale in testa, formarono una lista indipendente che, in quanto contrassegnata da un ramo della palma che recava in mano la perduta statua in bronzo di san Sossio, fu denominata appunto "della Palma". La tornata si concluse senza nulla di fatto: la "Palma" ottenne diciassette seggi contro i quattordici della Democrazia Cristiana e i sette seggi del Partito Socialista divennero, pertanto, l'ago della bilancia. Nonostante la maggioranza relativa, il partito "della Palma", infatti, per via dell'accordo tra i democristiani e i socialisti, non riuscì ad andare al governo della città e Sosio Capasso, ancora una volta, l'ultima, si ritrovò a svolgere il ruolo di consigliere di opposizione. Intanto, nei primi anni Sessanta succedeva a Giovanni Saviano nella presidenza della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso "Michele Rossi" per la quale elaborava un nuovo Statuto sociale approvato all'unanimità dall'Assemblea generale dei soci il 16 febbraio del 1964, giorno centenario della fondazione della società¹⁴.

Pur coinvolto nelle vicende politiche cittadine, in tutti quegli anni egli non aveva trascurato il suo impegno scolastico che, dopo diversi anni trascorsi alla "Bartolommeo Capasso" come docente, aveva trovato nuova linfa nell'impegnativo ruolo di preside incaricato presso la Scuola Media di Frattaminore; mandato che avrebbe assolto per ben quattro anni, quando a seguito del concorso nazionale, essendo tra i vincitori, fu destinato come preside titolare alla Scuola Media di Scisciano, nel Nolano. Qui restò un solo anno, sufficiente, tuttavia, a incrementare il numero delle classi e a organizzare il lavoro dei docenti, i programmi didattici e tutte le attività ad essi collaterali. L'anno successivo passò, infatti, alla Scuola Media di Casavatore, dove trovò finalmente un'occasione favorevole per applicare le idee innovative che intanto andava maturando circa i futuri sviluppi della didattica scolastica. Essendo stata la scuola trasformata in Istituto scolastico sperimentale egli poté così introdurre l'insegnamento di due lingue, l'inglese e il francese (poi diventato norma di legge), istituire il doposcuola per dare un aiuto ai ragazzi in difficoltà e, cosa che all'epoca sembrò una vera e propria rivoluzione, dispose che i cancelli della scuola e i pochi impianti sportivi disponibili nei recinti rimanessero aperti nel pomeriggio affinché i ragazzi potessero trascorrere il tempo libero in sicurezza lontano dai pericoli della strada.

Tutte queste innovazioni trovarono una cassa di risonanza in un bimestrale di problemi scolastici e sociali, *Rinnovamento scolastico e sociale* di cui era condirettore insieme al professore Francesco Snichelotto. Queste iniziative gli valsero, peraltro, la nomina a Giudice componente privato del Tribunale per i Minorenni di Napoli, carica che ricoprì per circa un ventennio dal 1969 al 1985.

Nel settembre del 1974 partecipò quale membro della V Commissione al convegno internazionale organizzato dal "Centro per i Problemi dell'Educazione" dell'Amministrazione Provinciale di Napoli, con il patrocinio dell'Unesco, presieduto dal pedagogista William Kenneth Richmond, sul tema *La società educante: tesi a confronto sul futuro dell'educazione*. In quella circostanza svolse una relazione molto apprezzata, pubblicata poi, qualche anno dopo, nella rivista pedagogica «Rinnovare la Scuola», rivista bimestrale dell'ANSI¹⁵.

Più tardi, il 2 giugno del 1980, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, il

¹⁴ Società Operaia di Mutuo Soccorso "Michele Rossi" Frattamaggiore, *Statuto Sociale*, Aversa 1964.

¹⁵ S. CAPASSO, *Aspetti psicologici del disadattamento*, estratto da «Rinnovare la Scuola», n. 1, Roma 1981, edizione a cura del Comitato ANSI di Afragola - Frattamaggiore, Frattamaggiore 1989.

Presidente della Repubblica gli avrebbe conferito la “Medaglia d’argento ai benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte” destinato al personale tutto della Scuola, dai funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione al personale degli Uffici scolastici provinciali e ispettivo, o anche ai singoli cittadini, con cui la Repubblica premia «i titoli di particolare benemerita nel campo dell’educazione, della scuola e nella diffusione ed elevazione della cultura, ottenuti attraverso opere di riconosciuto valore, segnalati servigi o cospicue elargizioni».

Il suo campo d’azione riguardò, però, anche gli adulti, dal momento che la scuola ospitava i corsi CRACIS (acronimo di Corsi di Richiamo e di Aggiornamento Culturale di Istruzione Secondaria), voluti dall’UCIIM (acronimo di Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), i cui titoli di studio furono dapprima equivalenti alla licenza media solo ai fini dell’impiego e poi, in seguito, a tutto gli effetti pari a quelli della scuola media dell’obbligo¹⁶. In quegli anni, Sosio Capasso ebbe modo di contattare, tra gli altri, occasionalmente, a ragione di una richiesta di supplenza per l’insegnamento della Religione, un brillante sacerdote di Cardito, il già citato don Gaetano Capasso, costantemente messo in disparte dai suoi superiori per le imprudenti critiche che, ad ogni occasione, muoveva loro, ma già all’epoca noto negli ambienti accademici per essere un appassionato e profondo studioso delle vicende storiche del nostro territorio. Fu proprio in seguito ai numerosi incontri avuti con don Gaetano, che già era stato, peraltro, suo alunno e alla sua insaziabile sete di conoscenza e diffusione delle vicende storiche locali, che maturò in Sosio il progetto di fondare una rivista che offrisse «ai cultori di storia locale, una palestra aperta alla loro attività, un punto d’incontro per le loro ricerche, un mezzo efficace per porre in luce aspetti ignoti o mal conosciuti del nostro Paese». Questa palestra si chiamò e si chiama tuttora *Rassegna Storica dei Comuni*. Don Gaetano fu accanto alla *Rassegna* e al suo ideatore e direttore fin dalla nascita aiutandola a muoverne i primi passi: agli inizi come caporedattore, in seguito come condirettore insieme all’autorevole professor Guerriero Peruzzi, studioso di fama internazionale.

L’impegno che egli seppe approfondire a piene mani per la buona riuscita di quella che all’epoca sembrava un’impresa quasi impossibile, fu quasi un auspicio per i futuri successi della rivista. Sosio Capasso, grato e riconoscente per il passionale impegno di don Gaetano, su uno dei primi numeri della rivista in una breve nota redazionale che annunciava, tra l’altro, la sua nomina a condirettore, ebbe a scrivere: «La sua dedizione a queste pagine ce lo rende caro ed il fatto di aver egli trascurato più volte il suo lavoro volontario, appassionato all’Archivio Storico per amor nostro ce lo rende indimenticabile»¹⁷.

I campi d’azione della nuova rivista e le difficoltà del lavoro che avrebbero incontrati i suoi redattori furono subito delineati da Sosio con convinzione e rigore:

Una pubblicazione periodica che si interessa di Storia Comunale: indubbiamente, accanto all’entusiasmo di una minoranza di eletti studiosi, vi sarà la perplessità di molti. «Chi potrà prendere interesse alle oscure vicende di una borgata qualsivoglia?» si chiederanno alcuni, ed altri,

¹⁶ F. E. LESCHIUTTA - M. PANIZZA, *Il territorio della scuola*, Bari 1976, p. 116.

¹⁷ S. CAPASSO, *Verso più vasti orizzonti*, in RSC n. 4 (agosto-settembre 1969), p. 195. A don Gaetano la *Rassegna Storica dei Comuni* dedicò un numero speciale (il n. 104-105 di gennaio-aprile 2001), dove sono raccolti gli interventi della manifestazione che si tenne a Cardito il 25 settembre del 1999 a cura dell’Amministrazione comunale, nonché le testimonianze di quanti, amici e studiosi, lo avevano conosciuto e frequentato.

magari con tono leggermente beffardo: «Ma non è un azzardo venir fuori con una simile novità proprio a Napoli, ove esiste una gloriosa Società di Storia Patria, la quale ha avuto a fondatori Uomini quali Bartolommeo Capasso, Camillo Minieri-Riccio, Vincenzo Volpicelli, Giuseppe De Blasis, Carlo Carignani e Luigi Riccio? E chi si ritiene tanto capace da metter su qualcosa di più pregevole dell'Archivio Storico per le province napoletane?». Alla prima obiezione rispondiamo con un atto di fede: crediamo alla validità degli studi storici locali, quando, beninteso, siano condotti con rigore scientifico, si propongano di individuare la verità, escludano ogni animosità campanilistica [...]. Alla seconda obiezione contrapponiamo la nostra modestia. E' chiaro che è lungi dalla nostra mente un parallelo così ardito ed anche se il valore, universalmente riconosciuto, dei nostri Collaboratori è tale da offrire ogni garanzia di serietà, dinanzi agli illustri nomi sopra citati ed a quelli di tanti altri Studiosi di chiara fama, che alla Storia patria hanno dato contributi non obliabili e difficilmente eguagliabili, sentiamo di doverci solamente inchinare, reverenti ed ammirati. Ma proprio perché apprezziamo profondamente tale genere di studi ed abbiamo in onore grandissimo coloro che ad esso dettero lustro, desideriamo porre, accanto al granitico edificio da questi compiuto, il nostro umile granello di sabbia [...] D'altra parte il campo al quale rivolgiamo la nostra attenzione non è di facile aratura. Mancanza di archivi locali, almeno fino ai tempi piuttosto recenti, salvo rare eccezioni; dispersione di documenti, spesso difficilmente rintracciabili [...] Pensiamo che se al nostro programma arriderà il successo avremo compiuto opera positiva sul piano della civiltà, perché indurre gli uomini a meditare sui fatti che ebbero a protagonisti i propri avi e che si svolsero sul suolo che essi oggi calpestano, significa indurli a considerare quale importanza abbia il patrimonio di sentimenti e di affetti che viene loro dal passato ed a stabilire conseguentemente, più saldi legami con la propria terra¹⁸.

Come anche, fin dal primo numero, per la direzione scientifica e culturale della *Rassegna Storica dei Comuni*, Sosio Capasso aveva ribadito il proposito di mantenersi saldamente nel solco della storiografia centrata sull'asse Croce-Capasso (Bartolommeo):

la prima e la fondamentale delle nostre speranze è quella di attirare l'attenzione del gran pubblico su un settore di studi tanto vasto ed interessante, ma non tenuto, purtroppo, nella giusta considerazione. Contiamo di offrire a tanti ottimi e benemeriti Scrittori di Storia comunale un più vasto numero di lettori, un rinnovato interesse che torni a premio del loro cospicuo lavoro. Ci auguriamo di divulgare, attraverso le pagine di questa Rivista, le caratteristiche storiche, archeologiche, folcloristiche di tanti Comuni; di ricordare benemerite figure di Cittadini che pur avendo tanto dato per lo sviluppo ed il progresso del loro paese, umile villaggio o centro urbano di notevole importanza, sono rimasti sconosciuti alle masse; di porre in luce particolarità notevoli di zone, meritevoli di essere

¹⁸ S. CAPASSO, *Promesse, programma, auspici*, in RSC, a. I n. 1 (febbraio-marzo 1969), pp. 1-4.

conosciute, ma ancora poco note per l'eccezionale abbondanza di celebri località che la nostra Patria offre al turismo; di approfondire le conoscenze linguistiche delle varie popolazioni per risalire alle origini loro; di propagandare pubblicazioni di ogni genere nel settore che ci interessa; di evidenziare dati statistici, caratteristiche attuali, aspetti singolari dei Comuni, tali da risultare utili allo studioso di domani; di raccogliere appunti per un nuovo dizionario storico-geografico dei Comuni; di pubblicare documenti sconosciuti o poco noti, interessanti ed intelligibili per il pubblico. [...] siamo con il Croce contro ogni forma di cieco regionalismo; però, come Lui per il Capasso, sentiamo simpatia ed ammirazione per quanti fanno degli studi storici regionali non già motivo di meschine differenziazioni e si adoprano ad ergere barriere, bensì strumento di rinnovata fratellanza sul piano nazionale. Siamo, come don Bartolommeo, rispettosi delle altrui tradizioni e desideriamo che gli altri lo siano delle nostre, ma vogliamo anche che queste tradizioni non si pongano su un malinteso piano competitivo, bensì che tutte, studiate nell'intima essenza loro, rivelino come, anche in un mondo che sempre più rapidamente si evolve verso forme di vita ognora più dinamiche e nuove, conservino imperiture la loro forza ed ancora condizionino, in senso sano ed utile, gli atteggiamenti essenziali della nostra società. E', d'altro canto, ben significativo il fatto che anche il Croce non seppe sottrarsi al fascino della storia locale se scrisse, con tanto amore e cura, la storia di due paeselli d'Abruzzo: è ben vero, quanto Egli stesso afferma, che quando si lavora con mente e cuore di storico si compie sempre opera altamente meritoria, sia che l'argomento riguardi l'universale, sia che si limiti ai casi particolari di un piccolo Comune.

Fin dall'inizio la *Rassegna* registrò gli autorevoli interventi di alcuni dei più quotati studiosi di storia locale del tempo. Il primo numero raccolse, infatti, scritti di Gaetano Mongelli, Gabriele Monaco, dello stesso don Gaetano, di Pietro Borraro, di Dante Marrocco, di Domenico Irace e annunciava, per il numero successivo, studi di Franco D'Ascoli, di Donato Cosimato, di Loreto Severino, di Luigi Ammirati, di Sergio Maselli.

Il varo della *Rassegna* fu entusiasticamente salutato per la penna di G. De Caprio, dall'importante rivista napoletana *Valori umani*¹⁹ e dai due maggiori quotidiani cittadini (il *Roma* del 28 febbraio e *Il Mattino* del 1° maggio nella rubrica "Il pelo nell'uovo" tenuta, con lo pseudonimo di Morick, da Alberto Mario Moriconi, penalista, poi docente di Letteratura drammatica all'Accademia di Belle Arti di Napoli, critico e collaboratore letterario di numerosi quotidiani e riviste. I maggiori apprezzamenti giunsero, però, da *L'Osservatore Romano* e da *La Campana* di Nola, che oltre a segnalare la nuova iniziativa editoriale, ne colsero alcuni aspetti interessanti e originali. In particolare *L'Osservatore Romano* ne rimarcò la valenza socio-culturale ed etica:

Nell'ambiente culturale napoletano che si è sempre distinto per la passione degli studi storici, ha iniziato la sua pubblicazione una nuova ed interessante rivista mensile, intitolata «Rassegna Storica dei Comuni». Come indica già il titolo, la Rivista si propone di illustrare gli aspetti storici, artistici, religiosi, folcloristici e turistici delle località maggiori e

¹⁹ G. DE CAPRIO, in *Valori umani*, n. 13 (maggio-giugno 1969), p. 15.

minori d'Italia, con particolare riguardo a queste ultime, che non di rado restano immeritatamente sconosciute. La Rivista, che è aperta alla collaborazione di quanti, animati da amore verso «il patrio loco», vogliono contribuire a farne conoscere ed apprezzare le vicende e la funzione storica, i personaggi maggiori e minori benemeriti della patria e della religione, risponde anzitutto ad utilissimi scopi culturali: infatti da una migliore conoscenza di eventi locali, di documenti spesso rimasti dimenticati in archivi poco accessibili, potrebbero emergere nuovi elementi di valutazione anche dei maggiori fatti storici e religiosi, apparire ulteriori aspetti e collegamenti. Ciò inoltre costituisce anche un'opera di civiltà e di religione: infatti indurre gli uomini a meditare sui fatti che ebbero a protagonisti i propri avi con le loro virtù e le loro passioni, e che si svolsero sul suolo che essi oggi calpestano, significa valorizzare il patrimonio di fede, di sentimenti e di affetti che ci lega al passato e rendere più saldi e proficui i legami con la propria terra. Infine va rilevato che l'iniziativa si accorda perfettamente con l'attuale indirizzo democratico che tende a valorizzare, anche sul piano amministrativo, sociale e politico le singole regioni non già per dare occasione a meschine rivalità separatiste ma per farne uno strumento di rinnovata fratellanza sul piano nazionale. L'approfondimento infatti nello studio delle origini e dello sviluppo dei vari centri abitati servirà a far meglio comprendere la diversità di certi costumi, atteggiamenti e caratteri delle popolazioni, ma porrà in evidenza anche le loro profonde affinità contribuendo ad accrescere il senso della solidarietà e della reciproca stima. Non rimane pertanto che augurare alla nuova rivista un meritato e pieno successo²⁰.

mentre *La Campana* di Nola ne annotò il valore educativo e magistrale a cagione della profonda cultura pedagogica ed educativa di Sosio Capasso:

Conoscere la storia per sapere chi siamo ed acquisire una coscienza critica della nostra civiltà è, nel clima di disorientamento spirituale della società nella quale viviamo ed operiamo, un dovere al quale non può sottrarsi chi è pensoso del domani. L'esortazione alle "storie" è, oggi, di vitale attualità! Il pensare storico, infatti, dilata la prospettiva dell'uomo e lo inserisce, consapevolmente, nell'analisi dei problemi del suo tempo. A questo punto richiamiamo l'attenzione dei gentili lettori su di una recente pubblicazione storica, nata dalla pensosità di una nobile figura della Scuola napoletana: il prof. Sosio Capasso, Preside nelle Scuole medie, di profonda cultura pedagogica e larga esperienza di educatore: è condirettore, tra l'altro, del "Rinnovamento scolastico e sociale", è membro di varie associazioni pedagogiche, è autore d'una pregevole storia di "Frattamaggiore" e di altri numerosi saggi

La "Rassegna storica dei Comuni" che presentiamo, non poteva avere paternità migliore, pubblicata bimestralmente, ospiterà «scritti riguardanti l'origine e lo sviluppo storico dei nostri Comuni, le loro tradizioni più nobili, le bellezze naturali, i monumenti che essi conservano, le caratteristiche folkloristiche che presentano, le possibilità di eventuali ricerche archeologiche che offrono, lo sviluppo socioeconomico, le

²⁰ *L'Osservatore romano*, n. 65 del 19-3-1969.

speranze che illuminano il loro avvenire». Programma, senz'altro, coraggioso e nobile e per il quale esprimiamo la certezza di un lusinghiero successo nell'interesse della cultura e della civiltà meridionale²¹.

I primi entusiastici commenti suscitati nel pubblico e soprattutto negli studiosi trovarono eco nelle parole stesse del fondatore che, non senza aver espresso prima il proprio compiacimento per il successo arriso alla *Rassegna* senti, però, il bisogno di ridelineare, con umiltà e orgoglio assieme, gli scopi della rivista:

È indubbiamente prematuro qualsiasi bilancio in merito alla nostra iniziativa, ma pensiamo sia opportuno qualche considerazione sui primi giudizi che ci è stato possibile raccogliere. Diciamo subito che siamo rimasti piacevolmente sorpresi e, perché no, lusingati dal parere pressoché unanime di quanti hanno esaminato il primo numero della Rassegna Storica dei Comuni, definita originale nell'impostazione ed opportuna per le finalità che si propone. Per altro, giacché tra gli scopi preminenti della nuova Rivista vi è quello di stimolare ed incoraggiare gli studi e le ricerche storiche relative ai Comuni, specialmente i minori, e gli Uomini che, nel corso dei secoli, li onorarono, dobbiamo riconoscere di aver già riportato un successo notevole per le numerose proposte di collaborazione, che ci vengono offerte, ed i molti manoscritti, che si vanno raccogliendo sul nostro tavolo. Siamo contenti. Lo siamo perché notiamo che valeva la pena di affrontare questa grossa fatica, dalla quale, sia ben chiaro, non ci ripromettiamo guadagni materiali, ma la sola soddisfazione di constatare di aver visto giusto, di essere riusciti a suscitare qualche interesse, di poter sperare che la pubblicazione trovi gli aiuti economici indispensabili per mantenersi in vita. E' chiaro che non riteniamo affatto di aver realizzato opera perfetta, anzi pensiamo di essere ben lungi dall'ottimo (che, però, resta sempre nemico del bene); siamo, perciò, grati a quanti ci hanno mosso rilievi e ci hanno offerto suggerimenti, i quali sono prova tangibile di attenta considerazione per il nostro lavoro. Vorremmo esortare, tuttavia, i nostri Amici a tener conto che la nostra è una pubblicazione periodica e sarebbe stato assurdo attendersi la completa realizzazione del nostro programma dal primo numero. Un periodico, per naturale necessità, muove i primi passi sempre fra incertezza e difficoltà infinite, specialmente quando non si propone finalità meramente commerciali; ha bisogno delle cure affettuose - proprio come i piccoli - di quanti prendono ad amarlo; dei suggerimenti e dei consigli di coloro che nel difficile settore della carta stampata hanno competenza ed esperienza. D' altro canto è pur necessario tener conto della specifica impostazione che desideriamo dare alla Rassegna, la quale deve essenzialmente proporsi di divulgare, di raggiungere un ceto di lettori che non sia esclusivamente di specialisti e di studiosi ad alto livello, ma di persone di varia cultura, per studi seguiti e per attività professionale, non disdegnose di interessarsi di questioni storiche regionali, poste, perciò, in maniera piana e piacevole. Forse tale indirizzo non attirerà su di noi l'attenzione dei grandi nomi - è questa, beninteso, una mera ipotesi -, ne saremo dolenti, ma non per questo rinunzieremo a battere la nostra strada. Come non abbiamo posto a base

²¹ G. ADDEO, in *La Campana*, 5-5-1969, n. 6, p. 3.

della nostra attività alcuna speranza di lucro, così non poniamo come condizione per la sua continuazione alcun desiderio di alti riconoscimenti, di lodi altisonanti, del conferimento di titoli o di onorificenze di qualsivoglia natura. Abbiamo detto e ripetiamo che il nostro vuole essere un servizio reso in assoluta umiltà. Vuole, essenzialmente essere un atto di amore. Pensiamo che raccogliere memorie storiche dei Comuni o ricordi di Uomini benemeriti, ma pressoché dimenticati, sia un fatto positivo sul piano della cultura, così come positiva è l'opportunità che offriamo a tanti studiosi di pubblicare i propri lavori, spesso frutto di lunghe e faticose ricerche, destinati, il più delle volte, per mancanza di incoraggiamenti ed aiuti, a restare inediti. Riteniamo che la nostra fatica abbia, specialmente in questo periodo, un alto valore sociale e patriottico. Mentre, sulla scia di contestazioni senza limiti, lo scetticismo ed il dubbio vanno impadronendosi degli animi, noi richiamiamo i cittadini alla meditata considerazione del passato, quello che più loro interessa, perché si attuò nel paese ove vivono, fu opera dei loro avi e perciò è ancora presente nel profondo delle loro coscienze. Quelle vicende, di portata modesta o di entità notevole, costituiscono il grande mosaico, organico ed armonioso pur nelle variazioni di colori e di toni, del quale tutti, dalle Alpi alla Sicilia, ci riconosciamo partecipi. Rievocandole ci riportiamo al travaglio, alle ansie, alle aspirazioni dei nostri antenati, riproponiamo alla nostra attenzione il contributo dato da ciascuna comunità, modesta o rilevante, alla civiltà che ci contraddistingue e sentiamo come ci si imponga il dovere di tutelare e perpetuare tradizioni, sentimenti, valori che di tale civiltà costituiscono il fondamento e la rendono valida e degna di continuare nel tempo²².

Dopo pochi numeri, però, l'inaspettata ampia divulgazione della rivista, le aspettative da essa prodotte per la sua valenza culturale, non solo in ambito locale ma anche a livello nazionale, le attese personali dei collaboratori, che in essa intravidero un originale e valido strumento di comunicazione delle proprie ricerche, portarono Sosio Capasso a indicare alcune nuove linee per lo sviluppo editoriale della *Rassegna*:

Quando, alcuni mesi or sono, passammo dall'ideazione a lungo vagheggiata alla realizzazione di questa Rassegna Storica dei Comuni ci lasciammo guidare dall'entusiasmo e dal desiderio di offrire ai cultori di studi storici locali una palestra aperta alla loro attività, un punto d'incontro per le loro ricerche, un mezzo efficace per porre in luce aspetti ignorati o mal conosciuti del nostro Paese. L'impresa cui ci accingevamo comportava difficoltà notevoli ed avrebbe impegnato ogni nostra energia in un lavoro via via sempre più vasto e più complesso. Non eravamo stati, però, sufficientemente ottimisti da prevedere la notevole quantità di lettere, di manoscritti e di libri da recensire che, fin dall'apparire di questa Rassegna, sono giunti sui nostri tavoli redazionali in misura tale da superare ogni più rosea aspettativa. Tutto ciò, è ovvio, ci ha lusingato non poco e ci spinge ora a rivolgere il nostro doveroso e sentito grazie a quanti appassionati studiosi ci hanno onorato della loro fiducia ed a quella stampa quotidiana e periodica che ha voluto tanto ampiamente divulgare la nostra iniziativa, illustrandola ed elogiandola. I numerosi ed autorevoli consensi

²² S. CAPASSO, *Con umiltà ed amore*, in RSC, a. I, n. 2 (Aprile - Maggio 1969), pp. 65-67.

finora giuntici, graditi quanto mai, costituiscono, d'altra parte, nuovo motivo d'impegno, affinché la Rassegna risponda in pieno sia ai fini che ci siamo prefissi, sia alle naturali attese di tutti coloro che amano la storia dei Comuni. E' necessario perciò che essa allarghi i suoi interessi, rivolgendo il proprio campo d'azione ai Comuni di ogni regione d'Italia, fino ai più lontani dalla nostra sede e non limitandolo a quelli campani, come finora ha fatto, non per intento preciso e voluto ma per una serie di coincidenze. E' chiaro che non vogliamo con ciò sminuire in alcun modo l'importanza storica, archeologica, artistica della nostra zona, né tanto meno ripudiare il profondo affetto che ad essa ci lega. Noi pensiamo soltanto, e ripetiamo quanto già detto altra volta, che la Rassegna ha il dovere di dare un contributo fondamentale, nuovo e validissimo, per una più approfondita conoscenza delle origini, delle tradizioni, delle sfumature linguistiche dei Comuni italiani ed il dovere quindi di rivelarne gli aspetti meno noti, le bellezze non conosciute²³.

Se la scelta di allargare il campo d'azione della *Rassegna*, sia dal punto di vista dell'analisi storica, sia da quello dell'estensione dei territori da indagare, rispondeva all'esigenza di permettere lo sviluppo e la diffusione di essa sul piano nazionale, per un altro verso essa rischiava, però, di sottrarla alle finalità statutarie e alla direzione culturale stessa del fondatore. Sicché i primi anni della *Rassegna* furono sì vissuti nel segno della missione culturale che Sosio Capasso e i suoi collaboratori si erano dati, ma anche con un occhio sempre attento al possibile snaturamento degli scopi che si erano proposti. Ma ancora una volta affidiamoci alle parole del fondatore per narrare di questo momento:

L'allargare il nostro orizzonte d'interessi ci ha posto il problema dell'impegno massimo che a noi ne verrà; non ce ne siamo però sbigottiti; sappiamo, infatti, di poter contare su amici quanto mai entusiasti, più di noi validamente idonei. [...] Le più ampie dimensioni che, in ossequio al programma a suo tempo enunciato, ci accingiamo a dare alla Rassegna Storica dei Comuni ci hanno convinto della necessità di affiancare al lavoro della Direzione - essenzialmente di studio, esame, selezione ed organizzazione - quello di un elemento dinamico che, per ardore di giovinezza, serietà di preparazione, pratica nel campo editoriale e giornalistico, esperienza di relazioni pubbliche, possa coordinare i vari settori di attività, realizzare contatti più immediati con Enti e persone interessate al nostro lavoro, condurre interviste nei più diversi Comuni d'Italia per attingere storia da voci vive ed attuali. [...] Concludiamo questo breve redazionale esprimendo la nostra convinzione che non vi sia Comune in Italia, per quanto piccolo e modesto, che non abbia qualcosa da dire, che non serbi, magari all'ombra di una chiesetta abbandonata o nelle sale di un antico palazzo semidiroccato, qualche opera meritevole di venire alla luce, di essere conosciuta ed apprezzata, qualche gloriosa memoria degna di divulgazione. Si tratta quindi veramente di compiere un viaggio meraviglioso alla scoperta di un'Italia nuova, di quell'Italia cosiddetta minore. Sarà questo certamente un viaggio che farà fremere l'animo nostro, rievocando avvenimenti ed uomini forse non di primissimo piano nella

²³ S. CAPASSO, *Verso ...*, op. cit., in RSC, a. I, n. 4 (agosto-settembre 1969), pp. 193-196.

*storia nazionale, ma tali, tuttavia, da aver dato un'impronta particolare, spesso decisiva, al corso della storia dei singoli Comuni e le vicende di questi, ricordiamolo tutti, sono stati il tessuto vivo, e connettivo, oltre che linfa vitale, per la più vasta storia patria. Ed ora, per quanto ci concerne, avanti verso più vasti orizzonti*²⁴.

Come in tutte le imprese editoriali, non mancarono momenti difficili d'altro genere per la vita della *Rassegna*, soprattutto quando, nel 1974, una giovane collaboratrice, aizzata dall'amante, uno squallido collega di Sosio Capasso che già qualche anno prima lo aveva cercato di gabbare cercando di appropriarsi della rivista per poterla commercializzare, pretese, attraverso il suo legale, lauti compensi per tutti gli articoli che aveva pubblicato. Per fortuna l'intervento di un influente consigliere regionale mise fine alla vicenda ma Sosio Capasso, profondamente turbato per tutto quanto era accaduto interruppe le pubblicazioni della rivista e tornò, più determinato che mai, ai suoi studi, che, nonostante gli impegni scolastici, politici e familiari, non aveva mai smesso di perseguire. Prova ne è che negli anni precedenti era stato inserito, con l'amico Raffaele Migliaccio, fra i redattori dell'enciclopedia *Le nove Muse* diretta da un altro frattese, don Gennaro Auletta²⁵, edita dall'editrice SAIE di Torino nel 1971-72, per la quale aveva curato due voci monografiche: *La nascita dei Comuni* e *L'Ottocento* per un complesso di circa duecento pagine; e che, inoltre, aveva prodotto un manuale di chimica (*Nozioni di chimica per le scuole magistrali*, Edizioni Aurelia, Roma 1972) e ben due volumi di sintesi storiche e scelta di saggi critici per le scuole superiori per assistenti sociali. Questi ultimi due volumi (*L'Era contemporanea* e *Civiltà e società nel mondo contemporaneo*), editi entrambi dalle stesse Edizioni Aurelia nel 1973, erano stati scritti in collaborazione con Vittorio Pongione, importante studioso della didattica della letteratura italiana e futuro ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione.

Del resto, nelle cinque annate della *Rassegna* fin lì pubblicate, Sosio Capasso aveva dato un notevole contributo alla rivista pubblicando oltre agli editoriali (*Premesse, programmi, auspici; Con umiltà ed amore; Verso più vasti orizzonti*), rispettivamente sui numeri 1, 2 e 4 del 1969, diversi articoli (*Vestigia atellane nella zona frattese*, sul n. 1 dello stesso anno; *Afragola Una prospera terra abitata da sempre* sul n. 3, ancora nel 1969; *Accostarsi alla regione*, prefazione al libro di F. E. Pezone, *Campania: storia, arte, folklore*, sul n. 5-6 del 1970; *Avigliano ed i suoi eroi*, sul n. 1 del 1971; qualche presentazione (*Giuseppe Di Marzo*), sul n. 4 del 1971; diverse recensioni (*Favole e satire napoletane* di F. Capasso, sul n. 1 del 1973; *Stabiae e Castellammare di Stabia* di M. Palumbo, sul n. 5-6 del 1973), e, soprattutto, due importanti saggi (*Vendita dei comuni ed evoluzione politico-sociale nel Seicento* e *Campo Moricino: palcoscenico storico napoletano*), che qualche anno dopo, nel 1981, sarebbero confluiti in un unico fascicolo con il titolo *Vendita dei Comuni e vicende della Piazza del Mercato di Napoli*, edito dall'Istituto di Studi Atellani, l'associazione culturale da lui fondata qualche anno prima, nella collana "Civiltà campana". Il progetto di fondare un istituto culturale che si interessasse della storia e delle vicende dell'antica città di Atella, il cui centro si sviluppava com'è noto tra gli attuali abitati di Orta di Atella, Succivo, Frattaminore e Sant'Arpino, ma anche con altri piccoli insediamenti nei suoi dintorni in una sorta di città federata, era stato per Sosio Capasso un proposito che egli aveva accarezzato fin

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Sulla figura e l'opera di Gennaro Auletta cfr. il fascicolo celebrativo della *Rassegna Storica dei Comuni* (il n. 170-175/I del gennaio-dicembre 2012) a cura di Francesco Montanaro e Davide Marchese edito in occasione del centenario della nascita.

dai primi momenti in cui si era appassionato alla storia locale. Fu così che, nell'autunno del 1978, la passione mai sopita, gli echi positivi di qualche conferenza che aveva tenuto in merito nei paesi della zona, l'incoraggiamento di alcuni sindaci e l'esortazione di qualche storico locale lo convinsero a costituire, con due piccoli gruppi di amici, soprattutto di Sant'Arpino, già riuniti, gli uni, fin dal 1960 nell'Associazione Culturale Atellana, gli altri, dal 1976, nel Centro Studi Atellani, in un nuovo sodalizio, l'Istituto di Studi Atellani, con sede proprio in quest'ultima cittadina nello storico Palazzo Ducale. In unità d'intenti, Sosio Capasso, che assunse la presidenza del nuovo ente, e i pochi associati, tra cui vanno ricordati l'avvocato Marco Corcione e il professore Claudio Ferone, si proposero - come recita lo statuto dell'Istituto, redatto il 28 novembre del 1978, nello studio del notaio Filomeno Fimmanò di Frattamaggiore, registrato in Napoli il 12 dicembre dello stesso anno e modificato in seguito con atto del notaio Amalia Rosaria Tucci-Pace del 10 dicembre 1998, di:

Raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città di Atella, le sue fabulae e gli odierni paesi atellani; pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia; ripubblicare opere rare e introvabili; istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, studi, tesi di laurea, specializzazione su tutto ciò che riguarda la zona atellane; collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, interessati all'argomento; incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad un'apposita Rassegna periodica ed a Collane di monografie e studi locali; organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne.

A quasi quarant'anni da quel giorno si può affermare, senza ombra di dubbio, che a oggi, se non tutte, una considerevole quota delle finalità dell'Istituto, è stata comunque raggiunta. Lo testimoniano soprattutto i circa cento libri a stampa pubblicati dal sodalizio nelle varie collane (Paesi e Uomini nel tempo, Civiltà Campana, Opicia, Quaderni ISA, Studi storico-giuridici, Fonti e documenti per la storia atellana), cui vanno aggiunti i cinque volumi dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* e i ventisei volumi della *Rassegna Storica dei Comuni* (che intanto dal 1981 aveva ripreso a uscire), pubblicati in formato elettronico; ma stanno a testimoniare anche le varie iniziative non editoriali succedutesi negli anni: dall'indagine condotta nei primi anni Ottanta del secolo scorso, per conto del CNR, proprio da Sosio Capasso, allo scopo di valutare il possibile ritorno della produzione e lavorazione della canapa, poi confluita nel testo *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, al recentissimo evento divulgativo contro la violenza sulle donne tenutosi in occasione della giornata mondiale dedicata a questo specifico tema, solo per citare la prima e l'ultima iniziativa organizzate dall'Istituto.

I primi anni di vita dell'Istituto, come accade per tutte le nuove istituzioni, non furono facili e Sosio Capasso dovette lavorare non poco per vincere la diffidenza e lo scetticismo delle varie amministrazioni comunali dell'area atellana chiamate in causa nella realizzazione dei progetti che si andavano a proporre; ma dopo i primi momenti di difficoltà, recepita l'importanza dell'iniziativa, aderirono all'Istituto prima il comune di Sant'Arpino e in seguito quelli di Frattaminore e di Frattamaggiore; cui si aggiunsero ben presto le Amministrazioni provinciali di Caserta e Napoli, alcune cattedre dell'Università di Napoli, i gruppi ARCI. Sicché nell'editoriale del primo numero della rinata *Rassegna Storica dei Comuni*, Sosio Capasso scriveva:

Nel chiudere questo numero della nuova serie di questo periodico sentiamo il dovere di ringraziare quanti sinora hanno avuto fiducia in noi ed auspichiamo che tanti intorno a noi si stringano, perché questa iniziativa culturale, schiettamente popolare, possa aver successo e continuare nel tempo.

Successo che, infatti, non mancò. Di lì, a qualche anno aderiranno all'Istituto i comuni di Cesa, Grumo Nevano, Afragola, Succivo, Sant'Antimo, Marcianise, Casavatore, Casoria, Giugliano, Quarto, Qualiano, San Nicola La Strada, Alvignano, Teano, Piedimonte Matese, Gioia Sannitica, Roccaromana, Campiglia Marittima, alcune cattedre delle Università di Salerno, Teramo, Cassino, il Liceo Ginnasio "Durante" di Frattamaggiore, il Liceo Ginnasio "Giordano" di Venafrò, il Liceo Scientifico "Brunelleschi" di Afragola, il Distretto Scolastico di Afragola, l'Istituto Magistrale "Brando" di Casoria, l'VIII Istituto Tecnico Industriale di Napoli, l'Istituto Tecnico Commerciale di Casoria l'Istituto Statale d'Arte di San Leucio (Caserta), il Liceo Scientifico Statale di Afragola, l'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Casoria, la Scuola Media "Romeo" di Casavatore, la Scuola Media "Ungaretti" di Teverola, la Scuola Media "Ciaramella" di Afragola, i Circoli Didattici di Sant'Arpino, San Giorgio La Molara, San Severino Marche, il 3° Circolo Didattico di Afragola, i Comitati provinciale ANSI di Napoli e Benevento, l'Accademia Pontaniana, l'Istituto Storico Napoletano, il Museo Campano di Capua, la Biblioteca "Santa Maria delle Grazie" di Benevento, la Biblioteca comunale di Sant'Arpino, la Biblioteca Provinciale di Capua, la Biblioteca Teologica "San Tommaso", la Pro-Loco di Afragola, i Gruppi Archeologici di Agropoli, Atella, Sessa Aurunca, Avella, Caiazzo, Eboli, Mondragone, Napoli, Nola, Policastro, San Maria Capua Vetere, Benevento, Teano, Torre Annunziata, l'Archeosub Campano.

Nel 1983 con decreto n. 01347 della Giunta Regionale della Campania l'Istituto fu dotato di personalità giuridica. Nel 1987 fu dichiarato dalla Regione Campania Istituto Culturale di rilevante interesse regionale.

Intanto, la *Rassegna Storica dei Comuni*, come si anticipava pocanzi, aveva ripreso le pubblicazioni nel 1981 con una nuova veste grafica in copertina e con l'aggiunta di un fascicolo supplementare specificatamente dedicato ad Atella, come bene lasciava intendere l'intestazione *Atellana*, che ne contrassegnava la copertina, e come meglio sottolineava già nel titolo, *Atella nell'esperienza di storia locale*, il direttore della *Rassegna*, il professore Marco Corcione, nell'editoriale che apriva il primo numero. La pubblicazione di questi fascicoli procederà in modo irregolare, prima in forma di inserto e poi all'interno della *Rassegna*, fino al dicembre del 1993 quando con il numero 68-71 fu praticamente soppressa. Del resto, anche la seconda serie della stessa *Rassegna*, ancorché abbia conservato la periodicità bimestrale con cui era ed è tuttora registrata, ha di fatto perso questa prerogativa osservando una cadenza ora quadrimestrale (1981-83; 1999), ora semestrale (1984; 1989; 1994-95; 1997-2010; 2012), quando non addirittura annuale (1985-88; 1990-93; 1996; 2011; 2013). In ogni caso il ritorno della *Rassegna* fu favorevolmente accolto dal vasto e variegato panorama del mondo storico-letterario come testimoniano le positive recensioni apparse nella rubrica *Arte e Cultura* del numero di *Avvenire* del 23 luglio 1981, de *Il Mattino* di Napoli del 17 novembre 1981 e della *Voce del Sud* di Lecce del 13 maggio 1982. Nel primo numero Sosio Capasso si fece apprezzare per un pregevole saggio, appositamente redatto per ricordare l'80° anniversario della morte dello storico Bartolommeo Capasso, *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, con il quale intese ricordare brevemente la vita e

l'opera del grande studioso napoletano di origini frattesi, ma anche porre in rilievo l'importanza della storia comunale. Rilievo che prenderà in esame più corposamente l'anno successivo in un apposito articolo, *Nuova dimensione della storia comunale nei programmi della scuola media*, al fine di auspicare l'introduzione della storia locale nella nuova scuola media.

Seguiranno nei numeri successivi altri importanti saggi: *Virgilio ad Atella*, sul numero 3 di *Atellana*, scritto in occasione delle manifestazioni del bimillenario virgiliano, *Le Società Operaie e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore*, sul numero 19-22 (gennaio-agosto) del 1984, *Per il 3°centenario della nascita di Francesco Durante*, sul numero 23-24 (settembre-dicembre) dello stesso anno. Questo saggio l'anno successivo sarà ripubblicato in estratto con il titolo di *Magnificat Vita e opere di Francesco Durante* e costituirà la base sulla quale si svilupperà nel 1998 un più corposo volume con lo stesso titolo, che rappresenta, di fatto, la prima completa monografia sul musicista frattese dopo il pionieristico intervento di Ulisse Prota Giurleo del 1955, pubblicato in occasione del II centenario della morte di Durante²⁶. Il nuovo volume fu arricchito per l'occasione da un primo repertorio discografico a cura di Francesco Montanaro e Pier Silvio Spena.

La monografia avrà nel 2005, qualche mese dopo la dipartita di Sosio Capasso, in occasione delle celebrazioni per il 250° anniversario della morte del musicista, una terza edizione riveduta e corretta con, in appendice, saggi di Francesco Nocerino (*Angelo Durante "Rettore del Real Conservatorio de' Figliuoli di Sant'Onofrio Maggiore e la musica ritrovata"*), di Gilbert Grosse Boymann (*Riflessioni sul Miserere Mie Deus a 5 voci di Francesco Durante*), di Francesco Montanaro (*Discografia aggiornata delle opere*) e dello scrivente (*Iconografia durantiana*).

Pur pervaso dal sacro fuoco della passione per la storia locale, Sosio Capasso non abbandonerà mai del tutto il mondo della scuola e la sua innata vocazione di educatore, come testimonia la partecipazione in qualità di relatore, nel 1986, a un importante convegno su "L'insegnamento della Religione nelle Scuole Pubbliche", tenutosi a Casavatore l'1 marzo di quell'anno, dopo che, con la modifica del Concordato dell'11 febbraio 1929 (ratificata con la legge 121 del 1985), era stata data agli studenti e ai genitori la possibilità di scegliere se "avvalersi" o no dell'insegnamento della Religione; e, ancor più con la pubblicazione di due interessanti contributi allo studio e alla risoluzione dei problemi del disagio giovanile, *Aspetti psicologici del disadattamento e Handicap, famiglia, scuola e società*, editi entrambi dal Comitato ANSI (Associazione Nazionale Scuola Italiana) di Frattamaggiore rispettivamente nel 1989 e nel 1994.

Tra i due contributi vide la luce, nel 1992, la sua opera più nota e importante, la seconda edizione riveduta e accresciuta di *Frattamaggiore, Storia, Chiese e monumenti, Uomini illustri*, un'opera che venticinque anni dopo la sua stesura, rimane un esempio nel suo genere per completezza e organicità, per l'accurata indagine storico-artistica, per la chiarezza espositiva.

Com'anche un *unicum*, nell'ambito degli studi sull'importanza avuta dalla canapa nello sviluppo delle nostre contrade fino a determinarne «la millenaria struttura economica, la loro individualità culturale», può essere considerato il volume successivo *Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani*, edito dall'Istituto nel 1994, un lavoro frutto di una vasta ricerca appositamente realizzata da Sosio Capasso per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche e che egli dedicò ai giovani di allora perché non dimenticassero «che in un passato ancora non lontano i loro padri hanno affrontato lavori penosi, ma sono stati

²⁶ U. P. GIURLEO, *Francesco Durante nel 2° centenario della sua morte*, Frattamaggiore 1955.

anche portatori di una loro ben contraddistinta civiltà»²⁷.

Un assaggio dei due volumi era apparso, peraltro, nella *Rassegna* n. 61-63 del 1991 (*L'area canapicola campana e i lagni*) e n. 64-67 del 1992 (*Le origini di Frattamaggiore*).

Il testo di Sosio Capasso sulla canapicoltura fu molto apprezzato per aver riportato in primo piano il possibile ritorno anche in Italia, dopo la felice ripresa in Francia e Spagna e l'interesse mostrato in alcuni ambienti della Comunità Europea, della produzione e lavorazione della canapa. Il 21 ottobre 1995, il libro fu presentato nella sala consiliare del comune di Frattaminore in concomitanza con una manifestazione promossa dall'Istituto e dalla locale civica amministrazione, durante la quale fu proiettato anche un cortometraggio dedicato alla lavorazione della canapa, magistralmente illustrato dal prof. Tommaso Zarrillo, sindaco di Marcianise, che del film era stato un coproduttore. Il 24 febbraio dell'anno successivo con lo stesso libro Sosio Capasso vinse anche il I premio per la saggistica della XVII edizione del Concorso Letterario Nazionale "Città di Aversa".

In ottemperanza ai propositi esposti nello statuto, in tutti quegli anni Sosio Capasso non aveva mancato di portare avanti altre iniziative culturali tra le quali va sicuramente annoverato, anzitutto, il riuscitissimo convegno internazionale di studi su Domenico Cirillo, organizzato a Grumo Nevano, di concerto con l'Istituto di Studi Filosofici e con l'Istituto di Cultura Francese di Napoli, dal 17 al 23 dicembre del 1989. Al tavolo delle conferenze sedettero autorevoli studiosi quali il dottore Antonio Cardone, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica della Facoltà di Catanzaro e il dottore Francesco Lettieri, specialista in Fisiopatologia della riproduzione umana e ricercatore dell'Università di Atene, che tratteggiarono la figura del Cirillo sotto il profilo medico; Mario Battaglini, magistrato e storico, i professori Michele Jacoviello dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Arturo Martorelli e Antonio Gargano, dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Jerome Kalfon, dell'Istituto di Cultura Francese, che ne indagarono la valenza politico-storica e infine, il professore Alfonso D'Errico, docente di Latino e Greco, pubblicista, che relazionò su Cirillo letterato. Per l'occasione l'Istituto Italiano per gli Studi filosofici organizzò una mostra sulla Repubblica Napoletana. Gli Atti, invece, furono pubblicati nel giugno del 1991 all'interno della collana "Paesi e Uomini nel Tempo" diretta dallo stesso preside, la cui appassionata attività di pubblicista, continuava intanto, negli anni successivi, più prolifica che mai, sulla *Rassegna Storica*. È, infatti, di quegli anni una serie di interessanti articoli su *I casali di Napoli* (n. 72-73 del gennaio-giugno 1994), su *Il culto di S. Sosio nella chiesa ortodossa* (n. 74-75 del luglio-dicembre 1994), su *Il beato padre Modestino di Gesù e Maria* (n. 76-77 del gennaio-giugno 1995).

A quest'umile figura di frate frattese l'Istituto dedicò il 29 gennaio dell'anno successivo, per celebrare il I anniversario della sua beatificazione, una tavola rotonda dal titolo *Il beato Modestino di Gesù e Maria: un segno di speranza*, cui parteciparono, con dotte relazioni, il professore Marco Corcione, padre Luca De Rosa, ofm, il vescovo di Aversa, Lorenzo Chiarinelli e Sosio Capasso che per la circostanza svolse, con la consueta chiarezza di linguaggio, una relazione sulla *Società locale e ambiente di lavoro ove è fiorita la santità di Padre Modestino*. Gli Atti della tavola rotonda furono pubblicati in un numero monografico della *Rassegna* di quell'anno.

L'anno seguente, siamo nel 1997, Sosio Capasso pubblicò *Gli Osci nella Campania antica*, avvalendosi di una prefazione del professore Aniello Gentile, storico e

²⁷ Per non dimenticare, Prefazione al volume, p. 6.

glottologo di fama e delle considerazioni riepilogative di Angela Della Volpe, professoressa di linguistica alla California State University di Fullerton, originaria di Frattamaggiore. Nel lavoro, che secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto essere «semplicemente un articolo per la Rassegna Storica dei Comuni ... da contenere in non molte cartelle!» egli tracciò, invece, degli Osci un accurato *excursus* giovandosi delle testimonianze dirette e indirette degli storici e dei geografi antichi e moderni ma anche dei linguisti, nell'ottica di spiegare alcune peculiarità fonetiche, morfologiche e lessicali pertinenti alla parlata dialettale delle popolazioni dell'entroterra napoletano. Il libro fu presentato con molto fasto e con la partecipazione di un folto pubblico, nella Sala Palatina del Palazzo Reale di Caserta, relatori i professori Aniello Gentile e Claudio Ferone.

Il 31 ottobre dello stesso anno, nella sala consiliare del comune di Frattamaggiore, a iniziativa di varie associazioni culturali locali ebbe luogo un incontro di studio dedicato alla vita e all'opera del celebre musicista frattese Francesco Durante nel corso del quale, dopo l'intervento del musicologo tedesco Ralf Krause, che parlò del Settecento musicale napoletano e dell'importanza che in esso aveva avuto il musicista frattese, Sosio Capasso, fece una lunga e interessante disamina dell'opera di Durante sotto il profilo critico.

Per il suo lungo, costante impegno nel campo degli studi storici, nel dicembre dello stesso anno Sosio Capasso fu inserito fra le molte personalità, nel campo della politica, della cultura, dell'arte, tra cui mons. Tommaso Caputo, l'attuale arcivescovo di Pompei, l'allora Capo della Polizia, il dottor Fernando Masone, e il senatore Ortensio Zecchino, in seguito più volte ministro dell'Università e Ricerca scientifica e tecnologica, premiate alla VII edizione del Premio Nazionale "Ruggero II il Normanno" celebrato al teatro Gelsomino di Afragola²⁸.

In quell'anno collaborò anche ai due cataloghi redatti in occasione delle mostre di arte presepiale sia da parte della sezione frattese dell'"Associazione Nazionale Amici del Presepe che dell'associazione cittadina "Insieme per il Presepe".

Ma il 1997 si caratterizzò soprattutto per l'impegno profuso da Sosio Capasso nell'ardua battaglia intrapresa per superare l'errata ed eccessiva applicazione del D.P.R. n. 3093, che pur proibendo la sola coltivazione della *cannabis indica* per le sue proprietà psicotrope, fu usato, in obbrobriosa confusione, per vietare anche la coltivazione della *cannabis sativa*, la preziosa pianta tessile, che era stata per secoli la ricchezza della nostra zona, impedendone, di fatto, la reintroduzione nel nostro Paese, come si andava, invece, già facendo, di contro, in Germania e Francia fin dal 1970. Andato fallito in merito, nel 1995, un tentativo da parte del Ministero dell'Agricoltura, accolta tiepidamente una campagna di stampa ideata per sensibilizzare l'opinione pubblica, portata avanti dall'Istituto con il *Corriere di Caserta* uscito con un articolo il 29 novembre 1995²⁹, seguito da un altro il 18 aprile 1996, nella primavera dell'anno

²⁸ Il Premio Nazionale "Ruggero II il Normanno", fu istituito nel 1990 dal prof. Luigi Grillo (Afragola 1921-2007), al quale, di lì a qualche anno, sarebbe stata conferita la nomina a Presidente onorario dell'Istituto di Studi Atellani. Diventato internazionale in occasione della decima edizione, l'ambito riconoscimento era assegnato ogni anno a personalità di rilievo nei campi della cultura, della politica, dell'imprenditoria, delle professioni, o ad autorità religiose e militari. Il Premio, che ha avuto ben diciassette edizioni, consisteva in una statuetta in argento raffigurante il re normanno a cavallo. Con esso erano inoltre conferiti premi speciali (medaglia d'oro). Tra i suoi premiati si annovera anche l'attuale Presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano.

²⁹ F. E. PEZONE, *Canapa, come un lenzuolo di morte*, in *Corriere di Caserta*, mercoledì 29

successivo, Sosio Capasso, incoraggiato viepiù dal disegno di legge (il n. 2136) presentato a febbraio dai senatori Luigi Manconi e Carla Mazzucca Poggiolini per l'eliminazione dei divieti che impedivano la coltivazione della canapa, decise di puntare tutto su un convegno, «Il ritorno della canapicoltura», organizzato a Frattamaggiore il 13 aprile dello stesso anno nel corso della 1a Fiera Città di Frattamaggiore. Ancora una volta ad affiancare l'Istituto c'era, con uno speciale, il *Corriere di Caserta*, cui si associarono, insperatamente, l'Associazione Fondi rustici e civiltà contadine, il Centro Culturale Canapa toscano, l'AIAB, il Centro Ricerca e Documentazione della Valle del Sarno, l'APSEA e l'Agrinaturalia³⁰. Il successo del convegno portò alla formazione del Comitato Promozione Canapa, nato nella sede dell'Istituto, con la compartecipazione dell'Associazione Fondi Rustici e del Centro Culturale Canapa.

Nello stesso tempo Sosio Capasso non mancava di sollecitare sul problema anche il Ministero delle Politiche Agricole, diretto in quella contingenza dall'on. Michele Pinto, prima con una serie di telefonate ai funzionari, e poi non avendo ricevuto risposte, con una lettera diretta al Ministro che qui si riporta:

Frattamaggiore (Na) 24/9/1997

On. Avv. Michele Pinto

*Ministro delle Risorse Agricole, alimentari e Boschive
Via Venti Settembre, N° 20
00187 Roma*

Spero, On. Ministro, che si ricordi di me; sono il Preside Sosio Capasso di Frattamaggiore; ci siamo conosciuti, in anni lontani, nell'A.N.S.I. di Napoli ed in quella di Salerno e, successivamente, quando Ella era Assessore alla Regione Campania, su mio invito è venuto, per qualche convegno di studio all'A.N.S.I. di Benevento, da me presieduta.

Prima delle vacanze ho tentato di mettermi in contatto con Lei, telefonando al Suo Ministero; mi fu promessa una risposta, che però non è venuta, evidentemente per il sopraggiungere delle ferie estive. Desidero sottoporre alla S. V. On. un problema del quale mi occupo da anni: il ritorno della canapicoltura che fu per secoli la ricchezza della nostra zona. Allego un mio libro, del quale le faccio omaggio "Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani" ampiamente recensito dalla stampa specializzata nazionale e che ha contribuito non poco a riproporre il problema.

I Senatori Manconi e Mazzucca Poggiolini hanno presentato, sin dallo scorso febbraio, un disegno di legge (il n° 2136) per l'eliminazione degli assurdi divieti che impediscono la coltivazione della canapa. Da funzionari della Regione Campania ho appreso in questi giorni che il suo Ministero sta studiando la possibilità di risolvere il problema con l'emanazione di una circolare chiarificatrice e sarebbe veramente una felice, rapida soluzione della quale a Lei andrebbero giustamente tutti i meriti.

Le invio pure un O.d.G. del nostro "Istituto di Studi Atellani" relativo alla questione.

Con altre Istituzioni interessate, operanti in varie parti d'Italia, stiamo costituendo un

novembre 1995, p. 14.

³⁰ Lo speciale, pubblicato il 3 marzo 1997 a p. 8, conteneva tre articoli: uno a firma di E. GUERRA, *La rinascita di Caserta sulla via della canapa*; un secondo a firma di F. E. PEZONE, "... Sulle rive del fiume dove sbocciano le viole"; un terzo, redazionale, che affrontava lo spinoso problema della canapa indiana, più nota come marijuana (*Marijuana, sensazioni ingannevoli*).

“Comitato Promozione Canapicoltura” ed abbiamo allo studio l’organizzazione di un Convegno Internazionale di Studio sulla Canapicoltura, da tenersi al più presto, con molta probabilità nel Palazzo Reale di Caserta, grazie all’appoggio della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro: se tale iniziativa si concretizzerà speriamo tutti che Ella, sia pure brevemente, possa intervenire.

Il ritorno della canapa rappresenterebbe per i nostri Comuni, per il Casertano, per varie altre zone d’Italia il fiorire di un’attività provvida ed apportatrice di nuovi posti di lavoro.

Le unisco, altresì, un mio nuovo libro, apparso recentemente, “Gli Osci nella Campania antica”; esso sarà presentato martedì 30 settembre p. v., alle ore 17, nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta. Confidando nel Suo ricordo e sperando nel Suo autorevole aiuto per riportare anche in Italia la canapicoltura, già da tempo presente con successo in vari Paesi europei, Le porgo i più distinti saluti.

Preside Prof. Sosio Capasso

Di lì a qualche settimana, il Ministro, memore «del comune lavoro svolto per la scuola e la cultura», gli assicurava, con una missiva, che, svolte le necessarie verifiche, si sarebbe interessato vivamente alle problematiche che gli aveva prospettato.

Il Ministro

Per le Politiche Agricole

Roma 27 set. 1997

N. Pr. 1366

Caro Preside,

ricevo in questo momento la Sua gradita e con essa le Sue pubblicazioni e, prima ancora di ringraziarla, desidero, dirLe come vivamente mi ricordi di Lei, del Suo impegno nell’A.N.S.I., del comune lavoro svolto per la scuola e la cultura. La Sua restituisce alla mia memoria freschezza di segmenti di vita.

Per quanto, poi attiene al problema della canapa - che con tanta passione mi propone - posso assicurarLe ogni attenzione, riservandomi, dopo la necessaria verifica con gli Uffici, di darLe ulteriori notizie

Cordialmente

Sen. Michele Pinto³¹

Il 2 dicembre, con la circolare n. 0734, il Ministero delle Politiche Agricole, reintroduceva, sia pure in via sperimentale, la coltura della canapa. Alcuni giorni dopo, il 4, il 5 e il 6 dicembre, il Comitato tenne a Caserta un altro convegno, patrocinato dalla Provincia di Caserta e dalla Regione Campania, con grandissimo successo e vasta eco sulla stampa e in televisione. Ne parlarono, tra gli altri, *Famiglia Cristiana*, *Panorama*, *Il Manifesto*. Nell’introdurre i lavori, il presidente del Centro Culturale Canapa, Angela Grimaldi, annunciava: «Siamo molto attenti alla natura e a tutto ciò che ci circonda. La canapa, può essere usata non solo per la produzione della carta, ma per molteplici utilizzi: dall’edilizia, all’abbigliamento, passando anche per l’industria automobilistica ed aeronautica». A dimostrazione di quanto detto all’interno del Novotel, sede del convegno, furono allestiti numerosi stand per permettere ai convenuti non solo di osservare i prodotti finiti ma anche il procedimento di lavorazione della fibra³².

³¹ Archivio Istituto di Studi Atellani, documenti in via di catalogazione.

³² R. SPARAGO, *Canapa proibita, Ricchezza in fumo*, in «Corriere di Caserta», 5 dicembre

Il 6 gennaio dell'anno dopo fu perciò costituito il Coordinamento Nazionale per la Canapicoltura (Assocanapa) e il 5 febbraio successivo si costituì la sezione campana con sede a Frattamaggiore. Su sollecitazione dell'Assocanapa, il 29 aprile 1998 l'eurodeputato onorevole Ernesto Caccavale rivolgeva alla competente Commissione del Parlamento Europeo un'interrogazione sulla reintroduzione della canapicoltura in Italia, cui seguiva una confortante risposta in termini affermativi il 29 maggio successivo.

Ma la speranza di un ritorno della coltivazione della canapa nella nostra zona e la conseguenziale introduzione, così com'era avvenuto altrove, della fibra nei settori industriali tessili, dell'abbigliamento, cartario ed edile, si sarebbe ben presto infranta contro il muro dell'immobilismo della classe imprenditoriale locale. Ciò non avrebbe, tuttavia, impedito a Sosio Capasso di ritornare sull'argomento, qualche anno dopo, nel 2001, in un'altra pubblicazione che, riprendendo in parte il lavoro precedente, intitolò significativamente, con un pizzico di polemica, *Canapicoltura Passato, presente e futuro*.

Il 1998 vide, invece, accanto alla pubblicazione della già citata seconda edizione del *Magnificat* un massiccio impegno di Sosio Capasso e dell'Istituto nella realizzazione e nello svolgimento di un interessante programma didattico-culturale denominato "Frattamaggiore nel tempo e nella storia", che interessò le scuole secondarie superiori e medie locali. In particolare furono attuati: un concorso fotografico fra gli studenti; un incontro di studio sulle origini di Frattamaggiore, al quale parteciparono oltre a Sosio Capasso, gli storici, Gianni Race, Raffaele Migliaccio e Pasquale Pezzullo; una mostra di disegni e manufatti artistici vari dedicati al tempio di San Sosio, allestita dagli alunni della Scuola Media Statale "M. Stanzone"; una visita guidata a Cuma e Miseno per gli studenti particolarmente meritevoli e il gemellaggio tra le Scuole Medie "B. Capasso" di Frattamaggiore e "Paolo di Tarso" di Bacoli con relativo incontro fra docenti e alunni delle due scuole presso il plesso frattese di via Mazzini e una lezione sulle vicende storiche comuni e gli inestinguibili legami di fede, di lavoro, di civiltà esistenti fra le comunità di Miseno e Frattamaggiore, da parte di Sosio Capasso e dello storico di Miseno, l'avvocato Gianni Race.

Tra gli altri avvenimenti di rilievo di quell'anno che videro la partecipazione di Sosio Capasso, va segnalata inoltre la tavola rotonda sulla Sacra Sindone tenutasi nella parrocchia dell'Assunta di Frattamaggiore, ad iniziativa del parroco, don Angelo Crispino, con relazioni di alcuni autorevoli cultori della materia come il professore Franco Gentile e padre Adolfo Pagano ofm. Nella sua relazione Sosio Capasso evidenziò, da par suo, i sentimenti religiosi suscitati in noi dalla vista di una testimonianza così ricca di fascino e di mistero. Alla sua perspicacia si deve anche la partecipazione, in quello stesso anno, dell'Istituto, alla 2ª Fiera "Città di Frattamaggiore", manifestazione alla quale il sodalizio partecipò con uno stand molto ricco che illustrava l'intenso lavoro da esso svolto nei suoi primi venti anni di vita.

Il 28 gennaio del 1999, per il saggio storico *Poesia dell'Asprino nella millenaria storia del vino*, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi presso la sede del "Goethe Institut" di Napoli, Sosio Capasso riceveva dalle mani del dottore Otfried Zimmerman, presidente dell'Istituto e del professore Marcello Gigante, filologo classico, presenti la dottoressa Marianne M. Miles e il dottore Hans George Fein, Consoli Generali a Napoli, rispettivamente degli Stati Uniti d'America e della Repubblica Federale di Germania, il riconoscimento più prestigioso della sua lunga attività culturale: il Premio internazionale "Theodor Mommsen" per la sezione "Coppa di Nestore". La motivazione

del Premio recita:

... a Sosio Capasso per il saggio “Poesia dell’Asprino nella millenaria storia del vino”, in “Rassegna Storica dei Comuni” (XXIV n. 90-91 - 1998), in quanto il lavoro, sia pure ridotto alle dimensioni di articolo per rivista, dimostra di essere una intelligente sintesi di una seria ed approfondita ricerca. L’autore, muovendosi dall’origine della coltivazione della vite, percorre secoli di storia attraverso i quali quella che era nota come modesta attività quotidiana del contadino, poi inglobata nella scienza dell’agronomia, ha dato luogo ad altre scienze, quali l’ampelografia, la viticoltura e l’enologia. Ma, se tutto ciò ha portato poi al fiorire d’una vera e propria industria, su cui si basa buona parte dell’economia di molte nazioni, non ha distrutto l’aspetto migliore della viticoltura e del vino, quello poetico, magistralmente decantato dall’autore per un’antica ed insuperabile varietà: l’Asprino d’Aversa.

Con lui furono premiati il noto divulgatore televisivo Piero Angela e il professore Simon Laursen, papirologo di fama internazionale.

Poco dopo Sosio Capasso dava alle stampe un altro “pezzo forte” della sua attività di storico locale, *Il “Vicus” Pardinola Da monastero ad ospedale*, un fascicolo non molto corposo ma denso di notizie sulle origini, gli sviluppi e le vicende storiche dell’ospedale di Frattamaggiore.

Il 1999 fu anche l’anno del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799 e l’Istituto capeggiato da Sosio Capasso organizzò una serie di manifestazioni, distribuite lungo il corso dell’anno, che si aprì il 31 maggio con una mostra di documenti e immagini della Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano. La mostra, si tenne in prima istanza presso il Palazzo Serra di Cassano, sede dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, e fu preceduta da una serie di interventi, molto applauditi dai numerosi intervenuti, del presidente dell’Istituto, l’avv. Gerardo Marotta, del prof. Aniello Montano dell’Università di Salerno, dell’avv. prof. Marco Corcione dell’Università di Campobasso, di Giuseppe De Michele e di Sosio Capasso che firmò anche la Presentazione del libro di Nello Ronga, *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano*, edito per l’occasione, il quale oltre a costituire il catalogo della mostra stessa, conteneva un approfondito esame della situazione economico-sociale del territorio atellano alla fine del Settecento, e faceva un’accurata disamina degli avvenimenti del 1799 nel nostro territorio e dei personaggi che ne furono protagonisti. Dopo Napoli, la mostra fu presentata nei mesi successivi, a Sessa Aurunca, Sant’Antimo, Melito, Cesa e Succivo, riscuotendo ovunque grande successo di pubblico. Le celebrazioni si conclusero, a giusta ragione, con la celebrazione del più importante protagonista “atellano” della Repubblica Napoletana: Domenico Cirillo, in memoria del quale, il 28 e 29 ottobre si tenne a Grumo Nevano, sua patria, un convegno di studi, organizzato oltre che dall’Istituto di Studi Atellani, dal comune di Grumo Nevano, dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dalla Federazione Internazionale per i Diritti dell’Uomo e dalla Pro Loco cittadina. Intervenero quali relatori, con Sosio Capasso in veste di padrone di casa, la dottoressa Annamaria Ciarallo, botanica, il prof. Pellegrino Fimiani della cattedra di Entomologia agraria della Università degli Studi di Basilicata, il dott. Arturo Armone Caruso, il prof. Giovanni Muto della cattedra di Storia economica dell’Università “Federico II” di Napoli, il dott. Nello Ronga, il dottore Pietro Gargano, giornalista, e il professore Alfonso D’Errico. Durante la seconda

giornata del convegno, furono consegnati i premi del concorso intitolato a Domenico Cirillo riservato agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado. Nella mattinata del 29 ottobre, nella ricorrenza della morte di Cirillo, fu scoperta una lapide sulla casa natale del martire.

Il convegno fu accompagnato da una mostra documentaria sul martire grumese e dal relativo catalogo che conteneva, tra gli altri, un breve saggio a firma di Sosio Capasso, *Domenico Cirillo Una vita per la scienza e la solidarietà umana*.

Sebbene con un anno di ritardo, qualche giorno prima, il 20 ottobre, si era celebrato, nella sala consiliare del comune di Frattamaggiore, con la partecipazione di numerose autorità regionali e provinciali e di alcuni sindaci della zona, il ventennale della fondazione dell'Istituto di Studi Atellani (1978-1998), le cui benemeritenze fin lì acquisite nel campo della vita culturale della zona atellana furono evidenziate da un brillante discorso del professore Aniello Gentile.

L'anno si chiudeva con una pubblicazione, curata da Sosio Capasso in collaborazione con Teresa Del Prete, che celebrava mons. Alessandro D'Errico, arcivescovo titolare dell'antica diocesi siciliana di Carini, in occasione della sua nomina a nunzio apostolico in Pakistan. Il libro fu presentato nel corso di una suggestiva manifestazione religiosa nella parrocchia di Maria S.S. del Carmine di Frattamaggiore. Come al solito numerosi erano stati, durante tutto l'anno, gli interventi di presentazioni di ricerche storiche locali, nonché le recensioni e gli articoli pubblicati da Sosio Capasso sulla *Rassegna* tra cui una breve ricerca su Quarto Flegreo e un ricordo del poeta Marco Donisi.

Il nuovo anno, anzi il nuovo millennio, si apriva per Sosio Capasso con la pubblicazione, nel n. 98-99 della *Rassegna*, di un pacato ricordo di un suo maestro, quel Corrado Barbagallo di cui si diceva all'inizio, che era stato anche il suo relatore nella discussione della tesi universitaria. Nello stesso numero Sosio Capasso presentava, altresì, un saggio poi pubblicato in estratto, su un padre della storiografia patria napoletana, Bartolommeo Capasso, la cui lunga vita fu dedicata agli studi di storia, di archivistica, di topografia antica, e in misura minore anche alla letteratura, con la produzione di un centinaio di pubblicazioni. Merito precipuo di Sosio Capasso fu, come avverte Aniello Gentile nella Prefazione all'estratto, «aver saputo magistralmente collocare lo Storico, suo omonimo, nella realtà del suo tempo, con convincente valutazione di fatti e di uomini».

Il 7 maggio del 2000, nel corso dell'incontro culturale *Frattamaggiore verso il grande Giubileo*, che si tenne nella sala consiliare del comune alla presenza, tra gli altri, del vescovo della diocesi di Aversa, S. E. Rev.ma l'arcivescovo Mons. Mario Milano, Sosio Capasso tracciò, un'interessante relazione, particolarmente elogiata nelle parole conclusive dell'antistite, sul cammino storico del Giubileo, dal 1300 ai nostri giorni.

Il 2001 si aprì con la pubblicazione, a cura di Bruno D'Errico, degli Atti del convegno di studi *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana* tenuto a Grumo Nevano il 28 e il 29 ottobre del 1999 in occasione del bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di Domenico Cirillo. La Prefazione degli Atti, che riportano gli interventi esposti in quell'occasione da Annamaria Ciarallo, Pellegrino Fimiani, Arturo Armone Caruso, Alessandro Sangiovanni, Giovanni Muto, Nello Ronga, Pietro Gargano, Alfonso D'Errico e Bruno D'Errico, fu firmata da Sosio Capasso. Nel frattempo, per il primo numero dell'anno della *Rassegna*, Sosio Capasso si era fatto promotore di un'edizione speciale completamente dedicata a don Gaetano Capasso, il suo maggiore collaboratore della prima ora, deceduto il 28 giugno del 1998. Ai ricordi espressi a vario titolo da quanti avevano conosciuto il sacerdote carditese, dal presidente della Regione Campania, Andrea Losco, al sindaco di Cardito, Biagio Fusco,

dal sindaco di Caivano, Francesca Falco, a Luigi Antonio Gambuti, da Andrea Ruggiero a Carmina Esposito, da Giacinto Libertini allo scrivente, Sosio Capasso si associò con un accorato articolo, *Don Gaetano Capasso, umiltà e sapienza in un'anima veramente grande*, in cui tracciò a grandi linee l'apporto dato da don Gaetano per gli inizi e gli sviluppi della *Rassegna*, il suo impegno di studioso, la sua produzione storico-letteraria, il suo carattere polemico ma anche la sua condizione di sacerdote «completamente dedito, sin dalla prima giovinezza, all'osservanza incondizionata dei doveri che il suo stato gli imponeva verso la Chiesa, verso il prossimo, verso quanti avevano bisogno di aiuto».

A fine anno Sosio Capasso licenziò alle stampe un libro che era e resta fondamentalmente un testo di storia della canapicoltura, il cui titolo, *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, andava ad evocare, nel momento in cui si aprivano nuovi e interessanti orizzonti sull'impiego della pianta, le sue origini storiche, i riflessi che aveva avuto nel passato della nostra società, la sua utilità nel presente ma anche i possibili riflessi sul futuro, ponendosi, di fatto, come un validissimo contributo al ritorno della canapicoltura nelle nostre contrade. Il libro riprendeva largamente, ampliandone la sola parte storica e le conclusioni, il suo precedente lavoro sul tema della canapa pubblicato nel 1994.

Come scrive il professore Aniello Gentile nella Prefazione il libro è:

... nel contempo una professione di fede ed esprime un auspicio e una certezza. Nelle sue pagine di estrema chiarezza, come è nello stile dello scrittore, per intramontata vivacità intellettuale, è evidente la partecipazione emotiva ad un problema antico e pur tuttavia di indubbia attualità, dell'innamorato della sua terra, di un amore che traspare in tutti gli scritti di Sosio Capasso da lunghi anni dedicati alle tradizioni, agli uomini illustri, agli eventi storici di una nobile antica città. Scritti che gli hanno guadagnato stima ed ammirazione assieme al rispetto per la sua innata modestia che è virtù dei saggi.

Il libro fu presentato il 19 gennaio del 2002 nella sala consiliare del municipio di Frattamaggiore, particolarmente affollata per l'occasione. Ne discussero - dopo che il sindaco, dottor Vincenzo Del Prete, l'assessore alla cultura, Pasquale Del Prete, l'on. Antonio Pezzella e il dottore Francesco Montanaro ricordarono la grande importanza che, per secoli, dal Medio Evo e fino agli anni Cinquanta del Novecento, Frattamaggiore aveva avuto nel settore canapicolo - l'avv. Marco Corcione, che esaminò a fondo l'opera del Capasso e il professore Aniello Gentile dell'Università di Napoli, presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, il quale illustrò, da par suo, canapa e canapicoltura sotto il profilo storico e letterario. A corredo della manifestazione fu realizzata una mostra sui centri storici a nord di Napoli, magistralmente curata e illustrata dall'architetto Maria Giovanna Buonincontro. Al termine della manifestazione il sindaco offrì, in nome dell'Amministrazione di Frattamaggiore, una targa a Sosio Capasso, quale riconoscimento per la sua attività nel campo degli studi storici.

Dopo pochi giorni nella stessa sala consiliare si tenne l'annuale assemblea dei soci dell'Istituto che confermò ancora una volta, per acclamazione, Sosio Capasso a Presidente dell'Istituto per il triennio 2002-2004. Come primo atto deliberativo, nella stessa seduta, corroborato dal Consiglio di Amministrazione, ufficializzò l'istituzione del sito Internet dell'Istituto affidandone la direzione al dottore Giacinto Libertini, con il

compito di inserire *on line* tutte le annate della *Rassegna Storica dei Comuni*, fin dalla prima serie iniziata nel 1969, nonché tutte le pubblicazioni dell'Istituto.

A fine aprile era poi presente, nel n. 110-111 della rivista, con un lungo articolo sulla *Nascita dell'Europa e dell'Italia*

Il 30 maggio Sosio Capasso inaugurava, sempre nella sala consiliare del municipio di Frattamaggiore, con un ricordo di don Gennaro Auletta, scrittore, saggista, e traduttore, il 1° Ciclo di conferenze su "Frattamaggiore e i suoi uomini illustri".

Il successivo 11 giugno, invece, era nel qualificato novero di studiosi chiamati a presentare, nella monumentale chiesa di Santa Maria d'Ajello di Afragola, notevolmente affollata per l'occasione, il bel libro di Carlo Cerbone *Afragola feudale*, edito dall'Istituto di Studi Atellani.

Dopo la parentesi estiva, ancora una volta, Sosio Capasso non tradì le aspettative dei suoi tanti estimatori e ritornò sulla scena storiografica letteraria con un notevole lavoro, *Giulio Genoino. Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*, nel quale, come commentò una delle più valente socie dell'Istituto, la professoressa Silvana Giusto:

... accanto all'indubbio rigore scientifico, si ritrovano, mescolati in una felice sintesi, la sensibilità dell'uomo, la lucidità e la sorprendente freschezza dello studioso, ma, soprattutto la ferma convinzione nel continuare a tracciare un percorso didattico storico teso a riportare alla memoria collettiva gli uomini illustri della sua amatissima città³³.

In quest'ottica si poneva, del resto, anche la conferenza finale, dedicata a Gennaro Giametta, il più noto pittore frattese del Novecento, con cui il 26 ottobre Sosio Capasso chiudeva il 2° ciclo di conferenze su "Frattamaggiore e i suoi uomini illustri", i cui atti furono poi pubblicati nel 2004, a cura dello scrivente, in un apposito volume³⁴.

Nel 2003 l'attività di Sosio Capasso fu molto più contenuta, soprattutto per il sopraggiungere dell'età avanzata. Tuttavia accanto all'articolo sulla *Storia locale e scuola*, e il *Ricordo di Gianni Race*, lo studioso bacolese suo fraterno amico, apparsi, entrambi, sul n. 118-119 della *Rassegna*, Sosio Capasso, a settembre, irruppe di nuovo sulla scena storico-letteraria - invero un po' a sorpresa - con un'inedita ricerca su due importanti figure di religiosi frattesi, Padre Giovanni Russo e Padre Mario Vergara, missionario in Albania il primo, missionario e martire in Birmania l'altro. Il testo, *Due missionari frattesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924) Padre Mario Vergara (1910-1950)*, fu molto apprezzato anche dai non studiosi, perché faceva memoria di un missionario, il Russo, di cui si conosceva pochissimo e perché rievocava la figura di Padre Mario Vergara, che parecchi frattesi anziani dell'epoca avevano conosciuto personalmente.

Nel 2004 l'attività di Sosio Capasso fu ancora più contenuta. La sua produzione storico-letteraria e le sue presenze alle varie manifestazioni organizzate dall'Istituto diventarono sempre più rare ma egli non mancò, tuttavia, di dettare qualche altro interessante articolo per la *Rassegna*, come quello su una descrizione a volo d'uccello dei paesi della plaga atellana e di Frattamaggiore in particolare (*Sulle orme dei nostri antichi Padri*) comparso nel n. 126-127, e di partecipare ai due convegni che si tennero per celebrare il trentennale della *Rassegna*. Una prima volta a Caivano il 17 giugno, nell'antico castello

³³ S. GIUSTO, Recensione a S. CAPASSO, *Giulio Genoino Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*, Frattamaggiore 2002, in RSC, a. XXIII (n. s.), n. 114-115 (settembre-ottobre 2002), pp. 105-106, p. 106.

³⁴ F. PEZZELLA (a cura di), *Atti ...*, op. cit., pp. 92-99.

baronale, oggi sede municipale, nell'ambito del ciclo di seminari *Alla riconquista di una identità smarrita*, organizzati con il sostegno di quel comune grazie all'opera infaticabile del socio Giacinto Libertini, dove intervenne con il prof. Aniello Gentile e Giuseppe Petrocelli, presidente dell'Archeoclub di Atella. Una seconda volta, il 10 dicembre del 2004, allo specifico convegno per i trenta anni della *Rassegna Storica dei Comuni* che si tenne presso la sala conferenze del Centro sociale per anziani "Carminio Pezzullo", di Frattamaggiore con gli interventi del dott. Francesco Montanaro, dell'avvocato Marco Corcione, del professor Gerardo Sangermano e della dottoressa Annamaria Silvestri. In quell'occasione, Sosio Capasso, quasi presago dell'arrivo dell'ora del grande silenzio, come soleva definire la morte, nel congedarsi dal pubblico, che l'aveva accolto in un clima di cordiale e sincera commozione, concluse il suo intervento, dopo aver percorso in tappe sintetiche l'avventura appassionata iniziata trent'anni prima, con le stesse parole che, come una sorta di testamento aveva dettato per uno dei suoi ultimi articoli (*Un prestigioso percorso*), lo scritto che nel numero 122-123, il primo di quell'anno, celebrava appunto il trentennale della *Rassegna*:

*Le mie ancora operose giornate sono veramente ampiamente vivificate dalla certezza che il mio ostinato impegno di trent'anni, rivolto sempre, nella modestia più sentita, alla diffusione della cultura più popolare e, perciò, più vera, non cadrà nell'oblio quando anche per me giungerà l'ora del grande silenzio e certamente non mancherà chi sentirà che farla continuare a vivere è, più che un dovere, una necessità*³⁵.

L'ora del grande silenzio era, infatti, prossima. La sera del 19 maggio dell'anno successivo, Sosio Capasso, dopo una breve agonia, ci lasciava.

Qualche giorno dopo avrebbe dovuto presentare la sua ultima fatica, *A ritroso della memoria Ricordi e testimonianze su personaggi ed eventi nel corso degli anni*, per la quale, come ricorda nella prefazione al volume il dottore Francesco Montanaro, che intanto gli era subentrato nella presidenza dell'Istituto, era stato preparato un ricco programma nell'ambito della Fiera del Libro di Frattamaggiore: programma che comunque si tenne, ma con la dovuta sobrietà e nel segno della modestia, così come, in una sorta di "ultimo desiderio", Sosio Capasso aveva evocato nelle ultime righe delle sue *Memorie*:

Ed ora, mio paziente ed amico lettore, consenti che io prenda congedo da te. Forse tu pensi, a ragione, che le vicende della mia vita non meritavano tanto spreco di parole e tanto meno la tua attenzione. Ma se in quanto da me narrato pensi di aver trovato qualche granello di saggezza, qualche incentivo per tue particolari aspirazioni, considera con indulgenza il mio lavoro e, se possibile, nel corso degli anni, qualche volta rivolgimi qualche tuo pensiero.

E il primo pensiero gli fu rivolto, a nome di tutti i collaboratori dell'Istituto, dal dottore Francesco Montanaro nella lunga e accorata prefazione al testo:

L'illustre storico frattese non aveva fino a pochi mesi fa messo mano a scrivere le sue memorie, nonostante familiari, amici e discepoli lo sollecitassero da tempo a farlo; poi come per incanto si è rivelato lo scrigno

³⁵ *Un prestigioso percorso*, in RSC, a. XXX (n. s.), n. 122-123 (gennaio-aprile 2004), pp. 3-4.

della Sua memoria ed il risultato è questa perla bellissima, da cui emana una luce che ci colpisce intensamente e profondamente. Nella perla vi è l'uomo che si racconta, rivelando una vita "ricca" di amore e di grandi motivazioni: un percorso lungo e difficile che si snoda dall'epoca del Fascismo a tutt'oggi, durante il quale Sosio Capasso è stato sorretto sempre dalla fede in Dio e nei valori umani più nobili. Le sue memorie esaltano soprattutto l'amore, in tutte le sue sfumature, e l'umanità: questo è il messaggio splendido che Sosio Capasso rivolge con umiltà e con convinzione soprattutto alle nuove generazioni, a cui oggi invece da molte parti si offrono modelli di esistenza impostati solo sul successo, sul danaro e sull'acquisizione di beni materiali, tecnologici ed industriali!

A coloro che scelgono tale modello di vita "povera" di valori e di saggezza, Sosio Capasso propone un modello di esperienze ed emozioni ricco per qualità e per intensità, fondato soprattutto sul rapporto franco ed amorevole.

La Famiglia, la Fede cristiana, l'Istituto di Studi Atellani, la Città di Frattamaggiore, la Società, la Scuola, la Cultura, la Politica, sono gli ambiti in cui Sosio Capasso si è mosso sempre con maestria e con leggiadria, e da cui ha tratto e trae ancora il meglio ma sempre dopo aver dato il meglio di sé stesso!

Le memorie del "Preside" – che si dipanano lungo l'arco di nove decenni – non ci presentano statiche "cartoline d'epoca", ma illuminano tanti momenti di vita intensa e positiva, spesso palpitante. Tanti personaggi acquistano vitalità, sembrano materializzarsi davanti ai nostri occhi con i loro pregi ed i loro difetti, e tutti diventano importanti nel racconto di Sosio Capasso perché hanno segnato la sua vita e ne hanno colpito l'immaginazione. E la Sua testimonianza di uomo di cultura, dotato anche di notevole senso pratico, rappresenta un motivo di appagamento e di riflessione, un segno inequivocabile di intensa vitalità.

Per queste motivazioni consiglio di leggerle e soprattutto di farle leggere, così si esalterà la voglia di vivere con nuovo vigore ed entusiasmo. Il lettore sentirà vibrare le corde dei più nobili sentimenti e, con lo scorrere delle pagine, si troverà disponibile, come per incanto, ad ascoltare il messaggio costruttivo della saggezza "antica" ma ancor più attuale del Capasso, vera ed unica terapia per i mali dell'uomo d'oggi!

Nel leggere questa testimonianza, verrà su dal profondo il meglio di noi stessi e della nostra umanità, perché nelle pagine di Sosio Capasso vi è sempre l'accorato appello a tornare alle radici della nostra cultura, a recuperare la Storia Patria, ad amare la propria terra senza limiti di spazio e di tempo, a preservare la memoria spesso oggi cancellata in nome dello sviluppo. E l'Autore, pur avvertendo i pericoli che incombono attorno all'uomo moderno, è conscio che la forza morale del suo quotidiano insegnamento è inarrestabile e che quanti vogliono farne tesoro per attuarlo non rinunceranno al suo invito.

Leggendo le sue testimonianze ritrovo speranza e conforto, e soprattutto ispirazione ai valori più autentici della solidarietà e dell'umanità, i soli a cui dobbiamo la nostra salvezza nei tanti momenti difficili! E per tutti i lettori una certezza! Ogni volta che ci toccherà purtroppo di cadere, più presto ci rialzeremo se ci ispireremo al pensiero, alla parola ed alla azione

di Sosio Capasso, maestro di vita e di cultura.

Maestro di quella cultura che era stata la strada maestra che aveva perseguito per tutta la vita. Riappropriarsi della cultura del passato, farla continuare a vivere, non per ricordare con affetto e nostalgia un tempo che fu, ma per leggere nella sua luce i segni del presente, è, infatti, il messaggio più grande che Egli ci ha lasciato.

Nell'estate del 2010 l'Amministrazione comunale, memore e grata per tutto quanto aveva fatto per illustrare la città, gli dedicava una strada nei pressi del locale ospedale³⁶.

³⁶ *La Città è ...* Periodico dell'Amministrazione comunale di Frattamaggiore, a. IV, n. 5 (10 luglio 2010), p. 2.



Panorama di Zinga, frazione di Casabona (Kr), paese natale di Sosio Capasso.



Raffaele Capasso, il padre di Sosio, in divisa da maresciallo della Guardia di Finanza.



La madre di Sosio Capasso,
Francesca Aragona.

Il palazzo detto di “Viariello”
in via Niglio a Frattamaggiore,
in cui Sosio Capasso visse parte
della sua infanzia e gioventù.





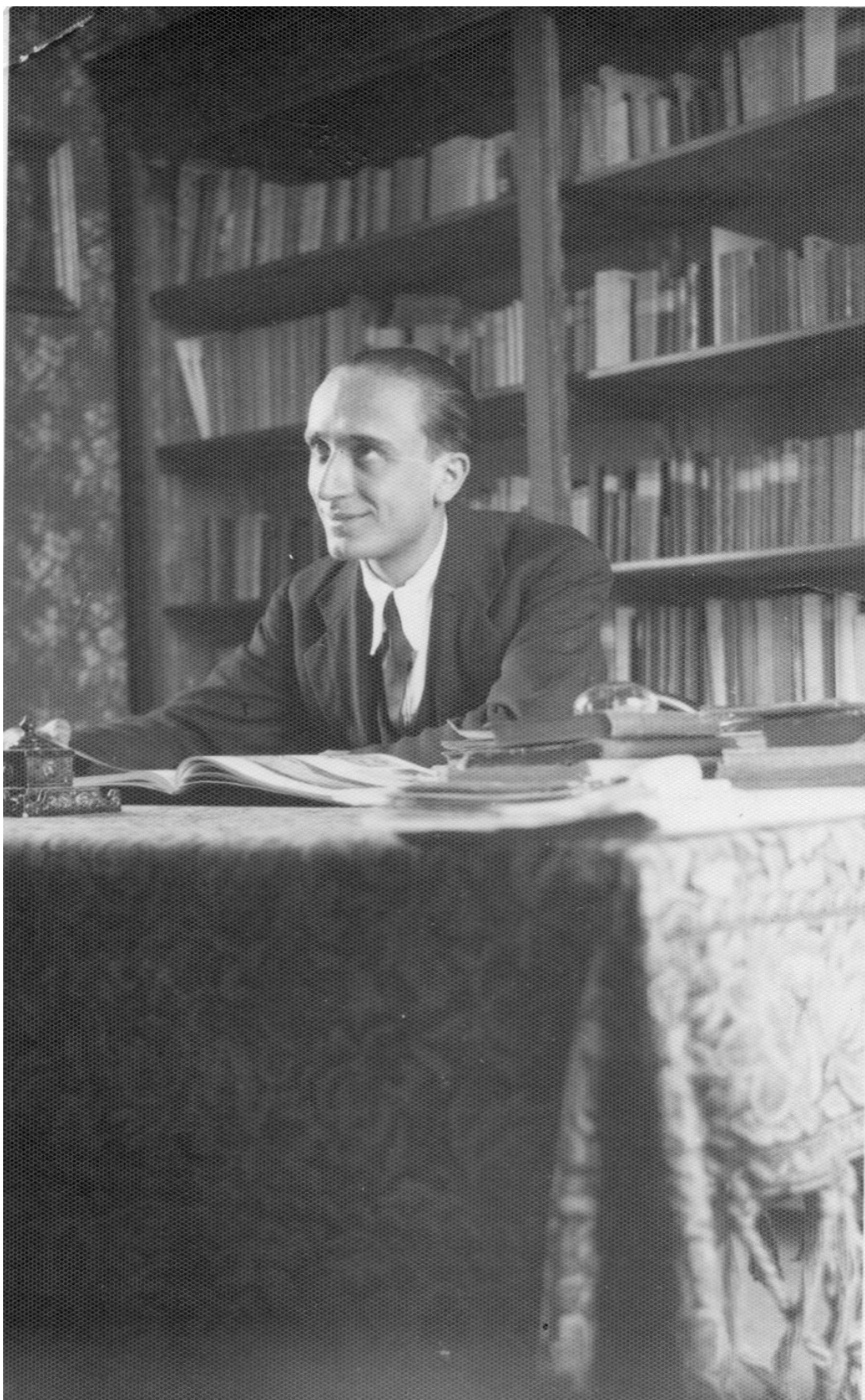
Sosio Capasso, il secondo da sinistra seduto in prima fila, in una foto ricordo, quando era alunno dell' Istituto Tecnico Commerciale " Terra di Lavoro" sito nel Palazzo Reale di Caserta



Sosio Capasso all'età
di sedici anni.



Sosio Capasso in una foto
tessera con firma autografa



Sosio Capasso, giovane laureato nel suo studio.



Sosio Capasso il giorno del suo matrimonio con Antonietta Colosimo.



Sosio Capasso e l'amico di sempre, Raffaele Migliaccio con un amico nel suo studio.



Sosio Capasso in una foto ricordo di una scolaresca della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso" di Frattamaggiore (1949-50).



Sosio Capasso, il secondo da sinistra, con il gruppo docenti della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso" di Frattamaggiore (1949-50).



Sosio Capasso, al cento in alto, in un'altra foto con il gruppo docente della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso" di Frattamaggiore (1949- 50).



Sosio Capasso in una foto ricordo di una scolaresca della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso" di Frattamaggiore (1952-53).



Il gruppo del “Riscatto”



Sosio Capasso con alcuni amici del “Riscatto”
in Piazza Umberto I a Frattamaggiore (1950)



Carmine Capasso, festeggiato dall'avv. Sossio Vitale e da Sosio Capasso
s'insedia come sindaco di Frattamaggiore (1952).



Sosio Capasso, il settimo da destra, con il sindaco
e gli amministratori comunali a una manifestazione (1952).



Sosio Capasso, il terzo da sinistra, con il sindaco e gli altri amministratori comunali, in gita a Montevergine (anni '50).



Sosio Capasso, il terzo da sinistra, in gita a Capo Miseno, con amici (anni '50).



Sosio Capasso, in alto al centro, in gita con amici (anni '50).



Sosio Capasso, il terzo da destra, in gita con amici (anni '50).



Sosio Capasso, il sesto in alto da destra, all'inaugurazione della I mostra Nazionale di Pittura "Città di Frattamaggiore" (1953).



Sosio Capasso, al centro, sul palco della Società Operaia "M. Rossi" a una manifestazione dei "fujenti" (anni '50)



Sosio Capasso, accompagna con il sindaco e gli altri amministratori, l'on. Leone, Presidente della Camera dei Deputati, nella visita, guidata da Sirio Giametta, alla III edizione del Premio Nazionale di Pittura Città di Frattamaggiore (1955).



Sosio Capasso ad una premiazione scolastica degli alunni della Scuola Elementare (anni '50).



Sosio Capasso, al centro, ad una premiazione scolastica degli alunni della Scuola di Avviamento Professionale (anni '50).



Sosio Capasso, il secondo da destra, con il sindaco Carmine Capasso e gli amministratori comunali dell'epoca (anni '50).



Sosio Capasso con l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Alfonso Castaldo, all'inaugurazione della Scuola Media Statale "R. Borghi" in via Vesuvio a Napoli (anni '60).



Sosio Capasso, al centro, tra un gruppo di docenti e alunni (anni '60).



Sosio Capasso, in alto al centro, in gita con una scolaresca (anni '60).



Sosio Capasso, seduto al centro, in una foto ricordo di una gita scolastica (anni '60).



Sosio Capasso educatore (anni '60)



Sosio Capasso conferenziere a Roma (anni '60).



Sosio Capasso relatore al Convegno su “L’insegnamento della Religione nelle Scuole Pubbliche” (Casavatore, Scuola Media “N. Romeo”, 1 marzo 1986).



Celebrazione del 20° anniversario della pubblicazione della *Rassegna Storica dei Comuni* (Frattamaggiore, Sala consiliare, 10 dicembre 1994).



Tavola rotonda su “Il Beato Modestino di Gesù e Maria Un sogno di speranza” (Frattamaggiore, Sala consiliare, 28 gennaio 1996). Da sinistra i relatori: l’avv. M. Dulvi Corcione, il prof. S. Capasso, il sindaco di Frattamaggiore, l’arch. P. Di Gennaro, il vescovo di Aversa, mons. L. Chiarinelli, il prefetto G. Giordano e P. De Rosa.



Sosio Capasso riceve dalle mani del prof. Giacomo Zapparata la medaglia e il diploma quale vincitore del Premio Letterario Nazionale “Città di Aversa” per il volume *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani* (Aversa, Pro Loco, 24 febbraio 1996)



Sosio Capasso allo scoprimento della lapide commemorativa di don Salvatore Vitale e di don Pasqualino Costanzo in via Don Minzoni a Frattamaggiore (12 febbraio 1998).



Sosio Capasso riceve dalle mani del prof. M. Gigante il Premio Giornalistico Internazionale "T. Mommsen" (Napoli 1999).



Sosio Capasso tiene una conferenza su don Gennaro Auletta nell'ambito del programma "Frattamaggiore e i suoi uomini illustri" (Frattamaggiore, Sala consiliare 30 maggio 2002).



Sosio Capasso tra Giacinto Libertini e Domenico Semplice, sindaco di Caivano, al I Seminario "Quattro passi tra la storia di Caivano" (Castello di Caivano, 3 ottobre 2002).



Sosio Capasso alla presentazione del libro di F. Pezzella, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale* (S. Arpino, Palazzo Ducale, gennaio 2003).



Sosio Capasso presenta il testo a cura di F. Montanaro *Tribute to Francesco Durante* alla Fiera del Libro di Frattamaggiore. Alla sua destra, il dott. F. Montanaro, il dott. R. Krause e il maestro G. G. Boymann. (Frattamaggiore Piazza Risorgimento, maggio 2003).



Sosio Capasso in una foto ricordo con i relatori, l'avv. Marco Dulvi Corcione e il prof. Aniello Gentile, e il sindaco Enzo Del Prete, dopo la presentazione del suo libro *Canapicoltura Passato, Presente e Futuro* (Frattamaggiore, Sala consiliare, 19 gennaio 2002).



C. Capone, Sosio Capasso in un ritratto donato dall'autore all'Istituto di Studi Atellani.

PER UNA BIBLIOGRAFIA DI SOSIO CAPASSO

FRANCO PEZZELLA

Nei circa novant'anni della sua vita Sosio Capasso scrisse, oltre a una decina di testi, tra cui quelli fondamentali su Frattamaggiore e la canapa, anche poco più di duecento tra articoli, saggi brevi, presentazioni e recensioni.

Nelle pagine che seguono se ne dà una prima organica catalogazione che, anche se non ha la pretesa di essere esaustiva, rappresenta, sicuramente, la base per ulteriori e successive integrazioni e correzioni.

In particolare si avverte che la catalogazione degli articoli comparsi sulla rivista *Rinnovamento scolastico e sociale* è sicuramente parziale essendo stato impossibile reperire nelle biblioteche pubbliche e private alcuni numeri della stessa, mentre le recensioni precedute dal doppio asterisco, pubblicate sulla *Rassegna Storica dei Comuni*, essendo non firmate giacché comparivano in una rubrica di carattere redazionale alla cui compilazione partecipavano più redattori, sono state solo potenzialmente ritenute sue e sono, pertanto, passibili di correzioni.

1933

Wanda, in *Antologia di giovani scrittori e poeti italiani*, Milano 1933, pp. 244-248.

1938

Alessandro I, dramma storico, in AA.VV., *Tripode di fiamme*, Vedetta, Milano 1938.

1943

Massimo Stanzone, in «La Campania» 10/2/1943.

1944

Frattamaggiore, Storia Chiese e monumenti, Uomini illustri, Documenti, 1^a ed., Studio di Propaganda Editoriale, Napoli 1944.

La lingua inglese resa facile e accessibile, Studio di Propaganda Editoriale, Napoli 1944.

1946

Memorie della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme, Rispoli, Napoli 1946.

1950

Byron in Italia, in «Riscatto», a. I, n. 1 (1 gennaio 1950), p. 3 e n. 2 (16 gennaio 1950), pp. 2-3.

Tempo di Gesù, in «Riscatto», a. I, n. 7 (Pasqua 1950), pp. 1-2.

Il pomo della discordia, in «Riscatto», a. I, n. 8 (23 aprile 1950), pp. 1-2.

Sindacati e canapieri, in «Riscatto», a. I, n. 9 (14 maggio 1950), pp. 1-2.

Fratelli d'Italia, in «Riscatto», a. I, n. 11 (18 giugno 1950), p. 1.

Le fiamme dell'ideale, in «Riscatto», a. I, n. 17 (30 settembre 1950), pp. 1-2.

La Guerra e la disoccupazione, in «Riscatto», a. I, n. 19 (10 novembre 1950), p. 1.

Riavremo il Corporativismo ? in «Riscatto», a. II, n. 1 (25 dicembre 1950), p. 2.

1950-51

L'Ammiraglio della Repubblica, in «Riscatto», dal n. 1, a. I, n. 8 (23 aprile 1950) al

n.12, a. II n. 5 (25 marzo 1951).

1951

Il Figlio, in «Riscatto», a. II, n.4 (3 marzo 1951), p. 3.

Nuovi interrogativi, in «Riscatto», a. II, n. 8 (27 maggio 1951), p. 1.

1952

Una storia di caccia, traduzione dall'inglese di un racconto di Mark Jerome, in «Riscatto», a. III, n. 7 (4 settembre 1952), p. 2.

1955

(Introduzione) Ulisse Prota Giurleo, *Francesco Durante nel 2° centenario della sua nascita*, L'Eco del Parnaso, Napoli 1955.

1965

Società Operaia di Mutuo Soccorso "Michele Rossi" Frattamaggiore Statuto Sociale, Tip. Raffaele Fabozzi, Aversa 1965.

Scuola e piena occupazione, in «Rinnovamento scolastico e sociale» (RSS), n. 1 (febbraio 1965), Tip. G. D'Agostino Napoli, pp. 5-10.

L'analfabetismo una vergogna nazionale, in RSS, n. 2 (aprile 1965), pp. 5-6.

Necessità dell'Educazione totale, in RSS, n. 4 (ottobre-novembre 1965), pp. 123-127.

1967

Gli errori educativi dei genitori e la responsabilità degli Insegnanti, in RSS, n. 4 (ottobre-dicembre 1967), pp. 24-30.

1969

Premesse, programma, auspici, in Rassegna Storica dei Comuni (RSC), a. I, n. 1 (febbraio-marzo 1969), pp. 1-4.

(Recensione) Dante Marrocco, *Re Carlo I di Angiò Durazzo*, Salvi, Capua 1967, in RSC, a. I, n. 1 (febbraio-marzo 1969), p. 19.

(Recensione) Gaetano Capasso, *Cultura e Religiosità ad Aversa nei secoli XVI, XIX e XX (Contributo bio-bibliografico alla storia ecclesiastica meridionale)*, Athena Mediterranea, Napoli 1968, in RSC, a. I, n. 1 (febbraio-marzo 1969), p. 19.

Vestigia atellane nella zona frattese, in RSC a. I, n. 1 (febbraio-marzo 1969), pp. 49-52.

Con umiltà ed amore ..., in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 65-67.

**(Recensione) Nicola Vigliotti, *San Lorenzello e la valle del Titerno Storia tradizione arte folklore*, L.E.R., Napoli 1968, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 116.

**(Recensione) Nicola Vigliotti, *Appiano Buonafede e il sonetto Ritratto nel Settecento*, L.E.R., Napoli 1967, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 116.

**(Recensione) Emilio Rasulo, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 1967, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 116.

**(Recensione) Sebastiano Tillio, *Santa Maria a Vico ieri e oggi*, Tip. Laurenziana, Napoli 1966, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 121.

**(Recensione) Giovanni Vergara, *S. Sosio e Frattamaggiore*, Frattamaggiore, Tip. Cirillo, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 121.

**(Recensione) Nicola Maciariello, *Francolise, il nome di un giardino verdeggiante*, Libreria N. Verde, Santa Maria Capua Vetere, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 121.

**(Recensione) Pietro Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del Movimento cattolico in Calabria*, Ed. Cinque Lune, Roma 1967, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), pp. 125-127.

**(Recensione) Guido D'Agostino, *Premessa ad una storia del Parlamento Generale del Regno di Napoli durante la dominazione Spagnola (con gli Atti inediti di un Parlamento)*, Estratto dal vol. LXXVII degli Atti delle Accademie di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), pp. 127-128.

**(Recensione) Luigi Ammirati, *Ascanio Pignatelli poeta del secolo XVI (notizie bibliografiche)*, Tip. Anselmi, Marigliano 1966, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 128.

**(Recensione) Michelangelo Mendella, *Il moto napoletano del 1585 e il delitto Storace*, Giannini Ed., Napoli 1967, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 128.

**(Recensione) Armando Abbate, *Francesco Conforti giansenista e martire del '99*, Athena Mediterranea Ed., Napoli 1967, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 128.

**(Recensione) Giuseppe Imparato, *Ravello e le sue bellezze - Amalfi nella natura, nella storia nell'arte*, in RSC, a. I, n. 2 (aprile-maggio 1969), p. 128.

Una prospera terra abitata da sempre, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), pp. 137-142.

(Recensione) Salvatore Leccese, *Il Castello di Gaeta. Notizie e ricordi*, Tip. M. Pisani, Isola del Liri 1958, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 190.

(Recensione) Padre Tommaso, cappuccino, *Premonografia di Morcone*, Convento dei Cappuccini, Morcone (Bn) 1964, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), pp. 190-191.

(Recensione) Emilio Rasulo, *S. Tammaro. Vescovo beneventano del V secolo*, Scuola Tip. Istituto Cristo Re, Portici (Na) 1962, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 191.

(Recensione) Giovanni Vergara, *Luci, suoni e voci. Liriche*, Gastaldi Editore, Milano, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 191.

(Recensione) Pietro Loffredo, *Una famiglia di pescatori di corallo*, riedizione a cura di P. Salvatore M. Loffredo, Adriana, Napoli 1967, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), pp. 191-192.

(Recensione) Agostino M. Di Carlo, *vero e geniale interprete di Giambattista Vico*, Stab. Tip. Raffaele Fabozzi, Aversa 1969, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 192.

(Recensione) Domenico Irace, *Leopardi, il poeta del dolore - psicologia ed analisi del pessimismo Leopardiano*, Stab. Tip. De Luca, Salerno 1967, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 192.

(Recensione) Domenico Irace, *Pagine del cuore - Liriche con canti sui paesi e i monumenti della costa era d'Amalfi*, Stab. Tip. De Luca, Salerno 1966, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 192.

(Recensione) Domenico Irace, *Sulle orme del Maestro divino - Corso di conferenze pedagogico-religiose ai Maestri Cattolici*, Stab. Tip. De Luca, Salerno 1966, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 192.

(Recensione) Nicola Maciariello, *Rosa Mistica Leggende religiose*, La Vita nel Mezzogiorno, Santa Maria Capua Vetere, in RSC, a. I, n. 3 (giugno-luglio 1969), p. 192.

Verso più vasti orizzonti, in RSC, a. I, n. 4 (agosto-settembre 1969), p. 193-196.

1969-1970

(Recensione) Raffaele Calvino, *Diocesi scomparse in Campania*, Fiorentino editore, Napoli, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 304.

**(Recensione) Pietro Monti, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, E.P.S. Napoli, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 313.

**(Recensione) Vincenzo De Blasio, *Le dieci giornate e l'eccidio di Bellona*, Tip. Fabri, Cercola, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 324.

(Recensione) Giosuè Villano, *Percezione audiovisiva ed educazione*, Federico e Ardia, Napoli, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 332.

**(Recensione) Palmira Fazio Scalise, *D'Annunzio e il suo epico canto Prefazione di Umberto Galeota*, L. Pellegrini, Cosenza, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969 -gennaio 1970), p. 339.

**(Recensione) Carlo Mari, *Rivendicati ad Acquarola i natali di Urbano VI*, Tip. Amorusi, Torre Annunziata, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 350.

**(Recensione) Francesco D'Ascoli, *La leggenda dei Mille*, Conte Editore, Napoli, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 350.

**(Recensione) Francesco D'Ascoli - Arpaia, *Ottaviano. Angoli e personaggi*, A.C.M., Torre del Greco, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969-gennaio 1970), p. 355.

Accostarsi alla regione (Prefazione al libro di Franco Elpidio Pezone, *Campania: storia, arte, folklore*, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969 - gennaio 1970), pp. 356-358.

(Recensione) *Capys Annuario degli «Amici di Capua» 1968-69*, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969 - gennaio 1970), p. 359.

**(Recensione) Francesco D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Fratelli Conte Editori, Napoli, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969 - gennaio 1970), p. 359.

**(Recensione), *Don Giuseppe Tisi, attivista e poeta della bontà* (a cura di don Alfonso Tisi), Tip. Iannone, Salerno, in RSC, a. I, n. 5-6 (ottobre 1969 - gennaio 1970), p. 359.

1970

**(Recensione), *La Rassegna Pugliese*, Edizioni del Centro Librario, Bari Santo Spirito, in RSC, a. II, n. 1-3 (gennaio-marzo 1970), p. 155.

**(Recensione), *In lode di Agostino Maria De Carlo Sacerdote e Filosofo (1807-1877) Testimonianze*, a cura di D. Crescenzo Rega, Tip. Fabozzi, Aversa 1970, in RSC, a. II, n. 1-3 (gennaio-marzo 1970), p. 155.

**(Recensione), *Nuovo Chirone Rivista di Cultura Pedagogica*, S. Cantelmi, Salerno, in RSC, a. II, n. 1-3 (gennaio-marzo 1970), p. 184.

(Recensione) Francesco Capasso, *Giulio Genoino nel primo Ottocento napoletano*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 1970, in RSC, a. II, n. 5-6 (agosto-settembre 1970), pp. 258-259.

Vendita dei comuni ed evoluzione politico-sociale nel Seicento, in RSC, a. II, n. 7-9 (ottobre-dicembre 1970), p. 3.

1971

L'Ottocento, monografia nell'Enciclopedia *Le nove muse*, III Ed., SAIE, Torino 1971, pp. 457-601.

Avigliano ed i suoi eroi, in RSC, a. III, n. 1 (gennaio-febbraio 1971), pp. 29-39.

Note d'arte: Giuseppe Di Marzo, in RSC, a. III, n. 4 (luglio-agosto 1971), pp. 218-221.

1972

L'Ottocento, monografia nell'Enciclopedia *Le nove muse*, III ed., SAIE, Torino 1972, pp. 457-601.

Dalla formazione delle monarchie nazionali europee al sorgere dei comuni, monografia

nell'Enciclopedia *Le nove muse*, III ed., SAIE, Torino 1972, pp. 653-698.

Nozioni di chimica per le scuole magistrali, Aurelia, Roma 1972.

(Recensione) Francesco De Tommaso, *La funzione educativa della famiglia e della scuola nell'attuale società italiana*, Cacucci, Bari 1971, in RSC, a. IV, n. 5 (settembre-ottobre 1972), p. 270.

Campo Moricino: palcoscenico storico napoletano, in RSC, a. IV, n. 6 (novembre-dicembre 1972, pp. 277-290.

1973

L'Era contemporanea (in collaborazione con V. Pongione), Aurelia, Roma, 1973.

Civiltà e società nel mondo contemporaneo (in collaborazione con V. Pongione), Aurelia, Roma 1973.

Il mondo nuovo del nostro tempo Sintassi storica e scelta di saggi critici per i corsi abilitanti (in collaborazione con V. Pongione), Napoli 1973.

(Recensione) Francesco Capasso, *Favole e satire napoletane (Carlo Mormile -Nicola Capasso)*, Tipografia Cirillo, Frattamaggiore (Na), in RSC, a. V, n. 1 (gennaio-febbraio 1973), pp. 61-63.

(Recensione) Michele Palumbo, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Aldo Fiory, Napoli 1972, in RSC, a. V, n. 5-6 (settembre-dicembre 1973), pp. 285-291.

1979

(Presentazione) Franco Elpidio Pezone, *Atella nuovi contributi alla conoscenza della città e delle sue «fabulae»*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1979, pp. 3-4.

1981

Vendita dei Comuni e vicende della Piazza del Mercato di Napoli, Istituto di Studi atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1981.

Avanti con fiducia ..., in RSC, a. VII (n. s.), n. 1-2 (gennaio-aprile 1981), pp. 3-7.

Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana, in RSC, a. VII (n. s.), n. 1-2 (gennaio-aprile 1981), pp. 47-57.

Convegno di Studi Etruschi ed Italici, in RSC, a. VII (n. s.), n. 3-4 (maggio-agosto 1981), p. 61.

Virgilio ed Atella, in «Atellana» n. 3, in RSC, a. VII (n. s.), n. 5-6 (settembre-dicembre 1981) pp. 80-89.

(Prefazione) Pasquale Pezzullo, *La popolazione di Frattamaggiore dalle origini ai nostri giorni*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) s. d. [ma 1981], p. 3.

1982

Benvenuti!, in «Atellana» n. 5, in RSC, a. VIII (n. s.), n. 7-8 (gennaio-aprile 1982) p. 2.

Nuova dimensione della storia comunale nei programmi della scuola media, in RSC, a. VIII (n. s.), n. 9-10 (maggio-agosto 1982), p. 117-127.

1983

(Presentazione) Domenico Ragozzino, *L'opera di Filippo Saporito e la modernità' del suo pensiero*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), s. d. [ma 1983], p. 3.

La Rassegna Storica dei Comuni, in RSC, anno IX (n. s.), n. 15 (maggio -giugno 1983),

pp. 7-9.

1984

Le Società Operaie e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore, in RSC, a. X (n. s.), n. 19-22 (gennaio-agosto 1984), pp. 8-20.

Per il 3° centenario della nascita di Francesco Durante, in RSC, a. X (n. s.), n. 23-24 (settembre-dicembre 1984), pp. 128-168.

1985

Magnificat Vita e opere di Francesco Durante, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1985.

1989

Aspetti psicologici del disadattamento, Comitato ANSI di Afragola-Frattamaggiore (Na), in «Rinnovare la Scuola», n.1, Roma 1989.

1991

(Intervento) *Atti del Convegno Nazionale di Studi su Domenico Cirillo e la Repubblica Partenopea*, Grumo Nevano, 17-23 dicembre 1989, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1991, pp. 6-7.

L'area canapicola campana e i lagni, in RSC, a. XVII (n. s.), n. 61-63 (gennaio-dicembre 1991), pp. 3 -10.

(Recensione) Marco Corcione, *Appunti di storia del Mezzogiorno Contributo sul riformismo meridionale*, in RSC, a. XVII (n. s.), n. 61-63 (gennaio-dicembre 1991), pp. 40-41.

1992

Le origini di Frattamaggiore, in RSC, a. XVIII (n. s.), n. 64-67 (gennaio -dicembre 1992), pp. 3-18.

(Recensione) Marco Corcione, *La città rifondata*, in RSC, a. XVIII (n. s.), n. 64-67 (gennaio-dicembre 1992), pp. 19-21.

Frattamaggiore, storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti, 2^a ed. riveduta e accresciuta, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1992.

1993

(Presentazione) Alfonso Silvestri, *La baronia del castello di Serra nell'età moderna Dai Caracciolo ai Poderico*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1993, p. 3.

(Recensione) Gianni Race, *Baia, Pozzuoli, Miseno: l'Impero sommerso*, Il punto di Partenza, Bacoli 1983, in RSC, a. XIX (n. s.), n. 68-71 (gennaio-dicembre 1993), pp. 51-53.

(Recensione) Franco E. Pezone, *Un giornale fuorilegge*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 1993, in RSC, a. XIX (n. s.), n. 68-71 (gennaio-dicembre 1993), pp. 54-55.

(Recensione) P. Luca - M. De Rosa - Marco Corcione, *Due voci su Padre Ludovico da Casoria*, Ed. Momento città, Afragola 1983, in RSC, a. XIX (n. s.), n. 68-71 (gennaio-dicembre 1993), pp. 56-58.

1994

Handicap, famiglia, scuola e società, ANSI, Comitato di Frattamaggiore (Na), 1994.
Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1994.
I casali di Napoli, in RSC, a. XX, n. 72-73 (gennaio-giugno 1994), pp. 3-17.
Il culto di S. Sosio nella chiesa ortodossa, in RSC, a. XX (n. s.), n. 74 -75 (luglio-dicembre 1994), p. 50.
 (Recensione) M. Corcione *La fine di un regno (cattolici e seconda repubblica)*, Ed. Momento città, Afragola 1994, in RSC, a. XX (n. s.), n. 74-75 (luglio-dicembre 1994), p. 51-53.
 (Recensione) A. D'Errico, *Niccolò Capasso (1671-1745)*, Amministrazione Comunale Grumo Nevano 1994, in RSC, a. XX (n. s.), n. 74-75 (luglio-dicembre 1994), pp. 54-57.
 (Presentazione) M. Corcione - A. Crispino, *Scuola oggi. Passato e presente nelle scuole italiane. Riflessioni e problematiche*, Comitato ANSI Frattamaggiore, Frattamaggiore 1994.

1995

Il beato padre Modestino di Gesù e Maria, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (gennaio - giugno 1995), pp. 37-45.
 (Recensione) Pietro Vuolo, *Profilo storico del Liceo Ginnasio Statale «Giordano Bruno» di Maddaloni*, Arti Grafiche F.lli Proto, Maddaloni 1994, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (gennaio-giugno 1995), pp. 70-72.
 (Recensione) Domenico De Luca, *Le strade parlano (Guida e toponomastica della città di Marano)*, Edizioni Athena, Napoli 1992, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (gennaio-giugno 1995), pp. 72-74.
 (Recensione) Giacinto De' Sivo, *Discorso pe' morti nelle giornate del Volturno difendendo il Reame*, con un saggio introduttivo di Bruno Iorio, Arti Grafiche F.lli Proto, Maddaloni 1994, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (gennaio-giugno 1995), pp. 74-75.
 (Recensione) Pietro Vuolo, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro dall'unità al fascismo*, Arti Grafiche F.lli Proto, Maddaloni 1995, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (luglio-dicembre 1995), pp. 57-60.
 (Recensione) Domenico De Luca, *Introduzione etimologica alla geomorfologia storica di Marano*, Edizioni Athena, Napoli 1992, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (luglio-dicembre 1995), pp. 60-62.
 (Recensione) Giovanni Sabatino, *Civiltà contadina a Qualiano*, Edizioni Centro Studi "A. Tagliatela", Giugliano 1995, in RSC, a. XXI (n. s.), n. 76-77 (luglio-dicembre 1995), pp. 62-63.

1996

Proposta di azione per il rilancio della canapicoltura in «Domitia», a. II, n. 1 (25 gennaio 1996), p. 5
Società locale e ambiente di lavoro ove è fiorita la santità di Padre Modestino, in RSC, a. XXII (n. s.), n. 80-81 (gennaio-dicembre 1996), pp. 18-22.

1997

Gli Osci nella Campania antica, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1997.
 (Recensione) Francesco Leoni, *Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio*, Apes, Roma 1993, in RSC, a. XXIII (n. s.), n. 82-83 (gennaio -giugno 1997),

pp. 58-60.

(Recensione) Comune di Sant'Antimo, *I cristalli di Sant'Antimo. Catalogo della mostra documentaria sul Cremore di Tartaro*, Sant'Antimo, Sala Consiliare, 15-30 giugno 1966, in RSC, anno XXIII (n. s.), n. 82-83 (gennaio-giugno 1997), pp. 61-63.

(Recensione) Sirio Giametta, *Una testimonianza (a cura di Massimo Rosi)*, Giannini, Napoli 1997 in RSC, a. XXIII (n. s.), n. 84-85 (luglio-dicembre 1997), pp. 55-56.

(Recensione) Alfonso D'Errico, *La Grecia per l'avvenire del mondo*, La Città Futura, Grumo Nevano (Na) 1996, in RSC, a. XXIII (n. s.), n. 84-85 (luglio -dicembre 1997), pp. 56-57.

(Recensione) Giovanni Reccia, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi (Lt) 1996, in RSC, a. XXIII (n. s.), n. 84-85 (luglio-dicembre 1997), p. 58.

(Presentazione) Catalogo *1^a Mostra di Arte Presepiale*, Frattamaggiore Istituto Piccole Ancelle Cristo Re, 6 dicembre 1997-6 gennaio 1998, Casalnuovo (Na) 1997 pp. 4-5.

L'essenziale della Storia di Frattamaggiore, in catalogo della *1^a Mostra del Presepe*, Frattamaggiore, Pro Loco, 8 dicembre 1997-6 gennaio 1998, Frattamaggiore (Na) 1997, pp. n. n.

1998

Magnificat Vita e opere di Francesco Durante, 2^a edizione riveduta ed accresciuta, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 1998.

Gustavo Schiano esalta la bellezza della vita, la poesia della natura, in *Gustavo Schiano Pittore*, s.e., s.l., s.d. [ma Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) – Frattamaggiore (Na) 1998], p. n.n.

Celebrati due insigni sacerdoti, in «Il mosaico», a. I, n. 0 (marzo 1998), p. 8.

Michele Rossi, il suo tempo, il suo impegno sociale, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 24-31.

(Prefazione) Luigi Mosca - Pasquale Saviano, *La stoppa strutta Le donne, i canti e il lavoro nella tradizione popolare frattese*, Istituto di Studi Atellani Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1998, pp. 6-8.

(Presentazione) Anna Barra, *Gli incrementi fluviali in diritto romano*, Istituto di Studi Atellani Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1998, pp. 3-4.

(Presentazione) Giuseppe De Michele, *Francesco De Michele (Francesco Gori Bruno) Scrittore e storico nel 1^o Anniversario della morte*, Istituto di Studi Atellani Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) s.d. [ma 1998], p. 2.

(Recensione) Aniello Montano - Ciro Robotti, *Il Castello Baronale di Acerra*, Metis, Napoli 1997, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 57-59.

(Recensione) Gaetano Capasso, *La nostra terra: panoramica di storia locale, Cardito*, LER, Napoli - Roma 1994, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 59-60.

(Recensione) Andrea Massaro, *Le figlie della carità di Avellino*, San Pietro di Montoro Superiore (Av) 1997, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 60-61.

(Recensione) Alfredo Oriani, *Sul pedale* (riduzione e commento di Marco Corcione e rancesco Giacco), La Fenice Scuola, Rotondi (Av), in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), p. 62.

(Recensione) Gerardo Sangermano, *Per l'inaugurazione del monumento a Ruggero il Normanno*, Ed. Momento città, Afragola (Na) 1997, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 62-63.

(Recensione) Marco Corcione, *Indirizzo di saluto all'illustre penalista afragolese* Avv.

Ferdinando Cerbone, Ed. Momento città, Afragola (Na) 1997, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 63-64.

A Frattamaggiore il polo tessile partenopeo, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 86-87 (gennaio-aprile 1998), pp. 65-66.

Addio, don Gaetano, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 88-89 (maggio-agosto 1998), pp. 1-2.

Riflessioni cortesi per chiudere un'inutile polemica, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 88-89 (maggio-agosto 1998), pp. 44-48.

(Recensione) Ralf Krause, *La musica di Leonardo Leo (1694-1744). Un contributo alla storia musicale del '700*, versione di Renato Bossa, Provincia di Brindisi, Oria (Br) 1996, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 88-89 (maggio-agosto 1998), pp. 54-55.

(Recensione) Aldo Cecere, *Guida di Aversa in quattro itinerari e due parti*, «... consuetudini aversane», Aversa 1997, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 88-89 (maggio-agosto 1998), pp. 55-56.

(Recensione) Pasquale Saviano - Franco Pezzella, *La Madonna di Casaluce (Storia devozionale e il culto di Frattamaggiore)*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 1998, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 88-89 (maggio-agosto 1998), pp. 57-58.

L'Istituto di Studi Atellani ha venti anni, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 90-91 (settembre-dicembre 1998), pp. 1-2.

Poesia dell'asprino nella millenaria storia del vino, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 90-91 (settembre-dicembre 1998), pp. 52-57.

1999

Il "Vicus " Pardinola Da monastero ad ospedale, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 1999.

La nomina di mons. Alessandro D'Errico ad arcivescovo titolare di Carini e Nunzio Apostolico in Pakistan Raccolta documentaria (in collaborazione con Teresa Del Prete), Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 1999.

Il teatro nella scuola: un'attività antica destinata ad un vasto sviluppo, in Anna Montanaro, *Il teatro al servizio della didattica (nelle "memorie" di un'insegnante)*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 1999, pp. 3-5.

Domenico Cirillo Una vita per la scienza e la solidarietà umana, in AA. VV. *Domenico Cirillo* Albo a corredo della mostra documentaria allestita dall'Istituto di Studi Atellani - Grumo Nevano (28 e 29 ottobre 1999), Appendice alla RSC, anno XXV (n. s.), n. 96-97 (settembre-dicembre 1999), pp. 8-10.

(Considerazioni preliminari) Alfonso Silvestri, *La baronia del castello di Serra nell'età moderna La Signoria dei Di Tocco di Montemiletto e la fine del dominio feudale*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1999, p. 4.

(Presentazione) Giuseppe Soreca, *Documenti sulla committenza dei Sanchez de Luca a Sant'Arpino, Napoli e S. Giorgio a Cremano*, Amministrazione Comunale di Sant'Arpino, Sant'Arpino (Ce) 1999, pp. 8-9.

(Presentazione) Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 1999, pp. 5-6.

Il Comune di Quarto Flegreo, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 92-93 (gennaio -aprile 1999), pp. 3-8.

(Recensione) Aniello Montano (a cura di), *Acerra, luoghi, eventi, figure*, Metis, Napoli 1995, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 92-93 (gennaio-aprile 1999), pp. 51-53.

(Recensione) Giuseppe Soreca, *Documenti sulla committenza dei Sanchez de Luca a Sant'Arpino, Napoli e S. Giorgio a Cremano*, Amministrazione Comunale di

Sant'Arpino, Sant'Arpino (Ce) 1999, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 92-93 (gennaio-aprile 1999), pp. 53-54.

Invocazione all'unità, alla concordia, all'azione comune, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 94-95 (maggio-agosto 1999), pp. 1-2.

(Recensione) Gianni Race, *La cucina del mondo classico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 94-95 (maggio-agosto 1999), pp. 90-93.

(Recensione) Gaetano Andrisani, *Colomba di Gesù Ostia e Giacomo Gaglione*, Saggi Storici Casertani, Caserta 1998, in RSC, a. XXIV (n. s.), n. 94-95 (maggio-agosto 1999), pp. 94-96.

(Recensione) Rosario Pinto, *La pittura atellana*, Sant'Arpino (Ce) 1999, in RSC, anno XXV (n. s.), n. 96-97 (settembre-dicembre 1999), pp. 74-75.

Marco Donisi, poeta, in RSC, anno XXV (n. s.), n. 96-97 (settembre-dicembre 1999), p. 79-80.

2000

Bartolommeo Capasso, Padre della storia napoletana, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2000.

Ricordo di un maestro: Corrado Barbagallo, in RSC, a. XXVI (n. s.), n. 98-99 (gennaio-aprile 2000), pp. 4-8.

(Recensione) *Vita di Bartolommeo Capasso, storico archivista 1815-1900 e storia della SMS "B. Capasso"*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 2000, in RSC, a. XXVI (n. s.), n. 98-99 (gennaio-aprile 2000), p. 50.

(Recensione) Marco Corcione, Francesco Giacco e G. Salzano), *AIMC (1958 -1998): un quarantennio di Scuola e Società ad Afragola*, Ed. di «Archivio Storico Afragolese», Napoli 1999, in RSC, a. XXVI (n. s.), n. 98-99 (gennaio-aprile 2000), pp. 50-51.

(Recensione) Alfonso Pepe, *Il clero giacobino, documenti inediti*, vv. 2, G. Procaccini Editore, Napoli 1999, in RSC, a. XXVI (n. s.), n. 100-103 (maggio-dicembre 2000), p. 69.

2001

Note storiche sulla canapa e la canapicoltura, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. XVIII (2000-2001), Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 2001, pp. 131-136.

(Presentazione), Assunta Rocco e i suoi allievi, *Con lo spirito delle Atellane, filastrocche filosofiche*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2001, p. 2.

(Prefazione), *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana* Atti del convegno di studi tenuto in occasione del Bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di Domenico Cirillo (29 ottobre 1799) - (Grumo Nevano, 28-29 ottobre 1999), Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2001, pp. 4-5.

Don Gaetano Capasso, umiltà e sapienza in un'anima veramente grande, in RSC, a. XXVII (n. s.), n. 104-105 (gennaio-aprile 2001), pp. 17-21.

Il ritorno della canapicoltura in Campania, in «Il Corriere della Campania.», a. I (n. s.), n. 2 (marzo 2001), p. 3.

(Recensione) Antonio Galluccio, *Fabio Sebastiano Santoro e la sua Storia di Giugliano*, Edizioni La Scala, Noci (Ba), a. XXVII (n. s.), in RSC, n. 106-107 (maggio-agosto 2001), pp. 91-92.

(Recensione) Giuseppe Diana, *Dieci di terza*, Grafica Bianco, Aversa 2000, a. XXVII (n. s.), in RSC, n. 106-107 (maggio-agosto 2001), pp. 93-94.

Canapicoltura Passato, presente e futuro, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2001.

2002

Giulio Genoino Il suo tempo, la sua patria, la sua arte, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2002.

Nascita dell'Europa e dell'Italia, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 110-111 (gennaio-aprile 2002), pp. 1-13.

(Premessa) *Il Tribunale di Campagna di Nevano*, in Marco Corcione, *Modelli processuali nell'antico regime La giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2002, pp. 3-5.

(Prefazione) Giacinto Libertini (a cura di), Domenico Guerra, *Documenti per la città di Aversa*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2002, p. I-II.

(Presentazione) Carmelina Ianniciello (Loto), *Il Respiro dell'Anima Silloge di poesie*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2002, p. 2.

(Recensione) Sirio Giametta, Renato Cirello, Max Vajro, Gennaro Giametta jr., *Gennaro Giametta (1867-1938)*, Fausto Fiorentino, Napoli, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 110 -111 (gennaio-aprile 2002), pp. 99-100.

(Recensione) Vincenzo Napolitano, *Arpaise. Storia di una comunità del Sannio*, Realtà sannita, Benevento 1996, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 110 -111 (gennaio-aprile 2002), pp. 102-103.

Europa e Italia tra tardo antico e pieno medioevo, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 112-113 (maggio-agosto 2002), pp. 1-15.

(Recensione) Andrea Massaro, *Una famiglia di Terra di Lavoro: i Massaro di Macerata Campania*, Ed. a cura dell'Autore, Avellino 2002, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 112-113 (maggio-agosto 2002), pp. 104-105.

(Recensione) Giuseppe Cusano, *Altri racconti in grigio verde (1941-1943)*, Murgantia, Benevento 2001, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 112-113 (maggio-agosto 2002), p. 107.

(Recensione) Silvana Giusto, *Marino Guarano, una vista sospesa tra libertà e mistero*, Edizioni Escuela, Giugliano 2002, in RSC, a. XXVIII (n. s.), n. 112 -113 (maggio-agosto 2002), p. 108.

2003

Due missionari fratesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924) Padre Mario Vergara (1910-1950), Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2003.

(Prefazione) Anna Montanaro, *Il coraggio di raccontarsi*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2003, pp. 3-5.

(Recensione) Luciano Orabona, *Storia di Aversa e il Vescovo Caputo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 116-117 (gennaio-aprile 2003), pp. 112-114.

(Recensione) Pietro Zerella, *Arturo Bocchini e il mito della sicurezza (1926-1940)*, Il Chiostro, Benevento 2002, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 116-117 (gennaio-aprile 2003), p. 114 -115.

(Recensione) Antimo Migliaccio, *Leggersi dentro*, Comune di Caivano, Caivano 202, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 116-117 (gennaio-aprile 2003), pp. 123-124.

(Recensione) Raffaele Crispino, *Il disoccupato doc (ovvero l'arte di non fare niente)*, Prospettiva editrice, Civitavecchia (Roma), in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 116-117 (gennaio-aprile 2003), pp. 124-125.

(Recensione) Giuseppe Cusano, *Quattro racconti in grigioverde (1941-1943)*, Edizioni Murgantia, Benevento 1992, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 116-117 (gennaio-aprile 2003), pp. 125-126.

Storia locale e scuola, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 118-119 (maggio-agosto 2003), pp. 1-2.

(Recensione) Gennaro Antonio Galluccio, *Uno scrittore francescano allo specchio*, Luigi Loffredo, Napoli 2003, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 118-119 (maggio-agosto 2003), pp. 116-117.

Ricordo di Gianni Race, in RSC, a. XXIX (n. s.), n. 118-119 (maggio-agosto 2003), pp. 124-125.

(Recensione) Luciano Orabona, *Religiosità meridionale nel Cinque e Seicento. Vescovi e società in Aversa tra riforma e controriforma*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, in RSC, a. XXX (n. s.), n. 120-121 (settembre-dicembre 2003), pp. 130-132.

Cultura e squisita cortesia, in «Il nuovo Pellegrino», Inserto speciale per la memoria di don Pasqualino Costanzo, a. I (n. s.), n. 9 (dicembre 2003), pp. 1-2.

2004

Un prestigioso percorso, in RSC, a. XXX (n. s.), n. 122-123 (gennaio-aprile 2004), pp. 1-3.

(Presentazione) Pasquale Pezzullo, *70 anni di storia della frattese calcio 1928-2004*, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2004, p. 5.

(Recensione) AA. VV. (coordinati da Cosmo Damiano Pontecorvo), *Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale*, Ed. Il Golfo, Scauri (Lt), in RSC, a. XXX (n. s.), n. 122-123 (gennaio-aprile 2004), p. 139.

(Recensione) M. Donisi, *Fermare l'immagine (illustrazioni di Giovenale)*, Benevento 2004, in RSC, a. XXX (n. s.), n. 122-123 (gennaio-aprile 2004), pp. 139-140.

Don Gennaro Auletta, in F. Pezzella (a cura di), *Atti del ciclo di conferenze celebrative "Frattamaggiore e i suoi uomini illustri"*, Sala consiliare del comune di Frattamaggiore, maggio-ottobre 2002, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2002, pp. 8-12.

Un grande pittore frattese: Gennaro Giametta, in F. Pezzella (a cura di), *Atti del ciclo di conferenze celebrative "Frattamaggiore e i suoi uomini illustri"*, Sala consiliare del comune di Frattamaggiore, maggio-ottobre 2002, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na) 2002, pp. 92-99.

Sulle orme dei nostri antichi Padri, in RSC, a. XXX (n. s.), n. 126-127 (settembre-dicembre 2004), pp. 1-5.

2005

Quando è il caso di richiamare il passato, in «Progetto Uomo» (PU), a. I, n. 5 (gennaio 2005), pp. 2-3.

Se "fujenti" significa arte, in PU, a. I, n. 6 (febbraio 2005), p. 3.

Votare liberi dai "comparielli", in PU, a. I, n. 7 (marzo 2005), p. 3.

Una politica che sappia ricordare, in PU, a. I, n. 8 (aprile 2005), p. 3.

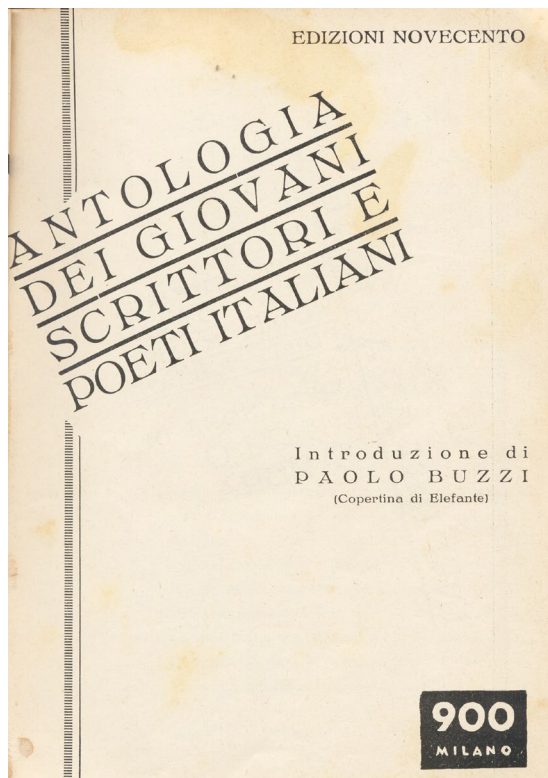
Ricordo del Papa, in RSC, a. XXXI (n. s.), n. 128-129 (gennaio-aprile 2005), p. 4.

(Recensione) Silvana Giusto, *All'ombra del Vesuvio*, Medusa, Napoli 2005, in RSC, a. XXXI (n. s.), n. 128-129 (gennaio-aprile 2005), pp. 100-101.

(Recensione) Anna Poerio Rivero, *Alessandro Poerio Vita ed opere*, Fausto Fiorentino 2000, in RSC, a. XXXI (n. s.), n. 128-129 (gennaio-aprile 2005), p. 101.

A ritroso nella memoria Ricordi e testimonianze su personaggi ed eventi nel corso degli

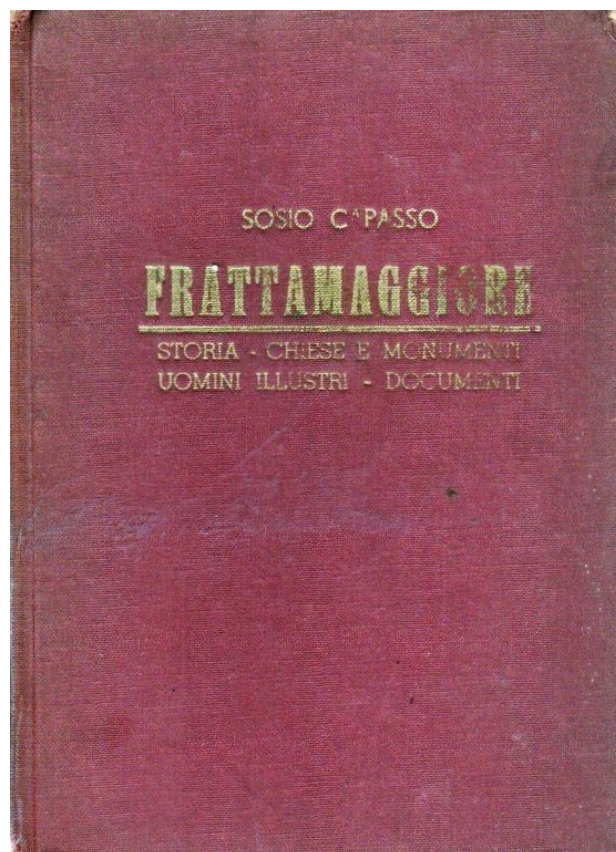
anni, Istituto di Studi Atellani, Sant'Arpino (Ce) - Frattamaggiore (Na), 2005.
Magnificat Vita e opere di Francesco Durante, 3a edizione riveduta e accresciuta con saggi di Francesco Nocerino, Gilbert Grosse Boyman, Francesco Montanaro e Franco Pezzella, Frattamaggiore, 2005.



*Antologia dei giovani scrittori
e poeti italiani, Roma 1933*



*Tripode di fiamme,
Milano 1938*



*Fratnamaggiore Storia - Chiese
e monumenti Uomini illustri -
Documenti, Napoli 1944*

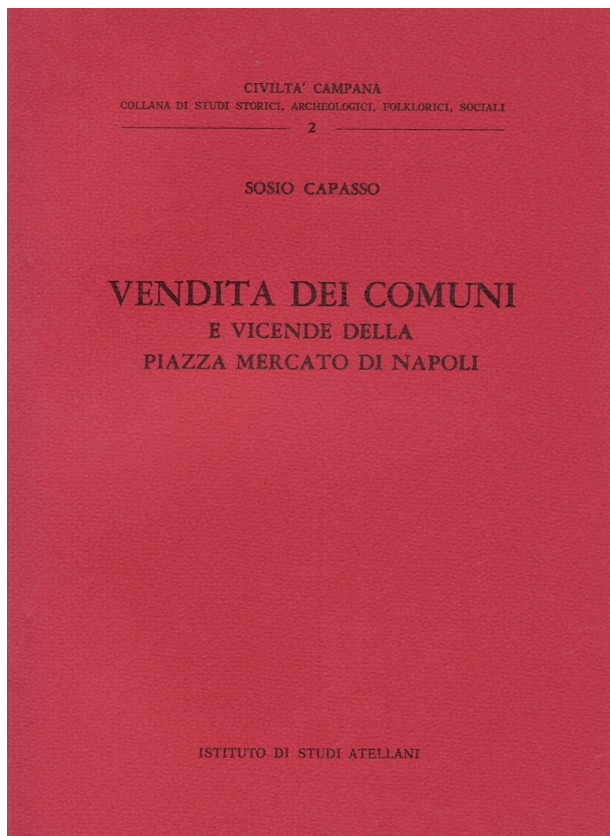




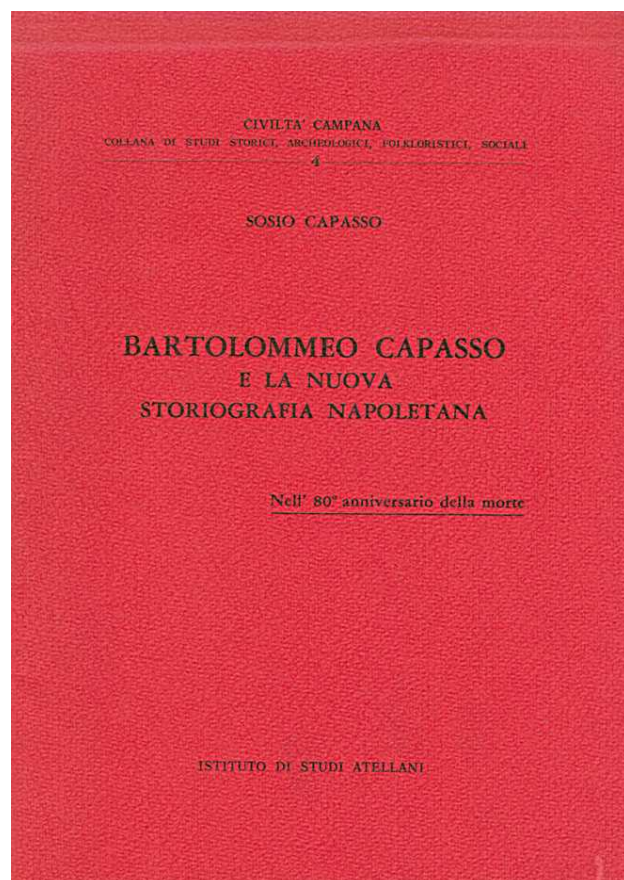
*Memorie della Chiesa Madre
distrutta dalle fiamme,
Napoli 1946*

*Statuto Sociale Società Operaia
"M. Rossi" Frattamaggiore,
Frattamaggiore 1965*

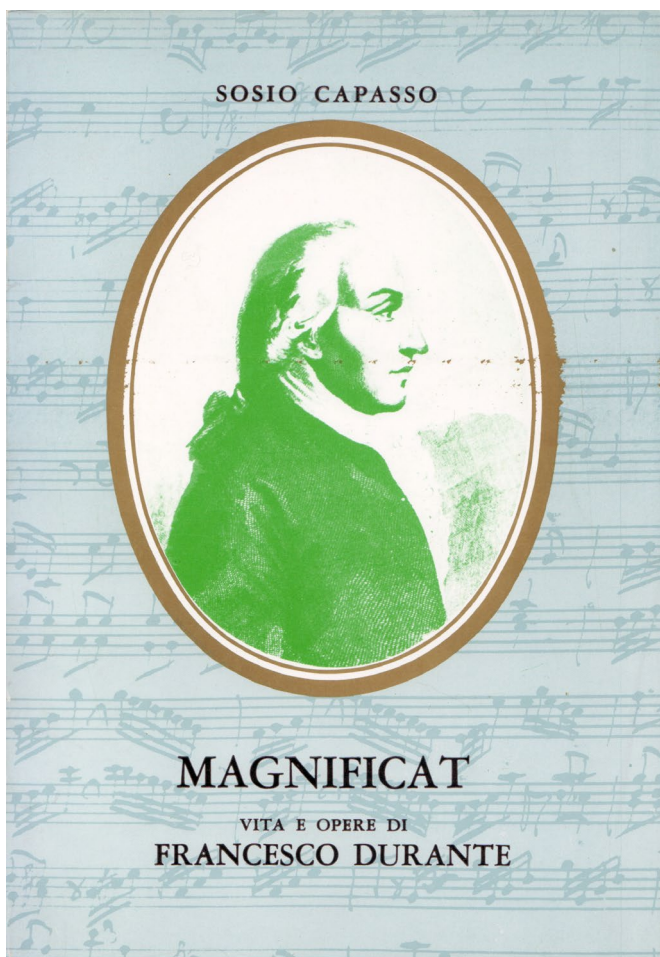




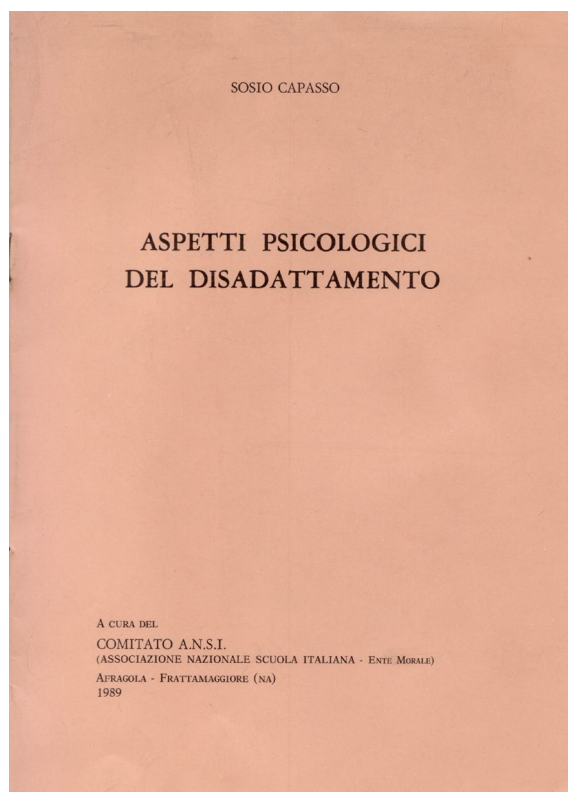
*Vendita dei Comuni e vicende
della Piazza Mercato a Napoli,
Frattamaggiore 1981*



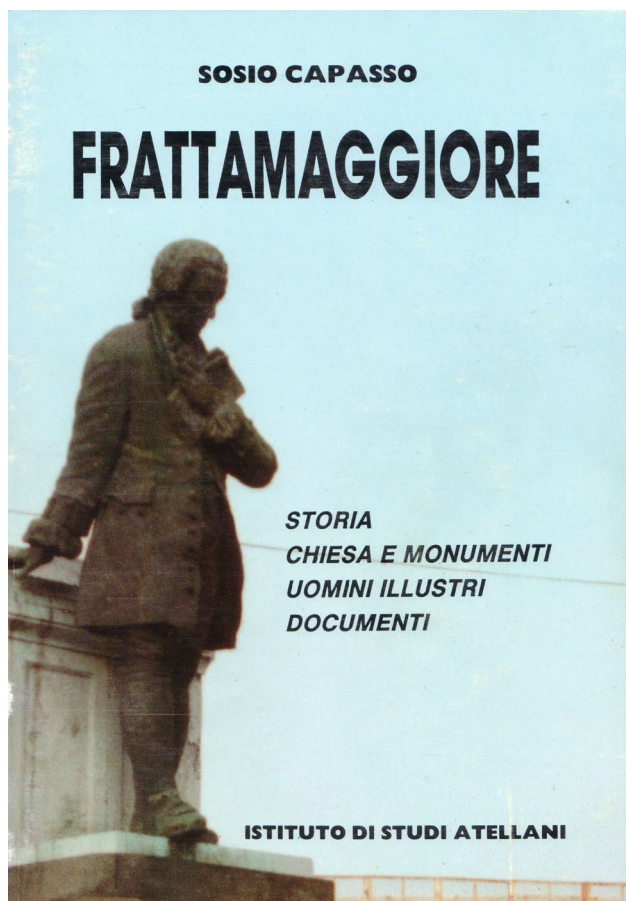
*Bartolommeo Capasso
e la nuova storiografia a
napoletana,
Frattamaggiore 1981*



*Magnificat Vita e opere
di Francesco Durante,
Frattamaggiore 1985*



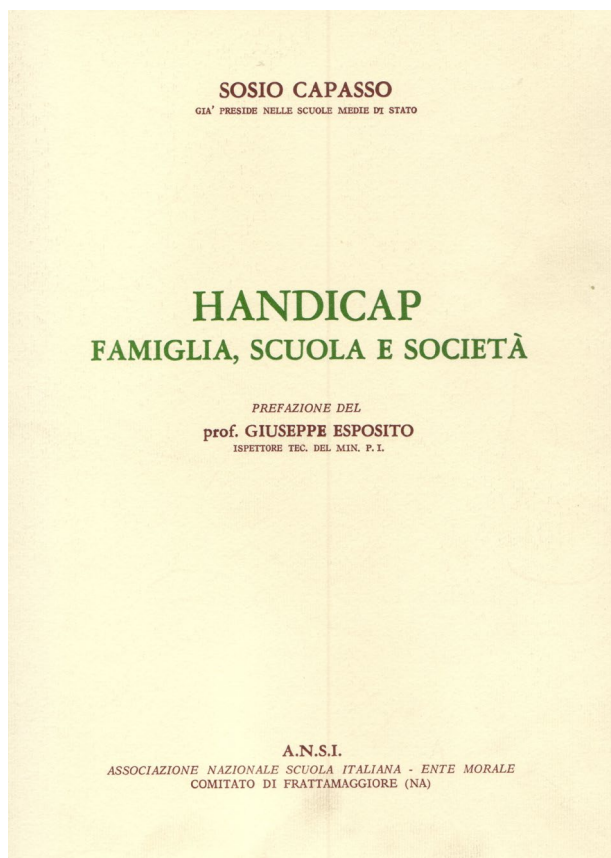
*Aspetti psicologici del
disadattamento,
Frattamaggiore 1989*



*Frattamaggiore Storia –
Chiese e monumenti Uomini
illustri - Documenti,
Frattamaggiore 1992*

*Canapicoltura e sviluppo
dei Comuni atellani,
Frattamaggiore 1994*





Handicap Famiglia, Scuola e Società, Frattamaggiore 1994

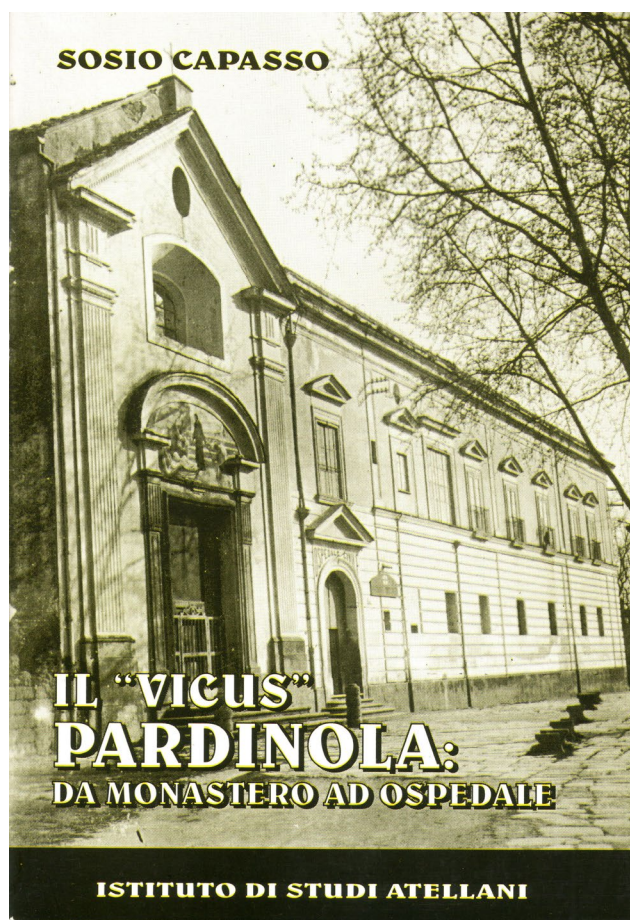


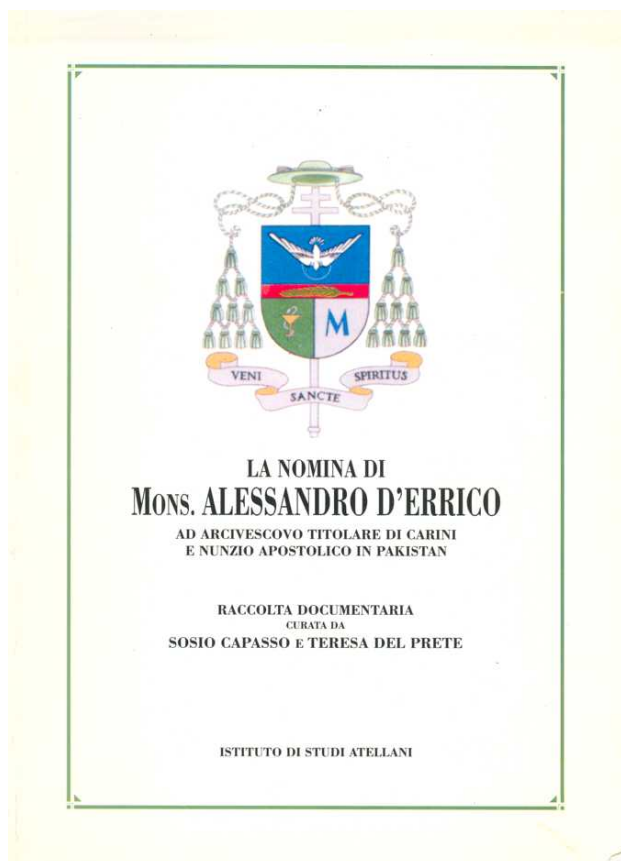
Gli Osci nella Campania antica, Frattamaggiore 1997



*Magnificat Vita e opere
di Francesco Durante,
Frattamaggiore 1998*

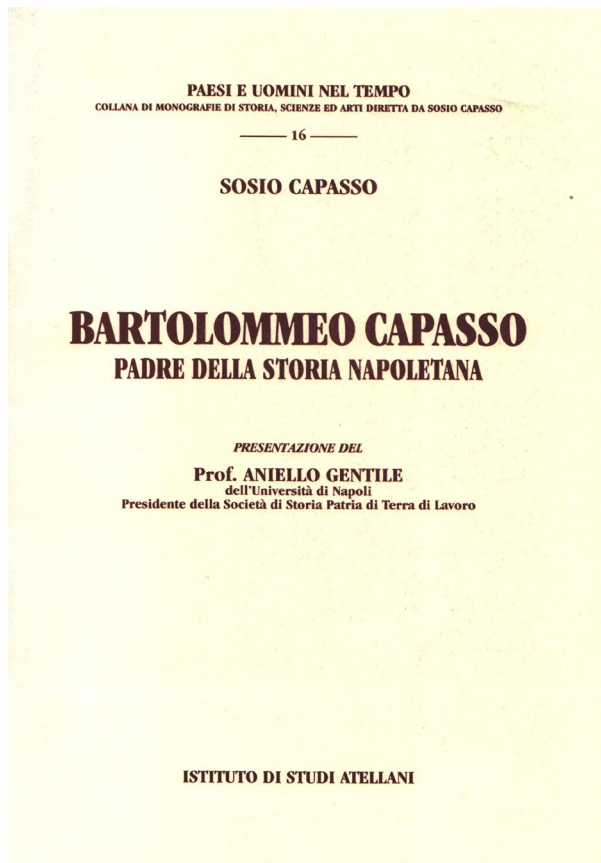
*Il "Vicus" Pardinola:
da monastero ad ospedale,
Frattamaggiore 1999*

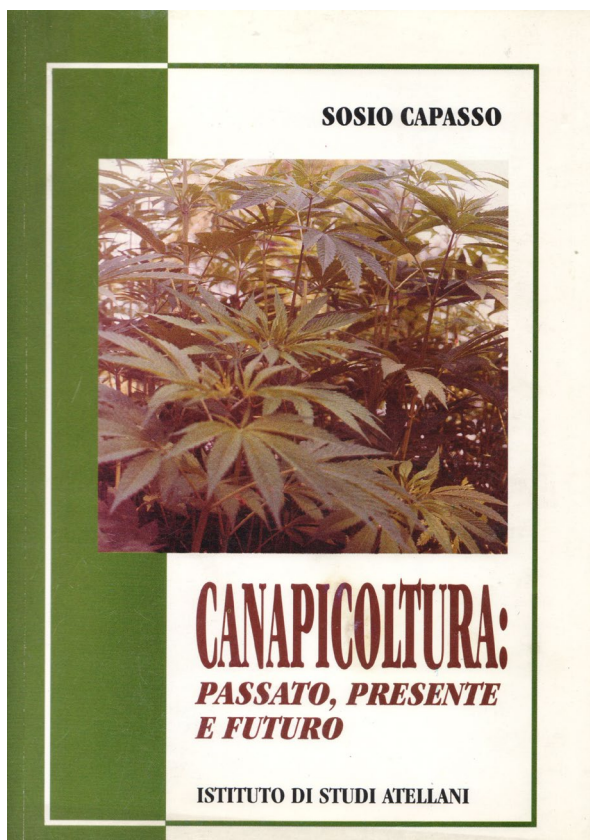




*La nomina di Mons.
 Alessandro D'Errico
 ad arcivescovo titolare
 di Carini e Nunzio
 apostolico in Pakistan,
 Frattamaggiore 1999*

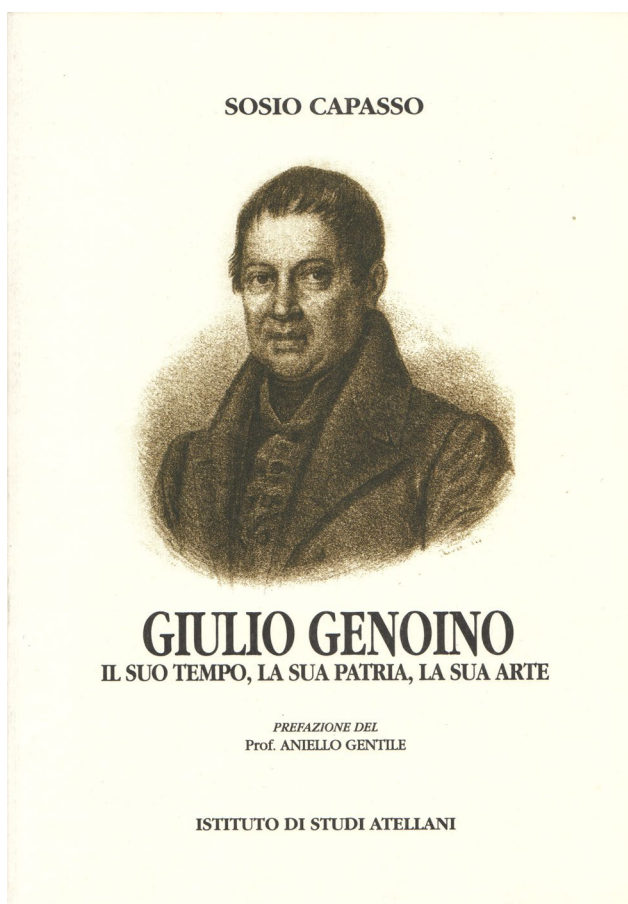
*Bartolommeo Capasso
 Padre della storia napoletana,
 Frattamaggiore 2000*

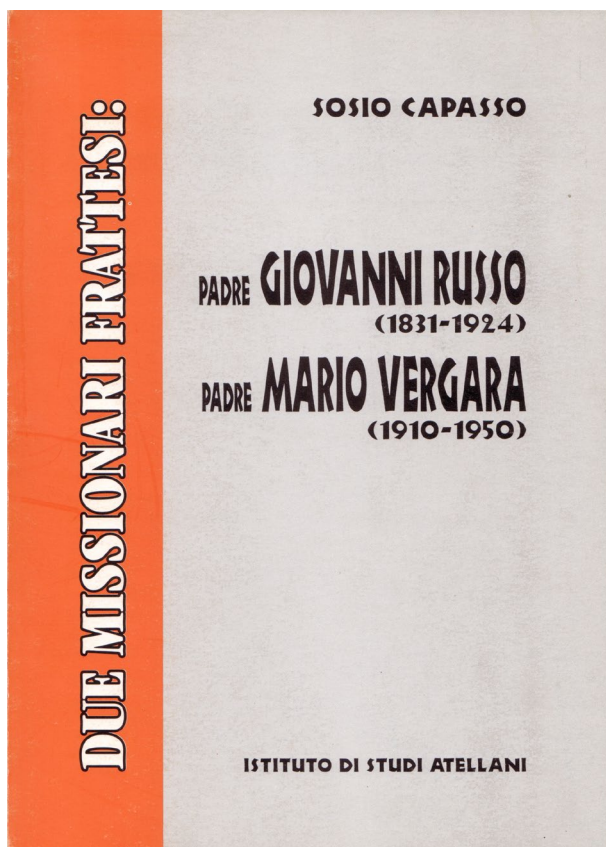




*Canapicoltura: Passato,
Presente e Futuro,
Frattamaggiore 2001*

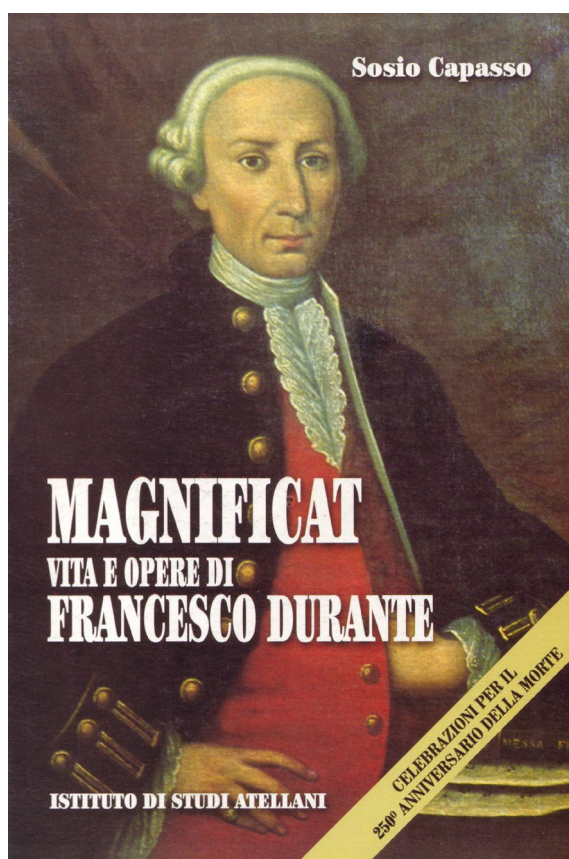
*Giulio Genoino Il suo tempo,
la sua patria, la sua arte,
Frattamaggiore 2002*





*Due missionari frattesi:
Padre Giovanni Russo (1831-
1914) Padre Mario Vergara
(1910-1950), Frattamaggiore
2003*

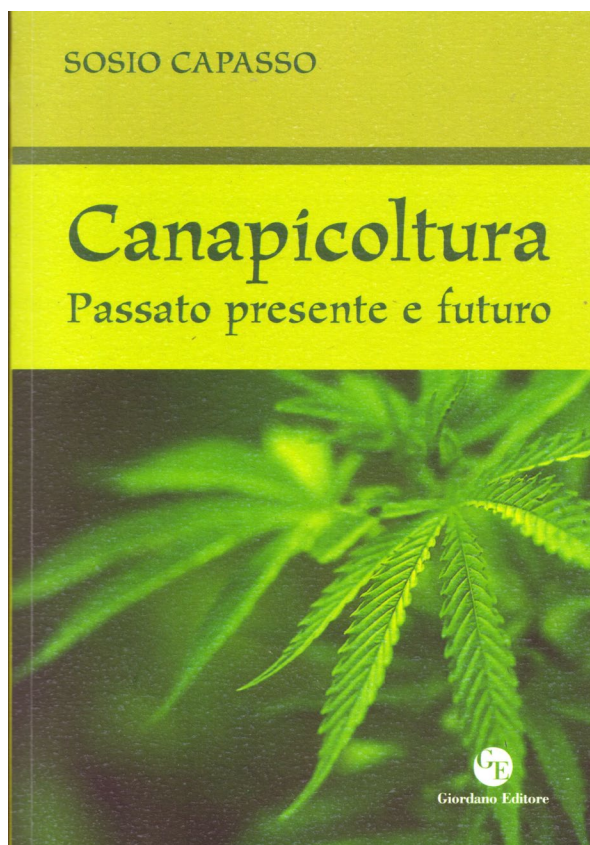
*Magnificat Vita e opere
di Francesco Durante,
Frattamaggiore 2005*





*A ritroso nella memoria,
Frattamaggiore 2005*

*Canapicoltura: Passato,
Presente e Futuro,
Frattamaggiore 2016*



CITTA' DI FRATTAMAGGIORE
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI



SALA CONSILIARE DEL
COMUNE DI FRATTAMAGGIORE

SABATO 1 OTTOBRE 1994 - ORE 18,30

CITTA' DI FRATTAMAGGIORE
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
(Ente Morale)

con la collaborazione del
CENTRO STUDI " F. COMPAGNA „

Celebrazione del 20° Anniversario
di pubblicazione del periodico
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
fondato da Sosio Capasso

SALA CONSILIARE DEL
COMUNE DI FRATTAMAGGIORE

SABATO 10 DICEMBRE 1994 - Ore 18,00

CITTÀ DI FRATTAMAGGIORE
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

CELEBRAZIONE
DI



BARTOLOMMEO CAPASSO
NEL
CENTENARIO DELLA MORTE

SABATO 11 MARZO 2000 - ORE 18,00
SALA CONSILIARE DEL
COMUNE DI FRATTAMAGGIORE

L'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
ENTE MORALE
L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «PROGETTO ARTE»
in collaborazione con
L'A.S.L. NA 3
indicono l'incontro di studio

**«Il vicus Pardinola
da monastero ad ospedale»**



CHIESA DI S. GIOVANNI DI DIO
Ospedale di Pardinola, Via Giovanni XXIII
Venerdì 16 Aprile 1999, ore 17,30



CITTÀ DI FRATTAMAGGIORE
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Presentazione del libro di
SOSIO CAPASSO:

CANAPICOLTURA: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

*Mostra sul recupero delle cortine dei
centri storici a nord di Napoli*

*Presentazione del n. 108-109 della
Rassegna Storica dei Comuni*



SABATO 19 GENNAIO 2002 - ORE 18,00
SALA CONSILIARE DEL COMUNE



**CITTÀ DI
FRATTAMAGGIORE**
PROVINCIA DI NAPOLI

**ISTITUTO DI
STUDI ATELLANI**
ENTE MORALE

Celebrazione
del Poeta e Drammaturgo Frattese



GIULIO GENOINO

Presentazione del volume
Il teatro
al servizio della didattica
di Anna Montanaro

SABATO 30 OTTOBRE 1999 - ORE 18,00
SALA CONSILIARE DEL COMUNE

IO, STUDIOSO DELLE RADICI DELL'ANTICA ATELLA

FRANCO BUONONATO

È uno scrigno magico. Contiene le testimonianze sulla nascita, la vita, il sangue, il dolore e la gioia di questa terra, l'antica Atella, più remota di Roma, patria delle *Fabulae*. La chiave di questo fantastico baule della storia ce l'ha un distinto signore di 87 anni, Sosio Capasso, che da sempre raccoglie carte, documenti, libri e memoria di una realtà dal passato glorioso, cui si contrappone un presente molto spesso fatto di degrado, violenza e invivibilità. Capasso, preside in pensione, è il fondatore e presidente dell'Istituto di studi atellani e della Rassegna storica dei Comuni, edita da 27 anni. La sua biblioteca conta settemila volumi stipati nelle librerie di legno che si arrampicano alle pareti della sua casa, a Frattamaggiore. Un patrimonio unico, un valore inestimabile, con testi rarissimi se non unici.

Quando è cominciata l'avventura?

Da piccolo già mi appassionavo alle vicende storiche. Mio padre Raffaele, maresciallo della Guardia di Finanza, mi raccontava della Prima guerra mondiale, della lotta contro l'Austria, Caporetto, la battaglia del Piave. Un fratello di mio padre, più anziano di trent'anni, diventato cieco, era stato nell'esercito borbonico. Mi diceva che quando le truppe di Francischiello, inseguite dalle Camicie Rosse, risalivano senza speranze le Calabrie, al loro passaggio gli abitanti li insultavano, ingiuriandoli anche con sputi, perché si erano fatti sconfiggere da Garibaldi. Questi racconti mi entusiasmavano e da allora mi sono interessato alla storia, dalla generale a quella locale, legate sempre da un filo conduttore.

E il primo libro, quando lo ha comprato?

Avevo 16 anni. Me lo ricordo come fosse ieri. Trovai per poche lire un volume su una bancarella a Napoli che adesso custodisco gelosamente. Il titolo è: "Le rivoluzioni del regno di Napoli", stampato nel 1861. Lo divorai. Dentro trovai tracce della rivolta di Masaniello a Cardito e a Frattamaggiore. In questa zona, infatti, si tenne una sanguinosa battaglia. Il Conte di Conversano, nel portare aiuto al Viceré di Napoli, si scontrò con i rivoltosi tra Frattamaggiore e Cardito. I rivoluzionari ebbero la meglio. Nella battaglia, svolta proprio dove adesso si trova l'ospedale San Giovanni di Dio, fu ucciso il figlio di Conversano: i rivoluzionari gli mozzarono la testa e la portarono in picco per tutta la zona.

E dopo?

Dopo ho continuato, sempre con maggiore impegno e passione. L'incontro che ha comunque segnato la mia vita è stato con il professore Corrado Barbagallo, mio docente di Storia economica ad Economia e Commercio. Capii subito il mio amore per la storia. Mi incoraggiò e aiutò con consigli preziosi. Diventammo amici, ci frequentavamo anche. Poi la Seconda guerra mondiale fece dividere le nostre strade. Barbagallo tornò in alta Italia ed io rimasi a Frattamaggiore, in quel periodo tormentata dai bombardamenti.

E ha continuato a raccogliere volumi.

Sì. Mi interessa la storia e tutto ciò che è legato alla mia terra.

Qual è il libro che ha scritto e che le è rimasto dentro?

«Tutti. Anche se quelli sulla canapicoltura e sull'origine e la storia della mia città mi sono particolarmente cari. Frattamaggiore ha legami con l'area flegrea, con Bacoli, la vecchia Miseno, la cui popolazione si trasferì in questa zona quando la loro città fu distrutta dai Saraceni. Il nostro patrono, san Sossio, è venerato anche a Bacoli».

Qual è il suo hobby?

La lettura, sia di testi storici che di romanzi».

L'ultima cosa che ha letto?

È un bel romanzo di Sveva Casati Modignani: «6 Aprile '96».

Il piatto preferito?

Cose semplici: maccheroni fumanti con un sugo preparato a regola d'arte.

La sua gioia?

Vedere la mia pronipote Francesca Maria, cinque anni, saltare per casa: un inno alla vita.

Cosa consiglia ai giovani?

Non si devono arrendere mai e andare avanti: il tempo premia sempre la bravura, la costanza e l'onestà. E poi raccomando sempre di impegnarsi per la propria terra, le proprie radici, cercare di darsi da fare per migliorare il contesto sociale in cui vivono ed operano. Le città sono come le case: le devi tenere sempre in ordine e cercare di abbellirle.

E agli anziani, cosa raccomanda?

Non devono ammalarsi di nostalgia, ma guardare al futuro con gioia e sicurezza, non avere paura del nuovo.

Cosa pensa di Internet?

Tutto il bene possibile: ha allargato a tutti la possibilità di accedere con facilità alle fonti del sapere. Noi stessi abbiamo un sito per comunicare con i soci e gli studenti, informando sull'attività dell'istituto e sulle nostre pubblicazioni.

Ha mai avuto paura?

È un sentimento umano. Mi ricordo che il 23 novembre dell'80, il terremoto ci sorprese mentre stavamo entrando in casa di ritorno da una bella gita nel Casertano, a Vaccheria. Un grande spavento. Poi ci riprendemmo, soprattutto dopo aver visto che l'archivio e i libri non avevano subito danni.

In famiglia, chi ha la sua stessa passione?

Tutti i miei tre figli: Franca, Raffaele e Carlo. E poi c'è mia nipote Lina, giornalista e critico teatrale.

Lei è nato nel 1916, ha quasi 90 anni: ne ha viste di cose. Come è cambiata la società?

La società è diventata migliore. I giovani, soprattutto, hanno più opportunità per conoscere, viaggiare, studiare, divertirsi. E sono anche diventati più solidali. Anche se,

devo dire, si deve fare qualcosa di più per inserirli nel mondo del lavoro. È bello avere gli anziani ancora in attività, ma è ingiusto, innaturale e immorale costringere i giovani a rimanere disoccupati, a farli sentire un peso per la società e le famiglie.

Come giudica il degrado e la violenza in questa terra?

Sono cancri frutti proprio di una società che spesso non riesce a dare risposte concrete ai bisogni della gente. Manca il lavoro, si pensa all'arricchimento facile e spesso la risposta dello Stato non è purtroppo né tempestiva né adeguata. C'è bisogno di uno sforzo comune per uscire dalla crisi.

E c'è speranza di riuscirci?

Sicuramente, anche se deve diventare l'impegno di tutti.

INTERVISTA A SOSIO CAPASSO

MARCO CORCIONE - GERARDO SANGERMANO

Sosio Capasso è uno dei più autorevoli storici “locali” che oggi conta il nostro Paese. Fondatore dell’“Istituto di Studi Atellani” e della «Rassegna storica dei comuni», ormai all’attenzione delle comunità regionale, nazionale ed internazionale, vive un felice ed operativo momento creativo, ponendosi come un maestro indiscusso della ricerca storica. Monumento vivente di cultura, ha pubblicato numerosissimi lavori, continuando un’intensa attività pubblicistica.

A questo “giovanotto” che si avvia felicemente verso i novanta auguriamo ancora una lunga vita, spesa, lucidamente al servizio della cultura e della ricerca.

Come è nato il suo interesse per lo studio, in particolare, per la ricerca storica?

Gli eventi storici mi hanno interessato sin dalla infanzia, ma un sostanziale coinvolgimento io l’ho avvertito con le lezioni di Mons. Federico Pezzullo, già Vescovo di Policastro, per il quale sono state avviate le procedure della causa di canonizzazione. Quando io ero un ragazzino che frequentava la Scuola Complementare Pareggiata “B. Capasso” di Frattamaggiore, della quale Egli era preside e docente di materie letterarie, le Sue lezioni di storia, gli avvenimenti lontani nei secoli, che Egli sapeva narrare in maniera semplice e fascinosa, avevano la capacità di farmi vivere in altri tempi e in altri luoghi. Da allora la storia ha sempre destato in me interesse profondo. Ma chi mi ha avviato veramente alla ricerca storica con autentica serietà di propositi è stato un maestro eccezionale, il prof. Corrado Barbagallo, l’indimenticabile autore della “Storia Universale”, mio professore nella facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Napoli.

Con lui ho fatto la tesi di laurea, sulle riforme di Bernardo Tanucci; di lui, per un breve periodo, perché fummo poi divisi dalla guerra, sono stato assistente e, per sua volontà e su temi da lui assegnati, ho tenuto lezioni in sede universitaria. A lui devo quanto modestamente sono riuscito a fare.

Come ha scelto i suoi primi temi di studio?

Ho sempre pensato che le vicende storiche locali, anche le più modeste sono conseguenza di avvenimenti più ampi e generali, quando non sono testimonianza del primo rivelarsi di fatti destinati ad assumere nel tempo, importanza ben più vasta. Perciò ho scelto l’approfondimento dei fatti superficialmente giudicati di importanza limitata, ma spesso destinati ad assumere più vaste dimensioni. Così dalle vicende storiche di Frattamaggiore, un casale nel napoletano, sono risalito alle funeste vendite dei Comuni, tanto spesso realizzate dagli spagnoli, ma non da loro soltanto, e all’importanza della coltivazione e della lavorazione della canapa, nella quale Frattamaggiore ha avuto un’importanza particolare.

Può illustrarci il suo personale metodo storico?

Il metodo da me seguito nella ricerca storica è quello che ho appreso dal Prof. Barbagallo. Egli diceva costantemente che la storia si costruisce sui documenti e sulla verifica e l’approfondimento delle opere degli studiosi che ci hanno preceduto. Ancora oggi, quando leggo un’opera che tratta di un’epoca o di particolari vicende storiche, mi piace soffermarmi sulle note e, quando possibile, approfondire la conoscenza di quanto indicano e delle opere che citano.

Ritiene di aver avuto dei “maestri”?

Certamente tutti i docenti di lettere che ho avuto nel corso dei miei studi sono stati per me ottimi maestri, perché hanno sempre incoraggiato la mia passione per la storia. Di quelli più validi, per la mia vita, per i miei studi, Maestri assolutamente insostituibili, ho già detto.

Ma che cos'è per Lei un “maestro”?

Un maestro è colui che è veramente padrone della materia che tratta e che sa infondere nei suoi allievi la passione per lo studio di quella disciplina.

Dei suoi conserverà certamente un'eredità scientifica ed umana sia pure di peso diverso. In quale misura essa ha operato nella sua attività di studioso e di uomo impegnato nel sociale?

Dei docenti ai quali devo la mia modesta preparazione e l'amore insaziabile che ho avuto sempre per lo studio conservo un ricordo imperituro ed un affetto veramente filiale. Da essi ho ricevuto non solo un insegnamento altamente valido nel campo scientifico, ma anche un interesse profondo nel sociale, per cui non mi sono mai sottratto ad attività benefiche ed educative. Ne cito una sola: sono stato per circa vent'anni Giudice Componente Privato del tribunale del Minorenni di Napoli.

Che cos'è per Lei la cosiddetta “storia locale” e quale finalità le attribuisce? Qual è il rapporto tra la storia locale e la storia generale?

La “storia locale” è certamente la branca più complessa degli studi storici, se si pensa alle difficoltà spesso insormontabili che essa presenta, con gli archivi comunali quasi ovunque in sommo disordine, quelli parrocchiali non sempre accessibili e, più ancora, fatte le debite eccezioni, quelli delle curie vescovili. Ma essa ha un'importanza notevole, perché spesso ci fa comprendere e ci illustra le ragioni profonde di avvenimenti di portata generale o ci illustra le conseguenze di accadimenti di ordine molto più vasto. Sul rapporto tra storia generale e storia locale si è espresso in maniera quanto mai esplicita Benedetto Croce quando ha affermato che «... ogni storia universale, se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo storico, è sempre storia particolare, (...) ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare, la seconda riportando il particolare al tutto ...» (*Contro la Storia universale e i falsi universali*, 1943).

Né va dimenticato che Bartolommeo Capasso suggeriva che, se si vuole essere universali, bisogna partire dalla storia del proprio paese. D'altro canto, il Croce ha ben messo in evidenza l'importanza della storia locale scrivendo le vicende di due paeselli d'Abruzzo, Montenerodomo e Pescasseroli. Io penso che storia generale è storia locale si completino vicendevolmente e che esistano “storici”, senza differenziazione alcuna.

Quale è oggi il posto e il ruolo dello storico in una comunità locale? E quali sono i valori della storia?

In una comunità locale lo storico ha un posto di primo piano, perché è lui che guida i cittadini alla conoscenza del loro passato, li induce a soffermarsi sulle loro origini ed a sentirsi veramente continuatori dell'opera, del pensiero e delle virtù dei loro antenati. E proprio in ciò sono i valori della storia: essa ha la capacità di dilatare enormemente i limiti della nostra esistenza, facendoci sentire vicini a coloro che ci hanno preceduto e

consentendo di tramandare ai posteri quanto abbiano saputo ideare e costruire.

Perché un libro per molti aspetti indubbiamente “diverso” come quello sulla canapicoltura?

I miei due libri sulla canapicoltura - pressoché identici, anche se il secondo (*Canapicoltura: passato, presente e futuro*) è molto più ampio perché estende la ricerca su tutto il territorio nazionale - sono, in fondo, anche se l'approfondimento tecnico sulla coltivazione e la lavorazione della canapa è notevole, dei testi di storia, perché, specialmente l'ultimo, studia ampiamente gli effetti storici della canapicoltura, dalle lontane origini ai giorni nostri. Opportunamente il prof. Aniello Gentile, storico illustre e presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, ha definito il secondo un'ampia storia della canapicoltura. Questi lavori si impernano sempre sulla storia locale, se si tiene presente l'importanza grande che nella produzione della canapa ha avuto il comprensorio atellano.

In queste prospettive collocerebbe anche la fondazione dell'Istituto di Studi Atellani?

L'Istituto di Studi Atellani, nacque venticinque anni or sono, nel 1978, con due intenti fondamentali: quello di rinverdire gli studi e le ricerche sull'antica Atella, la mitica città, di origine osca, poi ingrandita e abbellita dagli Etruschi, ingentilita dal contatto con i Greci, e resa definitivamente di primaria importanza dai Romani, e quello di dare un rinnovamento agli studi storici locali, ritenendoli base essenziale per quelli di storia generale.

Tra le tante sue intuizioni va senz'altro annoverata anche la creazione del periodico “Rassegna Storica dei Comuni”: può spiegare le ragioni della nascita della rivista ed insieme tracciarne un bilancio dopo oltre un quarto di secolo?

La “Rassegna Storica dei Comuni”, era stata fondata nel 1969 ed aveva le stesse finalità che, più tardi, ebbe ed ha l'Istituto di Studi Atellani: dare rinnovato vigore alla ricerca storica locale. Questa rivista è ora al suo 29° anno di vita ed acquista sempre maggior vigore. Non sono mancati tentativi di imitazione, come la pubblicazione di una “Rivista storica dei Comuni”, sorta a Roma negli anni Ottanta e rapidamente scomparsa: ciò conferma il successo della nostra iniziativa. Il bilancio di questa attività è quanto mai positivo. L'Istituto ha sinora pubblicato oltre 50 volumi, contribuendo in maniera veramente eccezionale alla conoscenza del comprensorio atellano, delle vicende di tante sue località, incoraggiando gli istituti scolastici di ogni ordine e grado ad interessarsi alla storia locale, attività, per altro, voluta da decenni nei programmi ministeriali e, invero, poco o nulla curata dai docenti. La rivista, considerando il molto materiale che ci viene proposto per la pubblicazione, ha veramente raggiunto il suo scopo. Proprio per accostare i giovani alla conoscenza della loro terra è stato bandito, in questo anno scolastico, il IV Premio Atella per la Scuola, fra le scuole di ogni ordine e grado dei Comuni atellani. La Direzione Generale dell'Ufficio Regionale per la Campania, riconoscendo l'alto valore educativo dell'iniziativa, ha concesso il suo patronato.

Quale posto trovano nella “microstoria”, come nella “macrostoria”, argomenti specifici del tipo: la storia delle donne, la storia orale, la storia delle immagini, la storia dell'abbigliamento, la storia della toponomastica e così via?

Sono tutti argomenti di notevole valore, sia nella “microstoria” che nella “macrostoria”, perché contribuiscono alla conoscenza di aspetti particolari del comportamento umano

nel tempo. La storia orale, in particolare, tramandando di generazione in generazione eventi dei quali mai è stata approfondita la conoscenza, ci induce all'indagine accurata e paziente per accertare la verità e liberarla da sovrastrutture fantastiche. La toponomastica è un elemento prezioso per conoscere le motivazioni e i fatti che hanno portato a certe denominazioni di strade e di rioni.

Nel corso della manifestazione per la presentazione del primo numero di questa rivista, da Lei presieduta da maestro, più volte è stato detto che il Centro Studi S. Maria d'Ajello di Afragola e "Archivio Afragolese" si ritengono una "costola" rispettivamente dell'Istituto di Studi Atellani e della "Rassegna Storica dei Comuni", nel senso che nascono sulla base consolidata delle esperienze incisive ed illuminanti del gruppo francese. Ritieni, Lei, che un proliferare di gruppi locali su tutto il territorio regionale, collegati tra loro da vincoli di ricerca e solidaristici, possa costituire un nuovo momento magico per un maggiore impulso nel settore degli studi storici, cui dovrebbe corrispondere una maggiore attenzione delle comunità locali?

Che il Centro Studi S. Maria d'Ajello e la rivista «Archivio Afragolese» si ritengano una "costola" sia dell'Istituto di Studi Atellani che della «Rassegna storica dei comuni» è, per noi, militanti di queste ultime realizzazioni, veramente motivo di profondo orgoglio, considerata la larga partecipazione e l'entusiasmo che furono espressi nella citata manifestazione.

Certamente un proliferare di gruppi locali, seriamente impegnati nella ricerca storica, nella valorizzazione dei tradizionali costumi locali, nella divulgazione della conoscenza di strutture architettoniche di particolare importanza sarebbe senz'altro auspicabile, sempre però che sorgano con serietà di propositi e non plateali speranze di guadagni, come talvolta è capitato. È logico che simili gruppi si colleghino fra loro, sia per aiutarsi vicendevolmente, sia per non incorrere in ripetizioni che non sarebbero di alcuna utilità. È ovvio che tali gruppi dovrebbero poter contare su concreti aiuti da parte delle comunità locali, spesso, fatte le debite eccezioni, insensibili a tali problematiche. È di pochi giorni or sono che una Signora, qualificatasi Assessore alla Cultura di un importante centro a noi vicino, chiedendomi chiarimenti in merito al "IV Premio Atella per la Scuola" dichiarava che il bilancio del suo Comune per quest'anno non prevedeva fondi per la cultura! Certamente, finché le comunità locali non si convinceranno che la cultura è il più importante veicolo sulla via della civiltà e si decideranno a finanziarla convenientemente, il progresso, affidato alla buona volontà di pochi, non incoraggiati e convenientemente sorretti, non potrà che essere limitato.

IN MEMORIA DI SOSIO CAPASSO. UNA TESTIMONIANZA

MONS. ANGELO CRISPINO

Carissimi,

con viva commozione siamo qui convenuti stasera per onorare la memoria di un figlio illustre di questa nostra città e della nostra comunità parrocchiale, il carissimo Preside Sosio Capasso nel contesto delle celebrazioni promosse dall'Istituto di Studi Atellani nel centenario della nascita.

In questa nostra chiesa parrocchiale dove ha ricevuto l'estremo saluto nel viaggio verso la patria celeste, come attestato di grande affetto, vogliamo esprimere nell'anniversario della sua dipartita, la nostra immensa gratitudine con un minuto di raccoglimento. Un silenzio orante!

Al termine, un applauso prolungato del nutrito e qualificato uditorio, alla presenza dei cari familiari, sigilla il gesto di profonda ammirazione per il "*genius loci*" così bene attribuitogli dai discepoli del benemerito Istituto di Studi Atellani al loro illustre fondatore.

Non vi nascondo che vivo con forte emozione questo ricordo perché il mio legame con il Preside Sosio Capasso è stato più che trentennale avendo fatto insieme un lungo percorso che ci ha permesso di realizzare un fraterno e affettuoso rapporto di amicizia e di feconda collaborazione.

Indimenticabile il nostro primo incontro in una occasione di impegno a favore dei lavoratori per il conseguimento della licenza media nei corsi CRACIS; indimenticabile l'accoglienza che mi riservò nel lontano 1983 quando per alcuni mesi fui incaricato di prestare servizio pastorale nella comunità dell'Assunta da collaboratore del compianto mons. Luigi Pezzullo, fondatore della chiesa; ancora più indimenticabile è il suo messaggio alla comunità parrocchiale dell'Assunta e al popolo frattese per caldeggiare il migliore sostegno umano e spirituale alla mia persona agli inizi della mia missione pastorale! Mi sono rimaste indelebili nel cuore le espressioni di affetto e la nobile testimonianza condivisa con i membri della consulta pastorale da lui presieduta e costituita da fedeli carissimi quali i fratelli Ing. Domenico e Michele Galante, i proff. Paolo Ambrico e Lorenzo Costanzo, i sigg. Giovanni Parretta e Giuseppe Vitale e il confratello Sac. Don Franco Luca.

Il messaggio è una produzione del cuore del Preside Sosio Capasso più che della mente che non esito a consegnare integralmente ai cultori della storia locale con viva e personale gratitudine.

Il dott. Franco Montanaro, attuale presidente dell'Istituto di Studi Atellani ha introdotto l'evento di stasera con una breve sintesi della vita e delle opere del Preside Sosio Capasso ricordando particolarmente le sue origini e l'anamnesi familiare, alcuni significativi momenti della sua formazione culturale e dell'attività professionale, il suo impegno civile nella vita della città frattese e la sua ricca produzione storica e culturale fatta di ricordi, di pubblicazioni e di testimonianze.

Mi aggancio a quanto detto e dico subito che la ricchezza di Sosio Capasso non si ferma qui ma va oltre e abbondantemente.

La lunga e fraterna amicizia che ha caratterizzato i miei rapporti con lui mi hanno fatto toccare con mano l'enorme patrimonio umano e culturale che faceva di lui una personalità carismatica e poliedrica.

Certamente chi lo ha conosciuto o incontrato ed ha interloquito con lui è stato colpito dall'uomo per la sua signorilità, la sua affabilità, la dolcezza, il garbo, la gentilezza con

cui si rapportava. Per questa performance era gradito a tutti, grazie anche alla sua disponibilità connaturale verso tutti, senza preferenze di persone e senza distinzioni di classe.

Una connotazione che esalta ancora di più l'uomo è la sua fede cattolica, rigorosamente ortodossa. L'educazione e la formazione cristiana solida avuta in famiglia e coltivata assiduamente e diligentemente fa di lui un cristiano doc che nell'esercizio discreto dei suoi doveri cristiani si è mostrato sempre impeccabile per l'eloquente ed efficace testimonianza di amore a Gesù Cristo, alla Chiesa, ai Sacramenti, alla nostra comunità parrocchiale di cui è stato benemerito fondatore.

Sul piano religioso, attento e diligente nella partecipazione alla vita comunitaria si è rivelato silenzioso uomo di carità, mai indifferente alle necessità della Chiesa e dei poveri e sempre disponibile a contribuire con discrezione e ad alleviare le difficoltà e i disagi che giungevano al suo cuore sensibile ed aperto.

Sosio Capasso era essenziale nel parlare ma fecondo nell'operare.

Al Preside Sosio Capasso ho potuto dare tanto ma da lui ho ricevuto molto di più, come persona e come gruppo di amici ed educatori di tutto rispetto come l'isp. Peppino Esposito, il prof. Marco Dulvi Corcione, il prof. Tonino Serpico e tanti altri preziosi collaboratori che lo consideravamo il nostro totem.

La stima e la fiducia crescente tra di noi lo porta a scegliermi come suo confessore e direttore spirituale caricandomi della grave responsabilità davanti a Dio di dover assolvere la delicata missione di essere suo consigliere e sua guida spirituale fino alla fine della sua vita e, sottolineo, con grande mia edificazione umana e spirituale.

Il Presidente Montanaro ha ricordato tra l'altro l'attività professionale di Sosio Capasso prima come insegnante e poi come preside, a partire dalla gloriosa scuola professionale "Bartolomeo Capasso" diretta allora dall'illustre nostro concittadino don Federico Pezzullo, elevato successivamente alla dignità episcopale e oggi servo di Dio in cammino verso il riconoscimento della Chiesa come beato.

Una eredità educativa e professionale della "Bartolomeo Capasso" che ho poi personalmente raccolto e da me gelosamente conservata e diligentemente sviluppata durante il ventennio degli anni 1970/90 con ampie responsabilità di docenza, di funzioni organizzative e didattiche, di coordinamento gestionale, di vicariato dirigenziale.

Va anche ricordato che le istituzioni scolastiche statali dirette dal Preside Sosio Capasso sia a Frattaminore e Scisciano ma particolarmente nella scuola media "Romeo" di Casavatore sono state una palestra formativa di cultura e di valori educativi, coltivati e sviluppati con alta competenza professionale e con spirito innovativo da risultare protagonista nella sperimentazione educativa e didattica e precursore di una scuola nuova e attiva.

Fervida e fiorente è anche l'attività educativa e professionale extrascolastica svolta dal preside sul nostro territorio. Infatti, insieme a lui la nostra comunità parrocchiale diventa un centro di formazione religiosa e culturale, di qualificazione didattica e professionale, di servizi funzionali all'apprendimento e all'insegnamento. Grazie alla sua azione di coordinamento diamo vita ad un team di valenti professionisti della scuola e dell'educazione. Infatti, condividono con noi l'esperienza l'isp. Giuseppe Esposito, il prof. Marco Corcione, il dott. Nino Allamprese, il dott. Tonino Serpico, il dott. Andrea Izzo, la dott. Milena Marchese, il dott. Franco Gentile, il prof. Senclito Salomi.

Viene istituita in questa nostra comunità la sezione dell'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) che abbraccia, assiste e accompagna dirigenti e docenti di ogni ordine e grado nel percorso professionale con la presidenza del Preside Sosio Capasso e la mia stretta collaborazione professionale e la mia consulenza ecclesiastica.

Sezione diventata poi distrettuale e ancora oggi viva come servizio di assistenza e di consulenza giuridica, didattica, professionale e religiosa, diretta dallo scrivente.

La sua fraterna e paterna vicinanza insieme ai tanti amici succitati incoraggia la mia elezione alla Presidenza Provinciale dell'UCIIM di Napoli, durata più di 15 anni, e il sostegno per la mia elezione nel Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

Faccio riferimento ad un periodo fulgido, particolarmente fecondo di attività. Infatti, non si enumerano le iniziative promosse, i corsi di aggiornamento, i convegni, i seminari, conferenze e incontri culturali e professionali proposti al territorio e agli operatori scolastici con la partecipazione e gli interventi di relatori di alto profilo professionale nazionale e ministeriale.

C'è di più perché insieme e di concerto con il Preside Sosio Capasso non è mai mancata l'attenzione per le famiglie e per i diversamente abili, ritenuti da sempre risorse fondamentali sia nel campo educativo sia nella vita ecclesiale e sociale. L'interesse costante e un particolare impegno di studio si concretizza con la istituzione, sempre in parrocchia, di una sezione ANSI (Associazione Nazionale Scuola Italiana) per le problematiche educative e organismo di collaborazione tra scuola, famiglia e comunità ecclesiale.

Con la presidenza di Sosio Capasso costituiamo una cordata di operatori scolastici e di professionisti dell'educazione che sostengono la mia elezione a consigliere nazionale dell'ANSI e successivamente a vicepresidente nazionale del massimo organismo impegnato nella collaborazione tra scuola e famiglia.

In questa nostra esperienza orientata al servizio delle fragilità della scuola italiana e delle famiglie con il Preside Sosio Capasso vengono investite le nostre energie di mente e di cuore a favore dei diversamente abili da raggiungere traguardi significativi di studio e di operatività con la pubblicazione libraria di vari testi.

Per completezza di documentazione ricordiamo i volumi: *Handicap - Famiglia, scuola e società* di Sosio Capasso, con la prefazione dell'Ispettore Tecnico del Ministero della Pubblica Istruzione, prof. Giuseppe Esposito; *Aspetti psicologici del disadattamento* di Sosio Capasso; *Scuola oggi, tra passato e presente* dei coautori Marco Corcione e Angelo Crispino con la presentazione di Sosio Capasso; *Autonomia e partecipazione nella scuola che cambia*, contributo monografico di Angelo Crispino, Ed. Anicia.

Carissimo Preside, grazie per quanto avete dato alla città di Frattamaggiore, al mondo della cultura e della scuola, alla nostra comunità parrocchiale, senza rumore e con profonda efficacia!

Il segno è abbastanza evidente perché la semina è stata abbondante e copiosa e i frutti sono sotto gli occhi di tutti! Noi che siamo ancora in cammino e che custodiamo nel cuore e nella storia locale tutta la bontà squisita del suo stile di uomo, di cristiano e di umile servitore del paese e della scuola continueremo ad onorare la sua memoria valorizzando gli insegnamenti che abbiamo raccolto con lodevole ammirazione dalla sua integerrima testimonianza umana e cristiana e dalla profonda cultura che la Provvidenza di Dio vi ha donato e che avete messo a disposizione di tutti.

Una vera e autentica testimonianza evangelica: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente avete dato!».

Al Signore, datore di ogni bene, al quale vi siete sempre affidato e che avete sempre onorato spetta la vera ricompensa che certamente non sarà mancata! Vi chiediamo ancora di ricordarci, di accompagnarci e di sostenerci! Con affetto immutato e immutabile.

UN FRATTESE ILLUSTRE: SOSIO CAPASSO.

SABATINO DEL PRETE

Mi è stato chiesto ed accetto con sommo piacere di rievocare la figura di un esponente illustre della nostra città: Sosio Capasso. Uomo di somma cultura e di elevato spessore etico è stato uno scrittore poliedrico il cui interesse spaziava tra la saggistica e la ricerca storica. Una vita intensa, vissuta all'insegna della Fede cristiana, l'amore per gli studi, per la sua amata Frattamaggiore. La Scuola e la Cultura sono gli ambiti in cui Sosio Capasso si è mosso con maestria e con leggiadria. Ci lascia tracce incancellabili di uomo di cultura, non solo, ma anche di notevole senso pratico che per noi, che abbiamo avuto momenti di frequentazione, costituiscono motivo di appagamento e di riflessione, un segno inequivocabile di vitalità.

L'illustre storico frattese ci ha lasciato non tesori di eredità ma il risultato di una testimonianza da cui emana una luce che ci colpisce intensamente e profondamente. Nello scrigno vi è l'uomo che si racconta, rivelando una vita ricca di amore e di grandi motivazioni: un itinerario esistenziale lungo e difficile che si snoda dall'epoca del Fascismo a tutt'oggi, durante il quale Sosio Capasso è stato sempre sorretto dalla fede in Dio e nei valori umani più nobili. Le sue memorie, i suoi scritti esaltano soprattutto l'amore in tutte le sue espressioni, e l'umanità. Questo è il messaggio splendido che Sosio Capasso rivolge con umiltà e con convinzione alle nuove generazioni a cui oggi invece da molte parti si offrono modelli di esistenza, impostati solo sul successo, sul danaro e sull'acquisizione di beni materiali, tecnologici ed industriali. I suoi scritti testimoniano dunque modelli di vita impegnati di liberalità e di generosità di valori vissuti secondi i canoni di saggezza e di equilibrio dell'animo.

Nella vita civile fu consigliere comunale della nostra città ricoprendo anche la carica di assessore.

Tra le iniziative più importanti a favore della sua Città è annoverato l'impegno incrollabile con cui si sforzò per realizzare la Mostra Nazionale di Pittura Città di Frattamaggiore. La sua produzione letteraria fu vasta ed interessante dedicata soprattutto alla ricerca storica. Sotto questo aspetto va elogiato per aver fondato la Rassegna Storica dei comuni nel 1969 e l'Istituto di Studi Atellani nel 1978 di cui fu presidente ininterrottamente fino al gennaio 2005: scopo precipuo di queste due istituzioni era quello di accogliere le storie di tutti i Comuni di Italia.

Legato a Frattamaggiore ne raccontò la storia, la fede, gli uomini illustri nel libro *Frattamaggiore Storia - Chiesa e Monumenti*. Nel 1994 elaborò uno studio minuzioso sulla canapa contemplata nel libro *Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani* e nel 2001 ritornò sull'argomento scrivendo un testo di storia sulla canapicoltura dove apre un orizzonte interessante sulla pianta, le sue origini storiche, la sua diffusione, gli impieghi e l'utilità sociale. Un tributo di riconoscenza gli devono i cittadini dell'area atellana per il libro *Gi Osci nella Campania antica*, dove ha tracciato un accurato *excursus* di questo popolo le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Concludendo voglio citare l'ultimo lavoro: *Giulio Genoino Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*, in cui delinea un profilo ampio e puntuale di questo grande poeta vernacolare frattese.

È stato lucido e attivo fino alla sua scomparsa avvenuta il 19 maggio del 2005, ha fatto molto per la cultura e per la diffusione della storia locale; al suo nome sono legati libri di alta e buona divulgazione della nostra terra.

Per chi come me ha avuto l'onore di frequentarlo non posso che testimoniare le doti e le qualità dell'uomo e del Maestro di vita e di Cultura.

IL GURU E LA NEOFITA

TERESA DEL PRETE

Era il 1999, il Preside aveva 83 anni. Io da qualche tempo collaboravo con l'Istituto di Studi Atellani e mi relazionavo a lui come ad un Guru mentre lui si rivolgeva a me, neofita, con il garbo di un gentiluomo di altri tempi.

L'Istituto, allora, fedele all'ispirazione primaria della sua fondazione si interessava quasi esclusivamente di storia locale con la pubblicazione periodica della rivista "«Rassegna storica dei comuni».

Si avvicinava il nuovo millennio e quantunque non ci fosse quell'atmosfera di tenebrosa paura che viene narrata nei libri di storia circa l'avvicinarsi dell'anno 1000 come portatore della fine del mondo si respirava, comunque, un'aria di timore per i cambiamenti troppo repentini che si annunciavano.

Con l'entusiasmo di chi vuole contribuire, in qualche modo, a mitigare l'ansia collettiva e, consapevole che talvolta alcune problematiche sembrano più gravi di quelle che realmente sono solo perché non si conoscono bene, mi sovvenne l'idea di indire un ciclo di convegni su tematiche di diffuso interesse nell'opinione pubblica.

Bisognava chiamare esperti illustri e, sebbene in quel periodo la possibilità di interloquire con "nomi" di rilievo non mi mancasse, sarebbe stato bello che l'iniziativa nascesse sotto l'egida dell'Istituto di Studi Atellani, Ente esperto di storia come quella su di cui volevo si riflettesse tra radici salde tra passato e presente e slanci evolutivi proiettati nel futuro. L'Istituto, però, non aveva mai messo in campo un qualcosa di simile. Come fare, dunque? Non volevo rinunciare a ciò che poteva essere il nostro contributo alla "missione salvifica" di inizio millennio e, pertanto, sforzandomi di vincere l'allora mia timidezza e confidando nella comprensione dell'uomo colto mi armai di coraggio e chiesi un appuntamento al Preside.

Il pomeriggio prefissato scendevo le scale che portavano al suo studio con le gambe che quasi mi tremavano. Mi accolse, come sempre, alzandosi dalla sua abituale postazione dietro la scrivania dove trascorreva la maggior parte della sua giornata immerso nelle ricerche storiche. Col suo abituale sorriso mi allungò la mano e con la stessa mano mi invitò, poi, ad accomodarmi su una poltrona e lui stesso si sedette su di un'altra per dare al nostro incontro un tono meno formale.

Dopo essersi informato della mia famiglia e del lavoro scivolammo pian piano sul vero motivo della mia visita. Mentre parlavo mi ascoltava senza mai interrompermi nonostante io stessi proponendo un qualcosa che rappresentava una novità per la vita dell'Istituto. Mi intrattenevo nella spiegazione cercando di fornire giustificazioni alla mia richiesta ma lui, comprendendo che io temessi un rifiuto, dopo un po' mi interruppe dicendosi entusiasta dell'idea ed argumentò l'accettazione incondizionata affermando che non aveva bisogno d'altro, era convinto che varcando la soglia di un nuovo secolo anche il sodalizio da lui diretto potesse e dovesse aprirsi a nuovi ed interessanti scenari. Mi chiese solo quali fossero le tematiche che avrei voluto approfondire con i convegni e come e dove volevo dar vita agli appuntamenti. Quando finii di esporgli la mia programmazione di massima non eccepi nessun rilievo. Dopo avermi fatto preparare un caffè da Franca, sua figlia, nel salutarmi mi ringraziò dell'opportunità che, a sua detta, offrivo all'Istituto dichiarandosi a disposizione per tutto quanto potesse servire durante l'organizzazione.

Subito dopo quell'incontro insieme all'allora vicepresidente iniziammo la fase preparatoria del ciclo di conferenze intitolato "Benvenuto 2000" che, alla vigilia del terzo millennio inaugurò con grande successo il nuovo corso dell'Istituto che tuttora

resta saldamente ancorato alla sua primigenia vocazione ma si apre continuamente a nuovi e stimolanti progetti di diffusione culturale sul territorio atellano ed oltre.

A 83 anni non si irrigidì, come temevo, su posizioni conservatrici che, a lungo potevano, probabilmente, evolvere in un infruttuoso isterilimento dell'Istituto bensì, da lungimirante intellettuale quale era, non esitò a cogliere la stimolante sfida che gli veniva proposta lanciando la sua "creatura" verso i riconosciuti presenti e futuri successi.

Sosio Capasso, è stato per me un grande esempio di modernità ed elasticità oltre che signorilità.

RICORDO DEL PROFESSORE SOSIO CAPASSO

ANGELA DELLA VOLPE

Mi è stato chiesto di scrivere un ricordo personale dell'illustre studioso, Professore Sosio Capasso, figura autorevole di educatore, rinomato studioso, storico e ricercatore eminente, e fondatore sia della *Rassegna Storica dei Comuni* (1969) sia dell'Istituto di Studi Atellani (1978) di cui fu Presidente Onorario a Vita. È un compito non indifferente rendere in poche righe il ricordo di questa persona meravigliosa e multidimensionale che per anni ha illuminato il passato storico-culturale del nostro paese come un faro illumina la costa. Il Preside Sosio Capasso ha lasciato un ricordo indelebile in tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Tra i vari ricordi personali che ho del professore vorrei rammentare il nostro primo incontro. Ebbi il privilegio di conoscere, e di passare alcuni preziosi minuti dialogando con il Preside Capasso, in occasione di una visita a casa sua organizzata dal Dottor Francesco Montanaro. Sapevo già del Professore tramite la sua vasta bibliografia e da colleghi ed amici a cui il Professore aveva trasmesso il suo entusiasmo per la storia e la cultura locale in modo tale da far appassionare anche chi prima non ne aveva mai avuto interesse. Conoscerlo di persona, d'altra parte, mi intimidiva non poco. Il Professore, a mio avviso, era uno dei personaggi più illustri di Frattamaggiore. Scrittore prolifico, poderoso e originale, il professore godeva già di fama internazionale per i suoi lavori sulle origini del nostro paese e le vicende e la cultura dei nostri antenati.

Il Preside Capasso mi accolse calorosamente, con un sorriso vivace e accattivante. Emanava un'energia estremamente carismatica e contagiosa. Un uomo affabile, subito mi mise a mio agio ed incominciammo un dialogo costruttivo e stimolante sugli Osci della Campania e sulla storia locale. Ricordo vivamente come dialogava con completa maestria su vari punti di storia e di cultura locale. Il Professore era un uomo di valori straordinari. Amava la sua materia e il suo lavoro e facilmente trasmetteva il suo entusiasmo e la sua passione. Aveva una competenza enciclopedica che nasceva dal suo immenso bagaglio culturale. Era preparatissimo grazie ai suoi studi continui e approfonditi.

Ebbi il piacere di incontrarlo poche altre volte ed ogni volta rimasi colpita dalla sua passione e dalla sua grande umanità. L'unico rammarico per me è quello di averlo conosciuto tardi. Ma anche se brevemente mi considero fortunata di aver avuto il privilegio e di aver condiviso con lui le sue idee e le sue passioni. Il Preside Capasso era socievole, di rara cortesia, sensibile e sempre pronto ad aiutare e dialogare.

È stato molto amato da chi ha avuto la fortuna di essergli vicino.

Il Professore ha lasciato un segno indelebile nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarlo, ed un vuoto incolmabile nella storia degli uomini illustri di Frattamaggiore.

Arrivederci Professore!

UN ANTESIGNANO DELLE NOSTRE RADICI

MONS. ALFONSO D'ERRICO

Il preside Sosio Capasso possedeva un carisma unico. Un fascino tutto suo che univa un'eleganza intellettuale indipendente con un acume e una memoria unica che gli conferiva il potere di catalizzare su di sé l'attenzione generale di tutti. Questa capacità ammaliatrice dipendeva dai tanti talenti del preside scrittore. Dal modo arguto, spiritoso e insieme puntuale con cui sapeva raccontare storie e rievocare aneddoti, per poi unire con il filo rosso di una nuova teoria nella "Rassegna storica dei Comuni" e nella rassegna "Istituto di studi Atellani" una lettura inedita che illuminava da angolature sempre originali i fenomeni del nostro territorio. Ed è proprio per questo impegno che ci mancherà la voce del poliedrico preside Sosio Capasso. Per anni docente e poi preside ha rappresentato una delle espressioni più brillanti di quella generazione di scrittori e intellettuali impegnati a rinnovare dall'interno la cultura del nostro territorio, una ricerca particolarmente interessante che passava in rassegna la storia non ufficiale e le sfide chiave di questo tormentato nobile territorio. Una vera questione che ha tutelato e difeso. Più passa il tempo e si sviluppano movimenti e trasformazioni, più la figura del preside Sosio Capasso appare straordinariamente viva. In un momento di vita quotidiana impossibile lanciò alla città di Frattamaggiore, al nostro territorio e al mondo messaggi di grande respiro. Invitava tutti a guardare lontano, ad alzare il tono dei dibattiti, a costruire ponti. Spirito sempre pronto alle mediazioni, ci insegnò tuttavia che vi sono momenti in cui si impongono tagli netti. Tanti hanno avuto nel nostro territorio momenti di fulgore, ma di loro nessuno più si rammenta. Una guida trainante. Il preside Capasso è tra i pochissimi, la cui memoria è intatta. Anzi, proprio in questi momenti di turbolenza internazionale sono stati rievocati i suoi sforzi per far comprendere a tutto il nostro territorio con sicurezza l'unicità del nostro popolo. Oggi i nostri giovani, disorientati da false propagande e da problemi immensi da inquadrare, avrebbero bisogno del preside Capasso come guida trascinate e punto di riferimento. Coerenza e consapevolezza sono due grandi aspetti del vissuto del preside Capasso. Due aspetti che ha fatto entrare nella vita quotidiana di tante schiere di giovani. Per rimanere fedele a tale impegno diceva il Preside diventa necessaria la virtù dell'umiltà come compagna nel personale cammino. La stessa umiltà affermava il Preside che ritrova nella Madre di Dio "Maria trova una sola ragione per spiegarci come Dio abbia potuto scegliere Lei come Madre di Gesù" "perché ha guardato l'umiltà della sua serva". Capasso sempre invogliava ed incoraggiava i giovani. La nostra pochezza dinanzi a Dio sarà perfettamente compatibile con i doni che ci sono concessi. Il suo itinerario culturale e magistrale occupa tutta la sua vita e trova espressione in tutte le sue opere attraverso le quali ha affrontato tutti i problemi esistenziali. Questo intenso e articolato impegno si è coniugato con una presenza del Capasso tanto nel dibattito civile quanto in quello ecclesiale. È facilmente rilevabile il suo contributo alla rinascita delle tradizioni di tutto il territorio e al suo sviluppo e all'elaborazione di un'impostazione moderna della nostra storia preparando il nostro laicato a prendere coscienza delle proprie responsabilità. Ha contribuito al rinnovamento culturale e sociale con le sue opere del nostro popolo. È possibile, oggi, auspicare che l'opera del preside Capasso già ricca, si irrobustisca sempre più per far conoscere il territorio. È tempo di far conoscere un uomo la cui valenza, e soprattutto i suoi scritti possano aiutare a restituire al nostro territorio quei valori nei quali credeva. Ciò che colpiva in Capasso era proprio l'apparente contrasto fra la sua capacità intellettuale e critica così articolata e la profonda bontà d'animo, che lo portava a una generosità senza misura. Era un innamorato della nostra terra, al di là di

ogni oleografia e con lucidità di analisi conosceva e faceva apprezzare l'immenso patrimonio di storia, di cultura e di spiritualità del nostro territorio, che contribuiva a rendere più bello e umano con la sua collaborazione. Il suo interesse per la storia locale «I miei primi timidi interessi per la storia locale – racconta il preside – trovarono un incentivo insperato. Un giorno, intorno ai sedici anni, a Caserta, dove frequentavo l'Istituto Tecnico Commerciale, durante l'intervallo, con qualche compagno, feci una breve passeggiata e, nei pressi della piazza Vanvitelli, notai una bancarella ove erano in vendita dei vecchi libri. Curioso ed interessato, mi accostai e notai un volume, piuttosto sgualcito, stampato nel 1861 dal titolo "Le rivoluzioni nel Regno di Napoli" dovuto a Giovanni Battista Piacente. Il venditore, evidentemente, non gli dava alcuna importanza e me lo cedette per poche lire. Ma quale fu la mia sorpresa, quando, leggendo, vidi che quel testo, parlava, fra l'altro, degli eventi accaduti nei nostri paesi: Frattamaggiore, Grumo Nevano, Cardito, Caivano, durante la rivoluzione di Masaniello. Nel corso degli anni ho fatto rilegare per bene questo volume e lo conservo gelosamente, proprio alle mie spalle, quando siedo al mio tavolo di lavoro. È un'opera certamente non particolarmente erudita, ma mi è cara perché ha contribuito efficacemente a convincermi dell'importanza della storia locale. Negli anni successivi ho sempre prospettato ai docenti di lettere, miei colleghi, l'opportunità di non trascurare del tutto come purtroppo si faceva, e ancora si fa, le vicende storiche locali. Da preside sollecitavo frequentemente i docenti ma, devo dirlo con amarezza, senza alcun successo. Sono sempre stato convinto, ed oggi più che mai, che è veramente disdicevole che i giovani ignorino le origini e lo sviluppo del proprio paese e, circolando per le strade, passino innanzi a edifici che hanno un passato degno di nota, ma essi non ne sappiano alcunché, né conoscano, quasi sempre, tele o statue importanti custodite nelle Chiese, che magari frequentano. Così, sin dai lontani giorni della mia prima giovinezza, sono andato convincendomi sempre di più, che se la storia generale è importante, e anche necessario non ignorare l'influenza che essa ha avuto certamente sulle vicende particolari delle singole comunità locali, senza ignorare che talvolta eventi apparentemente superficiali emersi in taluni centri urbani hanno dato l'avvio, sviluppandosi e ampliandosi, a vicende di ben più largo respiro». Sosio Capasso ebbe i natali in Calabria il 18 gennaio 1916 a Zinga, una piccola frazione del Comune di Casabona da Raffaele, maresciallo della guardia di finanza e da Francesca Aragona. Il nonno materno si era distinto al tempo dello sbarco di Garibaldi sulle coste calabresi, apportandovi aiuto con altri patrioti. Nel 1918 la famiglia Capasso si trasferì a Frattamaggiore, dopo il congedo del padre, in via Domenico Niglio, in un fabbricato di contadini, produttori di canapa, allora autentica fonte del benessere di tutto il territorio. Sposò nel 1941 Antonietta Colosimo. Conseguì la laurea in Storia Economica all'Università di Napoli su "Le riforme di Bernardo Tanucci". Insegnò a Frattamaggiore al professionale "B. Capasso". Dopo la permanenza quadriennale alla presidenza, per incarico della Scuola Media di Frattaminore, a seguito del concorso nazionale, essendo tra i vincitori, fu destinato alla Scuola Media di Scisciano. L'anno successivo passò a Casavatore, trovata con poche classi, sparpagliate in vari edifici: fu gestita con impegno di tale rilevanza che, in tempi non lunghi, divenne fra le più qualificate al punto da essere qualificata "Scuola Sperimentale" che, in area provinciale, erano pochissime. Si pensi che Napoli, una città così vasta, ne contava solamente due. Introdusse l'insegnamento di due lingue straniere, il francese e l'inglese, e questo fu accolto con viva soddisfazione dalle famiglie, perché, allora, tutti volevano che i propri figli studiassero l'inglese per cui conservare il posto di lavoro ai docenti di lingua francese era di una difficoltà inaudita. La scuola diretta a Casavatore operava fino alle dieci di

sera, tanto che il provveditore agli Studi del tempo, De Paolis qualche sera veniva a fargli visita e si tratteneva fino a tardi. Infine fu preside a Frattamaggiore. Auguro a quanti lavorano nella Rassegna di seguire il cammino del Preside. Un maestro generoso e incisivo, un pensatore grandemente amato e seguito, un interlocutore finissimo di credenti e non, riferimento apprezzato di intellettuali, politici, rappresentanti delle istituzioni e di tanta, tantissima gente semplice, che raggiungeva col tratto diretto e sempre chiaro della sua straordinaria capacità comunicativa. A quanti lavorano nella “Rassegna storica dei Comuni” di mettere l’intelligenza al servizio della carità, del territorio con la passione saggia e leale e acuta del preside Capasso con una concreta vissuta progettualità nel cercare nuovi spazi suscitando nuove forze per far conoscere il territorio.

TESTIMONIANZE DELL'OPERA DI SOSIO CAPASSO TRA I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI A LUI INTITOLATA

BRUNO D'ERRICO

Tra i manoscritti della Biblioteca "Sosio Capasso" dell'Istituto di Studi Atellani un posto d'onore occupano le carte, gli studi, gli articoli, manoscritti o dattiloscritti, prodotti da Sosio Capasso nella sua più che cinquantennale attività di studioso di storia e, in particolare, di storia locale.

Pervenuti all'Istituto, confusi con le carte strettamente inerente l'archivio dell'associazione, i manoscritti/dattiloscritti prodotti dall'attività di studioso e ricercatore di Sosio Capasso, sono stati da me raccolti in due scatole e sommariamente inventariati come riporto di seguito. Mi sia però consentito di indicare il professor Sosio Capasso con il titolo con il quale i suoi collaboratori dell'Istituto, tra i quali indegnamente mi iscrivo anche io, solevano chiamarlo: per noi Sosio Capasso era e resterà per sempre "il Preside", una parola che racchiudeva più che il rispetto e la deferenza sicuramente tributatagli, l'amore e l'affetto verso quest'uomo buono e pieno di vitalità.

È probabile che, allo stato attuale delle ricerche, non tutto il materiale storico prodotto da Sosio Capasso come manoscritti e/o dattiloscritti sia conservato nella documentazione pervenuta all'Istituto di Studi Atellani. Così come ancora altro materiale inerente strettamente gli studi del Preside potrà probabilmente essere rintracciato nella documentazione archivistica dell'associazione. Pertanto il presente inventario può essere visto come una prima catalogazione della produzione del Preside Capasso, suscettibile di revisione ed accrescimento.

La documentazione rintracciata e allo stato catalogata è la seguente, tenendo conto che la stessa non è stata ordinata secondo un criterio cronologico, ma inventariata così come è stata via via identificata:

1) Cartellina di cartone rigido contenente il manoscritto senza titolo, autografo di Sosio Capasso, del suo volume *Frattamaggiore. Storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, [*Paesi e uomini nel tempo*, 6], Istituto di Studi Atellani, S. Arpino-Frattamaggiore, 1992, seconda edizione riveduta, aggiornata ed accresciuta.

2) Busta contenente il manoscritto autografo di Sosio Capasso del suo ultimo lavoro intitolato *A ritroso nella memoria*, libro di ricordi e di rassegna delle esperienze di vita, di affetti e di lavoro di Sosio Capasso, edito per i tipi dell'Istituto di Studi Atellani [*Paesi e uomini nel tempo*, 27] nel maggio 2005. Da notare che il manoscritto, stilato su 88 facciate numerate su fogli protocollo, presenta il titolo, in alto sul primo foglio, seguito da un punto interrogativo e dalla parola "Nuovo". Nella stessa busta è contenuto un ulteriore manoscritto, sempre vergato su fogli protocollo, dal titolo *Rivangando nella memoria*, seguito da un punto interrogativo, che costituisce una prima versione breve (31 fogli numerati oltre un foglio senza numero) della stessa opera.

3) Incarto riportante il titolo di mano del preside Capasso: *Ricordi atellani. Storia locale e società*, ove, preceduta da tre pagine dattiloscritte, di mano del preside come dalla riconoscibilissima impostazione della pagina (scrittura tutta spostata sul margine destro

del foglio, lasciando almeno cinque centimetri di rientro sul margine sinistro, per inserire eventuali correzioni o integrazioni), segue una serie di fotocopie di articoli già editi a firma del Preside, di Marco Dulvi Corcione e Franco Elpidio Pezone. La prima pagina dattiloscritta, impostata a mo' di copertina, riporta: «(Nella Collana "CIVILTA' CAMPANA") Sosio Capasso – Marco D. Corcione – Franco E. Pezone, RICORDI ATELLANI, STORIA LOCALE e SOCIETA'. Brani tratti dalla "Rassegna Storica dei Comuni" nell'arco di un ventennio». Si tratta di un'opera antologica mirata a fornire «una sintesi chiara e dal senso compiuto di quanto» dagli autori «nel corso degli anni fosse apparso sulla rivista»¹. Quest'opera, la cui ideazione può essere fissata tra gli anni 1996/1997 e che avrebbe dovuto recare la prefazione del prof. Gerardo Sangermano (che manca), non ha mai visto la luce.

4) Incarto riportante il titolo di mano del preside Capasso: *Osci*. Contiene il dattiloscritto con correzioni ed integrazioni di mano dell'autore del libro *Gli Osci nella Campania antica*, Prefazione di Aniello Gentile, *Considerazioni riepilogative* di Angela Della Volpe, [*Civiltà campana*, 9], Istituto di Studi Atellani, Aversa 1997. È presente una lettera a firma della professoressa Angela Della Volpe della California State University di Fullerton, datata 31 gennaio 1997, con la quale trasmette al Preside Sosio Capasso la sua *book Review* che sarà edita come *Considerazioni riepilogative*.

5) Cartellina contenente un dattiloscritto riportante il titolo *La nunziatura di Pietro Paolo Vergerio in Germania nel 1533-1536 e la questione del Concilio*, scritto su foglio non numerato, seguito da 50 fogli numerati, scritti solo sul retto, riportanti il testo più due fogli non numerati contenenti le note. Da notare che il dattiloscritto riporta sul margine sinistro, oltre alla numerazione per pagina segnata sui fogli in alto, una ulteriore numerazione per pagine che inizia con pag. 5 e termina con pag. 87, facendo pensare alla trascrizione di un'opera edita. Segue il dattiloscritto la fotocopia, che appare essere di epoca non proprio recente, di un manoscritto recante lo stesso titolo del dattiloscritto e che è formato da 123 fogli, compreso quello che reca il titolo, cui seguono fogli numerati da 5 a 124, oltre ad un foglio 111bis ed un foglio finale, pure recante scrittura, senza numero. Da un veloce confronto il dattiloscritto corrisponde al manoscritto e termina la trascrizione appunto alla pag. 87 di questo. Da notare che sia il dattiloscritto che il manoscritto non appaiono di mano del Preside.

6) Incarto riportante, di mano del Preside: Sosio Capasso, *Due Missionari frattesi: Padre Giovanni Russo. Padre Mario Vergara* contenente il manoscritto dell'omonimo volume edito dall'Istituto di Studi Atellani [*Paesi e uomini nel tempo*, 24] nel settembre 2003. L'incarto contiene un ulteriore fascicoletto riportante il titolo *Birmania e Albania*, di mano del Preside, contenente appunti sulle due nazioni che avevano visto l'opera dei due missionari frattesi.

7) Fascicolo intitolato *Varie anche relative alla Storia di Frattamaggiore*, contenente vari appunti di mano del Preside, tra i quali un incarto intitolato *Stanzione* contenente più pagine di ricerche sul pittore Massimo Stanzione. Il fascicolo contiene inoltre un dattiloscritto di tre pagini *Notizie storiche sulla Chiesa dell'Immacolata*, nonché fotocopie del libro *Frattamaggiore* edito dal Preside nel 1944.

¹ Dalla seconda pagina dattiloscritta, intitolata *Le motivazioni che ci hanno guidato*, a firma dei tre autori degli scritti scelti.

8) Fascicolo recante il titolo *Genesi e sviluppo del movimento operaio in Italia*. Si tratta di un manoscritto completo, di mano del Preside, del quale è riportato sul primo foglio l'indice, con l'indicazione dei sette capitoli (in quella che appare una rettifica successiva i capitoli diventano sei) nei quali l'opera è divisa, ossia: I – Rivoluzione industriale e trasformazione sociale (12 pagine); II - Tramonto delle corporazioni medievali (7 pagine); III – Echi della rivoluzione industriale in Italia (10 pagine); IV – Prime lotte operaie in Europa e loro riflessi in Italia (15 pagine); V – Delusioni, disagi e moti popolari nei primi tempi dell'unità nazionale (13 pagine); VI – Socialismo e sindacati (10 pagine); VII – Il movimento operaio dal fascismo alla libertà (7 pagine); Conclusioni (3 pagine). Da notare che dal capitolo V alla fine è conservato nel fascicolo solo una fotocopia del manoscritto. Si tratta di un'opera inedita di Sosio Capasso.

9) Fascicolo recante il titolo *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800*. Anche questo manoscritto, tutto di mano del Preside, riporta sul primo foglio, non numerato, l'indice degli otto capitoli in cui è divisa l'opera, ossia: I – La società nata dalla rivoluzione industriale (8 pagine); II – Caratteristiche della borghesia italiana (5 pagine); III – Economia e società italiana nella prima metà dell'800 (18 pagine); IV – Pietro Calà Ulloa e la questione meridionale (19 pagine); V – Il pensiero del Mazzini e del Gioberti (5 pagine); VI – Pensiero ed azione del Pisacane (7 pagine); VII – Il pensiero di Carlo Cattaneo (7 pagine); VIII – La società italiana di fronte al Risorgimento Nazionale (8 pagine). Da notare che dal capitolo VI alla fine è conservato nel fascicolo solo una fotocopia del manoscritto. Anche questa risulta essere un'opera inedita di Sosio Capasso.

10) Fascicolo recante il titolo *Bartolommeo Capasso*, di mano del Preside. L'incarto contiene il dattiloscritto (in quadruplica copia) dell'opera di Sosio dedicata a *Bartolommeo Capasso, padre della storia napoletana*, edita per i tipi dell'Istituto di Studi Atellani, nella collana *Paesi ed uomini nel tempo* (con il n. 16, ma in realtà n. 17 della collana), nel febbraio del 2000. Quest'opera era a sua volta il rifacimento, notevolmente accresciuto, del precedente studio intitolato *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, edito sempre per i tipi dell'Istituto nella collana *Civiltà campana* (n. 4 della collana edito nel settembre 1981).

11) Fascicolo recante il titolo - *Clanio - Atella - Fogli Regesta Neapolitana*, che all'interno reca: un fascicoletto di tre fogli per tre pagine numerate intitolato *Note sul Clanio*, di mano del Preside; copia di un dattiloscritto che reca sul primo foglio non numerato, di mano di Franco E. Pezone, le seguenti diciture, a mo' di indice: ATELLA p. 1; LA VIA ATELLANA p. 50; IL CLANIO p. 71. Il dattiloscritto è formato da 92 pagine numerate oltre ad altre pagine non numerate (in tutto 16) contenenti illustrazioni (a volte anche ripetute), mentre in un caso vi è una pagina di integrazione al testo ed in un altro una integrazione all'apparato delle note. Da alcune annotazioni alle illustrazioni si può desumere che il titolo dello studio dovesse essere *Atella, il Clanio e la Via Atellana*. Tutte le integrazioni manoscritte appaiono di mano di Pezone. Seguono alla fine del fascicolo copie desunte dai *Regesta Neapolitana* contenuti nel volume II, parte prima, dei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* di Bartolomeo Capasso.

12) Fascicolo recante la sigla L.A.G. ed il titolo *Il primo congresso delle sezioni meridionali della Gioventù Cattolica Italiana in Benevento 22-23 aprile 1908. Note di*

cronaca e rilievi critici. L'incarto contiene un dattiloscritto di 135 fogli numerati solo a retto ove recano la scrittura. Sia il titolo sulla copertina che varie correzioni, scritti a mano, così come l'impostazione della dattiloscrittura rivelano che l'opera non è del Preside Capasso; la segnatura in terza di copertina del nome Luigi Antonio Gambuti (la sigla L.A.G. in copertina) seguito da un indirizzo, mi facilita l'attribuzione a questo illustre figlio della terra sannita (che ricordo con grande simpatia per essere stato un giovane insegnante dell'ancora più giovane sottoscritto nella scuola elementare di Grumo Nevano negli anni 1964-1967), di quest'opera che lo stesso ha edito, con il titolo principale *Cattolici e politica*, nel 1986 per le edizioni Athena di Napoli².

13) Quaderno di 203 x 153 mm con copertina nera sulla quale è incollata una etichetta che reca il titolo *Bernardo Tanucci*, di mano del Preside, formato da 44 fogli. Il primo foglio, non numerato, sulla prima pagina reca la tavola pitagorica al contrario, risultando in realtà l'ultima pagina dello stesso compilato capovolto; il secondo foglio reca il numero 2 sulla prima pagina e riporta in estrema sintesi la vita di Bernardo Tanucci, dalla nascita avvenuta nel 1698, al 1776 anno del licenziamento come ministro di Ferdinando IV. Sullo stesso foglio a verso è riportato un canovaccio per la stesura di una vita di Bernardo Tanucci, così concepito: «Stato di Napoli al momento della conquista di Carlo III. La società napoletana e le aspirazioni alle riforme. Il Tanucci: sua personalità e carattere. Le riforme operate durante il Regno di Carlo III di Borbone. La reggenza durante la minore età di Ferdinando. Il Ministro. Gli anni della vecchiaia e la fine». Seguono 17 fogli numerati a retto e a verso, da 1 a 34, per altrettante pagine, dove da pag. 1 a pag. 16 vengono trattati i temi indicati nei primi due punti del canovaccio. Da pag. 17, che reca in altro l'indicazione "II", mentre a pag. 1 mancava l'indicazione "I", fino alla metà di pag. 26 è trattata la figura di Tanucci unitamente ai primi sviluppi del regno di Carlo III. Da pag. 26 a pag. 34 è riportato un III capitolo che tratta diffusamente dell'operato di Tanucci al servizio di Carlo III. Qui il manoscritto si interrompe, restando segnato il numero IV ad indicare un prossimo capitolo non redatto. Seguono, quindi 25 fogli bianchi privi di numerazione, mentre alla fine sono presenti i resti di 9 fogli strappati con tracce di scrittura. Ricordiamo che Sosio Capasso conseguì la laurea in Economia e Commercio con una tesi assegnatagli dal professore di Storia Economica Corrado Barbagallo su *Le riforme di Bernardo Tanucci*. Non essendoci pervenuta la tesi di laurea del Preside è impossibile capire se lo scritto contenuto nel quaderno rappresenti una prima stesura della tesi, ovvero una successiva rielaborazione di tale lavoro in vista di una eventuale pubblicazione, che non risulta avvenuta.

14) Busta contenente vario materiale riferito a Francesco Durante, tra cui fotografie del monumento in Frattamaggiore, locandine ed inviti di varie celebrazioni e manifestazioni in onore del musicista, foto storiche della chiesa di Frattamaggiore. Sono presenti inoltre: il manoscritto ed il dattiloscritto dell'opera di Sosio Capasso *Magnificat. Vita ed opere del musicista Francesco Durante*, edito nella collana *Paesi e uomini nel tempo* dell'Istituto nel novembre 1998; un dattiloscritto di quattro pagine di un articolo intitolato *Francesco Durante e il suo tempo*, a firma di Sosio Capasso e Raffaele

² Direttore didattico, scrittore e giornalista, autore di opere come *Memorie sannite* (Benevento, Realtà Sannita, 1996); *Nicola Ciletti racconto breve dell'uomo e dell'artista* (Circello, Tipografica Sannio 1982, riedito a Benevento, Realtà Sannita, 2008); *Vaco a la terra: prosa da memoria per siti personaggi voci di San Giorgio La Molara* (Benevento, Realtà Sannita, 2006), da anni risiede ad Afragola, dove ha vivificato la vita culturale locale con la propria attività di giornalista e scrittore (cfr. il suo *Spigolature 1989-1993*, Afragola, Momentocittà, 1993).

Migliacci con l'indicazione «giorn. Roma, 2.X.1937»; un dattiloscritto su 17 fogli scritti solo a retto che riporta dal foglio 1 all'inizio del foglio 14 l'articolo *Francesco Durante nella vita e nell'arte*, di Ulisse Prota Giurleo e dal foglio 14 al foglio 17 l'articolo *Francesco Durante compositore e didatta di Alfredo M. Pastore*; la fotocopia di un dattiloscritto di 32 fogli recanti in copertina il titolo *Francesco Durante. Antologia. Spunti nuovi per la conoscenza della personalità dell'artista frattese*, a cura di Pasquale Saviano, Angelo Della Corte, Carmela Giametta.

Del materiale ritrovato di mano del Preside Capasso, assumono un notevole interesse i due manoscritti *Genesi e sviluppo del movimento operaio in Italia* nonché *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800*. In primo luogo perché si tratta assai verosimilmente di materiale inedito. Poi perché gli argomenti trattati non rivestono carattere puramente locale, ma sono di interesse storico generale. Ad una solida preparazione in Storia economica fece via via negli anni da corollario per Sosio Capasso l'impegno politico, in particolare stimolato dall'attenzione verso le classi più deboli, di chiaro filone cristiano-sociale. È in quest'ottica che vanno viste le due opere inedite del nostro.

In particolare nell'opera *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800* l'autore, dopo aver trattato de *La società nata dalla rivoluzione industriale* (cap. I), de *Le caratteristiche della borghesia italiana* (cap. II) nonché di *Economia e società italiana nella prima metà dell'800* (cap. III), passa a trattare di *Pietro Calà Ulloa e la questione meridionale* (cap. IV), ove approfondisce il pensiero e l'opera di questo poco noto liberale napoletano, che caratterizzò la propria vita come quella di un uomo mai venuto meno al suo giuramento di fedeltà ai sovrani borbonici, pur non condividendone le politiche reazionarie. Ulloa ultimo primo ministro di re Francesco II delle due Sicilie, nominato dopo la proclamazione della tardiva costituzione giurata dal re borbonico. Egli aveva svolto negli anni '30 e '40 del XIX secolo le funzioni di magistrato e quindi di procuratore del re in Sicilia, dove in una sua relazione riservatissima al re contenenti sue considerazioni sullo stato economico e politico della Sicilia (1838), aveva ben descritto lo stato di arretratezza ed abbandono di quella importante regione italiana: «Non può, Signore Eccellentissimo, recarsi in dubbio che la Sicilia non sia stata per lungo tempo negletta, ma abbandonata del tutto. Scarsa di popolazione, senza strade, senza commercio, senza industria, colle prepotenze del patriziato e le insolenze delle plebe, la Sicilia resta tutt'ora come un anacronismo nella civiltà europea», scriveva l'Ulloa. Capasso conclude questo capitolo ricordando che «il lavoro dell'Ulloa servì a smuovere le acque stagnanti, a rivelare un assurdo stato di cose in una parte tanto importante del Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno del quale egli bene avvertiva i problemi e che certamente intese realisticamente servire legando la sua concezione liberale dello stato al legittimismo borbonico»³. Nel cap. V l'autore passa a trattare de *Il pensiero del Mazzini e del Gioberti*, mentre nel VI capitolo l'argomento è *Pensiero ed azione di Carlo Pisacane*. Seguono, quindi i cap. VII dedicato a *Il pensiero di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Garibaldi, di Giuseppe Ferrari*, e l'ultimo capitolo, l'VIII, che tratta de *La società italiana di fronte al Risorgimento Nazionale*. Come si vede con i richiami sia all'opera dell'Ulloa che del Pisacane l'autore concentra la sua attenzione su uomini politici e scrittori meridionali impegnati nel segnalare le criticità della società del Mezzogiorno d'Italia, di fronte alla quale anche Sosio Capasso concepì il proprio impegno di educatore, storico e politico locale.

³ Pag. 12 del cap. IV.

SOSIO CAPASSO. L'INGEGNO FECONDO DELLO STORICO E LA CULTURA ILLUMINANTE DEL LETTERATO

GIUSEPPE DIANA

Ogni “comunità locale”, ordinariamente, corre il rischio di essere un insignificante insieme di persone, quando non soltanto un insopportabile ammasso di case. Pertanto, sarebbe certamente destinata ad un arido anonimato se, per così dire, non capitasse nel corso della sua storia antica e recente, di essere abitata da uomini, che, connotandone essenza e consistenza, le danno lustro. Queste persone, convinte di poter realizzare il rinnovamento ricorrente della realtà locale, la “*renovatio urbis*”, grazie alle loro spiccate personalità, eccellenti per cultura, rimarchevoli per arte, egregie per impegno civile, significative per capacità politiche, efficaci per doti organizzative e ammirevoli per essere buoni amministratori della cosa pubblica, diventate note, talvolta famose, trasferiscono alla città la loro fama. Stiamo parlando dei così detti “uomini illustri”, figure che da sempre hanno interessato gli storici.

Frattamaggiore non sfugge a questa dinamica, se è vero, come è vero, che la sua storia passata e contemporanea è ricca di presenze “importanti” nei vari campi in cui si articola la società: sono gli uomini che hanno dato vanto alla collettività frattese.

A tacer d'altri e solo per citarne alcuni, ricordiamo lo storico Bartolomeo Capasso, l'artista Sirio Giametta, il “Servo di Dio” D. Salvatore Vitale, lo storico Florindo Ferro, il sacerdote Gennaro Auletta, il medico Francesco Giordano, il francescano Giovanni Russo, l'industriale Carmine Pezzullo, il missionario, ora Beato, P. Mario Vergara: “*last but not least*”, Sosio Capasso.

Personalmente ho conosciuto il preside Capasso, mitico fondatore dell'Organo Ufficiale dell'Istituto di Studi Atellani, la Rivista di Studi Storici Locali “Rassegna Storica dei Comuni”, della quale per tanti anni è stato autorevole animatore, in occasione - lui presente - di un incontro dell'Arch. Sirio Giametta con Mons. Antonio Cece. Il Vescovo mi affidò, personalmente, l'incarico di “inviato speciale” del Periodico Diocesano di Aversa “La SETTIMANA” al “*vernissage*” della mostra dei quadri, che il pittore espose a Formia, presso il Grand Hotel Miramare. Per me, giovane alle prime esperienze con la carta stampata, fu un compito molto esaltante.

Da allora iniziarono le nostre frequentazioni, che videro Capasso collaborare anche con il Periodico Diocesano, mentre cominciavo a familiarizzare con la “Rassegna”, di cui ancora mi onoro essere collaboratore.

Ma veniamo al nostro: Capasso appartiene alla “razza” di quelle persone che, grazie alla loro partecipazione attiva e costante al “consorzio civile”, incarnano la possibilità potenziale, che si traduce in atto, di realizzare la “promozione umana”, intendendo la loro testimonianza, resa nell'intero corso del tempo assegnato, come un disinteressato dovere di servizio alla comunità in cui si vive. In questo modo il loro essere dentro e per la società trasforma l'indistinto delle realtà locali in qualcosa di ben distinto che, facendo apprendere ciò che è stato, permette a chi ha mente e cuore di porsi in movimento per ascoltare l'avvenimento, esserne coinvolto e partecipare.

È una sorta di irruzione del possibile nel reale che, sconvolgendo certezze consolidate e pigri microcosmi mentali, spalanca agli uomini dotati di sensibilità tutto quello che, immaginato soltanto, poi diventa reale, proprio in forza della creatività di coloro, che riescono a dare vita all'impensato di qualche minuto prima.

All'interno di questa falda e nell'intimo di questa sorgente, matura l'ascolto di quelle “idee - forza”, che dopo essere state in sonno, riemergono prepotentemente, anche in

questo nostro tempo dell'effimero e del "pensiero debole". La loro azione restituisce alle persone la possibilità concreta di cogliere nel nucleo incarnato di questo mondo i valori da testimoniare e quelli per cui battersi, dedicandovi, se necessario, l'intera esistenza, perché sono intimamente convinti di potere davvero trasformare il tessuto connettivo delle realtà locali attraverso la cultura, vera fonte di progresso e civiltà. Capasso è certamente uno che, esplicando l'ingegno fecondo dello storico e la illuminante "*sapientia cordis*" del letterato, può annoverarsi tra le personalità eccellenti di Frattamaggiore, essendo un suo uomo davvero illustre.

Da molte parti si parla di "cittadinanza attiva", intesa come movimento a difesa dei valori umani fondamentali quali la pace, gli affetti familiari, la libertà, la democrazia, il lavoro, la giustizia, la natura, l'istruzione, la formazione e chi più ne ha più ne metta. Capasso, durante l'arco della sua esistenza, ha vissuto questa dimensione spirituale privilegiata, stabilendo una relazione forte tra l'avvenimento e l'uomo, che da quello è coinvolto psicologicamente ed emozionalmente, fino ad essere chiamato alle azioni positive, che modificano e trasformano in meglio la società, muovendosi nel mondo delle cose e delle istituzioni per far sì di dominarle, ma solo per orientarle verso il "bene comune": una nobile aspirazione umana molto spesso predicata ma soltanto di rado praticata!

Con l'intento dichiarato di incentivare gli studi di storia comunale, Capasso attraverso l'Istituto di Studi Atellani, che tra le sue attività si propone di raccogliere e conservare testimonianze, anche pubblicando opere rare e introvabili, ristampa nel 1992 il volume "Frattamaggiore, storia, chiese, monumenti, uomini illustri e documenti", per aggiornare e accrescere la sua "Storia di Fratta dalle origini ad oggi", già pubblicata precedentemente. Inserito nella "Collana di monografie, paesi e uomini del tempo", edita dalla "Rassegna", il nostro offre una narrazione della sua "città natale", approfondita e scorrevole che, impreziosita da un'ampia bibliografia e da una consistente serie fotografica, ci conduce alle prime vestigia, narrando le origini, la vendita del casale, la peste del 1956, le vicende S. Sosio e S. Severino, feste e controversie, fino ad arrivare all'ottocento e al novecento con un nostalgico ricordo dell'"oro verde". Ci riferiamo all'attività canapiera, che produceva la migliore canapa del mondo, grazie alla bontà del terreno e alle acque del Clanio e costituiva "la spina dorsale dell'economia di tutti i comuni della zona".

Senza trascurare confraternite, istituti religiosi e feste popolari, tratta ampiamente di chiese e parrocchie, con un ricordo particolare della chiesa madre di S. Sosio, distrutta da un incendio nel 1945, ma riportata al suo splendore dal fervido entusiasmo del parroco D. Angelo Perrotta, che finalmente nel 1976 ne curò l'inaugurazione, alla presenza del Vescovo Cece. Preoccupato di non dimenticare gli uomini illustri, Capasso, che ha curato pure la stampa di tanti Quaderni dell'ISA per onorare la memoria di persone meritevoli non soltanto frattesi, riporta anche brani di documenti del Canonico Giordano, inseriti nelle *Memorie storiche di Frattamaggiore*.

E che dire di quel "*monumentum*" che è *Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani*, pubblicato nel 1994? Siamo in presenza di un testo che in realtà raccoglie l'aspetto tecnico economico di una vasta ricerca, effettuata dall'Istituto di Studi Atellani per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sulla canapicoltura dei comuni della zona atellana e fra questi naturalmente Frattamaggiore. Partendo dall'origine asiatica della fibra e facendoci sapere che furono gli Sciiti a portarla in Europa, Capasso ricorda che il termine è di origine greca, come già narrava Erodoto. Infatti i cittadini di Miseno erano molto bravi a lavorare la canapa, tanto che, dopo la distruzione della loro patria ad opera dei saraceni, portarono tale lavorazione a Fratta, città da essi fondata intorno all'850.

Per merito di Capasso e delle sue ricerche apprendiamo che la coltivazione della canapa è stata per millenni una tipica attività locale, che ha improntato usi, costumi e tradizioni, oltre ad essere la più importante risorsa economica, anche nella così detta Terra di Lavoro. Non è senza significato che l'Italia sia stata la seconda nazione al mondo – dopo la Russia – per produzione di canapa e che la Campania abbia conteso per decenni all'Emilia il primato italiano di produzione canapiera. Inoltre da attento e documentato analista, non manca di chiedersi perché quello che veniva chiamato oro verde, all'improvviso, da prodotto agricolo prezioso ed insostituibile, viene a trovarsi in difficoltà. La causa di fondo, afferma lo storico frattese, è costituita dall'alto costo della fibra e dalla possibilità di sostituirla con altre più a buon mercato. Questo allontana i produttori, che non riescono più a sostenere la spesa della mano d'opera, diventata nel tempo sempre più rara e costosa, in quanto la macerazione era un'attività veramente disumana, che avveniva in acque putride e senza alcuna garanzia igienico-sanitaria. Non si possono sottacere, quelle vere e proprie fatiche bestiali che erano la stigliatura e la pettinatura, affidata ai cosiddetti "maciullatori".

Tutto ciò determinò la fuga da quel tipo di coltivazione, nonostante la meritoria attività del Consorzio Nazionale Produttori Canapa, finché non passò da collettore obbligatorio a semplice gestore dell'ammasso volontario: cosa che favorì lo spuntare, come funghi, di speculatori e intermediari, che resero ancora più deboli i singoli produttori. Le difficoltà, connesse anche con la complessità delle operazioni di coltura, fanno crollare definitivamente sia la "canapicoltura paesana", cioè quella insediata nei comuni dell'aversano-napoletano, che quella "forestiera" della provincia di Caserta. Cosa che fece preconizzare a Franco Capasso nel suo libro "Canapa sotto inchiesta" un amaro "addio canapa", anche perché il Governo non fu tempestivo nell'affrontare la complessa crisi, dovuta alla contrapposizione tra coltivatori e industriali. Veramente encomiabile è la nostalgica ipotesi di Capasso quando si augura che "la canapa potrebbe tornare, magari per essere usata con il lino ed il cotone nella fabbrica di manufatti e tessuti di valore oppure nella concia di carte fini, quali quelle usate per i valori, le banconote o le sigarette": una speranza rivelatasi vana!

Ancor più rimarchevole è il suo libro, *Gli Osci nella Campania antica*, un testo di ben dieci capitoli, prefato da Aniello Gentile, il quale non manca di sottolineare il "rigore di metodo" con cui Capasso indaga sulla presenza storica degli Osci in Campania; sul ruolo che ebbero nelle compagini etnico-culturali dell'Italia meridionale e sul processo di assimilazione linguistica delle popolazioni del sostrato mediterraneo. Confermando la tesi di Bartolomeo Capasso, il quale, esortando a «lavorare per il luogo dove si è nati», aggiungeva che «chi vuole essere universale, deve parlare della propria terra», il nostro muove da lontano e con un discorso storico di ampio respiro traccia un accurato e risalente "excursus" della presenza osca in Campania con testimonianze dirette e indirette, ricche di contenuto.

Quello che Capasso definisce soltanto un saggio su gli Osci, diventa in realtà, grazie ad una sbalorditiva bibliografia di ben 183 testi in elenco, un vero e proprio nuovo punto di riferimento per gli studiosi, avendo avuto la capacità di mettere insieme una notevole quantità di fonti, di cui ogni ricercatore futuro delle vicende osche, nella nostra Regione non potrà non tener conto per le sue indagini. Infatti, con l'intento di percorrere insieme al lettore «un cammino meraviglioso, nel tentativo per quanto possibile di illuminare il buio dei secoli» e a conferma che i libri sono la principale risorsa della conoscenza umana, Capasso, procedendo in modo pensato e critico, redige un'opera di grande stile ed erudizione. La sua vasta dottrina, che è capace di una chiara esposizione di idee profonde e geniali, lo rivelano valente studioso di storia patria.

Infatti la sua ricerca diventa particolarmente interessante quando, andando alla scoperta dell'antica Atella e parlandoci delle così dette *fabulae atellane*, le àncora alle testimonianze osche, come risultano dai ritrovamenti archeologici, di cui si è fatto, specie in passato (ma anche di recente) uno scempio truffaldino, nell'esecrabile disinteresse di chi detiene il potere/dovere di tutelare i beni culturali. Non è casuale che Atella resti luogo centrale dell'interesse di Capasso, che è consapevole del grande ruolo di quella città, dove si sono ritrovate e incontrate tre civiltà: quella dei suoi abitanti, portatori di costumi semplici e bonari; quella dei greci, provenienti dalla costa e avviati alle più splendenti affermazioni; quelle degli etruschi, costruttori sapienti, urbanisti avvenuti, capaci di condurre, già in tempi lontanissimi bonifiche radicali di quei terreni malsani.

Dalle considerazioni fin qui fatte, possiamo avere una testimonianza diretta ed immediata del modo di intendere l'attività dello storico da parte di Capasso, che pensa ad esso innanzitutto come ad un paleografo e ad un filologo, dovendo acquisire preliminarmente una miniera di fonti.

Lo storico deve essere un intellettuale, capace di narrare in maniera chiara per farsi capire. Inoltre deve documentare tutto quello che pubblica, perché deve permettere al lettore di ripercorrere il cammino fatto, offrendogli la possibilità – *mirabile dictu* – di giungere anche a conclusioni diverse dalle proprie. In definitiva lo storico deve avere onestà scientifica e rigore mentale sia nel contenuto che nella forma, perché la forma senza una qualche sostanza non è meno negativa di una sostanza che non abbia la forma adeguata. Specialmente, chi si avventura in ricerche storiche, deve avere un metodo ed uno schema onde consentire di trasformare la ricostruzione storica in una sorta di racconto scorrevole, che possa contribuire, sia sul piano generale delle popolazioni che intellettuale dei singoli, all'organizzazione e alla diffusione della cultura, augurandosi che non resti la separata esperienza di una *élite*!

Capasso, possiamo dirlo serenamente, fa' veramente onore a tutta la tradizione degli uomini illustri di Frattamaggiore, perché è stato auspice di un profondo rinnovamento umano e sociale di quella realtà locale, permettendo di vedere realizzata la rinascita civile di una comunità, dove i guasti provocati da una risalente politica dissennata del territorio sono visibili anche agli occhi dei non vedenti.

Pertanto, il suo ricordo deve essere affidato, specialmente, alle giovani generazioni perché, riflettendo sulle condizioni storiche attraverso le quali si consolidano le particolari essenze di una collettività, seguano il suo esempio luminoso per continuare a migliorarla, mettendo in campo un serio impegno e tanta costanza, che, come si sa, dà sempre buoni frutti.

SOSIO CAPASSO, STUDIOSO DELL'ANTICA CIVILTÀ DEGLI OSCI

SILVANA GIUSTO

Nato il 18 gennaio 1916 a Casabona in provincia di Catanzaro, residente a Frattamaggiore (Na) dall'età di 2 anni, Sosio Capasso ha iniziato l'attività letteraria nel 1933; laureato in Economia e Commercio, ha una lunga esperienza come dirigente nel mondo della scuola dove è stato sempre aperto alle sperimentazioni e alle innovazioni che esse apportavano. Ha pubblicato più di 20 volumi dalla *Storia di Frattamaggiore* all'ultimo *Giulio Genoino. Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*. Con la sua instancabile attività di storico ha riportato alla luce luoghi, personaggi, mestieri, letteratura, musica, tradizioni, usi e costumi frattesi, la cui memoria forse sarebbe stata sepolta dall'inevitabile trascorrere degli anni.

La testimonianza palese dell'impegno di una vita è l'Istituto di Studi Atellani, nato 25 anni fa e a cui, nel 1983, è stata riconosciuta la personalità giuridica. Esso è noto in tutto il mondo come motore di ricerche storico-archeologiche dell'antica città di Atella. Risale a 30 anni fa la «Rassegna storica dei Comuni», rivista distribuita gratuitamente a tutti i soci sul territorio e all'estero e a cui collaborano storici e appassionati di storia sempre alla ricerca di un passato da riscoprire e riportare alla luce. Il "Presidente", come tutti affettuosamente chiamano il Capasso, nel corso della sua vita ha ottenuto pubblici riconoscimenti, ricordiamo il Premio Theodor Mommsen - Sezione "Coppa di Nestore" ritirato nel 1988 insieme a Piero Angela per un suo originale articolo dal titolo *Poesia dell'asprino nella millenaria storia del vino*.

Lo incontriamo nella sua casa-biblioteca, seduto dietro l'ampia scrivania, amorevolmente affiancato dalla figlia Franca e da tutta la sua famiglia. E' impeccabile, (come sempre!), in un abito blu scuro con sobria cravatta e fazzoletto di seta nel taschino che ne sottolineano la naturale eleganza di gentiluomo d'altri tempi. L'austero salotto è aperto a tutti gli intellettuali, suoi concittadini e agli amanti della Ricerca storica, della Poesia e dell'Arte in genere. Ci accoglie con un sorriso e cogliamo la preziosa occasione per un'intervista che pubblichiamo in esclusiva per *ABBì ABBè*.

Quanto ha inciso nella sua vita di studioso e di uomo il suo incontro giovanile con Paolo Buzzi (1874-1956), scrittore e storico milanese?

Ho iniziato la mia attività letteraria a 16 anni, partecipai ad un concorso; il mio racconto fu particolarmente apprezzato e inserito in un'Antologia letteraria che ebbe la prefazione di Carlo Buzzi.

E lo storico Corrado Barbagallo (1877-1952)?

E' stato il mio professore all'Università. Ricordo che noi studenti provenienti dai paesi limitrofi come Frattamaggiore, Afragola, Orta d'Atella eravamo pochissimi, un gruppo di appena 4-5 giovani, naturalmente tutti iscritti al G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti). Stenografavo appunti durante le lezioni, suscitai la curiosità del Barbagallo e, poi, guadagnai la sua stima. Un giorno mi accompagnò alla Biblioteca Nazionale di Napoli e diede disposizioni affinché fossi agevolato nel prestito di libri da consultare per i miei studi e approfondimenti.

Una vita dedicata alla Ricerca storica e alla Scuola. Binomio che negli ultimi 10 anni è cresciuto grazie a lei, all'Istituto di Studi Atellani e a tanti insegnanti pionieri, ma, non è stato e non è per certi versi ancora un'impresa facile. Cosa rimprovera alle

istituzioni scolastiche?

I docenti trascurano la Storia locale, nonostante essa sia stata contemplata dai vecchi programmi e sia prevista esplicitamente nelle nuove indicazioni programmatiche. Ritengo un errore la discriminazione tra la “Grande Storia” e la “piccola storia”, cioè quella locale, del territorio di appartenenza.

Le difficoltà che incontrano i progetti di Ricerca le sembrano anche imputabili all'eccessivo riserbo dei cosiddetti “storici di professione” che preferiscono far ammuffire nei loro cassetti utili documenti piuttosto che renderli noti?

Questo che lei dice è vero ... ma solo in parte ... perché le maggiori resistenze noi studiosi le troviamo nella famiglie, le grandi famiglie delle nostre cittadine che hanno generato personaggi illustri ma che, purtroppo, spesso sono chiuse alla Ricerca e reticenti nel raccontare o fornire documentazioni su cui lavorare.

Oggi è in atto una veloce e caotica trasformazione nel mondo della scuola che provoca disagio e disorientamento. Quale consiglio dà ai docenti per avvicinare i giovani alla Storia, ma soprattutto allo studio della nostre comuni radici atellane?

Gli insegnanti e gli operatori scolastici in genere dovrebbero favorire l'interesse degli allievi per il “vicino” per poi giungere al “lontano. E' indispensabile conoscere i fatti, gli avvenimenti che hanno interessato quei luoghi che quotidianamente percorriamo e che attraverso le loro pietre e le loro mura ci parlano di noi, ci raccontano dei nostri avi, di chi praticamente ha inciso nella nostra comunità e spesso anche in quella nazionale e internazionale. Tutti indistintamente, scuola e altre istituzioni devono collaborare insieme per creare quel legame che invita le nuove generazioni a trarre lezioni dal passato e a guardare con serenità, fiducia e orgoglio al futuro.

A proposito del passato! È sotto gli occhi di tutti la crescita mostruosa della nostra periferia a Nord di Napoli, stravolta negli ultimi 30 anni da una spregiudicata politica territoriale. Quanto può incidere sul nostro futuro lo studio della storia locale?

Moltissimo! Occorre educare i giovani al gusto estetico, alla lettura approfondita dei Beni monumentali ancora presenti, salvati quasi miracolosamente dalla distruzione selvaggia del nostro inestimabile patrimonio artistico. Far entrare i ragazzi sin da piccoli nei Musei, guidarli alla conoscenza dei luoghi della memoria come chiese, congreghe, monasteri, orfanotrofi, monumenti, teatri ...

La “Rassegna Storica dei Comuni” rappresenta un sicuro punto di riferimento non solo per gli storici ma anche per gli appassionati di Ricerca storica locale. Quali sono i suoi futuri progetti per potenziare questa importante Sezione degli Studi Atellani?

Cercheremo senza dubbio di migliorarla spronati dal consenso di tanti amici e sostenitori come le Casa Editrice Canalini di Fiesole, la “Nardecchia” di Roma, la Società di Istituto di Studi Storici Germanici, l'Istituto Wolfgang Goethe di Napoli e i tanti Comuni che sono soci benemeriti iscritti alla nostra Associazione. L'Istituto è cresciuto tantissimo in questo trentennio grazie alla collaborazione e allo spirito di abnegazione di tutti i partecipanti.

E' ipotizzabile in un prossimo futuro un gemellaggio storico tra cittadine del territorio atellano?

E' stato realizzato un interessante Progetto unico di Storia locale tra i Comuni di Sant'Arpino, Succivo, Orta di Atella della provincia di Caserta e Frattaminore della

provincia di Napoli. Un “consorzio culturale” che sembra funzioni molto bene. Da prendere come esempio. Le buone aggregazioni, come vede, sono sempre vincenti!

Recentemente grazie alla preziosa mediazione della docente-poetessa Carmelina Ianniciello l’“Istituto” ha ottenuto uno piccolo spazio nel “Palazzo del Ritiro”.

Alla professoressa Ianniciello, mia fedele collaboratrice, va tutta la nostra stima e profonda gratitudine; in questo ultimo periodo si è prodigata affinché i nostri libri potessero trovare la giusta collocazione nella Biblioteca del Ritiro. Questo edificio risale alla prima metà del XVIII° Secolo e attualmente è adibito a “Centro sociale per anziani”. E’ uno di quei palazzi che hanno fatto la Storia di Frattamaggiore prestigioso luogo di memoria, e, quindi, sede ideale per le pubblicazioni dell’Istituto di Studi Atellani.

Una vita dedicata alla Ricerca storica, vive in una casa-biblioteca, ha quasi 90 anni. Preside, ci sveli il segreto della sua sorprendente freschezza giovanile?

Sono sempre stato di animo molto sensibile, soffro molto quando ricevo una scortesie o una cattiveria ma cerco di superare il “tutto” perché sono sempre stato fermamente convinto che è l’“ingratitude” il sentimento più diffuso nell’Umanità. Tuttavia, sono anche fiducioso e guardo sempre e ancora avanti ... con tanto ottimismo e un pizzico di sana ironia.

CENT'ANNI DI AMORE PER ATELLA! L'INCONTRO CON SOSIO CAPASSO, UN MODELLO ALTO DI CONOSCENZA E DEDIZIONE AL PROGRESSO DELLA NOSTRA TERRA

ELPIDIO IORIO

Era l'anno 1997. Ero consigliere comunale già da tre anni. Avevo 24 anni. Con la Pro Loco, all'inizio degli anni Novanta, avevo iniziato a muovere i primi passi nel sociale, ad organizzare i primi eventi, ad appassionarmi delle nostre radici, a promuovere le nostre tradizioni. Al Comune, di conseguenza, fu quasi naturale che mi occupassi – insieme ad altri amici – di cultura.

Nei primi anni di permanenza al Municipio, tra il '94 e il '97, con il sindaco Giuseppe Dell'Aversana, subito ci prodigammo per avviare una nuova stagione culturale nella nostra Comunità che avesse nelle tradizioni delle Atellane il suo centro propulsore. Di questi anni, tra le tante iniziative, resta memorabile quella del conferimento della *Cittadinanza Onoraria* allo scrittore Luigi Compagnone, acuto intellettuale napoletano, la cui famiglia proveniva da Sant'Arpino e segnata dalla millenaria via *Ferrumma* (oggi denominata Luigi Compagnone in ricordo del nonno dello scrittore, Magistrato di rango e all'epoca tra i più accreditati studiosi del Diritto). La cerimonia di Compagnone ha ancora oggi un suo rilievo per l'indiscusso valore letterario ma anche perché rese tutti più consapevoli della necessità di continuare ad investire in cultura con eventi di assoluta qualità, capaci di liberare dalle sabbie mobili la nostra Comunità e di imprimere alla stessa una nuova dinamicità con riverberi significativi anche in altre articolazioni sociali.

Fu in questi anni che s'intensificarono le sinergie, indispensabili per l'affermazione del nuovo corso, con quei soggetti individuali e collettivi che come sentinelle da decenni avevano custodito lo scrigno di valori lasciatici in affidamento dalla Storia locale, battendosi non poco per una sua adeguata tutela e promozione. Più volte, dunque, ci si confrontò – e si collaborò concretamente - con la *Pro Loco* di Sant'Arpino, *l'Archeoclub di Atella*, *l'Istituto di Studi Atellani*. Nel corso di questi incontri, che incominciavano ad essere sempre meno diradati, ebbi modo di conoscere il Preside Sosio Capasso. Di lui mi colpirono di impatto i segni di una cultura e di un tratto umano che lo rendevano un vero maestro, un caposcuola, uno studioso insigne, un uomo libero, indipendente, democratico, alieno da conformismi e mode.

Il nostro rapporto fu molto cordiale e formale fino alla “svolta” che si ebbe nel luglio del 1997, nel nome di ... Atella. In Consiglio Comunale, qualche mese prima, avevamo approvato il progetto stralcio preliminare del “*Parco Archeologico della Città di Atella*” suscitando non poca gioia nella Comunità Scientifica e negli appassionati di antichità. La Regione Campania, dopo qualche mese, si esprime favorevolmente sull'opera. Ciò lasciava presagire che il suo finanziamento, e quindi la realizzazione, fosse non più un'utopia ma anzi scrutabile all'orizzonte. Tanto bastò ad accendere l'entusiasmo del Preside che mi contattò telefonicamente e dopo una lunga chiacchierata mi fissò, di lì a qualche giorno, un incontro da lui a Frattamaggiore. Era la prima volta che andavo a casa sua. Con il suo animo aristocratico mi accolse in un salone dopo vi erano migliaia di libri. Le pareti erano letteralmente tappezzate di testi di ogni genere custoditi preziosamente. Sedevo in questo tempio del sapere con non poca soggezione. Lui si confermava sempre più una fonte infinita di conoscenza. Al contrario io mi sentivo inadeguato, impacciato nei movimenti e nei discorsi, ogni mia risposta sembrava non

pertinente con l'argomento trattato, mentre sviluppavo delle riflessioni temevo di fare delle gaffe sul piano della loro fondatezza storico-culturale. Provavo, anche in ragione della mia giovanissima età, la stessa sensazione di uno studente universitario al cospetto del suo esaminatore. Parlammo del più e del meno inizialmente, quasi volessimo scaldare i motori prima di affrontare un argomento che ci avrebbe sicuramente infervorati. Così fu. Ciò che davvero lo rendeva luminoso era parlare di Atella.

Passione pura, entusiasmo palpabile, che traboccava nei discorsi, persino nei gesti. Quello di Atella, in fondo, non era altro che l'interesse di una vita che lo emozionava con l'intensità di sempre. E in tutti i suoi libri aveva cercato di trasferire agli altri la bellezza di questa Civiltà che nei suoi racconti s'illuminava così tanto da percepirla vicina in tutto il suo splendore. Immaginarsi ora che l'attuazione del Progetto del Parco Archeologico lasciava intravedere la possibilità di "toccare" e "vedere" Atella, quanto fosse alto il suo entusiasmo che inevitabilmente mi contagiò liberandomi dall'impaccio che sulle prime aveva preso il sopravvento su di me.

Inizii a rivelarmi aneddoti e notizie storiche che nel suo racconto avevano tanta vita, soffermandosi in particolare sulla decennale vicenda del Parco Archeologico. *"Un progetto - espone con dovizia di particolari - che realizza di fatto quanto auspicato dall'Istituto nel 1981 con la proposta del Progetto Atella, il quale prevedeva un'ampia indagine archeologica sul territorio che fu già sede dell'antichissima città; tale Progetto fu inviato al Ministero dei Beni Culturali, il quale si riservò di esaminarlo, e sempre nel 1981 formò oggetto di discussione nel corso di un convegno di studi al Comune di Frattamaggiore, presente l'On. Giorgio Napolitano e vari altri Parlamentari"*. Tra l'altro, proprio in quei giorni ci fu la pubblicazione del volume *Gli Osci nella Campania antica*, un approfondito studio sulla Civiltà Osca di cui Atella fu l'espressione più illustre. Il Preside interpretò questa coincidenza come un felice segno del destino. Insomma si era alla svolta, il territorio avrebbe finalmente potuto organizzare il suo futuro partendo dalle sue radici.

L'approssimarsi dell'ora di cena, segnò il limite massimo della nostra conversazione. Il Preside rinnovò la più ampia disponibilità sua e dell'Istituto a cooperare per progetto del Parco e a tale proposito mi pregò di consegnare al sindaco Dell'Aversana una sua lettera dove, appunto, da Presidente dell'Istituto, esprimeva "felicitazioni" e piena "disponibilità a collaborare".

Rientrai a casa con una sensazione di pienezza indescrivibile. Ero più che mai consapevole di aver approfondito la conoscenza di un uomo straordinario e generoso, un grande costruttore di relazioni e di visioni, di forte personalità e determinazione, cui corrispondeva molta semplicità, un modo diretto di porsi, sempre e solo gentile. Una figura in controtipo in una epoca ammalata di egoismi e in profonda crisi culturale. Mi aveva letteralmente lasciato senza parole la sua incredibile attenzione alla dimensione locale della storia tutt'altro che incline al localismo, ma volta a rappresentare il valore enorme delle radici della nostra storia e della nostra comunità. Le sue ricerche storiche e tutto il bello che avevano rivelato *"vogliono principalmente dimostrare - mi sottolineò - che non ci sono terreni così aridi da rendere inutile il dissodamento"*.

Per me lui rappresentava la testimonianza più alta di un modello a cui tendere per la capacità di coniugare, nel suo instancabile operato, l'attività di studioso e l'impegno civile per la trasmissione - soprattutto ai giovani - di quei valori identitari del territorio che il Preside sapeva ricercare con tanta determinazione nella "grande storia", così come nei fatti che hanno segnato il quotidiano di molti uomini e donne e che per questo parlano a noi oggi direttamente. La sua, del resto, è sempre stata una storia fatta di

uomini e donne, di umanità: intransigente, ma mai alienata; attenta e rivolta al presente, ma mai faziosa. Un equilibrio armonico, che era il risultato di una profonda passione, di ricerca e di metodo per scrivere una storia come vicenda collettiva che attraversa, tuttavia, singole comunità e singole vite.

Dopo quel giorno di inizio luglio del '97, avemmo molte altre occasioni di confronto e incontro, tutte caratterizzate da una grande felicità creativa e da una forza dirompente d'insegnare a noi, che eravamo giovanissimi, un'altra dimensione della cultura.

Con le sue grandi doti di ascolto e curiosità intellettuale, ci accolse – e ci sostenne – quando gli illustrammo in anteprima l'idea di fondare la Rassegna di Teatro Scuola *PulciNellaMente* (la cui prima edizione si ebbe nel 1998). Da uomo di scuola, fu felicissimo per questo progetto dal forte valore educativo, che in ragione di una rinomata tradizione storico-culturale territoriale, quella delle *Atellane*, valorizzava l'introduzione della pratica teatrale nell'ambito delle attività didattiche delle scuole. Con la proverbiale attenzione che poneva in tutte le conversazioni, la gentilezza e la serietà con cui affrontava ogni argomento o problema si presentasse, ci fornì preziosi suggerimenti che hanno contribuito non poco al successo di *PulciNellaMente*, che oggi è tra le indiscusse eccellenze del nostro territorio.

Nonostante la sua età avanzasse, con una determinazione e forza d'animo che non è esagerato definire eroica, non si sottraeva mai ogni volta gli si chiedeva qualcosa. Sul dolore fisico prendevano il sopravvento il suo animo aristocratico e la sua generosità. Queste attitudini erano la sua essenza più profonda ed egli ha saputo trasmetterle con semplicità a tutti quelli che entravano in contatto con lui.

Perciò non si poteva non volergli del bene! La morte lo congedò da questo mondo nell'anno 2005: con una nota alla stampa lo salutai con commossa gratitudine. Tra l'altro ebbi a sostenere:

Una grave perdita ha colpito il mondo culturale ed accademico atellano e regionale. L'altro giorno è, infatti, venuto a mancare il preside Sosio Capasso, brillante figura di studioso, ricercatore, scrittore e storico che con enorme passione per oltre sessant'anni si è dedicato alla riscoperta ed alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale dell'antica Atella. Un lavoro incessante che lo ha portato a scrivere decine fra libri, saggi ed articoli sulla Patria delle fabulae, e che lo ha visto anche nella veste di fondatore del rinomato e apprezzato Istituto di Studi Atellani, che ha rappresentato e ancora rappresenta un fondamentale punto di riferimento per quanti analizzano e approfondiscono i diversi aspetti storiografici e culturali dell'antica città pre-romana. Sia nella veste di assessore che di operatore culturale, nell'ultimo decennio più volte ho avuto il privilegio di collaborare con l'eminente studioso atellano. La morte del preside Capasso, rappresenta una perdita incommensurabile per l'intero territorio atellano e non solo. Nonostante l'età avanzata il preside continuava a rappresentare un punto di riferimento imprescindibile per quanti hanno a cuore gli studi su Atella e le sue fabulae e per quanti quotidianamente non lesinano energie per salvaguardare i beni culturali ed ambientali dell'area e per quanti, infine, si prodigano per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana. Una perdita che avviene a pochissimi mesi dall'avvio dei lavori per la realizzazione del Parco Archeologico, per il quale tanto, anche in decenni in cui c'era poca propensione ad interventi del genere, il preside Capasso con straordinaria

lungimiranza si era battuto. Non va mai dimenticato, inoltre, come l'Istituto di Studi Atellani, insieme all'Archeoclub, abbia costituito una concreta esperienza di lavoro intercomunale a cui diversi studiosi hanno fattivamente collaborato. Ed in questo momento molto triste sento il bisogno di lanciare un appello agli organismi ed ai rappresentanti istituzionali dell'Unione dei Comuni Atellani, che di quella cultura è frutto, affinché si attivino subito per conservare l'enorme e preziosissimo lavoro portato avanti dal Preside Capasso in tutti questi decenni. Sarebbe a mio avviso opportuno che la stessa Unione si facesse promotrice di adeguate iniziative tese a perpetrare nel tempo la memoria e l'opera del compianto studioso. Da subito, credo sia giusto oltre che intitolare a lui uno spazio pubblico atellano, raccogliere anche il prezioso patrimonio di testi del Preside per metterlo a disposizione delle scuole, a partire da quelle locali. Invito, in conclusione, gli stessi rappresentanti istituzionali dell'Unione a sostenere con forza e convinzione il lavoro meritorio dell'Istituto, sarà il modo migliore per far continuare a "vivere" oltre l'oblio del tempo il Preside Sosio Capasso.

È innegabile che per oltre sessant'anni la lezione del Preside ha lasciato frutti in loco. La sua opera, intensa e di assoluta qualità, è una sorta di germoglio vitale che, a tempo debito, genera un raccolto quasi sensazionale. Un Maestro da portare nel cuore e nel cervello eternamente; che merita di essere ricordato per sempre. Ecco perché in occasione delle celebrazioni per il centenario della sua nascita, all'invito del Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, Franco Montanaro, rivoltomi in qualità di direttore di *PulciNellaMente*, esultante ho risposto immediatamente con favore.

PulciNellaMente, che come precedentemente accennato agli albori del suo percorso ha goduto della prestigiosa vicinanza del *Preside*, all'interno del programma della XVIII edizione, con l'ISA ha organizzato una "tappa" degli eventi per il centenario istituendo il *Premio alla Memoria – Sosio Capasso* che è stato conferito ad un intellettuale di fama europea, figlio della terra atellana ma da tempo residente a Bruxelles: il filosofo Sossio Giametta.

L'incontro, destinato ad essere annoverato tra i ricordi più belli di *PulciNellaMente*, si è svolto venerdì 29 aprile presso la Sala Consiliare del Comune di Frattamaggiore.

Un contributo di assoluto spessore al dibattito è stato assicurato dagli interventi del giornalista Antonio Lubrano, del docente universitario Giuseppe Limone, dal professor Marco Dulvi Corcione e dallo stesso "premiato" Sossio Giametta. Tante le tematiche sviscerate, tutte però accomunate dall'essere molto spesso la trama ed il tessuto su cui si disegna l'identità ma anche l'evoluzione, la metamorfosi di una comunità, nella fattispecie quella Atellana.

Argomenti che da sempre hanno delimitato il campo entro cui si è sviluppata l'opera del Preside Capasso che ora sarà lì, lassù, a meditare su come potere essere ancora utile all'umanità.

È vero: la sua scomparsa conferma che ci sono vuoti che non si possono colmare ma ci sono semi che non si disperdono.

SOSIO CAPASSO: UNA GUIDA PER IL FUTURO!

GIACINTO LIBERTINI

Tanto e molto è possibile dire nel bene a riguardo di Sossio Capasso, affettuosamente e rispettosamente il “Preside” per tutti quelli che avevano il privilegio di poterlo frequentare, ma per evitare ripetizioni mi limiterò a qualche ricordo e considerazione.

Negli ultimi anni della sua vita terrena, era ben noto il suo passo breve e incerto, la debolezza delle forze fisiche e la voce mai forte o eccessiva. Eppure con il suo viso sempre sorridente e bonario, i toni pacati e la costante gentilezza esprimeva una forte energia intellettuale e volitiva e una straordinaria capacità di stimolo e influenza.

Era un grande ascoltatore, qualità spesso assente anche in persone di genio e di valore. Ogni contatto con il Preside iniziava con la sua viva attenzione a quanto gli veniva comunicato dall'interlocutore e solo dopo che aveva ben ascoltato, con bonarietà e acume esortava a compiere ciò che gli sembrava più valido od opportuno mentre con molto tatto frenava su ciò che non lo era. Non era mai un avversario in una discussione ma sempre un interlocutore attento. Chi gli era fisicamente di fronte subito si trovava al suo fianco, fortificato da un valido ed esperto collaboratore: insieme a Lui ciò che era inopportuno o sbagliato veniva scartato mentre le migliori idee e intenzioni erano approfondite, incoraggiate e rafforzate.

Mai manifestava l'interesse per obiettivi irrilevanti o di ordine personale e sempre incitava verso mete di ordine superiore e di interesse collettivo che gradualmente coinvolgevano sempre più chi aveva la fortuna di ascoltarlo. La sua autorevolezza oltre che dalla intelligenza, dalla bontà di intendimenti e dalla pacatezza e gentilezza dei modi riceveva grande vigore dall'esempio di una vita condotta sul medesimo coerente percorso.

Occorreva di certo un grande coraggio quando nel 1969, “con umiltà ed amore” come disse nel primo editoriale, insieme ad un valido gruppo di collaboratori osò fondare la Rassegna Storica dei Comuni, pur nella povertà delle risorse economiche e con le limitazioni tecnologiche dell'epoca.

Già dall'inizio vi erano chiari intendimenti di grande e preveggenza. In quei tempi la storia era intesa quasi esclusivamente nel limite dei massimi avvenimenti, degli illustri personaggi di potere, delle celebri battaglie o delle grandi conquiste. Al contrario le vicende delle mille comunità d'Italia e degli altri luoghi del mondo erano tralasciate, ignorate e sottovalutate. Anche la storia di città illustri come Napoli, per citare un solo esempio fra tanti possibili, era gravemente trascurata. A quanti studenti era insegnata la gloriosa storia di tale città in età medioevale e nei secoli prima della forzata unificazione d'Italia? E, a parte Napoli, chi conosceva per i propri luoghi le tante vicende avvenute fra la somma storia di Roma antica e i tempi moderni oppure il modo di vivere delle persone comuni in tanti secoli? Anche persone istruite erano, e spesso lo sono ancora, penosamente ignoranti delle vicende storiche della propria comunità. Tra le grandi vicende dell'antico impero romano e il Rinascimento vi era per troppi quasi un vuoto, falsamente colmato con il vago concetto di secoli bui di nessuna importanza.

La Rassegna Storica dei Comuni cercò di contrastare questa vergognosa ignoranza, assurda inconsapevolezza della propria identità, proclamando fin dall'inizio, ispirati da B. Croce, che la storia non è concepibile nella negligenza delle vicende delle singole comunità giacché senza di esse le vicende generali non sono efficacemente comprensibili. Inoltre giustamente si proclamava come essenziale la necessità di colmare i fossati fra i grandi eventi e la vita quotidiana dei nostri antenati e fra le vicende dei nostri antenati e quelle contemporanee.

Era, ed è, un compito formidabile non assolvibile dall'energia e dall'impegno di uno o di pochi. Ma il Preside non si arrestò di fronte a questo altissimo monte, così come un uomo di fede non si pone il problema che le proprie buone azioni sono una goccia in un mare immenso.

Con fede laica, da uomo che pure era ricco anche di fede religiosa, si accinse ad una impresa a prima vista velleitaria e impossibile.

Non mancarono le delusioni, causate dalla pochezza dei mezzi e degli animi e dalle difficoltà dei tempi. Infatti, fra l'altro, dopo solo cinque anni, nel 1974, fu interrotta la pubblicazione della Rassegna Storica dei Comuni. A questo punto altri si sarebbero arresi e avrebbero rivolto il proprio impegno al perseguimento di obiettivi più modesti o personali. Ma dopo alcuni anni, nel 1978, il Preside trova nuove energie e altri uomini che condividevano le sue idee: con ravvivata lucida "follia" fonda l'Istituto di Studi Atellani e nel 1981 fa rinascere la Rassegna Storica dei Comuni quale espressione della nuova organizzazione. E nel momento in cui la rivista rinasce, nello splendido editoriale del primo numero della nuova serie, dichiara con umiltà ma con grande chiarezza: "Avanti, con fiducia ...", laddove la parola fiducia è la parola laica che esprime la fede che ne era la fonte.

Dal 1981 ad oggi si susseguirono vicende, più o meno fruttuose, che in buona parte sono patrimonio comune di esperienze di chi ancora oggi percorre il suo cammino. Dopo alcuni anni frenati da nuove difficoltà, man mano la costanza e la lungimiranza del Preside trovò sempre più nuovi validi collaboratori, rinnovate energie e mezzi tecnologici più potenti di espressione di quanto man mano si conquistava.

Sarebbe lunghissimo parlare di quanti hanno contribuito e contribuiscono a questo ampio ed ambizioso disegno ed esporre i risultati conseguiti e che si intende conseguire, e non si vuole qui allontanare l'attenzione da chi è stato il primo motore di una catena di azioni che si sta dimostrando sempre più ricca di risultati.

Sono ora passati alcuni anni dalla dipartita fisica del Preside. Quanti? Ciò non ha alcuna importanza, poiché il Preside è sempre più vivo nelle opere e nelle azioni di chi continua nel percorso che ha avviato e delineato. Nei momenti di incertezza o di dubbio che vi sono stati e sicuramente vi saranno in futuro, l'esempio del Preside, la sua saggezza, il suo equilibrio e le sue parole sono stati e saranno il mezzo migliore per ricercare come affrontare ogni impervietà e per avere nuovi stimoli negli intendimenti e nel loro perseguimento.

La sua attenzione bonaria e benevola, scevra da sterili o meschine contrapposizioni ed egoismi, è stata la guida principale di quanti hanno collaborato e collaborano con l'Istituto di Studi Atellani, con la Rassegna Storica dei Comuni e con le iniziative originate dagli stessi. Ciò deve essere la regola anche per il futuro giacché è difficile immaginare una Guida migliore per quanti vorranno condividere le finalità che ha espresso con il suo esempio e con decenni di attività appassionata e aliena da ambizioni personali.

In tempi in cui apparentemente solo l'oggetto materiale e il guadagno sono importanti e degni di attenzione, è sempre più evidente il bisogno di avere una identità storico-culturale, di conoscere le proprie radici e l'origine dei propri luoghi.

Ciò non per avere una mera aggiunta di nozioni o per esaltare miopi campanilismi ma al contrario per meglio definire l'anima della propria natura e dei luoghi in cui si è cresciuti in una migliore conoscenza e nel pieno rispetto delle altre identità e dei diversi luoghi.

Più che come il principale fondatore della Rassegna Storica dei Comuni e dell'Istituto di Studi Atellani, credo che, per chi crede fortemente in tali fini ma anche per chi è solo

intelligente spettatore, il Preside debba essere considerato come un esempio di vita e come una viva Guida spirituale e intellettuale. Oggi e domani, sono certo più di prima, quando potevamo godere direttamente della sua gentile attenzione e delle sue esperte valutazioni.

Queste poche righe non vogliono essere un dovuto ulteriore elogio per una figura ben degna di averli, giacché altri in questo numero della Rassegna già provvedono, e forse meglio, a questo gradito compito. Altresì vuole essere un richiamo a che il Preside sia rispettato e celebrato per tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta non tanto con lodi alla memoria ma con il seguire sempre con rinnovato impegno e maggiori frutti il suo esempio nella ricerca della nostra identità storico-culturale.

Operare più e meglio di quanto ha fatto è il maggiore dono che possiamo esprimere per Lui e per noi stessi e per meritare il suo benevolo sorriso.

SOSIO CAPASSO E L'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI: PRECURSORI DEL RITORNO DELLA CANAPICOLTURA IN ITALIA E NEL TERRITORIO ATELLANO

FRANCESCO MONTANARO

Il professore Sosio Capasso è stato uno dei precursori del ritorno alla canapicoltura nelle nostre zone ed in Italia. L'Istituto di Studi Atellani nel corso degli anni '90 del secolo scorso, realizzò un'ampia inchiesta sulla canapicoltura, a seguito di un contratto sottoscritto con il CNR per uno studio storico-antropologico specifico, e Sosio Capasso, quale presidente dell'ISA, pubblicò due libri fondamentali, il primo nel 1996 dal titolo *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, al quale fu assegnato il 1° Premio per la saggistica alla XVII edizione del premio nazionale letterario *Città di Aversa* e il secondo nel 2002 intitolato *Canapicoltura Passato-Presente-Futuro*.

In occasione della Fiera *Città di Frattamaggiore*, promossa dalla locale Amministrazione comunale presieduta dal sindaco architetto Pasquale di Gennaro, in data 13 aprile del 1997, per volontà del professore Sosio Capasso si tenne un Convegno di studi sulla Canapicoltura, organizzato dall'ISA, dall'Associazione per la difesa dei fondi rustici dell'area napoletana e della civiltà contadina, e dal Centro culturale canapa di Terricciola (Pisa).

Il convegno aveva i seguenti scopi:

- polarizzare la pubblica opinione sulla ripresa della canapicoltura sul territorio nazionale e campano in primis;
- ottenere conseguentemente la rapida approvazione in parlamento di un disegno di legge volto ad eliminare tutti i divieti che impedivano all'Italia la libera coltivazione della canapa sativa;
- consentire che lo Stato italiano, ripresa l'attività canapicola, potesse usufruire dei contributi CEE per gli agricoltori del settore, così come avveniva sin dal 1994 in Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania.

Fu così che le suddette associazioni, guidate da Sosio Capasso, nel dicembre 1997 organizzarono a Caserta un importante convegno di studi sulla canapicoltura della durata di due giorni, a cui parteciparono uomini del governo centrale e locale, rappresentanti della cultura, tra cui il prof. Aniello Gentile, Presidente della Società di Storia Patria di Terra del Lavoro, e del mondo agricolo e imprenditoriale. Durante i lavori del convegno fu deciso di istituire il Coordinamento Nazionale per la Canapicoltura (Assocanapa), che divenne realtà il 6 gennaio dell'anno successivo. Il 5 febbraio 1998 si formò anche la Sezione Campania con sede in Frattamaggiore. Grazie all'interessamento dell'Assocanapa l'eurodeputato onorevole Ernesto Caccavale il 29 aprile 1998 rivolse alla competente Commissione del Parlamento Europeo una specifica interrogazione sulla canapicoltura a cui seguì una risposta positiva il 29 maggio dello stesso anno.

In quel periodo, intanto, l'Istituto si faceva promotore del Comitato Promozione Canapicoltura (C.P.C.) insieme con l'Associazione per la difesa dei fondi rustici dell'area napoletana e della civiltà contadina, al fine di realizzare il ritorno della coltivazione della canapa sativa. Il Comitato si avvaleva della *Rassegna Storica dei Comuni*, organo ufficiale dell'ISA come organo di diffusione della sua attività promozionale e culturale.

Nel contempo il professore Sosio Capasso sollecitava la Commissione Europea per

avere chiarimenti sulla metodologia da seguire per fornire al pubblico una migliore informazione sul problema “canapa sativa”. Analoghi solleciti venivano posti in essere, tramite il ministro senatore Michele Pinto, affinché il governo italiano legiferasse per un ritorno della canapicoltura sul territorio nazionale.

Il progetto non riuscì, però, a trovare una soluzione fattiva per le numerose interferenze politiche, per i grandi interessi delle *lobbies* internazionali delle materie plastiche e per l’incapacità di imprenditori ed agricoltori di cogliere l’importanza della ripresa della produzione della canapa sativa.

Fortunatamente negli ultimi anni il tabù è caduto e proprio a Frattamaggiore è sorta, grazie all’opera dell’avvocato Nicomede Di Michele, l’associazione *Fracta Sativa Unicanapa*, che, ispirandosi all’insegnamento e ai principi del professore Sosio Capasso, si sta battendo fattivamente nella zona atellana per la ripresa della canapicoltura.

L’Istituto di Studi Atellani, memore dell’insegnamento del suo grande fondatore e *genius loci* Sosio Capasso, ha aderito all’iniziativa della nuova associazione e vi collabora attivamente: così nel maggio 2016 si è tenuta la prima *Fiera della Canapa Sativa* in Frattamaggiore, iniziativa che ha riscosso enorme successo nella zona atellana e nelle scuole ed è stata l’occasione utile per ristampare, grazie alla Giordano Editore, il libro di Sosio Capasso *Canapicoltura Passato-Presente-Futuro*.

RICORDO DI SOSIO CAPASSO (1916-2005) STORICO DELL'AREA ATELLANA, NEL 1° CENTENARIO DELLA NASCITA.

PASQUALE PEZZULLO

«Con lui è morta per sempre la storia regionale della vecchia Napoli e del vecchio Regno». Così si esprimeva Benedetto Croce, commemorando sulla rivista «Napoli Nobilissima» la scomparsa di Bartolommeo Capasso, avvenuta il 3 marzo del 1900¹.

Nonostante questa previsione del Croce, negli anni successivi, l'amore profondo e appassionato delle «cose patrie», non svanì; anzi, parecchi studiosi si dettero alla ricerca della storia municipale «animati da amore del patrio loco, tanto fervido quanto disinteressato» e nel volgere di pochi anni si assistette alla pubblicazione di molte monografie di città e di moltissime illustrazioni di famiglie. Lungo sarebbe l'elenco di coloro che si interessarono e scrissero di «storia particolare».

Sulla scia dell'insegnamento del Patriarca della storia napoletana (nato da genitori frattesi), si pone Sosio Capasso. Nato a Casabona (Cz) il 16 gennaio 1916, Sosio Capasso si può identificare tra quelle figure di gentiluomini, del periodo a cavallo tra il secolo scorso e quello attuale, nobili per spirito civico e per passione culturale. Figlio di Raffaele e della nobildonna Francesca Aragona nacque in Calabria, in quanto il papà vi prestava servizio in qualità di maresciallo della Guardia di Finanza. Dopo la breve parentesi calabrese si trasferì a Frattamaggiore nel 1918, dove si formò culturalmente e si laureò in Economia e Commercio. Fu prima docente, lasciando tracce profonde del suo insegnamento nella Scuola di Avviamento professionale "Bartolommeo Capasso" di Frattamaggiore e poi preside della Scuola media, dove organizzò varie sperimentazioni didattiche (doposcuola, tempo pieno, assistenza ai disabili) talune accolte poi nella normativa vigente. Nella vita civile, fu eletto consigliere comunale di Frattamaggiore dal 1946 al 1965, ricoprendo anche la carica di assessore. Tra le iniziative più importanti a favore della sua città, è ricordato l'impegno con cui si sforzò per realizzare le diverse edizioni della Mostra Nazionale di Pittura di Frattamaggiore, negli anni Sessanta.

Sosio Capasso fu incoraggiato nel campo della ricerca storica anche dal grande storico Corrado Barbagallo, di cui era stato allievo durante gli studi universitari. Il suo metodo d'indagine non si discostò da quello sperimentale, poggiato sui documenti, fatti parlare direttamente, tipico della scuola di Bartolommeo Capasso.

Esordì nel 1944 con il libro *Frattamaggiore Storia-Chiese e Monumenti Uomini illustri - Documenti*. Il Capasso con questo libro si preoccupò, anzitutto, di fornire ai frattesi uno strumento di pensiero per la rinascita della città, colpita duramente dalla seconda guerra mondiale. Su questa strada fonderà più tardi la *Rassegna storica dei Comuni*, un *Periodico* (bimestrale) di studi e ricerche storiche locali, come recita il sottotitolo, il cui primo numero uscì a Frattamaggiore nel febbraio del 1969 sotto la sua direzione; redattore capo era l'infaticabile e dotto don Gaetano Capasso. La *Rassegna* si apriva con un suo editoriale, *Premesse, programma, auspici*, dal quale si evinceva tutta la sua carica morale e soprattutto la fermezza dell'uomo quando affermava: «Di una cosa siamo certi: una impresa come la nostra richiede coraggio e noi – possono confermarlo quanti ci onorano della Loro stima - ne abbiamo». I primi collaboratori avevano tutti un curriculum prestigioso; gli articoli di quel tempo portano la firma, tra gli altri, oltre che

¹ B. CROCE, *Il Capasso e la storia regionale*, in «Napoli Nobilissima», vol. IX, fasc. III (1900), p. 43.

di Sosio e Gaetano Capasso, di Pietro Borraro, Rosolino Chillemi, Domenico Coppola, Antonio D'Angelo, Domenico Irace, Gerardo Maiella, Dante Marrocco (preside del liceo Scientifico di Piedimonte), padre Gabriele Monaco, Giovanni Mongelli, Luigi Pescatore. La prima serie della *Rassegna* terminò le pubblicazioni nel 1974.

Qualche anno dopo, nel 1978, dalla fusione dell'Associazione Culturale Atellana (fondata a Sant'Arpino nel 1960) e del Centro Studi Atellani (1976), nasceva l'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sulla città osca di Atella e sulle sue *fabulae*. Città posta a metà strada fra Capua e Napoli, dalle origini remote ed oscure, Atella sarebbe divenuta prima colonia e poi municipio romano.

Il Preside fu nominato presidente di questa nuova associazione che ebbe sede nello storico Palazzo Ducale di Sant'Arpino. Riconoscente donò all'Istituto la *Rassegna Storica dei Comuni*, che divenne, quindi, l'organo ufficiale dell'associazione. La *Rassegna*, diretta dall'avv. Marco Corcione, riprese le pubblicazioni nel 1981, con l'inserimento di una nuova sezione, denominata *Atellana*, affidata a Franco Pezone. Scopo precipuo di questa rivista era, ed è, quello di pubblicare documenti e studi di storia dei Comuni d'Italia, in modo che, come si legge nelle Premesse «si avrebbe avuta la Storia patria diluita in tutti i suoi particolari e molti fatti poco noti verrebbero posti in luce e servirebbero a chiarirne tanti altri». Una scommessa vinta; chi si sarebbe mai sognato di creare una *Rassegna Storica dei Comuni* a Napoli, dove già era attiva da decenni la gloriosa Società Napoletana di Storia Patria con la sua rivista *Archivio Storico per le Province Napoletane*, che costituisce ancora oggi un insostituibile monumento di lavoro intellettuale?

Nel tempo l'Istituto ha dato vita anche a cinque collane di studi monografici, denominate, in ordine di inizio pubblicazioni, *Civiltà Campana*, *Paesi e Uomini nel Tempo*, *Opicia*, *Quaderni Isa*, *Collana di studi storico-giuridici* e *Fonti e documenti per la storia Atellana*.

La produzione letteraria di Sosio Capasso fu vasta nel campo della ricerca storica. E' stato uno scrittore di grandissima prolificità, ha pubblicato diversi saggi, libri, articoli e schede bibliografiche.

Legato a Frattamaggiore ha continuato a raccontarne la storia, dopo il suo volume del 1943, sul primo numero della *Rassegna* del 1969, nell'articolo *Vestigia atellane nella zona frattese*, dove pose in risalto l'origine osca del territorio. Nel 1992 pubblicò la seconda edizione del suo *Frattamaggiore*, ampliato e arricchito di nuovi documenti. Il Preside nella stesura di quest'opera si preoccupò di inserire la storia di Frattamaggiore nel quadro complessivo della storia del Regno e in quella di tutta l'Italia. Quella del Capasso è un «analisi che non è mai astrazione, ma è piuttosto descrizione e partecipazione»

Nel 1994 elaborò uno studio minuzioso sulla canapa trasfuso nel libro *Canapicoltura e Sviluppo dei comuni Atellani*. Nel 2001 ritornò sull'argomento con il volume *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, aprendo un orizzonte interessantissimo su questa pianta, le sue origine storiche, la sua diffusione, gli impieghi e la sua utilità sociale, considerato che seminandola sui terreni adibiti a discariche nella così detta Terra dei Fuochi, potrebbe contribuire a rigenerare il terreno, liberandolo dalle sostanze tossiche incamerate. La canapa, infatti, è una pianta infestante, estremamente resistente su ogni terreno, capace, grazie a radici che possono giungere fino a tre metri nel sottosuolo, di assorbire notevoli quantitativi di sostanze inquinanti, trattenendole nelle foglie e nei semi.

Un tributo di riconoscenza è dovuto poi a Sosio Capasso per il libro *Gli Osci nella Campania antica* (1997) dove ha tracciato un accurato *excursus* di questo popolo, le cui

origini si perdono nella notte dei tempi, avvalendosi delle fonti, che vanno da quelle degli storici e geografi antichi ampiamente citati, ai moderni storiografi, archeologi e, con particolare attenzione, ai linguisti, nell'ottica delle peculiarità fonetiche, morfologiche e lessicali che tuttora sopravvivono nei dialetti del Mezzogiorno d'Italia. Scrisse poi il *Magnificat: vita e opere di Francesco Durante* (1998), per il quale il Rousseau aveva scritto nel *Dictionnaire de musique*, sotto il lemma *Génie*, il brano celebre che comincia: «Veux-tu savoir si quelque étincelle de ce feu dévorant t'anime? Cours, vole à Naples écouter les chefs-d'oeuvre de Leo, de Durante, de Jommelli, de Pergolesi ...». Con questo lavoro Sosio Capasso fece conoscere un altro grande cittadino di Frattamaggiore dimenticato. Un altro importantissimo suo saggio è stato *Bartolommeo Capasso padre della storia napoletana* (2000), che gli valse la citazione del grande storico del Medioevo Mario Del Treppo a pag. 17 del libro *Bartolommeo Capasso Storia, filosofia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento* curato da Giovanni Vitolo.

L'ultimo suo lavoro fu *Giulio Genoino il suo tempo, la sua patria, la sua arte* (2002), in cui delinea un profilo ampio di questo grande poeta vernacolare frattese, circondato in vita da fama indiscussa, che andò ben oltre i confini del regno napoletano. Per l'intensa e qualificata attività scientifica Capasso è stato destinatario del Premio Giornalistico Internazionale "Teodoro Mommsen" conferitogli a Napoli da Marcello Gigante, nel 1999.

Legato a Frattamaggiore esortava a «lavorare per il luogo ove si è nati». Fui da lui invogliato ed incoraggiato agli studi della storia locale, essendo Sosio Capasso il mio preside, quando insegnavo nella scuola media "Nicola Romeo" di Casavatore. Da allora nacque un sodalizio che è durato fino alla sua scomparsa, avvenuta a Frattamaggiore il 19 maggio del 2005.

Nel 1998 entrai in una garbata polemica con lui sull'origine di Frattamaggiore, con il mio libro *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, facendomi sostenitore dell'ipotesi di Bartolommeo Capasso, il quale nel presentare la *Cronica di Geronimo de Spenis* nell'*Archivio storico per le province napoletane* con due dense pagine su Frattamaggiore, sottopose a dura critica le tesi storiche adottate dal Giordano nelle sue *Memorie storiche di Frattamaggiore* (1834); sottolineando che la trasformazione del «locus ad illa fracta» in casale fu dovuto a seguito dell'afflusso di una nuova manodopera contadina tra il IX e X secolo, marcando così una netta distanza dalle *Memorie storiche* del Giordano. Bartolommeo Capasso non condivideva infatti la tesi della nascita di Frattamaggiore ad opera dei Misenati, negando poi rapporti tra Cuma e Frattamaggiore. Egli scrive: «a me pare che queste tradizioni, in quanto riguarda Miseno e Cuma, siano in tutto destituite di solido fondamento, e per quanto appartiene ad Atella non si possono accettare pienamente; imperocchè esse e le conghietture che se ne derivano in generale sono contrarie all'indole ed alle circostanze dei tempi cui si riferiscono, ed in particolare non si adattano alle notizie che abbiamo delle condizioni della Liburia, cui il territorio, ove è Fratta, appartenevasi. Altra e più umile, lenta e graduale dovette essere a mio credere l'origine di questo e di tutti quei villaggi che durante il medio evo sorsero nell'agro napoletano ed aversano».

Il Preside mi rispose con un suo articolo pubblicato sulla *Rassegna storica dei Comuni* nel 1996 nn. 88-89 alla p. 44 dal titolo *Riflessioni cortesi per chiudere un'inutile polemica* in cui afferma «che Don Bartolommeo non cita documenti o fonti: si limita ad esprimere un parere, il quale anche se dovuto ad uno studioso insigne quale egli era, resta sempre tale».

Alla luce di questa riflessione faccio notare che Sigimberto, nome citato nel primo

documento che parla di Fratta per la prima volta è di origine longobarda, così come gli altri nomi che troviamo in altri documenti della zona come Amiperto di Pomigliano d'Atella «..., vendit et tradit Leoni genero suo, sex uncias de terra sua ... » (Lupo colono di Pomigliano vende per due soldi bizantini una sua terra libera al genero Leone e assume la difesa dell'alienazione); un altro del 24 aprile del 926 in cui Fratta è citata per una lite tra Giovanni, figlio di Anastasio tribuno, e dall'altra Donadeo, figlio del prete Salperto, colono del luogo chiamato Santo Stefano «ad illa fracta» (presso quella Fratta). Anche da questi documenti si nota che Amiperto e Saliperto sono nomi longobardi. Si può continuare con altri documenti: nell'ottobre 928 «Uviseltruda famula» di Pomigliano d'Atella, comprata dai saraceni è resa libera dopo il trapasso del suo compratore (Mauro colono di Pomigliano di Atella); del 6 dicembre 935 «Ursoaldus filius Gititiuli» di Pomigliano d'Atella vende un pezzo di terra nel citato luogo; del 1042 «fundum domini Iohannis de domini Adelmari» di Pomigliano d'Atella casale confinante con il nostro².

Sosio Capasso nel 2000, in occasione del I° centenario della morte di Bartolommeo Capasso fu nominato dal Ministro per i beni e le attività culturali membro del Comitato nazionale con il compito di promuovere, preparare ed attuare le manifestazioni atte a celebrare la ricorrenza.

Egli ha fatto molto per la cultura e per la diffusione della storia locale, al suo nome sono legati libri di divulgazione della storia della nostra terra. Un pensiero di gratitudine non poteva non essere rivolto a Lui, nella constatazione che il suo contributo per la conoscenza della storia della sua Frattamaggiore, a dieci anni della morte, risulta ancora determinante.

² S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno Longobardo*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», XCIX (1981), p. 43.

UN UOMO DI GRANDE SPESSORE CULTURALE E UMANO

NELLO RONGA

Ho incontrato il preside Capasso poche volte: la prima, credo, nel 1998 e ne ricavai una impressione che mi è rimasta viva nella memoria.

Avevo da qualche tempo iniziato una ricerca sulla Repubblica napoletana del 1799 nell'area dei comuni a nord di Napoli, rinvenendo molto materiale nell'Archivio di Stato di Napoli e in quello comunale di Aversa. Mentre lavoravo alla stesura del testo, che fu poi pubblicato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, mi telefonò il preside Capasso. Il mio numero gli era stato dato dal prof. Franco Elpidio Pezone, uno dei collaboratori dell'Istituto di Studi Atellani, che avevo conosciuto a Cesa, in occasione di un convegno, tenutosi nel maggio del 1997, al quale ero stato invitato per un intervento su *La Repubblica napoletana nell'area aversana*, da Giuseppe De Michele, uno degli organizzatori, che forse per caso era giunto a me.

Il convegno di Cesa mi aveva anche spinto a preparare una relazione, che fu poi l'occasione per elaborare la sintesi del lavoro che avevo già svolto. Per la verità fu anche l'occasione per conoscere il De Michele, un giovane studioso di storia, borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, col quale avrei stabilito in seguito un rapporto duraturo di amicizia.

Il preside, avendo saputo della ricerca che stavo conducendo, mi telefonò e mi chiese, con molta cortesia, se ero disposto a incontrarlo perché voleva propormi di collaborare con l'Istituto da lui presieduto, per organizzare una mostra sugli eventi della Repubblica napoletana nell'area che stavo studiando.

Dopo qualche giorno mi recai a casa sua, mi parlò di questo suo *sogno, inseguito per anni, di presentare in una mostra organica, documenti ed immagini che testimoniassero gli eventi tragici del 1799 nella zona atellana*, mi disse che aveva già elaborato un progetto e mi chiedeva se intendevo collaborare alla sua realizzazione. Lessi il progetto: si basava esclusivamente su materiale bibliografico e riguardava quasi solo Domenico Cirillo, e forse c'era qualche riferimento a Bagno; la stessa ricerca bibliografica non mi sembrava molto approfondita. Mi chiese che ne pensassi. Con molta immodestia, e forse con un pizzico di insolenza, gli dissi che non mi sembrava interessante e che, se voleva la mia collaborazione, doveva accantonarlo. Mi domandò se ero disposto a prepararne uno nuovo sulla base del materiale che avevo raccolto nella ricerca d'archivio che stavo conducendo; gli risposi ovviamente di sì.

Prese il progetto suo e lo appoggiò su un tavolino, che era di lato al divano, con un gesto che interpretai come disponibilità a non tenerne più conto. Infatti con molta modestia, subito dopo, mi disse: - professore ne elabori uno lei col materiale che ha rinvenuto e poi mi farebbe piacere che ci incontrassimo di nuovo -.

La sua accondiscendenza mi colpì molto, come rimasi turbato dal tono duro che avevo usato nel giudicare il progetto elaborato. Gli dissi ancora che non intendevo rendere pubblico il materiale della ricerca se, prima, non fosse stato stampato il libro al quale stavo lavorando. Mi chiese i tempi che prevedevo per la pubblicazione e, quando seppe che erano relativamente ancora lunghi, mi propose di preparare un testo, da utilizzare anche di corredo e come catalogo della mostra, col materiale che intendevo inserire, che l'Istituto avrebbe provveduto a editare.

Era la prima volta che qualcuno si mostrava disposto a stampare subito un mio testo; le mie esperienze precedenti erano tutte relative a libri o articoli di carattere sociologico, frutto di lavori di gruppo, che avevamo pubblicato dopo vari tentativi andati a vuoto.

Lo stesso volume sul 1799 in Terra di lavoro non sapevo se e quando sarei riuscito a

farlo accettare da qualche editore. Infatti solo successivamente, dopo il suo completamento, la professoressa Anna Maria Rao mi propose, con mia immensa gioia e anche sorpresa, di inserirlo nella collana che lei dirigeva per conto dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, *Dalla Rivoluzione francese al Risorgimento italiano*. Il volume prese il titolo *Il 1799 in Terra di Lavoro, Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, e fu edito nel 2000. Che mi rimase di quel primo incontro col preside Capasso?

Innanzitutto la convinzione di trovarmi di fronte ad una persona in grado di superare, senza batter ciglio, anche comportamenti che di certo non brillavano per cortesia, pur di raggiungere un risultato che gli sembrava importante e possibile e, inoltre, la sua capacità decisionale, che gli consentiva di impegnarsi velocemente a pubblicare un libro sulla base delle indicazioni che aveva ricevuto e che gli erano sembrate convincenti. Mi rimase anche il dispiacere di essere stato poco cortese, per non dire insolente, con una persona che, di certo, non lo meritava, e che mi aveva dimostrato che era più saggio perseguire gli obiettivi da raggiungere che fermarsi davanti a comportamenti che potevano anche suonare irritanti.

I pochi incontri successivi mi confermarono che dietro la modestia, con una vena di umiltà, del preside Capasso c'era una persona di grande spessore culturale e umano.

FEDE E CULTURA NEI RITRATTI APOLOGETICI DI SOSIO CAPASSO

PASQUALE SAVIANO

1- Storico e apologeta

Si associa subito alla figura di Sosio Capasso la connotazione dello scrittore e dello studioso di levatura nazionale nel campo della storiografia locale e comunale.

La sua ricerca è stata intensa ed appassionata, è iniziata negli anni '40 del secolo scorso quando era giovane universitario ed è durata praticamente per tutta la sua vita fino al primo lustro del 2000. La sua bibliografia è composta da opere numerose e di grande riferimento per gli studiosi della storia patria. Ulteriormente la sua opera si è espressa in due fondazioni che hanno fatto di lui un caposcuola e una guida magistrale per diverse generazioni di ricercatori e scrittori di storia locale. Si tratta della *Rassegna Storica dei Comuni*, rivista da lui fondata nel 1969 che ancora oggi si pubblica, e dell'*Istituto di Studi Atellani* che egli fondò nel 1978 e che ancora persiste per promuovere in forma associativa ed istituzionale la ricerca storica e archeologica riguardante il territorio dell'antica Atella.

La connotazione dello storico e dello scrittore colto e fecondo è sicuramente quella più evidente nella ricezione pubblica della personalità e dell'opera di Sosio Capasso, dal momento che essa è legata ai vari contesti della comunicazione e della pubblicistica che lo hanno visto ufficialmente impegnato e brillante protagonista. Meno evidente, ma molto espressivo della visione della vita e del senso della storia che hanno mosso la ricerca e l'opera di Sosio Capasso, è il sentimento della religiosità connesso ai convincimenti della fede cattolica, con i quali egli arricchisce di estensioni etiche e significative l'oggettività e la scientificità dei dati storici rilevati.

In maniera tale che il discorso storico e antropologico dello studioso rigoroso assume amplificazioni che lo rendono spesso anche il discorso agiografico e apologetico del credente che legge nella storia e nella vicenda umana i segni e la testimonianza del sacro e dell'azione divina.

In questo senso emerge dall'opera di Sosio Capasso un interessante filone di ricerca della storia locale nel quale si rinvencono trattazioni di biografie e ritratti di personalità illustri che contengono escursioni descrittive e rappresentative dell'animo umano, della religiosità e della fede propria ed altrui.

Come mio contributo alle iniziative del *Centenario della nascita* di Sosio Capasso mi è parso importante provare a delineare alcuni tratti della sua personalità di intellettuale e di credente, andando a rilevare concetti e parole in questo senso significativi ed intravisti nella lettura dei suoi scritti che hanno riguardato la religiosità sua e quella delle personalità della sua narrazione storica.

2- La provvidenza di Dio

La fiducia nella Provvidenza di Dio ha un significato fondamentale: è legata al sentimento della gratitudine e della consolazione, ed è motivo d'impegno esemplare e di saggio insegnamento. Ciò si legge nelle parole dell'autobiografia di Sosio Capasso.

Nel corso della mia vita che la Provvidenza ha voluto generosamente accordarmi, perché ad 89 anni compiuti felicemente con la mente ancora lucida e confortata da idee sempre chiare e da propositi di lavoro che, spero, attuandoli, possano essere di qualche utilità, ritengo opportuno, non fosse altro perché qualcuno possa trarre qualche insegnamento ...

La Provvidenza di Dio diviene l'espressione della bontà assoluta e della sacralità escatologica che dà senso e remunerazione ad una vita vissuta nella povertà, nella fedeltà alla vocazione personale e nella carità. Leggiamo questi concetti nell'addio rivolto all'amico e collaboratore sacerdote don Gaetano Capasso.

Addio, Don Gaetano. Mai dimenticheremo la costante tua disponibilità per aiutare chi era nel bisogno; il tuo ammirevole profondo impegno in studi non facili, i quali non ti promettevamo alcun generoso guadagno; l'ammirevole, dignitosa povertà nella quale hai voluto vivere: essa resta un prezioso esempio di ineguagliabile rettitudine, una prova di completa dedizione alla missione religiosa alla quale avevi voluto dedicare la tua vita. Che la Divina Provvidenza, nella cui infinita bontà condividiamo la tua fede, ti accolga e premi per l'eternità i tanti tuoi meriti.

3 – Il sentimento religioso

L'elevazione dell'anima a Dio e le emozioni profonde che sorgono di fronte alla bellezza del creato sono descritte nel breve ritratto dedicato al grande musicista frattese Francesco Durante.

Francesco Durante compose per il teatro solamente negli anni della prima giovinezza: la sua prima opera fu I prodigi della divina misericordia, scherzo drammatico su libretto di Don Arbentio Bolardo; seguì, nel 1719, La cerva assetata. Il suo impegno si profuse nella musica liturgica e da camera, nelle quali produsse lavori meravigliosi destinati a restare immortali.

Che dire della sua Vergin tutt'amore o dei suoi Magnificat? Sono autentici poemi musicali, che cantano la bellezza sconfinata dei cieli, la dolcezza delle notti stellate, quando l'anima si leva a Dio con inenarrabile trasporto; sono armonie che investono il cuore e i sensi di chi ascolta e lo trasportano in un mondo sovrannaturale e sublime.

4 - La santità della vita

Nelle opere di Sosio Capasso dedicate alla storia comunale di Frattamaggiore si rinvencono numerosi ritratti delle personalità che hanno caratterizzato la religiosità e la devozione del paese nei secoli della sua storia. Numerosi sono gli spunti agiografici e di riflessione spirituale dedicati ai Santi e Beati, ai Venerabili e ai Servi di Dio frattesi ed onorati in Frattamaggiore.

Gli spunti molteplici e più volte ripresi ed approfonditi nelle sue opere hanno riguardato la vita e l'esempio dei Santi Patroni, dei martiri campani Sossio e Giuliana durante la persecuzione di Diocleziano del IV secolo, dell'abate Severino evangelizzatore della Pannonia nel V secolo, del Beato sacerdote Modestino di Gesù e Maria francescano operante nella Napoli borbonica dell'800, del Beato padre Mario Vergara missionario e martire in Birmania dal 1934 al 1950 ("testimone di Cristo al limite delle possibilità umane"), del Venerabile Michelangelo di San Francesco frate francescano umile e caritatevole vissuto nella seconda metà del '700, dei Servi di Dio vissuti nel XX secolo ed avviati agli onori degli altari per le virtù eroiche della loro fede e della loro testimonianza cristiana espressa in opere e fondazioni di grande carità e spiritualità (il frate francescano Sossio Del Prete, il vescovo Federico Pezzullo "educatore impareggiabile", e il sacerdote diocesano Salvatore Vitale "apostolo impareggiabile nel soccorso all'infanzia abbandonata").

Nello stile agiografico e celebrativo non disgiunto dal rigore della ricerca storica, per

ognuno di questi Sosio Capasso ha evidenziato i caratteri fondamentali della loro santità e del loro agire esemplare nel contesto della comunità ecclesiale e nel contesto della vita sociale e culturale della loro epoca.

Alla metà dell'800 fu impressionante e diffusa nell'ambito della vita del paese la testimonianza di vita cristiana e la fama di santità del giovane Agnello Maria Rossi. A lui, come ad un santo, Sosio Capasso ha dedicato commosso una pagina della sua storia scritta per Frattamaggiore.

Sosio Capasso fu anche fortemente partecipe della *vox populi* che voleva il Papa Giovanni Paolo II “*santo subito*” dopo la morte avvenuta nel 2005. Scrisse perciò anche per il Santo Padre un profilo sulla *Rassegna Storica dei Comuni* che ne risaltò la santità e i significati esemplari dell'opera pastorale.

5 - La vita ecclesiale

Tra le strutture della vita sociale studiate e rilevate nella storia comunale frattese (*Economia, Politica, Cultura*) di grande rilucenza sempre è apparsa a Sosio Capasso la vita della *Comunità Ecclesiale* del suo paese, rappresentata soprattutto nelle dinamiche che egli, nella sua visione di intellettuale cattolico, legge nell'orizzonte interpretativo di un certo ‘*personalismo comunitario*’ spontaneamente adattato per la comprensione delle storie personali e delle vicende comunitarie di cui si è interessato nella sua ricerca. Emergono così dalla sua riflessione ritratti e contesti significativi. Per questo mio contributo faccio riferimento alle personalità religiose illustri, teologiche e pastorali la cui influenza e notorietà ancora persistono e si evincono nell'analisi della storia locale contemporanea. Si tratta del vescovo Michele Arcangelo Lupoli, del vescovo Raffaele Lupoli e del Parroco Arcangelo Lupoli vissuti tra '700 e '800; di Mons. Carmelo Pezzullo Rettore del Santuario dell'Immacolata e del Vescovo Nicola Capasso vissuti tra '800 e '900.

6 - La testimonianza personale

Nella narrazione di Sosio Capasso che riguarda la chiesa locale, soprattutto quando assume i caratteri della memoria autobiografica, si evidenzia il suo agire di laico impegnato nelle iniziative solidaristiche religiose e culturali della sua città. Si comprende l'importanza della sua collaborazione con Don Gennaro Auletta, prete scrittore di fama nazionale ed animatore nel dopoguerra della *Caritas* e della *Comunicazione Cattolica* sul piano locale. Si nota l'interiorità spirituale della sua breve scheda descrittiva della *Basilica di San Sossio*, tempio principale della città. Si osserva la sua partecipazione non occasionale alla vita ecclesiale della sua *Parrocchia dell'Assunta* in Frattamaggiore.

Conclusione

Nell'opera autobiografica (*A ritroso nella memoria*, edita nel 2005), che è anche la sua ultima, Sosio Capasso si congeda dal lettore con queste parole:

“Ed ora, mio paziente ed amico lettore, consenti che io prenda congedo da te. Forse tu pensi, a ragione, che le vicende della mia vita non meritavano tanto spreco di parole e tanto meno la tua attenzione. Ma se in quanto da me narrato pensi di aver trovato qualche granello di saggezza, qualche incentivo per tue particolari aspirazioni, considera con indulgenza il mio lavoro e, se possibile, nel corso degli anni, qualche volta rivolgimi qualche tuo pensiero.”

Appare forte e pieno di sacra speranza il suo desiderio di poter essere talvolta ricordato,

nel convincimento, che è sicuramente tutto religioso, di poter continuare a vivere nel ricordo dei suoi lettori e dei suoi discepoli. Ha ricordato ed ha fatto rivivere egli stesso con capacità evocativa le storie e le vite delle molteplici personalità studiate. Sicuramente i tratti di quelle personalità che egli ha rilevato, ed ha descritto con il suo personale fraseggio e nel suo orizzonte etico e religioso, possono essere compresi anche come una espressione ed un rispecchiamento della sua fede e della sua filosofia della vita. Sosio Capasso, un grande ed esemplare maestro di civiltà e di storia.

NUOVI ORIZZONTI NEL NOME DI SOSIO CAPASSO

IMMA PEZZULLO

Possano un giorno i miei umili scritti essere di aiuto a quanti ameranno interessarsi della storia dei propri luoghi e delle proprie origini

In queste poche righe, a mio umile avviso, è racchiuso il testamento spirituale e il pensiero del compianto prof. Sosio Capasso, mentore e fondatore dell'Istituto di Studi Atellani.

Un'associazione nata con lo scopo di raccogliere, diffondere, preservare, ogni atto, testimonianza o documento che possa essere utile a ricostruire la storia dei nostri luoghi, dei nostri avi, tracciandone profili inediti e interessanti, capaci di suscitare in chi legge la bramosia di ritrovare aneddoti e aspetti del passato, spesso reconditi e custoditi in un angolo della propria mente.

Un lavoro lungo ed interessante, spesso faticoso, che sovente travalica i confini del "buon volontariato" per assumere le vesti di un'operosa attività, capace di riportare in vita un sapere ed un vissuto coperti da un velo di polvere presunto o reale che sia.

Ed è questo, dopo quarant'anni, lo spirito che ancora anima i soci cosiddetti "attivi" dell'Istituto. Il pensiero corre a Franco Pezzella e a Bruno D'Errico, che del prof. Capasso hanno fatto proprie le attitudini alla ricerca certosina ed alla riflessione, la cui attività si è arricchita con la sapiente apertura al mondo culturale femminile testimoniata dalla prof.ssa Teresa Del Prete, e dalla compianta Carmelina Ianniciello.

Grande riguardo e riconoscenza vanno al Prof. Marco Dulvi Corcione, direttore della "Rassegna Storica", per il suo sapere e la prolifica attività letteraria che negli anni hanno arricchito la nostra rivista. Un plauso ed un sincero ringraziamento all'attuale Presidente dell'ISA, il dott. Francesco Montanaro, che ha umilmente raccolto l'eredità di Capasso, investendo in tal ruolo, energie ed impegno encomiabili, continuando ad infondere nuova linfa all'associazione.

Associazione che, ha saputo aprirsi ai giovani cercando di coglierne le attitudini e le conoscenze, stimolando l'interesse per la storia, consapevoli della necessità di contestualizzare l'operato dell'ISA, tenendo conto dei continui mutamenti della società e del frenetico rincorrersi di mode e tendenze.

È indubbio che quest'ultimo aspetto spesso comporti degli ostacoli per la difficoltà di suscitare interesse nelle nuove generazioni vittime di un sapere passivo e superficiale spesso soddisfatto da un semplice "clic" su di una tastiera.

Nonostante ciò, è acclarato il rinnovato interesse verso la "creatura" del prof. Capasso, che, continueremo ad alimentare con progetti pensati ad hoc per le nuove generazioni.

Quale espressione delle nuove leve dell'ISA, non posso che confermare l'impegno affinché quanto auspicato dal "Preside" come si è soliti ricordarlo, possa tradursi in sempre maggiori iniziative capaci di esprimere le peculiarità e il patrimonio storico di un territorio troppe volte imploso in un'immagine cupa e lasciva.

Siamo certi che la cultura rappresenti la vera fonte di salvezza per i nostri luoghi, e confidiamo nelle autorità affinché siano lungimiranti nel riconoscere le potenzialità dei nostri "tesori" architettonici e dei nostri beni culturali.

La storia, come ci ha insegnato il prof. Capasso, è una materia viva se in essa riusciamo a scorgere emozioni, insegnamenti e stimoli.

Noi, dopo quarant'anni di ISA, continuiamo a credere che sia così.



RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

Numero celebrativo del Centenario della nascita
di Sosio Capasso

ANNO XLII (NUOVA SERIE) N. 197 - 199

LUGLIO - DICEMBRE 2016

Studi di storia locale
in memoria di Sosio Capasso



ISTITUTO DI
STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;

- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;

– incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) dalle quote dei soci;

b) dai contributi di enti pubblici e privati;

c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;

d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

a) Enti pubblici e privati;

b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Rocco Auletta, *Ritratto di Sosio Capasso* – Progetto grafico: Ilaria Pezzella

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



**Studi di Storia Locale
in memoria di Sosio Capasso**

**Numero celebrativo nel Centenario
della nascita di Sosio Capasso**

ANNO XLII (nuova serie) – n. 197-199 - Luglio-Dicembre 2016

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLII (nuova serie) - N. 197-199 - Luglio-Dicembre 2016

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:
Milena Auletta – Veronica Auletta - Giuseppe Diana
Teresa Del Prete - Giacinto Libertini - Marco Di Mauro
Biagio Fusco - Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello
Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Giovanni Reccia
Nello Ronga – Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Febbraio 2016
presso Diaconia Grafica & Stampa di S. Maria a Vico (CE)
Tel. 0823.805548 – info@diaconia2000.it

Comitato di Onore per la celebrazione del centenario della nascita di Sosio Capasso (1916-2016) fondatore dell'Istituto di Studi Atellani e della Rassegna Storica dei Comuni

Prof.ssa Francesca Capasso, rappresentante della famiglia
Dr. Francesco Montanaro, Presidente ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
Prof. Avv. Marco Dulvi Corcione, Direttore RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

AUTORITA' RELIGIOSE

S.E. Arcivescovo mons. Alessandro D'Errico, Nunzio apostolico in Croazia
S.E. Arcivescovo mons. Mario Milano, vescovo emerito
S.E. mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa

AUTORITA' CIVILI

On. Dott. Antimo Cesaro, Sottosegretario Ministero della Cultura
S.E. Prefetto della Repubblica Italiana dott. Fiamma Spina
S.E. Prefetto Prefetto della Repubblica Italiana dott. Giuseppe Giordano
On. Dott. Nicola Caputo, europarlamentare
On. Michela Rostan, deputato
On. Nicola Marrazzo, consigliere Regione Campania
Dr. Marco Antonio Del Prete, sindaco di Frattamaggiore
Prof. Giuseppina Maisto, assessore alla cultura comune di Frattamaggiore

RAPPRESENTANTI DEL MONDO ECCLESIASTICO

Mons. Don Angelo Crispino, Parroco della Chiesa dell'assunta Frattamaggiore
Mons. Don Alfonso D'Errico, Parroco della Chiesa di s. Tammaro Grumo Nevano
Mons. Nicola Giallaurito, Vicario foraneo della zona frattese
Don Maurizio Patriciello, Parroco della Chiesa di S. Paolo, Caivano
Mons. Don Sossio Rossi, PARROCO DELLA Chiesa di S. Sossio L.e M. di Frattamaggiore

RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA CULTURA

Prof. Angela Della Volpe, rettore della Facoltà di Fullerton (Los Angeles)
Prof. Arturo De Vivo, Prorettore della Università Federico II di Napoli
Prof. Antonio Di Nola, docente universitario
Prof. Lorenzo Fiorito, docente universitario
Prof. Gerardo Sangermano, docente universitario
Dott. Sossio Giametta, filosofo e letterato
Prof. Giuseppe Limone, docente universitario
Prof. Rocco Giordano, docente universitario

ALTRE AUTORITA'

Generale Giuseppe Dott. Salomone, Dirigente Compartimento **Polizia** Stradale Campania - Molise
Dott. Franco Buononato, redazione de "Il Mattino"
Dott. Giuseppe Maiello, redazione de "Il Mattino"
Prof. Anna Speranzini Lettera, Presidente Premio alla Cultura "GIUSEPPE LETTERA"
Rag. Raffaele Pezzella, Presidente Premio alla Cultura "On. ANTONIO PEZZELLA"

RAPPRESENTANTI DELLE SCUOLE IN CUI E' STATO ATTIVO IL CELEBRATO

Prof. Giuseppe Capasso, Dirig. Liceo Classico Francesco Durante di Frattamaggiore
Prof. Fernanda Manganelli, Dirig. Ist. Comprensivo "G. Mazzini – B. Capasso"
Prof.ssa Emilia Treccagnoli, Dirigente Scuola Media Frattaminore

ASSOCIAZIONI CHE HANNO ADERITO AL COMITATO

Archivio Afragolese
Archeoclub Succivo
Arci Grumo Nevano
Associazione Italiana Cultura Classica
Associazione Massimo Stanzione Orta di Atella
AtellaTV
AUTISMOVIVO di Frattamaggiore
Borgo Commerciale Frattese
Comitato ViviAmo la Città di Frattamaggiore
CRI delegazione di Frattamaggiore
Ex alunni del Liceo Classico” F. Durante”
Fondazione “AdAstra” di Napoli
FRACTA DOMUS di Frattamaggiore
Il Cantiere Giovani - TAV
Insieme Per il Presepe di Frattamaggiore
M.A.S. Frattamaggiore
MOICA di Frattamaggiore
PROGETTO DONNA di Frattamaggiore
Pro Loco Cesa
Pro Loco Frattamaggiore
Pro Loco Frattaminore
Pro Loco Grumo Nevano
Pro Loco Sant’Arpino
Protezione Civile di Frattamaggiore
PULCINELLAMENTE di Sant’Arpino
Società Operaia MICHELE ROSSI Frattamaggiore

MECENATI SOSTENITORI

AVERSANO ALLESTIMENTI di Gennaro Aversano
IGEA Frattamaggiore
MARICAN SpA dei Fratelli CANCELLO
Gioielleria Andrea Vitale di Frattamaggiore



EDITORIALE

IL SOGNO DI SOSIO CAPASSO

Questo fascicolo viene pubblicato a chiusura delle manifestazioni indette in occasione del Centenario della nascita di Sosio Capasso, mentre a parte saranno raccolti i lavori del Convegno “Sosio Capasso e la Storia locale” tenutosi il 5 novembre di quest’anno presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore.

È innegabile che il grande storico frattese possa essere annoverato tra i più illustri studiosi della “cosiddetta” storia locale, intesa come narrazione ed interpretazione dell’accadimento, che si verifica sul proprio territorio, come proiezione verso il dato universale o generale. Si vuole dire che gli aspetti locali esaminati dallo storico non scadranno mai nel localismo, ma vengono registrati, avendo sullo sfondo una necessaria verifica sulla prospettiva storica generale.

In questa direzione il Capasso è un caposcuola conclamato, anche perché si “occupa” di far passare le sue convinzioni oltre il contado, progettando e fondando un organo di stampa, che potesse comunicare le proprie esperienze. Nasce, così, la Rassegna Storica dei Comuni, che fu ed è ancora il laboratorio di idee del primo corifeo e dei suoi seguaci. Allievo del prof. Corrado Barbagallo, che ebbe modo di conoscere nelle aule universitarie, lo seguì nelle lezioni e negli studi, traendone preziosi sentieri di approccio alla ricerca storica insieme all’aulicità propria dell’Accademia. Circostanza che gli favorì illustri contatti con personalità di spicco nella Repubblica degli storici.

L’indimenticato e immenso Nicola Cilento lo aveva in grande considerazione per la sua opera e lo aveva sodale con specchiato rispetto, a tal punto che lo salutava, apostrofandolo ed abbracciandolo: “Carissimo don Sosio ...”, così come in casa sua (dei Cilento) veniva ossequiato Benedetto Croce (appunto “don Benedetto”), secondo l’appellativo del fratello di Nicola, Padre Vincenzo Cilento, il primo sacerdote nella storia d’Italia ad occupare una cattedra universitaria di ruolo (nella fattispecie di *Storie delle Religioni nel mondo classico*). Non si contano gli intellettuali che risposero alla sua chiamata, sicché la barca della “Rassegna” prese il largo in maniera sicura e tranquilla. Veniva, poi, la grande intuizione di imprimere una forte spinta per la ripresa dell’interesse verso l’antica Atella, ritenuta come un solido e sicuro punto di riferimento per gli studi storici locali. Allora, sorretto dall’adorazione di amici illuminati, fondò l’Istituto di Studi Atellani, al quale, come primo atto, regalò la rivista, che ne divenne organo ufficiale.

Da questo momento l’Istituto e la Rassegna si avviarono insieme nella fantastica avventura, che ancora oggi continua, per la diffusione dell’insegnamento del Maestro. Ma don Sosio non si fermò nel proprio “luogo”; avviò, infatti, rapporti con altri gruppi di studio, centri di cultura storica, organi di stampa, ecc. Qui ci si limita a ricordare due esempi: il contatto con Gianfranco Benedettini, storico locale toscano, che collaborò anche con la Rassegna, ed il famoso Convegno del 1982 a Barletta, ove si discuteva per l’appunto sul rapporto tra storia locale e quella generale. Il Convegno veniva dopo la grande riflessione sull’argomento dettata dagli storici della Scuola Normale di Pisa, in particolare modo Sergio Genzini ed Emilio Gabba, che potemmo avvicinare, favoriti dalla mediazioni di Mario Letta, suo assistente, che avevo avuto come collega nel periodo cassinate. E, caso singolare, Barletta anticipava il grande Convegno su “Storia locale e Storia nazionale” promosso dalla Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi nel dicembre 1987.

La sua bibliografia è vasta, quasi sconfinata, e bisogna riconoscere il giusto e dovuto merito al nostro Franco Pezzella, il quale, con pazienza e metodo certosino, ma soprattutto con intelletto d’amore, ne ha tracciato le linee nei minimi particolari, offrendo ai lettori ed agli studiosi interessati piste, per “leggere scientificamente”, l’opera omnia (Numero Celebrativo del centenario della Nascita di Sosio Capasso, Rassegna Storica dei Comuni, a. XLII (nuova serie), n. 194-196, Gennaio-Giugno 2016).

A chiusura delle celebrazioni resta per i soci dell’Istituto il grande e delicato compito di fare un bilancio di tutto quello che è stato realizzato dopo la sua scomparsa e di quello che ancora è restato “in itinere”.

Sosio Capasso aveva un sogno: quello di favorire nei paesi del territorio atellano ed oltre la nascita di tanti gruppi di studio, che poi afferissero all'Istituto. Purtroppo, nel corso del tempo, solo Afragola ha risposto con la creazione di un Centro di Studi Storici e la fondazione della rivista "Archivio Afragolese". E bisogna darne atto agli amici di Afragola, i quali non tralasciano mai di ricordare, in ogni occasione, che essi costituiscono una costola dell'Istituto e della Rassegna.

Ecco, questo potrebbe essere il primo passo, da cui ripartire, per esaminare la possibilità di far arrivare la nostra voce anche nelle altre comunità, nel quadro di una sorta di federazione di anime gemelle, per mettere in moto una seconda fase del progetto "sosiano" e, se possibile, per andare oltre.

"Alzati e vai", dice il Maestro ai discepoli. Noi ci auguriamo che la barca possa prendere il largo per la seconda volta, perché, se vi piace, carissimi amici e lettori, desideriamo correre l'avventura affascinante del secondo viaggio di Ulisse.

Francesco Montanaro
Presidente dell'ISA

Marco Dulvi Corcione
Direttore della Rassegna

LE CIMINIERE IN LATERIZIO: SIMBOLO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE DI FRATTAMAGGIORE*

BARBARA DEL PRETE

1. L'architettura industriale a Frattamaggiore

Frattamaggiore vanta una lunga tradizione della coltivazione e della lavorazione della canapa. Tra i misenati, profughi di *Misenum* stanziatisi nel Casale di Napoli dopo l'846, sicuramente c'erano dei 'funari', abili coltivatori e lavoratori della fibra.

La filatura della canapa era, però, eseguita soprattutto in ambito domestico; è solo alla fine dell'Ottocento che l'attività «viene razionalizzata in processo produttivo esteso all'intero contesto di Frattamaggiore»¹.

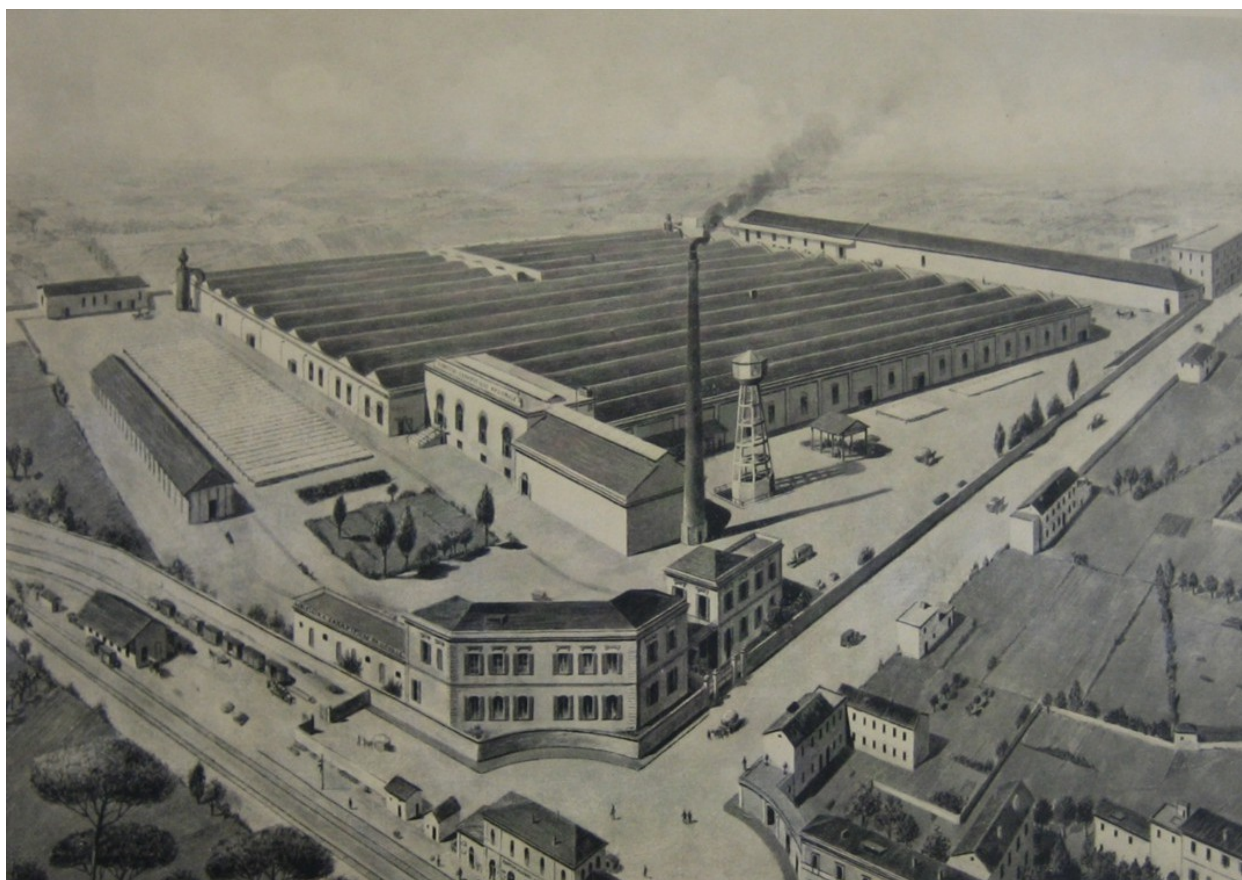


Fig. 1 - Linificio e Canapificio Nazionale. Stabilimento di Frattamaggiore.

Nel primo ventennio del Novecento nascono numerosi stabilimenti industriali, insediati a ridosso del perimetro urbano, come quello delle Manifatture Cotoniere Meridionale, del Canapificio Pezzullo, che diverrà poi Partenopeo, del Linificio e Canapificio Nazionale, ed altri. Tutti caratterizzati da altissime ciminiere.

* Il testo è già stato pubblicato in Aa. Vv., *History of Engineering, International Conference on History of Engineering*, Atti del V Convegno di Storia dell'Ingegneria, (Napoli, 19-20 maggio 2014), 2 Voll., a cura di D'Agostino S. e Fabricatore G., Cuzzolin, S. Maria a Vico (CE), vol. II, pp. 1287-1300.

¹Cfr. F. CASTANÒ, *Le architetture per la produzione tra Napoli e Caserta: modelli insediativi, tipologie architettoniche, sperimentazioni linguistiche*, in *Il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, R. Del Prete, Milano 2012, pp. 177-190, p. 184.

Ma a tali grandiosi opifici si affiancano centinaia di 'edifici residenziali-produttivi'. Nel centro storico le tipologie residenziali subiscono significativi cambiamenti: le abitazioni si dotano di capannoni industriali adibiti alle lavorazioni canapicole, instaurandosi, così, una stretta relazione tra le funzioni abitative e quelle produttive. È chiaro, dunque, perché in numerose corti di edifici storici si possono ancora scorgere alti camini in laterizio.

Agli inizi del XX secolo, quindi, la cittadina dell'hinterland napoletano è il principale centro di lavorazione della canapa del Mezzogiorno diventando un unico ampio polo industriale².

Negli stessi anni la gloria del centro e degli uomini che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo economico dello stesso, è narrata da diversi giornali. Sul n. 7 del 1920 del periodico 'La Lotta' si legge: *Una pagina di araldica e commercio frattese*. E ancora, il 'Corriere Meridionale La Città' del 17-18 febbraio 1906 dedica due intere pagine al *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*³.

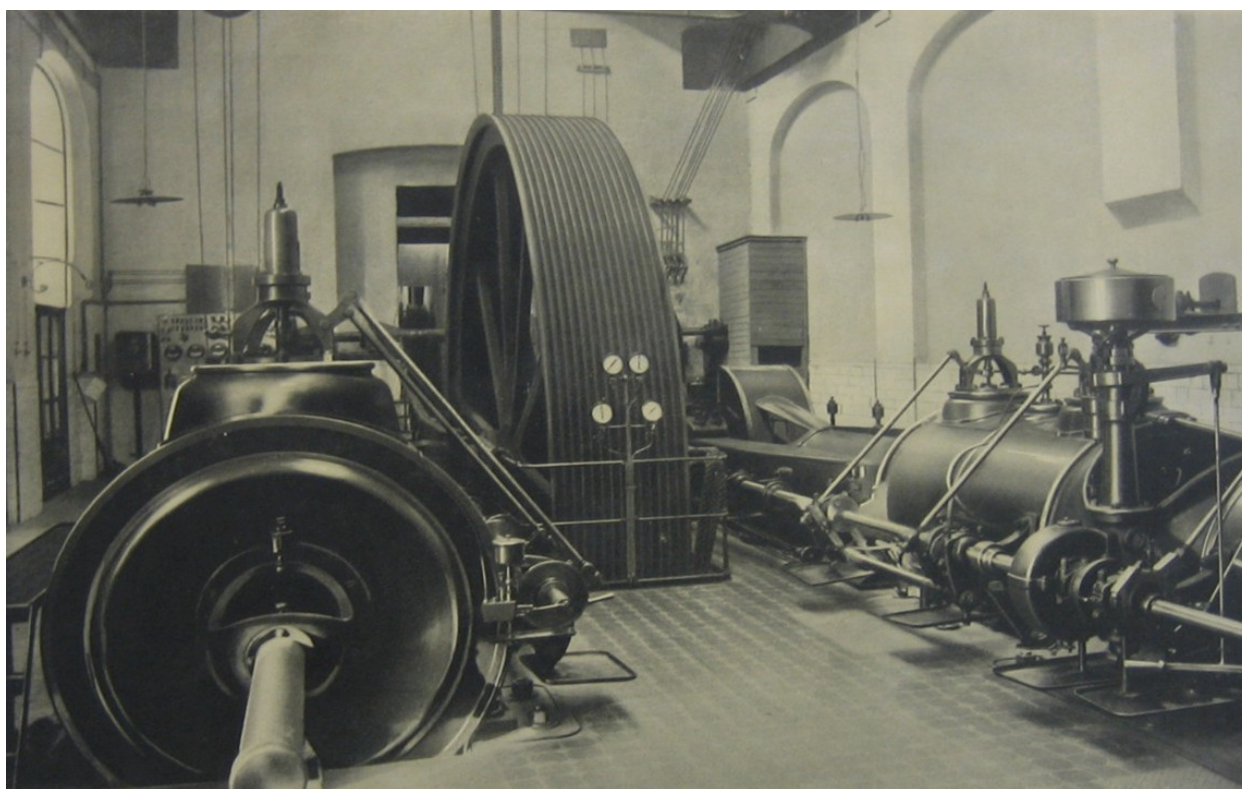


Fig.2 - Linificio e Canapificio Nazionale. Motrice da 500 HP.

Ed è proprio uno stralcio di quest'ultimo articolo che risulta esemplificativo per comprendere il fermento che animava una piccola provincia in via di sviluppo: «Così il nostro Mezzogiorno, modestamente e silenziosamente, offre un contributo assai apprezzabile del suo lavoro nel nord d'Italia e in Europa in generale, ove si fa un plauso alle nostre industrie progredienti. Noi perciò possiamo andare orgogliosi di possedere nelle nostre contrade edifici industriali di questa importanza, i quali, per la ricchezza e la perfezione dei macchinari di cui dispongono, possono

² Cfr. *Linificio & Canapificio Nazionale. Società Anonima Milano. 1873-1923*. Milano, s.d., pp. 455-469, p. 455; S. CAPASSO, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Frattamaggiore 1994; M. AULETTA, *Edifici residenziali-produttivi a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, n. 164-169 (2011), pp. 158-176, p. 158; 994; Castanò, *op. cit.*, pp. 184-185; M. VISIONE, *Paesaggi perduti. L'hinterland napoletano e la mutazione dell'identità urbana, exempla Frattamaggiore*, in *I centri storici della provincia di Napoli*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Napoli 2009, pp.133-137, pp. 134-137.

³ Gli articoli dei giornali sono conservati nell'Archivio Canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469 all'Archivio di Stato di Napoli.

senza tema di discapito alcuno, far concorrenza alle industrie similari impiantate in altre città industriali che sono avanti a noi e per anni e esperienza acquisita nel lungo esercizio»⁴.

È chiaro, dunque, perché con la trasformazione e la commercializzazione della canapa, Frattamaggiore fu definita la 'città delle ciminiere'⁵.

Le ciminiere diventano il simbolo dell'industrializzazione e sono raffigurate nelle vedute e nei marchi di fabbrica degli stessi opifici.



Fig. 3 - Marchio di fabbrica del Canapificio Angelo Ferro & Figlio.

A proposito del camino industriale del Canapificio Ferro si legge: «Oggi, dunque, grazie al coraggio e alla iniziativa geniale e indovinata del signor Ferro, noi ammiriamo la gigantesca mole di questo rispettabile stabilimento col suo immenso fumaiolo, che, quasi faro di nuova civiltà, accenna alle genti italiane e straniere che corrono lungo le ferrovie del nostro regno che anche nei nostri paesi poderosamente si pensa e si opera»⁶.

Ma tra il quinto e il sesto decennio del secolo scorso «alla fine del boom economico italiano il motore produttivo della canapa, già duramente provato dai danni bellici, declina

⁴ Archivio di Stato di Napoli, *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*, in «La città Corriere meridionale», Napoli 17-18 febbraio 1906, in Archivio Canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469.

⁵ Cfr. P. PEZZULLO, *I Pezzullo, in Frattamaggiore e i suoi uomini illustri* Atti del ciclo di conferenze celebrative (Maggio-Ottobre 2002) a cura di F. Pezzella, Frattamaggiore 2004 pp. 21-31.

⁶ Archivio di Stato di Napoli, *Grande Canapificio Meccanico a Vapore. Angelo Ferro e figlio - Frattamaggiore*, in «LA CITTÀ. CORRIERE MERIDIONALE», Napoli 17-18 febbraio 1906, in Archivio canapificio Angelo Ferro & figlio, Frattamaggiore, busta 49/469.

irreversibilmente»⁷. Tale declino è attribuito non solo «ad avversità di mercato in relazione a costi produttivi minori di fibre artificiali e sintetiche» ma anche ad una cattiva direzione del Consorzio⁸.

Ancora una volta la cronaca di tali avvenimenti è bene esposta da numerosi articoli di giornali con titoli come: *Paurosa discesa della produzione di canapa* (su il Giornale d'Italia del 23 novembre 1955); *La produzione della canapa. L'economia frattese minacciata da una crisi* (su 'Il Mattino' del 20 gennaio 1961); ecc⁹.

Per gli avvenimenti suesposti e per lo sviluppo selvaggio della cementificazione delle terre seminate la coltivazione e la lavorazione della canapa sono oggi completamente scomparse: alcuni opifici dismessi si trovano in stato di abbandono, mentre in altri si svolgono attività artigianali e produttive di altro genere. In città, quindi, a testimonianza di quella particolare attività umana e di quel particolare avvenimento storico restano solo le alte ed affascinanti costruzioni in muratura laterizia.

2. Aspetti costruttivi delle ciminiere industriali

Le ciminiere in laterizio erano collegate ad impianti termici a vapor d'acqua che garantivano il funzionamento dei macchinari industriali. Il loro proporzionamento, incidendo sul tiraggio e quindi sul rendimento complessivo degli impianti, è una condizione necessaria per il buon funzionamento degli stessi: un camino troppo basso diminuisce sensibilmente il rendimento termico dell'impianto; viceversa, un camino troppo alto risulta antieconomico e può dare luogo ad inconvenienti anche gravi¹⁰.

Tale tesi è sostenuta dall'ing. Mario Medici, il quale nel testo *Intorno alla teoria ed al calcolo dei camini* dimostra come il valore dell'altezza H da assegnare al camino scaturisca dalla equazione del tiraggio richiesta¹¹.

Ma la determinazione di H non è sufficiente per un buon funzionamento dell'impianto, che dipende anche dal diametro del camino¹². Infatti mentre «il valore dell'altezza del camino prescrive [...] l'intensità del tiraggio; la grandezza della sua sezione [...] definisce [...] il valore della capacità ossia della portata dei prodotti gassosi della combustione, che il camino può smaltire»¹³.

Ma poiché il valore dell'altezza del camino è influenzato anche dal valore stesso del diametro, in

⁷ M. VISIONE, *op. cit.*, p. 137.

⁸ G. VITALE, *La canapa ieri, e oggi ?*, Frattamaggiore 1975, pp. 5-6.

⁹ Decine di ritagli di giornali sulla crisi della canapicoltura italiana e frattese sono conservati nel citato archivio, nella busta 49/470.

¹⁰ «Notoriamente con un camino troppo corto il tiraggio è insufficiente nell'impianto e quindi si hanno fuochi fumosi e lenti nelle caldaie, attività di combustione ridotta sulle griglie e temperature dei prodotti gassosi della combustione relativamente basse, con il che viene a ridursi altresì la capacità del camino. Con un camino troppo alto, viceversa, si ha eccesso di tiraggio il che implica una rapidità eccessiva di combustione, un esagerato consumo di combustibile, una temperatura dei prodotti della combustione molto alta ed una maggiore facilità alla formazione di fessure, screpolature, interstizi e financo di fori nella muratura della caldaia e specialmente del focolare, attraverso cui prorompendo l'aria fredda esterna, si originano bruschi raffreddamenti locali in caldaia con conseguenti sforzi dannosi per le unioni metalliche e le chiodature, ma, ciò che più importa, con sensibile danno al tiraggio ed al rendimento». (M. MEDICI, *Intorno alla teoria ed al calcolo dei camini*, in *Il Monitore Tecnico*, 33 (vol. VI, n. 31-33), 1927, pp. 3-4.

¹¹ *Ivi*, pp. 41-45.

¹² «Se il diametro del camino è troppo piccolo evidentemente si viene a ridurre la capacità del camino, si origina una contropressione dovuta alla sezione ristretta, si ha una velocità eccessiva dei prodotti della combustione e quindi si stabilisce una temperatura eccessiva nella camera di combustione della caldaia. Con un diametro del camino troppo grande, al contrario, la velocità dei prodotti della combustione è relativamente bassa onde si ha una temperatura relativamente bassa pei detti prodotti, ovvero una rapida caduta di temperatura lungo il camino, ciò che conduce del pari ad una stratificazione dei prodotti della combustione nella camera di combustione della caldaia». (*Ivi*, p. 5).

¹³ *Ivi*, p. 7

particolare per quanto riguarda la porzione del tiraggio che corrisponde alle perdite di attrito, «la determinazione esatta di H imporrebbe la prenoscenza del valore di entrambe le dimensioni principali del camino e ciò perché potesse calcolarsi esattamente il valore delle perdite proprie del camino, che ne minorano il valore del tiraggio teorico, sicché si è in presenza di una specie di circolo vizioso»¹⁴.

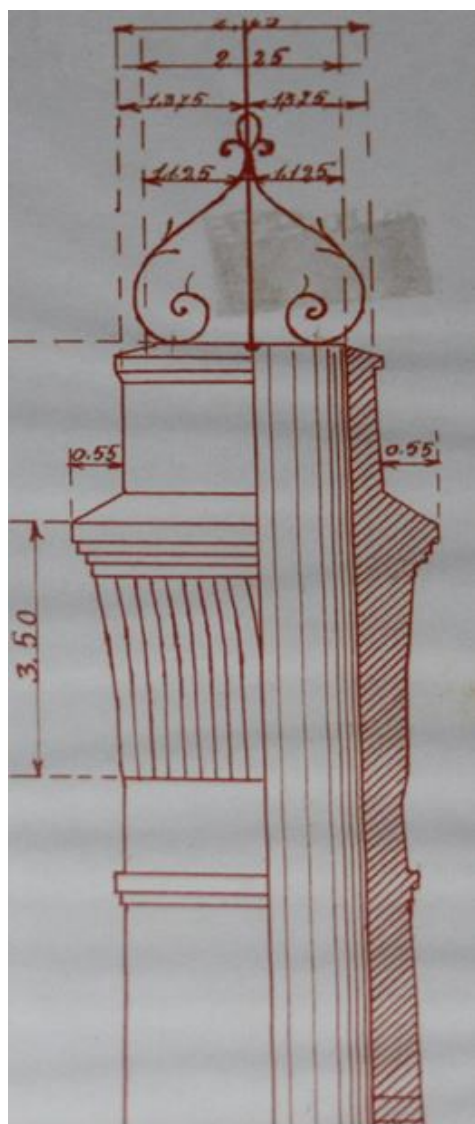


Fig. 4 - Linificio e Canapificio Nazionale.
Sezione della bocca del camino.

Dunque, all'atto del proporzionamento di un camino, ci si trova sempre in presenza di una serie di valori per l'altezza H e di una serie di valori per il diametro D, risultando quindi possibili numerose combinazioni del prodotto HD.

«Un calcolo razionale del camino deve, perciò, volgere precipuamente alla determinazione di quella coppia singolare di valori per l'altezza H ed il diametro D [...] che si presenta come la più favorevole, ossia deve essere essenzialmente un 'calcolo economico', per cui le dimensioni principali del camino (H e D) devono scaturire, volta a volta, da una certa 'condizione di massima economia'»¹⁵.

Sul rapporto tra H e D si sono espressi anche Breymann e Donghi, i quali con i propri scritti forniscono indicazioni circa la rastremazione dei camini industriali: il primo indica essere «di regola 2 cm per metro, cioè 1/50»¹⁶; il secondo da la stessa informazione scrivendo che «se [...] il camino deve avere un'altezza di 40 metri, con una rastremazione di m. 0,80, vi corrisponderà per un cono di 2 metri una rastremazione di 4 centimetri»¹⁷.

La forma rotonda, inoltre, è quella ritenuta più adatta in quanto «facilita il movimento ascensionale del fumo, offre la minore superficie d'attrito, richiede minor massa, possiede la stessa stabilità da tutte le parti, offre al vento la minor superficie, ed è la più gradita all'occhio»¹⁸.

La ciminiera più alta di Frattamaggiore è

quella del Linificio e Canapificio Nazionale. Nel 1906 fu costituita la Società 'Canapificio Napoletano' in Frattamaggiore. La costruzione dell'opificio è avvenuta dal 1906 al 1909. Ma quando le gravi spese d'impianto misero a dura prova la società, gli amministratori accolsero nuovi

¹⁴ *Ivi*, p. 45.

¹⁵ *Ivi*, p.8. L'equazione che caratterizza la condizione di massima economia è trovata dall'ingegnere nelle pagine 47-51.

¹⁶ G. A. BREYMANN, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*. Vol. I. *Costruzioni in pietra e strutture murali*, cap. I, Milano 1926, pp. 3-17, p. 14.

¹⁷ D. DONGHI, *Manuale dell'architetto*, vol. I, p. 2^a, *Elementi complementari od accessori e finimenti interni*, Torino 1925, pp. 412-415, p. 412.

¹⁸ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 14.

soci: dal 1 settembre 1920 la società fu fusa nel Linificio e Canapificio Nazionale, che aveva sedi solo nel Nord Italia¹⁹.

I due trattatisti indicano dimensioni simili anche in merito allo spessore della bocca: secondo Breymann «lo spessore di sommità deve essere almeno di 15 cm, e almeno di 20 cm quando l'apertura superiore supera m 1,40»²⁰; per Donghi «la grossezza delle pareti alla bocca dei camini circolari ed ottagonali si fissa ordinariamente di 12 centimetri se il diametro è inferiore ad 1 metro, di 25 centimetri se il diametro è maggiore o se il camino è quadrato (adoperando materiali speciali si può tenere di 15 centimetri se $d > m. 1$, di 20 cent. Se $d > m. 1,50$)»²¹.

Da alcuni grafici del Camino industriale, esposti oggi nello stesso stabilimento, si possono ricavare alcune dimensioni: la ciminiera è alta 50 m ed ha un diametro alla base di 4,98 m. Il camino, inoltre, è realizzato con doppie pareti collegate tra loro, risultando quindi un cosiddetto 'camino a mantello'²². Inoltre, in linea con quanto indicato dai trattatisti menzionati, esso ha una bocca spessa 25 cm.

Sempre con riferimento alla sagomatura della bocca superiore, ricordiamo che questa assume un ruolo fondamentale per la corretta uscita dei prodotti della combustione. Infatti, i forti venti sulla cima del camino possono ricacciare il fumo nella bocca stessa «agendo in parte come una saracinesca di strozzamento ed in parte ingenerando dei rigurgiti»²³. Una corretta sagomatura deve, quindi, essere realizzata «con orlo appiattito e con rastremazione esterna verso l'alto [ciò] fa sì che l'azione del vento agevola l'uscita dei prodotti della combustione ed incrementa di conseguenza l'intensità del tiraggio del camino»²⁴.

Ma la sagomatura della bocca assolve anche a esigenze di tipo estetico. Infatti essa viene decorata «per il miglior aspetto del camino [...] mediante cornici in muratura o di pietre da taglio (granito o arenaria) unite da arpioni di rame: questa bocca non deve però pesare molto, perché altrimenti favorirebbe le oscillazioni del camino durante gli uragani.

Poiché le commessure rivolte all'alto presto vengono guastate dall'azione delle intemperie, è necessario coprire la bocca del camino con piastre di ghisa sovrapposte ed avvitate insieme; le commessure vengono sigillate con mastice di limatura di ferro: più spesso si adopera anche un coperchio vuoto, pesante, di ghisa, formato da vari pezzi riuniti»²⁵.

La muratura, poi, va fatta con mattoni in testa: la lunghezza dei mattoni giunge fino a 15, 20, 25 spesso fino a 30 e 35 cm; la larghezza, è di 12-18 cm e lo spessore varia dai 6,5 ai 9 cm. Per la formazione dei diversi grandi anelli le pietre vengono tagliate ad archi di differenti curvature. «Come malta si dovrebbe adoperare soltanto calce idraulica con sabbia non terrosa con l'aggiunta di 10% di cemento Portland; con ciò la cappa del camino è in condizioni di resistenza ad un uragano che si verificasse durante e dopo la sua costruzione»²⁶.

L'analisi diretta delle ciminiere esistenti nel contesto segnalato ha confermato le indicazioni riportate nei trattati di inizio secolo. In particolare dal rilievo della tessitura muraria della ciminiera dell'attuale stabilimento SASA si evince che la realizzazione della ciminiera è stata effettuata utilizzando due diverse dimensioni di laterizi: per la base (di forma rettangolare 2,40x2,80m ed alta 1,40 m), laterizi di dimensione 6x12x26 cm, per l'intera altezza del camino, invece, laterizi larghi 16 cm e spessi 6,5 cm.

Per quanto concerne la fondazione, invece, va detto che questa «deve farsi colla massima cautela, per evitare qualche irregolare abbassamento. Quindi la fondazione deve essere caricata al massimo di Kg 1,5 per cmq. La parte inferiore deve essere di uno strato di calcestruzzo con

¹⁹ F. CASTANÒ, *op. cit.*, pp. 184-185; *Linificio & Canapificio...*, *op. cit.*, p. 455.

²⁰ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 14.

²¹ D. DONGHI, *op. cit.*, p. 412.

²² G. A. BREYMANN *op. cit.*, vol. I, p. 15.

²³ M. MEDICI, *op. cit.*, p. 23.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ D. DONGHI, *op. cit.*, pp. 412-413.

²⁶ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, pp. 14-15.

cemento Portland dello spessore di 0,60-1,25 m. e di lunghezza = $1/10 \div 1/7$ di tutta l'altezza della camineria»²⁷.

Dal grafico del disegno della fondazione del camino del Canapificio Napoletano in Frattamaggiore è possibile comprendere non solo le dimensioni, ma anche come il camino era collegato orizzontalmente con il locale caldaia.



Fig. 5 - Stabilimento Sasa Base del camino.

In relazione all'esecuzione di queste particolari costruzioni ricordiamo, poi, che «si fa senza ponte esterno, bensì dall'interno. Il muratore fissa 8 punti della circonferenza e li livella. Egli adopera a questo scopo un ceppo con filo a piombo, il quale nel lato *aa*, a misura della inclinazione che si vuole dare all'esterno del camino, è smussato ed è provveduto d'un angolo o meglio di una livella ad acqua.

Per camini molto alti si usa di controllare la verticale ogni 8-10 m con un piombo collocato nell'interno, si adoperano delle aste di ferro *aa* lunghe circa 1,25 m, le quali possono di nuovo essere tolte; sulle aste *aa* si pongono le tavole *bb*.

Alla distanza di 40 cm si murano dei bracci di ferro, che rimangono fissi, e servono per salire sulla caminiera, ed a sorreggere la gru necessaria al sollevamento dei materiali; la quale così con l'elevarsi della costruzione può essere portata in alto»²⁸.

Tali bracci inoltre ne garantiscono la praticabilità, ma «nei camini molto alti questi ferri si fanno

²⁷ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, vol. I, p. 16.

²⁸ G. A. BREYMANN *op. cit.*, vol. I, pp. 15-16.

in forma di semicerchio e grandi abbastanza perché un operaio appoggiato colle spalle alla parete possa sicuramente alzarsi dentro i medesimi»²⁹.

Tutti i camini devono, poi, essere muniti in sommità di un parafulmine da collegare anche con i generatori di vapore collocati in vicinanza³⁰.

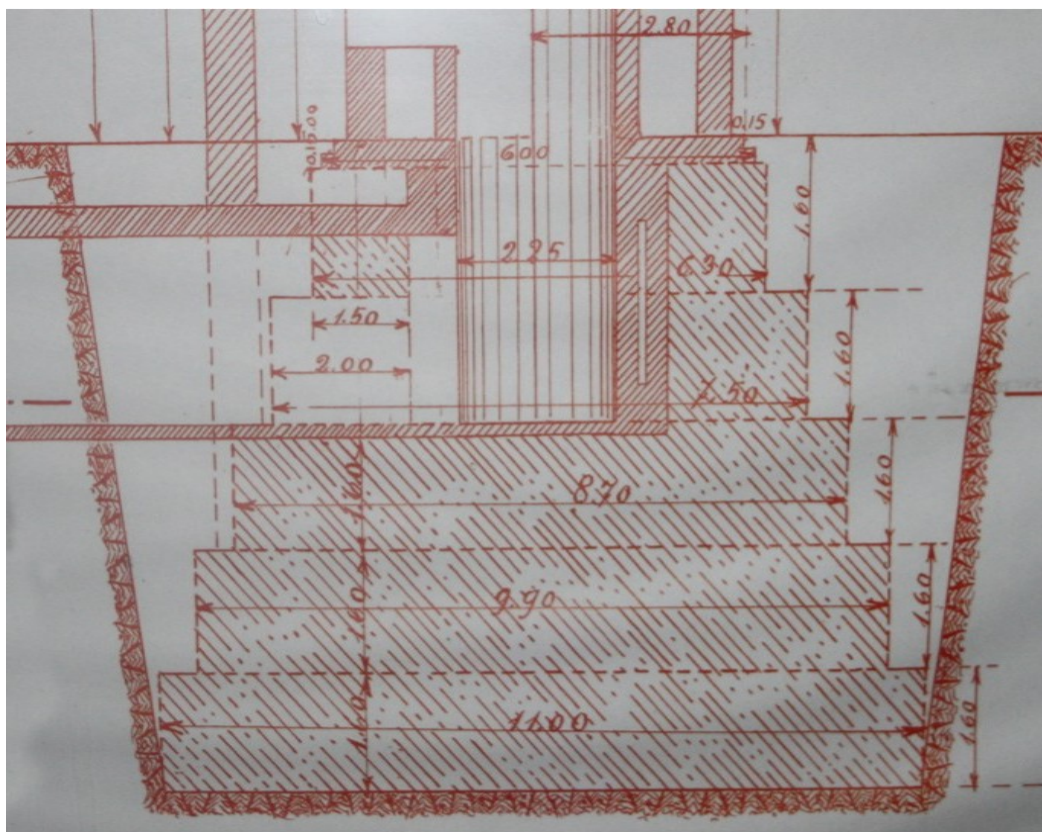


Fig. 6 – Linificio e Canapificio Nazionale. Sezione della fondazione del camino.

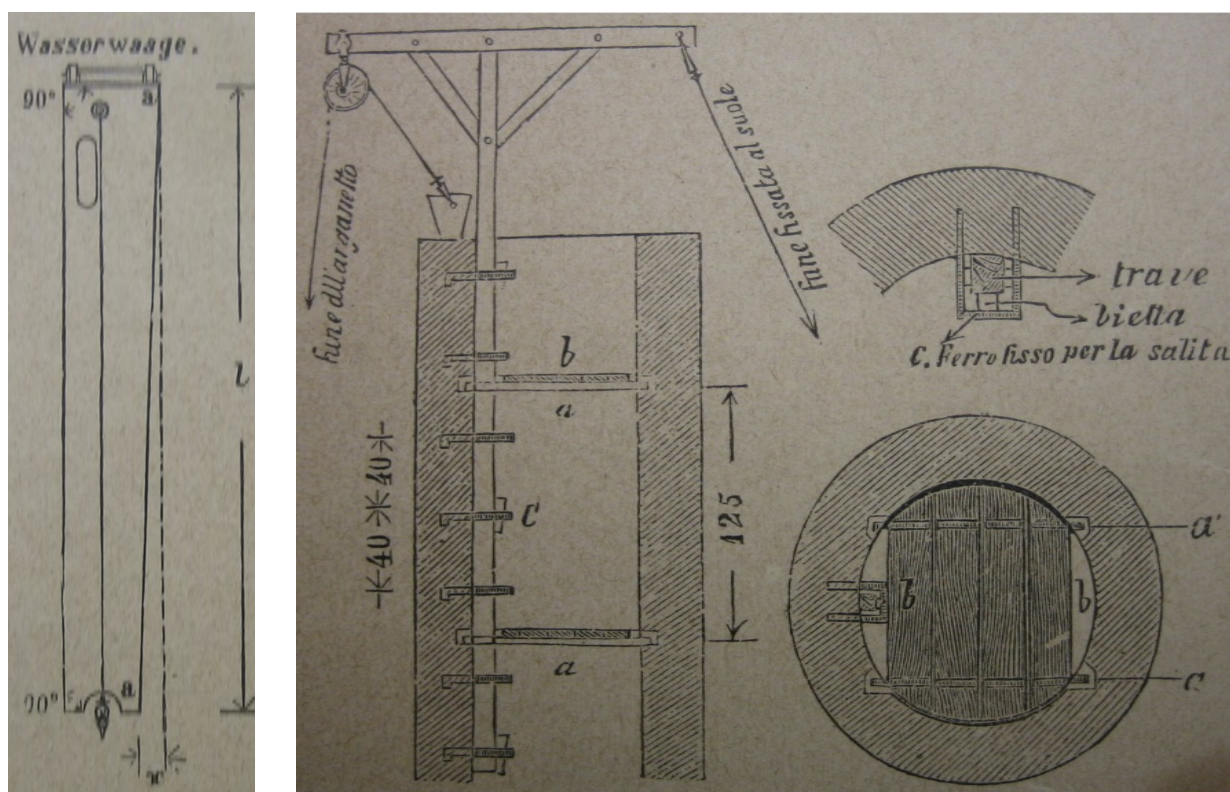
Ma le ciminiere, per l'eccezionalità delle altezze raggiunte, sono esposte in modo particolare alla pressione del vento. Breymann non ritiene valido il calcolo di stabilità secondo cui «Cercata la pressione del vento W ed il suo punto d'applicazione, si determina il peso G occorrente per assicurare la stabilità del camino, mediante l'equazione dei momenti presi rispetto ad un punto di rotazione C : $GR = Ww$, ove R significa il braccio di G , e w quello di W ». Tale calcolo, infatti, «prende in considerazione solo la così detta stabilità statica, e non fa alcun conto della resistenza del materiale e della stabilità contro lo scorrimento in un giunto».

Quindi, dopo un dettagliato calcolo analitico l'autore giunge alla conclusione che «le dimensioni del camino corrispondono ai requisiti di stabilità e sono contemporaneamente razionali, quando: 1) la pressione [...] raggiunge il massimo valore possibile, che può ritenersi di 7 chilogrammi per centimetro quadrato 2) e quando la tensione è eguale o minore di zero». Ma la condizione 2 può esprimersi anche così: «Perché nella muratura del camino non abbia luogo alcuna tensione, tutti i punti della curva delle pressioni devono cadere entro il nocciolo»³¹.

²⁹ «Invece di questi ferri si applicano talvolta delle chiavi passanti da una parte all'altra il camino, ma ciò è pericoloso per l'allungamento che il ferro subisce sotto l'azione del calore. Se si vogliono adottare delle chiavi, queste devono essere esterne e consistere di singoli anelli che abbraccino delle verghe verticali collocate d fuori: solo in questa maniera il ferro può dilatarsi senza scomporre la muratura». (Cfr. D. DONGHI, *op. cit.*, pp. 412-413).

³⁰ D. DONGHI, *op. cit.*, p. 415.

³¹ G. A. BREYMANN, *op. cit.*, Vol. IV, pp. 40-46; In relazione alla stabilità ricordiamo anche che una «ricerca ha messo a punto un procedimento di analisi strutturale, finalizzato a identificare la



Figg. 7 e 8 - Strumenti utilizzati per l'esecuzione dei camini (da Breymann 1926).

Ricordiamo, inoltre, che i camini possono inclinarsi da un lato a causa di una scorretta esecuzione o per l'azione di uragani. Il Breymann propone il raddrizzamento «tagliando con seghe di acciaio la malta delle commessure nella parte convessa della curvatura verificatasi.

Di tali tagli se ne devono fare tanti finché il camino non abbia acquisito di nuovo la posizione diritta»³².

Il Donghi, invece, illustra tre soluzioni diverse: «1° coll'escavazione del terreno sotto la fondazione dalla parte opposta a quella verso cui avvenne l'inclinazione; 2° col ritagliar alcuni corsi di mattoni o alcune commessure in malta dalla parte convessa; 3° col ritagliare in parte la muratura per inserirvi uno strato di minor grossezza»³³.

risposta di alcune tipologie ricorrenti di ciminiere in muratura, nelle abituali condizioni di sollecitazione, ed a valutarne il significato alle luce delle odierne esigenze di sicurezza e di stabilità». (Cfr. G. PISTONE - G. RIVA, *Le ciminiere in laterizio: tra conoscenza e conservazione. Costruire in Laterizio*, 2002, 44 (85), 56-63).

³² G. A. BREYMANN, *op. cit.*, Vol. I, pp. 16-17.

³³ «L'abbassamento del terreno di fondazione (trattandosi di fondazione circolare) si ottiene col mezzo della trivella [...], colla quale dopo avere scavato il terreno circostante, si praticano sotto al fondamento dei fori orizzontali e diretti radialmente, a maggiore o minor vicinanza tra loro secondo il bisogno. Il secondo mezzo di raddrizzamento, cioè quello consistente nel ritagliare corsi di mattoni od almeno la malta delle commessure, viene eseguito colle seghe comuni da tagliapietra in acciaio, se i mattoni non sono molto duri o la malta non indurita completamente. Si deve praticare un foro nella parete del camino per introdurre la sega e dall'apertura poter ritagliare egualmente verso destra e sinistra a differente altezza, finché il camino abbia ripreso la sua posizione verticale. Se la malta è già indurita e il materiale laterizio è pure molto duro si deve esportare parzialmente un corso e sostituirlo con un altro di grossezza gradatamente variabile dal mezzo alle parti laterali. Si deve anche aver cura di osservare mediante cunei di legno il graduale ritorno del camino nella sua posizione verticale». (D. DONGHI, *op. cit.*, p. 415).

3. *Le ciminiere come simbolo*

La singolarità tipologica e le regole esecutive esposte non sono però gli unici valori riconoscibili in queste affascinanti costruzioni. L'industrializzazione di Frattamaggiore ha determinato significative trasformazioni del tessuto urbano: con il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche inizia durante l'Ottocento la costruzione di palazzi padronali dei primi industriali locali, della linea tranviaria e della centrale elettrica, della stazione ferroviaria, ecc³⁴. Lo sviluppo economico comporta dunque significative modifiche del territorio e quindi del paesaggio: si va delineando un paesaggio urbano in un ambiente rurale. Un paesaggio particolare, disegnato anche da questi 'alti fumaioli'. 'Alti fumaioli' che hanno un valore connotativo della città ed assumono un carattere evocativo per i suoi abitanti.



Fig. 9 - Linificio e Canapificio Nazionale, anelli esterni.

La 'memoria di un luogo' viene immortalata in dipinti ed incisioni. Questa forse è la ragione per cui Lowry, a chi gli chiede perché improvvisamente avesse cambiato l'oggetto dei suoi lavori, risponde così: «... I lived up to 21 years of age on the residential side, and we went to live on the other side for business reason – a very industrial town called Pendlebury, between Manchester and Bolton. And at first I disliked it intensely ... then after quite a year or two I got used to it, and then interested in it and then, and then I got obsessed by it and practically did nothing else for 25 to 30 years»³⁵.

Ed anche in uno dei dipinti riportati nel catalogo della IV Mostra Nazionale di Pittura tenutasi a Frattamaggiore nel 1957 l'artista, nel ritrarre la 'Campania Felix', non dimentica di dipingere

³⁴ M. VISONI, *op. cit.*, p. 137.

³⁵ T. G. ROSENTHAL, *L. S. Lowry. The art and the artist*, United Kingdom, 2010, p.23.

un'alta ciminiera sullo sfondo³⁶.



Fig. 10 - L. S. Lowry, *Industrial Landscape*, 1955.



Fig. 11 - N. Cardona, *Campania Felix*.

³⁶ Città di Frattamaggiore. IV Mostra Nazionale di Pittura, 1-30 settembre 1957. Catalogo, Aversa 1957.

LE CIMINIERE DI FRATTAMAGGIORE. PRIME NOTE TOPOFOTOGRAFICHE PER UN ATLANTE ILLUSTRATO DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI CITTADINI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

MILENA AULETTA

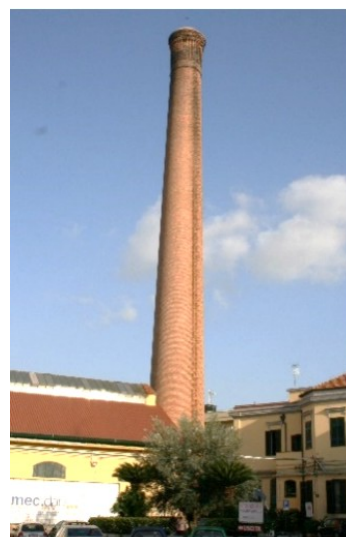
Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, con l'avvento dell'energia elettrica e delle nuove tecnologie, il paesaggio urbano di Frattamaggiore cambiò profondamente, soprattutto per l'innalzarsi di altissime ciminiere in laterizio, ancora oggi presenti nel tessuto urbano cittadino. Elementi che danno un valore connotativo alla città e assumono un carattere evocativo per i suoi abitanti. Qui di seguito sono riportate le viste aeree di Frattamaggiore con indicazioni delle ciminiere e le foto di cinque canapifici, ormai in disuso o destinati ad altre attività produttive.



Frattamaggiore in una foto aerea degli anni '20 scattata dal dirigibile Italia.



Frattamaggiore in una foto aerea di oggi. Per le figure da 1 a 5, per la posizione si veda il numero riportato nella presente figura.



1. Canapificio LI.CA.NA. SUD (Linificio e Canapificio Nazionale del sud) Corso Vittorio Emanuele III.



2. Fine del XIX secolo - Canapificio "Angelo Ferro & figli" Corso Francesco Durante.



3. Fine del XIX secolo - Palazzo Crispino (accesso dal Palazzo Canciello) Corso Francesco Durante.



4. 1914 - Canapificio "Carmine Pezzullo & figli" (ex-SASA) Via Carmelo Pezzullo.



5. 1930-40 - Canapificio "Giovanni Capasso fu Carmine" Via Don Minzoni.



6. 2016 Vista dal ponte carrabile Frattamaggiore-Grumo Nevano.

GIOVAMBATTISTA CAPASSO: SINTESI DI HUMANITAS E DI FILOSOFIA IN UN “FULGIDO INGEGNO”

GIUSY CIRILLO

Molti studiosi sono dell'avviso che, nel dispiegarsi della Storia, nulla si può dire veramente nuovo; eppure questa sorta di assioma, o deduzione, potrebbe essere smentita attraverso lo studio attento di una personalità meravigliosa, contraddistinta da un sottile acume, da un'intelligente attività dello spirito, da una profonda e attenta conoscenza delle argomentazioni di carattere filosofico. Mi riferisco al medico e storico-filosofo grumese, Giovambattista Capasso, che mi piace, a giusta ragione, definire “fulgido ingegno”.

E' mia ferma convinzione, in questo lavoro, rendere giustizia a un uomo, in primis, e poi ad uno studioso, “indegnamente dimenticato”, da considerarsi quale gloria per il nostro Paese. Infatti a Lui si deve il privilegio di essere stato il primo scrittore, non solo in Italia, a concepire, realizzare e pubblicare il vasto disegno di una Storia Universale della Filosofia, precedente a quella di Johann Jakob Bruker.

Prima di procedere, ritengo doveroso fare menzione del contesto sociale, culturale e istituzionale, in cui si svolge l'esperienza esistenziale del Nostro, periodo compreso tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII, caratterizzato da una serie di contraddizioni ed eventi importanti, tali da renderlo davvero particolare. Il XVII secolo, per la città partenopea, rappresenta un periodo attraversato da vicende molto negative, come ad esempio, l'eruzione del Vesuvio del 1631, la peste del 1655, che contribuiscono, non poco, alla drastica diminuzione demografica; a ciò si aggiunge, da un lato, il profondo attrito tra Viceregno, Chiesa e Baroni e, dall'altro, la plebe senza coscienza civile e diritti (si veda, a tal proposito, la rivolta di Masaniello). Di contrasto, per quello che concerne l'aspetto puramente culturale, si attesta, in diversi campi, una forte spinta propulsiva che interessa il campo dell'Arte, della Musica e dell'Architettura. Nel contempo, si assiste alla creazione della sezione napoletana dell'Accademia dei Lincei, a quella dell'Accademia degli Oziosi, di cui fanno parte Giambattista Vico, Giuseppe Pasquale Cirillo, Paolo Mattia Doria e altri letterati e filosofi, e a quella dell'Accademia Reale o Palatina, benché la loro libertà (delle Accademie) fosse fortemente condizionata dall'azione dell'Inquisizione contro l'atomismo e la filosofia cartesiana. Tuttavia, ritengo che non bisogna assolutamente passare sotto silenzio un aspetto della cultura seicentesca abbastanza trascurato e sul quale voglio portare l'attenzione del Lettore: mi riferisco alla profonda vocazione enciclopedica e alla ferma credenza nell'unità organica dell'intero scibile. Un fenomeno, questo, da considerarsi generale, che investe tutta la cultura europea, considerata per nazioni, e che s'intreccia, in diverse modalità, con la Storia della Scienza, la Storia della Filosofia e della Teologia, innescando reazioni che interessano anche i maggiori rappresentanti della grande svolta intellettuale del secolo: si pensi a Cartesio e al primo Leibniz. Scendendo più nello specifico, comprendiamo come questo ideale enciclopedico e l'intento seguito da molti autori di voler elaborare un sistema totale del sapere, abbia rappresentato un elemento importante, capace di accomunare il pensiero di tanti intellettuali diversi tra loro. Quindi, a questo punto, ci si sente quasi autorizzati a considerare che la denominazione, troppo abusata, di “Secolo del Metodo”, possa essere affiancata, con pari diritto, a quella di “Secolo dell'Enciclopedismo”. In questo fervore, anche della cultura napoletana, s'inserisce a pieno titolo il Capasso e la sua Opera.

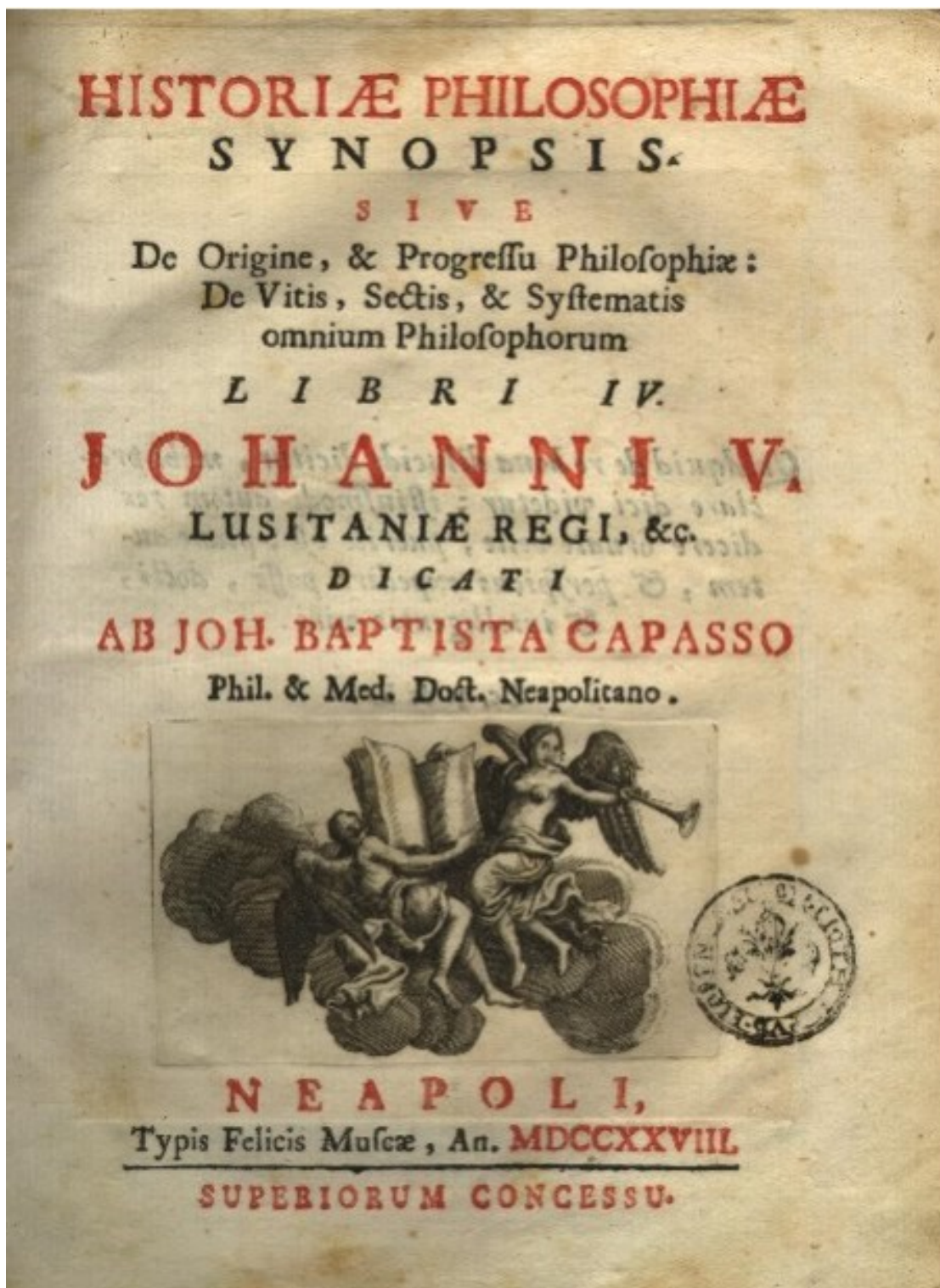
Il XVIII secolo, invece, vede Napoli quale città dalla nuova e chiara identità internazionale, percorsa da differenti fermenti culturali, vivificati dai centri di ricerca stranieri, impregnati di un manifesto e radicale risveglio dello spirito critico e dal rinnovamento dei concorsi a cattedra, fino ad allora in mano al clero. Quindi, è possibile affermare che, nella prima metà del XVIII secolo, la città, per il suo vivere fastoso, per la presenza di numerose Accademie e per il profondo rinnovamento degli studi storico-filosofici, sia stata vista come l'Atene italiana.



Giambattista Capasso in un disegno di Pasquale Scarano (tratto da E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi Uomini illustri*, Napoli 1928).

Da questo particolare clima culturale non rimane escluso il nostro concittadino che, tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, ha la fortuna di intrecciare fervide relazioni con molte personalità di grande talento, quali: Gennaro D'Andrea, fratello del più famoso Francesco, Gaetano Argento, uno dei futuri protagonisti della vita politica napoletana sotto gli Asburgo, e agli allievi ed amici di questo, Muzio de Maio e Vincenzo d'Ippolito. Egli ha modo di conoscere il filosofo e matematico Paolo Mattia Doria, Celestino Galiani, l'erudito Alessio Simmaco Mazzocchi, lo storico Pietro Giannone, autore dell'*Istoria civile del Regno di Napoli*, Antonio Genovesi e il grande filosofo Giambattista Vico. Inoltre, come attestato, fino al 1708, dopo il conseguimento della laurea in medicina, presso l'Università di Napoli, dove risiede, accanto all'esercizio della professione medica, affianca anche quella di docente di latino, di greco e di filosofia.

Prima di introdurre il discorso sull'Opera, daremo un breve cenno biografico. Il Capasso, figlio di Silvestro Capasso e di Caterina Spena, nasce a Grumo, il 15 maggio 1683 e, con i fratelli Nicola e Domenico, viene inviato a Napoli presso lo zio Francesco Capasso, uomo dotto e pio ecclesiastico, che li introduce nel mondo delle scienze e delle lettere. I primi studi avvengono sotto la direzione del fratello maggiore Nicola e sono orientati alla conoscenza del greco e del latino. Si iscrive alla facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, dove suo fratello Nicola lo pone sotto la guida dell'amico e concittadino Nicola Cirillo. Nel contempo, non trascura di coltivare la sua speciale predilezione per la filosofia; infatti, insegna Istituzioni Filosofiche a giovani studenti. Pare che, per ragioni di salute, decida di ritornare nella sua terra natia per poi trasferirsi successivamente a Frattamaggiore, dove conosce sua moglie e decide di aprire una scuola privata, per l'insegnamento della filosofia. Conosce molto bene il greco, per cui riceve dal vescovo di Aversa, Innico Caracciolo, l'incarico di insegnarlo nel seminario della città, dove si reca giornalmente a dorso di ronzino. Il suo nome è legato all'Opera intitolata *Historiæ Philosophiæ Synopsis sive De origine, & Progressu Philosophiæ: De Vitis, Sectis, & Systematibus omnium Philosophorum*, pubblicata a Napoli nel 1728 presso la stamperia di Felice Mosca. Muore in Frattamaggiore il 10 marzo 1736. Viene riportato a Grumo, con licenza del parroco di Frattamaggiore dell'epoca, Tommaso Pellino, e inumato nel sepolcro della famiglia Capasso nella chiesa di San Tammaro.



Frontespizio della *Historiæ Philosophiæ Synopsis sive De Origine, & Progressu Philosophiæ: De Vitis, Sectis, & Systematis omnium Philosophorum*, Neapoli, Typis Felicis Muscæ, MDCCXXVIII.

Per dare il giusto rilievo all'Opera del Nostro, mi sembra opportuno riportare la testimonianza significativa di Antonio Genovesi che afferma di aver tratto grande soddisfazione dalla lettura, avvenuta in soli cinque giorni, come da lui stesso attestato, del libro del Capasso, avuto in prestito dall'amico e letterato Borrello in visita a Napoli.

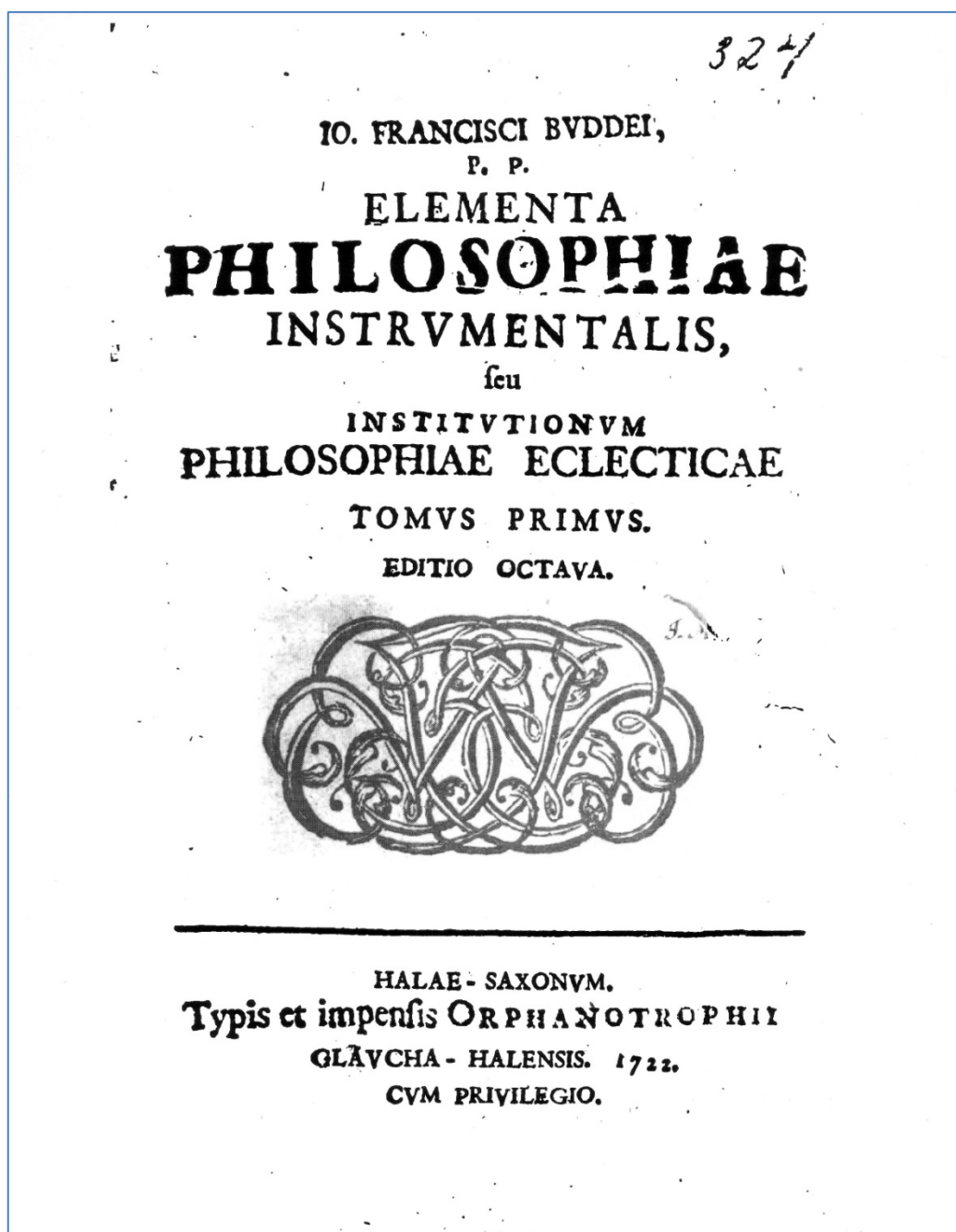
A questo punto, al fine dell'approfondita comprensione della sua Opera, mi sembra conveniente procedere ad alcune precisazioni che nell'immediato si potrebbero affacciare alla curiosità del Lettore.

L'autore, innanzitutto, va precisato intende fornire utili ammaestramenti per la formazione del

delfino di Giovanni V ed erede presunto al trono di Lusitania, allievo di suo fratello Domenico Capasso della Compagnia di Gesù, insignito della carica di matematico presso la corte.

L'Opera è dedicata al Re, ma scritta per ammaestrare:

(...) nei principi filosofici il (...) figlio maggiore, il Serenissimo Principe dei Brasiliani, affinché abbia (...) tutte le virtù che si addicono ad un re perfettissimo.



Frontespizio di *Elementa philosophiae instrumentalis, seu institutionum philosophiae eclecticicae Tomus Primus* (1722) di Joannes Franciscus Buddeus.

E appropriato e puntuale è il consiglio, da parte del Nostro, sull'utilità, per il discente regale, dello studio della Storia e della Filosofia:

(...) essendo necessarie due cose per formare un ottimo Principe, la Filosofia, che con i suoi precetti regola i costumi e rende saggi (...); e la Storia che (...) insegni la Prudenza (...).

Non si pensi, però, che il Capasso intenda fornire semplicemente indicazioni superficiali;

tutt'altro. Egli è meticoloso, scrupoloso nel documentarsi prima di formulare idee. Infatti, quando insegna Istituzioni Filosofiche a Napoli, gli pare cosa opportuna leggere tutti i libri che si trovano nelle Biblioteche più celebri, soprattutto la Vallettiana, la più rinomata tra tutte, perché in essa è conservato un enorme materiale, accumulato dallo stesso Valletta, protagonista notevole del rinnovamento culturale del XVII secolo. E ci tiene a sottolinearlo nella sua Opera:

(...) lessi tutti quanti i libri (...) che trattavano di Storia della Filosofia, sperando di trovare in qualcuno di questi una storia completa e perfetta in tutti gli elementi; una storia, cioè, che prendendo inizio dalle Origini, attraverso le varie popolazioni del Mondo, le età e le fazioni dimostrasse il progresso della Filosofia e i Sistemi dei Filosofi fino ai nostri tempi. Ma tutti deludendo la speranza (...).

Continua dicendo che, non vedendo realizzato questo progetto da alcuno prima di lui, decide di produrre un:

(...) Trattato nel quale, secondo l'ordine predetto, non tentato da nessuno, ho consegnato ai discepoli come un embrione della Storia della Filosofia.

Però, l'Autore, giunto a metà della sua scrittura, decide di interromperla perché gli è giunta notizia che un altro studioso, il britannico Thomas Stanley, ha già dato alle stampe una *History of Philosophy* (1655-1662). Egli la legge tradotta in latino nell'opera di Jean Leclerc e, dopo un'attenta disamina, trova che non si tratta di una Storia Universale delle Filosofia, bensì di una trattazione che si ferma ai Greci, senza trascurare le Filosofie Orientali. Infatti, lo evidenzia:

(...) Mi costrinse a lasciare questo [Trattato] incompiuto (...) sia la mia malferma salute, sia la Storia della Filosofia del dottissimo Thomas Stanley (...). Ma quando (...) vidi che lo Stanley (...) trattava (...) la Storia Particolare della Filosofia, cioè soltanto quella riguardante i Greci, (...) decisi di portare subito a termine il Lavoro incompiuto.

Questa palese constatazione porta il Capasso a riprendere il suo lavoro per ultimarlo, nell'arco di cinque anni, utilizzando, per la parte finale, *Elementa philosophiae instrumentalis, seu institutionum philosophiae eclecticae Tomus Primus* (1722), di Joannes Franciscus Buddeus. Né il Nostro crede di aver fatto Opera completa. Infatti, in virtù della sua onestà intellettuale, non trascura di aggiungere:

(...) la mia mente (...) è stata tanto impegnata nell'elaborazione di questa Storia da indicare a uomini più dotti l'idea di un'Opera tanto perfetta, che non esiste ancora nella Repubblica delle Lettere. E' per questa ragione (...) ho aggiunto al titolo la parola "Sinossi"(...) affinché qualcuno provveda a colmare tutto ciò che manca alla compiutissima perfezione di questa Storia.

E vuole essere ancora più incisivo sulla motivazione che lo ha spinto a scrivere quest'Opera, dicendo che gli è parsa fare cosa gradita a molti, racchiudere tutto quello che ha trovato su quest'argomento in un, «breve, ma utilissimo Trattato».

Per quanto attiene alla struttura stilistica e contenutistica, va detto che il Trattato è scritto in elegante latino del tempo e contempla, una Prefazione, due Dediche, un Proemio, quattro Libri (I *Sull'origine della filosofia e dei primi sapienti*; II *Sulla filosofia dei Barbari*; III dedicato alla filosofia dei Greci dalla Simbolica e Mitica fino alla Scuola Eclettica Alessandrina; IV *Sui filosofi più recenti*), un'Appendice, in cui si viene al cospetto di una miriade di nomi corrispondenti ai Minori, che spesso tali non sono, perché si tratta di personalità ricercate e spesso sconosciute che emanano uno spirito di densa cultura e, in ultimo, ma non in termini di importanza, una sezione dedicata alle Accademie, quali centri del sapere della nuova cultura filosofica e scientifica. L'ordine seguito non procede in senso cronologico, ma prende in esame le diverse *Sette* che si sono avvicendate nel corso dei secoli. Inoltre, enucleare una concezione filosofica, a lui attribuibile, è difficile, ma, certo è, che, nel suo scritto, si dimostra molto minuzioso nel raccogliere, riportare e trasmettere preziose informazioni riguardanti la vita e le opere dei filosofi, presi in esame, che sarebbero andate perdute e si compiace di aver dato un'esposizione completa e puntuale della

filosofia di Cartesio, senza dubbio il più rinomato e studiato di quel tempo. Nel leggere le pregevoli pagine dedicate al filosofo francese, e non solo a lui, si resta affascinati per la bellezza stilistica, per l'attenzione amorosa con cui ogni filosofo è accolto e portato per mano; soprattutto, per il fatto di trovarsi al cospetto di un uomo che ha voluto e saputo, con forza e determinazione costante, travalicare le numerose difficoltà presentatesi per raggiungere un nobile scopo umano e culturale.



Ritratto calcografico di Giovanni IV, re di Portogallo, disegnato da Santolo Cirillo e inciso da Giovanni Girolamo Frezza.

Dopo quanto detto finora, ritengo sia interessante far luce su alcuni aspetti che potranno facilitare sia la comprensione del testo, sia aiutarci ad esplicitare ancora di più il pensiero e la personalità del Capasso.

E' stato evidenziato che, quando si dedica alla stesura del suo Lavoro, conosce già il successo di opere destinate ad avere fortuna e diffusione duratura, come quelle del letterato e filologo Stanley (*The History of Philosophy*, 1655), in cui i contemporanei dello studioso inglese colgono il grande valore informativo e l'organicità della compilazione erudita.

A questo punto, è inevitabile far notare al Lettore una circostanza non proprio così evidente. Il Nostro, pur conservando la sua indole di persona umile, dimostra altresì, attraverso una vera partecipazione attiva, di farsi interprete e non spettatore passivo, forse anche inconsapevolmente, della modificazione dell'atteggiamento della filosofia verso il suo passato nello sforzo di assimilarlo a sé, dato che i processi di trasformazione storica si snodano per periodi lunghi e non sempre sono

improntati alla linearità. Più semplicemente, aderisce perfettamente alla cultura napoletana della metà del XVII secolo, quando sta crescendo l'interesse per la ricerca storico-filosofica sostenuto da una cultura scientifica nettamente antiaristotelica; cioè quando si sta assistendo alla necessità di una revisione dei tradizionali repertori eruditi, libera dal dogmatismo della scolastica, attenta al rapporto del pensiero col suo passato e più vicina ad una esigenza critico-conoscitiva che filologica. A testimonianza di ciò, Egli ci fa notare che l'opera di Stanley è incompiuta, prolissa e troppo erudita. Perciò, è evidente che, con il suo Trattato, sviluppa, entro il Settecento, un tema secentesco, e si inserisce in quel clima di rinnovamento del genere "Storia della Filosofia" per l'accento che pone sullo sviluppo della filosofia attraverso le diverse *Sette* filosofiche. Il tutto, ovviamente, portato avanti sempre animato dal desiderio pressante di non trascurare nulla, perché convinto che solo così si possa consegnare ai posteri un Lavoro completo. A questo punto, sarebbe opportuno e di grande interesse poter sviluppare più da vicino il rapporto tra Storia della Filosofia e Storiografia Filosofica con le dovute conseguenze, ma, così facendo, l'oggetto d'indagine si sposterebbe su altro e ciò, oltre a comportare un'analisi molto approfondita, significherebbe togliere respiro al nostro discorso.

Dopo aver delineato questo altro importante aspetto insito nella sua Opera, diventa difficile affermare o accontentarsi di definirla, benché Egli stesso l'abbia definita, in prima battuta, «un embrione della Storia della Filosofia», come afferma Giuseppe Recuperati: «La Synopsis è, in sostanza, un manuale di tipo scolastico, il frutto di un lavoro didattico e di un'esigenza nata nei venti anni di insegnamento privato cui l'autore aveva potuto verificare la mancanza di completezza delle esposizioni esistenti, soprattutto per quanto riguardava la filosofia contemporanea».

In realtà, vorrei rendere manifesto che, come penso abbia fatto lo stesso Autore, quando ci si riferisce alla parola *Synopsis*, che letteralmente significa "Compendio", non si vuole intendere solo una sintesi delle argomentazioni trattate, visto che quando descrive la sua Opera ne parla utilizzando queste espressioni: «Opera tanto perfetta, che non esiste ancora nella Repubblica delle Lettere»; «compiutissima perfezione di questa Storia» e molte altre, perché poi afferma che, se c'è un qualsiasi altro più dotato, visto che il suo lavoro è incompleto, lo completi lui. E deve essere preso in considerazione anche il fatto che il "fulgido ingegno" ha avuto modo di circondarsi di uomini dotti e influenti, ha letto un gran numero di libri contenuti nelle migliori Biblioteche di Napoli, non è estraneo ai sussulti culturali del suo tempo; perciò, quando afferma che il progetto della sua Opera non è stato «tentato da nessuno», bisogna dargli credito e apprezzare oltremodo il suo enorme sforzo scrittore.

Sono dell'avviso che l'intento geniale, nato nella sua mente come semplice intuizione, dopo la lettura di decine di libri, è poi sentito come bisogno forte, esigenza reale da concretizzare veramente senza curarsi di nulla, neppure della propria salute malferma. Ciò al fine di dare ai contemporanei, e non solo, un'Opera «tanto grande e perfetta», come lui stesso l'ha definita, per un'utilità pubblica, che accomuni tutti, e non sia assoggettata servilmente a barriere o "pregiudizi" di rango, culturali, territoriali o altro. A testimonianza di ciò leggiamo quanto segue:

(...) ritenni che trattarne con una Sinossi Storica fosse cosa non solo utilissima a tutti, ma anche necessaria. (...) non ho trovato nessuno assolutamente che (...) abbia dimostrato metodicamente tutto ciò che da essi [Filosofi] sia stato detto o fatto fino a noi.

L'analisi fatta sino a questo punto non è certo esaustiva, ma passare in rassegna i numerosi aspetti della sua Opera, cogliendone tutti gli elementi di novità, che spesso sono congiunti alla trascrizione di opinioni di altri autori, significherebbe entrare troppo nel dettaglio degli argomenti e, dati i limiti di tempo e spazio, lo rimandiamo, per ora, a un altro momento. A conclusione di quanto detto finora, vorrei che il Lettore prenda coscienza di una considerazione veritiera, relativa al nostro Capasso, legata alla constatazione che Egli matura e procede nella convinzione che, a una completa cognizione della scienza filosofica, sia necessaria quella del suo storico svolgimento e, per tale motivo, principalmente si adopera, forse anche senza pensarci, affinché possa darne una sua degna testimonianza. Inoltre, desidero evidenziare, con profonda determinazione e anche per rendergli giustizia, il fatto che l'Autore non scrive quest'Opera "inseguendo" il sogno di ottenere gloria o per

essere accolto fra i Grandi dell'Olimpo della Cultura, che lo hanno preceduto e seguito: no! E' semplicemente un uomo che si è messo a servizio della comunità e del suo tempo. Pertanto, ritengo che sia giusto e gli sia dovuto annoverarlo tra i principali filosofi del XVIII secolo per aver avuto il merito di contribuire al rigore della ricerca e alla gloria della cultura, non solo italiana, nella sua accezione più alta ed ampia. Aggiungo che, soprattutto per i suoi conterranei, deve essere un dovere morale ricordarlo tra i tanti altri illustri concittadini, affinché quell'eredità, condensata nell'esempio di onestà intellettuale, dedizione profonda per la filosofia, straordinario virtuosismo e grande patrimonio umano, venga seguito anche da altri studiosi stranieri e il suo ambizioso, arduo lavoro rimanga vivo per i posteri.



Grumo Nevano, Municipio, Lapide celebrativa di cinque grumesi illustri tra cui Giambattista Capasso.

Oggi, egli è ricordato, insieme ad altri quattro grumesi illustri, solo dalla lapide murata il 24 aprile del 1868 sulla facciata laterale del Municipio. L'epigrafe, dettata dall'allora Presidente del Consiglio Provinciale, Paolo Emilio Imbriani, recita:

A CINQUE GRUMESI
GIAMBATTISTA E NICCOLÒ CAPASSO
NICCOLO GIOSEFFO PASQUALE E DOMENICO CIRILLO
I QUALI A MALGRADO DELLE CALIGINI DI MEDIO EVO
PERTINACEMENTE FRA NOI ADUNATE
PER TRECENTOCINQUANTANNI
DALLE CASE D'AUSTRIA E DI BORBONE
ATTESTARONO AL MONDO
IN VIVIDE PROVE DI SAPIENZA E DI CIVILI VIRTÙ
LA POTENZA ABORIGENA DELLA GENTE ITALICA
IL MUNICIPIO
PONE QUESTA MEMORIA
A RIVERENZA DEGLI ESTINTI
A STIMOLO DEI VIVI
AD ESEMPIO DELLE FUTURE GENERAZIONI
APRILE MDCCCLXVIII

CONTRIBUTO PER LA STORIA DEI CASALI DI AVERSA SCOMPARI: IL CASALE DI CASAPASCATA

BRUNO D'ERRICO

Tra gli antichi casali appartenenti al territorio dell'antica Diocesi di Atella e passati poi nel territorio di Aversa¹ e, più precisamente, tra quelli andati distrutti o scomparsi per le più diverse cause², è menzionato Casapascata. Scrive il Parente: «Casapascata: villa mentovata da Pietro Diacono (fol.110) con queste parole: *villa Casapascate in Liburia in Gualdu, quam donavit S. Benedicto Vilmundus della Afabrola anno MCV*. Esisteva nel 1266, detta Casapasquate, siccome al n° 60 del codice di S. Biagio; e nel 1315 (ex Reg. Caroli II fol 336); ed anche nel 1489, siccome dalle carte di erezione e fondazione della chiesetta de' Castroni in Aversa, dove si riscontra un pezzo di terra alla medesima, in detto anno, donato sito in Casapascaro»³.

Alle scarse notizie fornite da Parente, altre se ne possono aggiungere, tratte da ulteriori fonti pubblicate in epoca più recente o desunte da documenti inediti.

Nel 1149, Bianca, moglie del fu Rainaldo di Caivano, donò al monastero di S. Biagio di Aversa una terra situata nel *Gualdo quo dicitur Casapachi*⁴.

Nel 1262 Angelo di San Pancrazio cedette, tra l'altro, agli economisti del capitolo della cattedrale di Aversa un annuo reddito proveniente da un terreno situato nel territorio *ville Casapascati in loco ubi dicitur ad Sanctam Mariam ad Paradisum*, confinante con una terra appartenente alla detta chiesa di S. Maria al Paradiso⁵.

Nel 1266 il monastero di S. Biagio di Aversa, per estinguere un debito, vendette alcune terre nel territorio *ville Pascarole et ville Saliceti*, di cui una posta nel luogo denominato *via Casapasquate* ed un'altra nel luogo detto *starcitella Casapasquate*⁶.

Con un diploma del 23 dicembre 1273, Carlo I d'Angiò concesse ad Ugo, conte di Brienne e di Lecce, in cambio del suo feudo di Castelluccio dei Sauri in Capitanata, il casale di Turi in Terra di Bari ed altri beni nel territorio di Aversa già posseduti da Giovanni de Villeno, milite, morto senza eredi e pertanto devoluti per *excadentiam* alla corte regia.

Tra questi beni erano compresi quelli in precedenza appartenuti al traditore Giovannuccio di Rebusa⁷, tra cui: «(..) *in ville Casa Paschatis videlicet: infra ipsam villam domus una cum palatio, curti, palmentis duobus, area, et orto uno, que omnia sunt contigua iuxta viam publicam, et startiam ipsius Ioannutii. Item in eadem villa petia terre una arbustata iuxta viam publicam, et continet modios terre quinquaginta. Item petia terre una arbustata in una parte ipsius iuxta viam publicam, et continet modios terre quadraginta; item in pertinentiis dicte ville petia terre una ubi*

¹ Sono riportati nel numero di 43 in A. COSTA, *Rammemorazione storica dell'effigie di S. Maria di Casaluce*, Napoli 1709, p. 35.

² Cfr. GAETANO PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, pp. 175-213. Per un primo approccio alla problematica dei casali di Aversa scomparsi in epoca medievale, cfr: BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVII (n. s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30. Per una trattazione più diffusa sull'argomento, rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione intitolato *I villaggi abbandonati dell'agro aversano*.

³ *Ivi*, p. 184.

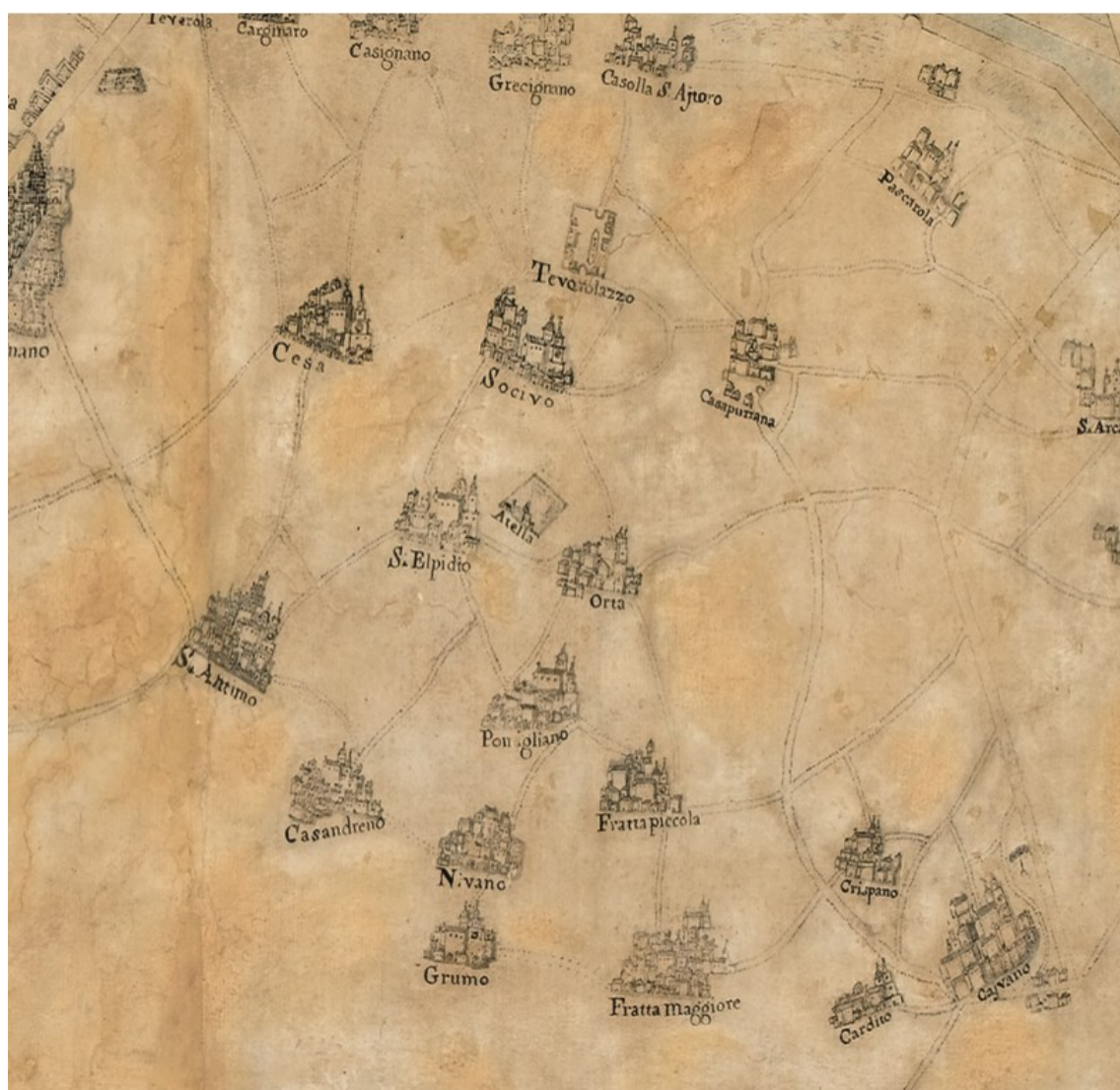
⁴ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di A. GALLO, Napoli 1927, p. 328. Questo atto era il n. 47 del cartario di S. Biagio. Su questa preziosa fonte per la storia di Aversa e della Liburia si veda ALFONSO GALLO, *Il cartario di S. Biagio di Aversa*, in AA. VV., *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 49-57.

⁵ *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di C. SALVATI, Napoli 1980, II parte, p. 511.

⁶ *Codice diplomatico normanno ...*, cit., pp. 407-409. È lo stesso documento citato dal Parente, ma non è il n. 60 del codice di S. Biagio come afferma questi, bensì il n. 59.

⁷ La potente famiglia Rebusa di Aversa, capeggiata da Riccardo di Rebusa, nel 1268 si sollevò in favore di Corradino di Svevia e, dopo la sconfitta di quest'ultimo, subì durissime persecuzioni da parte di Carlo I d'Angiò con la confisca di tutti i propri beni feudali ed allodiali.

dicitur ad Cesas iuxta terram Ioannis de Donato, et continet modios terre vigintiquinque; item in pertinentiis eiusdem ville petiola terre sex de isoldo, ubi dicitur ad Padulam iuxta nemus ipsius Ioannis, et continet modios terre sex; item in pertinentiis eiusdem ville petia terre una, ubi dicitur ad Ascolum sine arbusto iuxta viam publicam, et continet modios terre quadraginta; item redditus eiusdem ville in Petrum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem in Festo Sancte Marie de mense augusti annis singulis tarenos Amalfie septuaginta novem, et medium, qui sunt in auro uncia una tarenos decem et novem et grana quatuordecim; item redditus proventus qui debetur Curie a servientibus eiusdem ville in eodem Festo uncie tres tarenos sex et grana decem; item redditus caponum, et gallinarum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem ville in Festo Natalis Domini in summa capones quadraginta unus, et galline quinque; item redditus operariorum ad brachia, sive servitiorum rustalium, que ab hominibus eiusdem ville servire debent Curie quolibet mense in summa operum vigintiquinque»⁸.



Il territorio atellano nella Carta della Diocesi di Aversa di Vincenzo Fioravanti del 1772.

⁸ Archivio di Stato di Napoli (in seguito A.S.Na), *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Martino di Napoli*, fascio 2397, documento segnato F.9 N.176 (vecchia numerazione). Questo documento, tratto dal registro della cancelleria angioina 1273A (n. 18), fol. 92 (si tratta di una copia integrale del 1724 autenticata dal regio archivista Giuseppe Antonio Sicola) non risulta interamente trascritto nei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti*, pubblicati a cura dall'Accademia Pontaniana di Napoli. Alla p. 121 del vol. XI, (1273-1277), Napoli 1958, dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti* infatti è riportato solo un breve sunto del detto diploma.

Alcuni anni dopo, nel 1278, tra i *mutuatores* di Aversa e casali che avevano prestato denaro al Giustiziere di Terra di Lavoro, risulta un tale Leonardo de Guerrisio della villa *Cavastapariis*, che è verosimilmente da indentificare con Casapascata⁹.

Nel 1324 il presbitero Giovanni Fariolo risulta essere il rettore della chiesa di S. Maria al Paradiso di Casapascata, pagando lo stesso otto tarenì e dieci grani per la decima ecclesiastica¹⁰.

Il casale di Casapascata rientrato nel dominio reale, sarebbe stato ceduto da re Roberto d'Angiò, unitamente a molti altri possedimenti, alla propria consorte Sancia di Maiorca la quale avrebbe utilizzato le entrate provenienti da questi beni per edificare tre importanti cenobi francescani in Napoli: i monasteri di Santa Chiara, di S. Maria Maddalena e di S. Maria Egiziaca¹¹.

Il 17 gennaio 1344, la regina Sancia, ormai vedova di re Roberto, pochi giorni prima di ritirarsi in convento, con atto rogato dal notaio Giovanni Carroccello di Napoli, donò al monastero di S. Maria Maddalena di Napoli «beni in Napoli, Aversa ed altri luoghi», tra i quali «*Casale Casapascate situm in pertinentiis eiusdem (Civitatis Averse) cum hominibus, vassallis, iuribus vassallorum, pascuis, pratis, nemoribus, terris cultis et incultis, a quis a quarumque decursibus, redditibus, censibus, et pertinentiis suis omnibus sitis iuxta pertinentias casalis Casapucane medium aque lanei, et cum pertinentiis casalis Pascarole, et aliis confinibus*»¹².

L'8 ottobre 1345, la regina Giovanna, salita sul trono di Napoli alla morte del nonno Roberto, conferma al monastero di S. Maria Maddalena la donazione fatta del feudo di Casapascata e di altri beni, che da feudali riduce in beni burgensatici, esentandoli da ogni prestazione feudale. «*Sane prefata Regina (Sancia) Mater nostra excellentie Nostre nuper exposuit quod ipsa immediate et in capite a Curia Nostra tenet in feudum inter alia bona feudalìa que fuerunt quandam Maselle de Sus villam Casapascase de pertinentiis et districtu Civitatis Averse cuius valor annuus ascendit ad uncias auri viginti (..) Ipsa Regina excellentie Nostre supplicavit assensius ut predictam villam Casapascase, cum hominibus, terriis, starciis et bonis, iuribus, redditibus et pertinentiis suis, nec non cum predictis hominibus et vassallis, seu casatis et domibus vassallorum in burgensaticum et burgensaticorum naturam reducere, eaque illos eximere, et liberare ab onere et prestatione cuiuslibet realis et personalis servitii, affectus, redditus sive census, donandam et concidendam per eandem Reginam dicto monasterio, cum de pretactis uno militare servitio et dictis annuis unciis auri duabus servitio, (..) predictum casale Casapascase cum hominibus ecc. in burgensaticum et burgensaticorum natura reducamus, eaque a qualibet onere et prestatione cuiusvis realis et personalis servitii, affectus, redditus sive census eximimus et perpetuo liberamus*»¹³.

Il 12 aprile 1364, a richiesta della badessa del convento, la regina Giovanna ordinò la compilazione dell'inventario completo dei beni donati dai sovrani al monastero di S. Maria Maddalena. Da questo inventario, di cui ci è pervenuta una copia seicentesca, di cui riporto la descrizione di Casapascata, ricaviamo un quadro completo dei beni posseduti dal monastero in questo casale.

«(fol. 23v) *In casale, seu villa Casapascatis pertinentiarum Averse.*

In primis casale Casapascatis pertinen. dicte Civitatis Averse totum, et integrum cum hominibus omnibus, et vassallis, domibus, terris, pratis, nemoribus, pascuis, aquis, aquarumque, decursibus, iuribus, redditibus et pertinentiis suis omnibus, quod quidem casale consistit in infrascriptis domibus, startiis, terris, et iuribus aliis prout inferius declaratur.

In primis palatium unum intus dictum casale cum cellario subtus cum sala magna coniuncta ipsi palatio, curti una cum palmento, et usitorio ante dictum palatium, et sala, et in introito ipsius curtis est cappella sub vocabulo Sancte Margarite, ac in capite ipsius curtis est domus una diruta.

⁹ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti*, vol. XVIII (1277-1278), Napoli 1964, p. 75.

¹⁰ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 255.

¹¹ Sulle vicende riguardanti le donazioni della regina Sancia cfr. il mio *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Sant'Arpino 1992, alle pp. 23-27.

¹² A.S.Na, *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4442, fol. 49v.

¹³ *Ivi*, foll. 62 e segg.

Item viridarius unus post dictum palatium fructuatus diversis fructibus circa modios quatuor iuxta predictum palatium.

Item startia una magna sita post dictum viridarium arbustata vitibus latinis, que dicitur Startia maior circa modios octuaginta, iuxta terram Maioris Ecclesie Aversane, iuxta terram Cubelle Siri Ragonis uxor iudicis (fol. 24r) Davini Maioris, iuxta vias publicas et alios confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis circa modios novem sita ibidem in loco ubi dicitur ad Simbolum coniuncte dicte startie a parte occidentis, iuxta terram uxoris dicti iudicis Davini, iuxta terram Margarite de Perrello, viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modii unius sita in loco ubi dicitur la Pezza, iuxta terram heredum quondam iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta terram uxoris dicti iudicis Davini et viam vicinalem.

Item starsia una alia que dicitur Startia Aspra arbustata vitibus latinis sita prope dictam villam, que dicitur esse modiorum quatragesima octo, iuxta (terram) Magistri Angeli Confaloni de Neapolis, iuxta terram Bartholi de Caserta de villa Pascarole, iuxta terram que fuit Comitis Menerbini, iuxta terram Ioannutii de Adamo de Aversa, iuxta viam publicam a tribus partibus et alios confines.

Item petia terre una sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur Altozanise arbustata vitibus latinis modiorum sex et medii, iuxta terram Martini de Asanto de Ischa, que fuit Antonii Porcarii de Aversa, iuxta terram Ioannis de la Storza, iuxta vias publicas et alios confines, que petia terre fuit Colutii Luciani Tadei de Luna, Francisci de Ioannis, Petri, Donatii e Nicolai Torti.

Item petia una terre modii unius, et quartarum duarum sita ibidem, iuxta terram Antonii Porcarii et Ioannis de la Sarra arbustata vitibus latinis, que fuit Ioannis Basilis.

(fol. 24v) Item petiola una terre sita ibidem arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum iuxta terram Roselle Diute Iudei, iuxta terram domini Marini de Asanto, iuxta viam publicam et alios confine, que fuit Andrielli de Benuto.

Item petiola una terre arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum que fuit Petri Donati sita in loco ubi dicitur ali Torzanise, iuxta terram Licti et Pullani de Turri filiorum quondam magistri Petri de Turri, iuxta terram Michaelis de Pistoia, iuxta viam publicam, et alios confines, quam tenet Presbiter Simeonus.

Item petiola terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita ibidem videlicet in angulo Startie Aspri, iuxta terram Angeli Confaloni, viam vicinalem, iuxta viam publicam, que fuit Perrelli de Burbano.

Item petiola terre una sita iuxta dictam terram arbustata vitibus latinis quartarum octo, iuxta terram Ioannutii de Adamo, iuxta viam publicam.

Item petia terre una alia circa modios quatuor cum dimidio, que dicitur alo Pizzono arbustata vitibus latinis, iuxta terram heredum quondam Priscani de Pascarola iuxta terram Martinelli de Pascarola que fuit Francisci de Damiano de Casa Puzzana, iuxta terra Monasterii Montis Virginis, iuxta viam publicam, et alios confines, que empti fuit a Nicolao de Andrea, et Colutia de Venuto.

(fol. 25r) Item petia terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora iuxta terram notarii Petri Spinelli procuratoris dicti Monasterii, quam emit ab heredibus quondam Ioanni Profeta iuxta terram heredum quondam Iudicis Ioannis de Criscentio, iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item Starsia una sita in dicto Casali, que dicitur Startia Pizzola circa modios triginta campisia et aquosa iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, iuxta terram dicti monasterii, viam publicam, que vadit ad nemus dicti monasterii et alios confines.

Item petia terre una que fuit domini Iacobi et Petri Pascarii de eadem villam que dicitur ala Clusa arbustata vitibus latinis modiorum duorum et quartarum duarum, iuxta terram Cariosi de Tamaro, iuxta terram ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petia terre alia modii unius, ubi dicitur ala Clusa que fuit quondam Iacobo de Rao, iuxta terram Ioannis de Sebastiano iuxta orti Cariosi de Tamaro, iuxta viam publicam, et alios confines locata eidem Maiello cum dicta terra pro tarenis sex et gallina una ut supra continetur.

(fol. 25v) Item petie terre una modiorum quindecim sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur ad Ianuas seu ala Clusa in parte arbustata et in parte campisia que fuit uxoris quondam Iacobi de

Rao, iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcaro, iuxta terram quam tenet dominus Ioannes de Artellis ad certum annum redditum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petie terre una modiorum octo et medii in parte arbustata et in parte campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Cervinaria, iuxta terram ecclesie Sancti Iacobi de Averse, iuxta startiam Pizzulam dicti monasterii, iuxta terra(m) dicti monasterii et alios confines.

Item petia terre una modiorum trium sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora arbustata vitibus latinis iuxta terram ecclesie Sacte Marie ad Paradisum iuxta terram heredum quondam Petri Cazette, et alios confine, que fuit Loisii Cazette.

Item petia terre arbustata vitibus latinis quartar. Quatuor sita in eodem loco ubi dicitur deret l'Ortora iuxta terram Margarite de Porcello iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item ortus unus situs intus in dicto casale circa modiorum medium, iuxta fundum Simonelli de Palmerio iuxta fundum Ioannis Sebastiani, iuxta via publicam et alios confines.

(fol. 26r) Item ortus unus circa quartas quatuor situs intus in dicto casale iuxta ortum Margarite de Porcello, iuxta terram quam tenet Mariellus a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item orticellus unus qui fuit Margarite de Bello situs in dicto casali, iuxta ortum Margarite de Purcello, iuxta ortum Ioannis Sebastiani, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius qui fuit dicte Margarite de Bello iuxta predictum ortum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius cum domo diruta qui fuit quondam Pazzille iuxta ortum Ioannis de Sebastianiana, iuxta ortumquam tenet Maiellus prefatur a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius situs in capite dicte ville iuxta terram dicti Monasterii, que fuit quondam Archipresbiteri iuxta fundum quondam Costantie, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petia terre una campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Gaudinaria, que fuit quondam Iacobi de Rao, et Francesce de Granino, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta terram iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta viam publicam, et alios confines.

(fol. 26v) Item petia terre una sita in dicto loco prope dictam terram quartarum quinque, iuxta terram heredum quondam Petri de Anna, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre alia arbustata vitibus latinis modiorum decem sita in dictis pertinentiis in loco ubi dicitur ala Casarina empt a Colutio de Benuto, iuxta terram que fuit Simonis Palatini, iuxta terram iudicis Petri de Arzillo, viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modiorum quinque sita in loco ubi dicitur ad Lappiano arbustata vitibus latinis iuxta terram Cubelli de Iudetta, iuxta terram quam tenet a Monasterio dominus Ioannes de Artellis empt a Simonello de Palmerio.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modiorum trium sita in loco ubi dicitur ala Gaudiana iuxta terras que fuerunt Simonelli de Palmerio, iuxta terram Nicolai de Iuliano de Aversa, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una alia modiorum duorum arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Ostillano, iuxta terram Antonii Porcarii de Aversa iuxta viam publicam, et terram dicti Monasterii, et alios confines empt a Masello de Venuto.

(fol. 27r) Item petia terre una modiorum decem sita in loco ubi dicitur ad Ostillano arbustata vitibus latinis, iuxta terram Simonelli de Palmerio, iuxta nemus dicti Monasterii, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modii unius, et quartarum quatuor sita in loco ubi dicitur alo Buzulo, que sunt quondam Petri de Pascario, iuxta terram Petri Cazette, iuxta terram Ioannis de Sebastianiana, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre una alia sita in dicto loco Pantani campisia modiorum quatuor, iuxta dictam terram, iuxta dictam Startiam Pizzulam, iuxta viam, per quam itur ad nemus, que fuit Andree de Venuto.

Item petie de terra campisia due site in loco ubi dicitur le Cese iuxta predictam Startiam

Pizzulam, iuxta terram Ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, et alios confines devolute ad dictum Monasterium per mortem Antonii de Guitto, Nicolai de Augustino, et Petri de Pascario.

Item petia una terre campisia circa modia triginta, in qua fit fenus, et sunt territorii inundationis, et bruscaglis, et sepes sita ibidem, iuxta nemus dicti Monasterii, quod dicebatur nemus commune iuxta dictam Startiam Pizzulam, et alios confines.

Item dictum nemus, quod alias dicebatur nemus (fol. 27v) comune situm ibidem iuxta Lagnum, de quo lagno medietas est dicti Monasterii, iuxta aliud nemus dicti Monasterii iuxta terram Abbatis Nicolai de Piro, de quo [est] nemore homines habitantes in dicto Casali Casa Pascatis vassalli dicti Monasterii debent habere usum [eorum] lignamina, pascua, et alia pro animalibus eorum.

Item nemus aliud dicti Monasterii situm ibidem iuxta dictum Nemus commune, iuxta Lagnum predictum, iuxta nemus Archiepiscopi Barensis, et alios confines.

Subsequenter autem die octavo decimo dicti mensis aprilis secunde indictionis apud dictum Casale Casapascatis.

Redditus vero dicti Casalis Casapascatis, et nomina tam vassallorum rendentium, quam quarumque similiter debentium reddere imperpetuum dicto Monasterio anno quolibet pro terris quas tenent in territorio dicti Casalis Casapascatis.

Rorella Martini de Iudaludei de dicto Casali vassalla dicti monasterii pro tenimento Andriane de Stefano grana tria, et tertiam partem alterius grani.

Item pro terra empti ab Andree Saraino granum unum et denarios quatuor, pro terra Cubelli Marcutii de Presbitero gran. unum, tertium unum, pro terra Margarite de Bello gran. duos, et tertia, pro terra Costantie Nicolai (fol. 28r) de Michele denarios quatuor, et pro aliis bonis suis gran. octo, et caponem unum.

Ioannes de Iudaludedi dictus Sabastano de eodem casale vassallus dicti monasterii pro tenimento Ioannis Caserte granos quinque, et tertias duas, et caponem unum et medium, pro tenimento Martini Caserte gran. decem et septem; pro terra empti a Gaudiello gra. duos, pro terra Aialdi tarenos duos, granos duos et medium, pro terra Nicolai Maletti granos quatuor, pro terra empti a Costantio gran. unum et medium, pro terra Angeli Perfetti gr. unum et medium, pro terra sita ubi dicitur ali Curanisi gra. tria, pro terra Robertelli Barboni gra. tria presente dicto Ioanne et confitente predicta.

Simonellus de Palmerio de eadem villa vassallus dicti monasterii pro certis bonis que fuerunt domini Simonis et modio uno de terra arbustato vitibus latinis sito in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram Lippi et Neapolitani de Turri predicta, viam publicam, iuxta terram Antonii Porcarii tenetur anno quolibet dicto monasterio dare tarenos tres granos decem et caponem unum presente dicto Simonello et confitente predicta.

Domina Sabella relicta quondam Ganimetti pro terra una arbustata vitibus latinis sita in pertinentiis dicti casalis in loco ubi dicitur ala Clusa iuxta terra Cubelli de (fol. 28v) Iudetta, iuxta terram dicti monasterii, iuxta viam publicam alios confines, vendita dicto Ganimetto per dominum Simonellum, tenetur dare anno quolibet pro redditu dicte terre tarenos quatuor, et abbas Nicolaus de Piro pro orto uno sito intus dicto casale, iuxta fundum et ortum Goselli de Gaudio, iuxta viam publicam et alios confines vendito per dictum Simonellum eidem abbati Nicolai, tenetur reddere anno quolibet pro redditu dicti orti granos septem et medium.

Michael de Pistoia pro terra una quartarum decem et octo arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram dictorum Lippi et Neapolitani, viam vicinalem et alios confines vendita iudici Goffridi de Francesco de Aversa per dictum Simonellum et nunc perventa ad manus dicti Michaelis tenetur reddere monasterio predicto tarenum unum, et ex terra una arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur a Cesa Longa tarenos duos. Nec non et pro terra una sita in loco ubi dicitur ad sanctum Brancatium, que fuit quondam Andrielli de Benuto tarenos quatuor et granum unum.

Petrutius de Ninna pro terra una que fuit dicti Simonelli sita in loco ubi dicitur a Leurina iuxta terram dicti monasterii, viam vicinalem et alios confines, tenetur reddere dicto monasterio pro redditu ipsius terre tarenum (fol. 29r) unum, et pro terris Nicolai Torti et Petri Pascarii granos

decem et novem.

Philippus et Neapolitanus Palumbo de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa iuxta terram dicti monasterii, iuxta terram Antonii Porcarii et alios confines, tenentur dare anno quolibet gra. decem.

Margarita de Perrello mater et heres quandam Andreane de Perrello vassalla dicti monasterii pro fundo uno sito in dicto casali iuxta fundum Ioannis Sebastiani et alios confines, et pro bonis que fuerunt quondam patris sui tarenos duos gran. tria et gallinam unam.

Heredes quondam iudicis Thomasii de Criscentio de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora et alia terra sita ibidem et alia terra in loco ubi dicitur a la Pezza et alia terra ubi dicitur ala Gaudenara, alia terra in loco ubi dicitur ale orma, et orticello uno sito in quo alias fuit domus, que bona fuerunt Costantie de Amoruso vassalla dicti monasterii, tenentur dare anno quolibet pro redditu dictorum bonorum tarenos duos et granos quinque et gallinam unam.

Antonius Porcarius de Aversa pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Ostellano que fuit quondam notarii Ioannis Pipini empta per ipsum notarium Ioannem a Martino de Caserta, et pro terra una empta per ipsum notarium Ioannem a Laurentio de Perfecto sita in eodem loco, et pro terra empta a Francisco de Andrea sita ubi dicitur (fol. 29v) ad Cesa Longa tenetur dare anno quolibet pro redditu ipsarum dicto monasterio tarenum unum et granos septem et medium, et pro terra una alia sita ubi dicitur ali Cuzanisi pro parte Nicolai Maletti, iuxta terram Tadei de Lucia, tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos duos.

Antonius Porcarius et fratres pro terra abbatis Perrocti de Benuto granos duodecim.

Presbiter Ioannes de Michaeli de Aversa, pro terra que fuit Marie de Vitali sita ubi dicitur ale Cese, et pro terra Sancte Marie Montis Virginis ubi dicitur dereto l'ortora, et pro terra que fuit quondam Nicolai Torti similiter ubi dicitur ala Cesa, tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos quinque et granos decem et septem et medium.

Gaudiellus de Gaudio pro tenimento patris sui et pro terra Michaelis de Aialdo tarenos septem, granos sexdecim, denarios quinque et caponem medium, presente dicto Gaudiello et confitente predicta.

Presbiter Nicolaus de Murrone de Aversa pro terra una quartarum sexdecim arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur Cesa Longa, que fuit Nicolai Marie de Augustino vassalli dicti monasterii tarenos duos.

Antonius Cubelli de Murrone filius quondam Marii Ioannis Perfecti vassallus dicti monasterii pro bonis que (fol. 30r) fuerunt quondam Ioannis Perfecti tarenos quinque, granos sex, denarios duos et caponem medium.

Nicolaus Guttarolus de villa Pascore, pro terra una que fuit Andree Sarraoni empta per eum a Sancto Augustino de Aversa gran. quatuor, et pro terra una empta per eum a sorore Cubella Mormile sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora granos duos.

Magister Bartholus de Pascarola pro terra Sancti Georgi prope startiam Aspri granos decem et septem.

Cubellus Iohannis de Dominico dictus Capacius vassallus dicti monasterii pro tenimento patris sui et pro terra Ostillani prope ecclesiam, et pro terra sua ad Clusam tarenos septem, granos quatuordecim et medium, dicto Cubello presente et confitente predicta.

Nobilis filia Petri Cazette heres pro medietate Nicolai de Andrea vassalla dicti monasterii pro medietate terrarum et bonorum dicti quondam Nicolai avi sui sitorum in pertinentiis dicti casalis tenetur dare anno quolibet pro redditu ipsorum bonorum dicto monasterio tarenos quatuor et gra. tria et medium et caponem unum.

Ecclesia Sancte Marie ad Paradisum de dicto casali pro terra que fuit Iohannis Basilis legata ipsi ecclesie per quondam Cubellum de Iacobella gra. undecim.

Heredes quondam Corradi de Bonabolo pro terra quondam Iohannis Basilis et fundi et terra Nicolai Torti, tarenum unum et (fol. 30v) granos tresdecim.

Maffeus de Vitale de Fracta pro fundo uno et orto et petia terre una simul coniuncto eius in dicto casali iuxta terram dicte ecclesie Sancte Marie ad Paradisum iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alios confines locatis sibi per dictum monasterium ad beneplacitum ipsius monasterii

ad annum redditum tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos decem et octo, et pro terra que fuit quondam Pascalis de Martino tarenum unum.

Antonius filius et heres quondam Iohannis de Guirrasio pro terra Marcutii de Presbitero sita prope nemus ubi dicitur ala Chiusa de Donatis gra. tria.

Nicolaus de Gamaro de dicto casali vassallus dicti monasterii pro bonis suis et Iohannis de Gamaro avi sui tenetur dare tarenos duos et caponem medium, nec non pro fundo uno et orto uno retro dictum fundum sitis in dicto casali concessis eidem Nicolao ad beneplacitum dicti monasterii tarenos duos. Nec non pro terra una sita in loco ubi dicitur Ortum Margarite de Bello granos quindecim, presente dicto Nicolao et confitente predicta.

Francesca Angelis Perfecta pro tenimento patris sui et angaria tarenum unum.

Heredes quondam Nicolai Iollani de Aversa pro terra Angeli (fol. 31r) Barbatii et Margarite de Bello granos novem.

Abbas Nicolaus de Piro granos duodecim.

Angelus Pepe pro terra una ubi dicitur ala Casalina locata sibi per abbatem Franciscum ut habitaret in dicto casali tarenum unum.

Iohannutius de Adamo de Aversa pro terra Natalis de Mirtullano sita ubi dicitur ad Asprum granos decem.

Dominus Iohannes de Artellis de Neapoli, pro terris et domibus que fuerunt quondam Cubelli de Iacobella et domino Iacobo locatis sibi in vita sua tantum tarenos.

Iohannis de la Sarra de Pascarola pro terra Goielli sita ubi dicitur ali Tuzzanisi granos decem.

Marcellus de Augustino vassallus monasterii pro terra una sita in loco ubi dicitur ala Chiusa iuxta startiam Pizzulam, et pro terra alia ubi dicitur all'orto iuxta terram Iohannis Sebastiani, et pro fundo et orto uno similiter giuntis, que fuit Campisie locato sibi noviter per monasterium ut habitaret in eodem casali cum sua familia, tarenos tres et gallinam unam, presente dicto Iohanne Maiello et confitente predicta»¹⁴.

Quello che precede è il documento più diffuso che descrive i beni di Casapascata del monastero, ma è anche l'ultimo documento che cita questo luogo come abitato, in quanto circa 170 anni dopo Casapascata risultava non esistere più come villaggio e la chiesa di S. Maria al Paradiso era ridotta ad una semplice cappella rurale. Infatti nel 1535, nel volume di entrate ed uscite del monastero di S. Maria Maddalena per quell'anno, si parla delle «Rendente [rendite] del territorio del casale di Casapascate desabitato che antiquitus habitava cum vaxallis et iuribus vaxallorum pascuis pratis nemoribus terris cultis et incultis aquae aquarumque decursibus redditibus censibus et pertinentis suis omnibus, situm in pertinentiis casalis Casapuzani medium aquae lanei et cum pertinentis casalis Pascarole et aliis confinibus»¹⁵. Dal documento si ricava che la maggior parte dei possessori di appezzamenti di terreno nel territorio dell'antico casale di Casapascata sono abitanti di Pascarola e che l'unica costruzione rimasta in piedi dell'antico casale fosse la chiesa di S. Maria al Paradiso¹⁶.

Ulteriori notizie sulle vicende vissute dal beneficio ecclesiastico collegato a questa chiesa si trovano nel tomo XXX della *Collezione di scritture di regia giurisdizione* edito a Firenze nel 1776, nella memoria n. 113 intitolata *Per il duca di S. Valentino con la Mensa d'Aversa, e col Seminario di quella Diocesi* (pp. 1-90) datata Napoli 13 agosto 1770 a firma dell'avvocato Michele Maria Vecchioni, ove viene precisato che nel 1525 Francesco Seripando, barone di Casapuzzano, avendo

¹⁴ A.S.Na., *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4421, foll. 23v-31r. In AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'Ecole Française de Rome, 348], Roma 2005, alle pp. 235-246 è riportato l'*Inventaire des biens du couvent de S. Maria Maddalena (a. 1364)* e si citano i foll. 4v-45 del vol. 4421; si tratta però solo di un sunto dell'inventario, sunto che per Casapascata ai nn. 23, 24 e 25 riporta solo riferimenti, rispettivamente, alla *starcia magna* (fol. 23v del doc.), alla *starcia aspra* (fol. 24r) e alla *starcia pizzola* (fol. 25r), tralasciando ogni altro riferimento a questo casale.

¹⁵ A.S.Na., *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4425 I, fol. 29r.

¹⁶ *Ivi*, foll. 29v-54v.

esposto al pontefice Clemente VII «che nel suo feudo di Casapuzzano vi era una chiesa rurale sotto del titolo di S. Maria a Paradiso, chiesa che un tempo era stata parrocchia, ma che allora minacciava gran ruina» aveva ottenuto il diritto di padronato sopra tale la chiesa, essendosi offerto di restaurarla e dotare la cappellania di una congrua rendita per il cappellano che lo stesso barone otteneva il diritto di nominare.



La tomba del barone Francesco Seripando nel Duomo di Napoli.

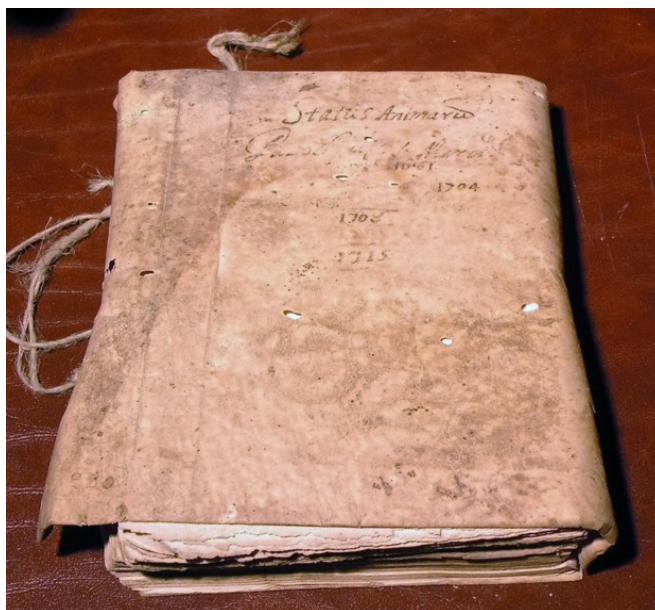
Ultima vestigia del casale che legava il suo nome ai pascoli (*casa + pascua*), la cappella rurale di S. Maria al Paradiso, ormai ridotta ad un rudere, fu abbattuta negli anni '80 del secolo scorso per far posto all'impianto di depurazione dei Regi Lagni¹⁷.

¹⁷ Cfr: GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi e uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, p. 66; CAN. ALESSANDRO LAMPITELLI, *Casapozzano. La sua storia e la nostra origine*, S. Arpino 1986, p. 89.

I REGISTRI PARROCCHIALI DI GIUGLIANO NEL PERIODO TRA IL 1554 ED IL 1632

ANTONIO PIO IANNONE

Il Concilio di Trento (1545-1563) tra le tante innovazioni in campo teologico e organizzativo ebbe a statuire l'obbligo della tenuta dei registri dei battesimi all'interno delle parrocchie. A questi seguirono i registri dei matrimoni e quelli dei defunti. Fu una innovazione di portata universale. Già in alcune realtà cittadine, di maggiore grandezza, simili tenute di dati erano in vigore ma il loro era uno scopo di gestione tributaria più che di certificazione di appartenenza ad una comunità religiosa, con i vantaggi e gli obblighi derivanti da questa adesione.



Libro dello Stato delle Anime dal 1661 al 1669
della parrocchia di San Marco di Giugliano.

La loro importanza, a mio parere, risiede, anche, nella trasmissione dei nomi e dei cognomi delle persone che sono entrati all'interno di queste pagine per avvenimenti lieti (nascite e matrimoni) o tristi ed inevitabili come la morte. Accanto al nome del feudatario ed a quello del grande personaggio di arte e di ingegno, si possono, così, affiancare tutti gli altri attori della rappresentazione umana sulla scena di una zona del mondo.

La "scoperta" che i registri erano depositati presso le quattro antiche parrocchie di Giugliano è avvenuta per soddisfare la necessità di notizie relative ad un medico locale della metà del 1600. Si ebbe occasione di rilevare che oltre 130 registri avevano sfidato gli uomini ed il tempo ed erano conservati negli archivi parrocchiali. Le parrocchie di Sant'Anna, di San Giovanni, di San Nicola e di San Marco, custodivano una miniera di notizie statistiche sulla composizione della popolazione, le sue dinamiche di natalità e mortalità che, necessariamente, andavano preservate.

Elaborammo, il professore Mimmo Savino, presidente della Pro-Loco Giugliano, ed io, un piano di salvaguardia delle pagine che costituivano i registri. La nostra unica possibilità, per mancanza di ogni supporto finanziario, sia pubblico che privato, era il farlo attraverso immagini fotografiche. Così con una attività durata un lungo periodo di tempo si sono fotografate le circa 80.000 pagine dei registri, raccogliendole e catalogandole in cartelle informatiche.

È naturale che un tale mole di lavoro e di dati non possa essere racchiusa nelle poche pagine che, con grande cortesia, vengono messe a nostra disposizione per cui, più che una dissertazione sull'intero lavoro, mi limiterò a fornire un quadro generale delle risultanze.

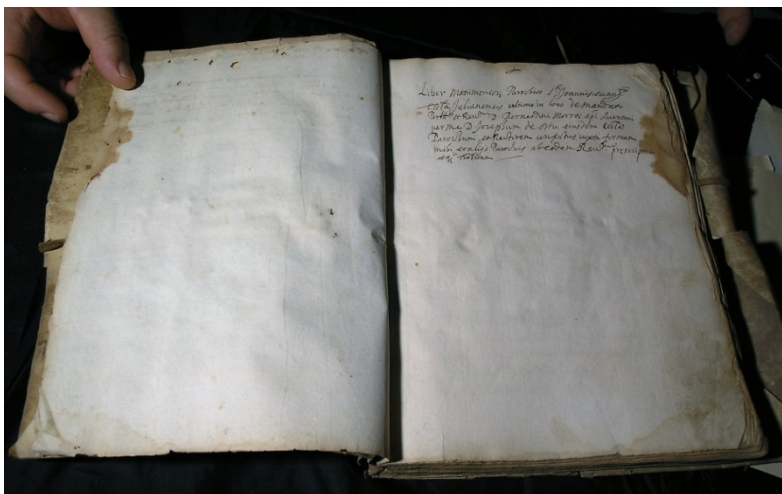
All'interno di un quadro generale, soddisfacente dal punto di vista della consistenza cronologica dei reperti e della loro condizione, si sono dovuti registrare una serie di vuoti importanti, almeno per

la parte i cui dati sono stati informatizzati e sono stati oggetto dello studio contenuto nella recente pubblicazione della Pro-Loco dal titolo “Giugliano in Campania. Aspetti di storia ricostruiti attraverso le fonti d’archivio e bibliografiche”.

La parrocchia di Sant’Anna, probabilmente la più antica della città, sorta attorno al villaggio longobardo ed accanto al castello angioino, poi distrutto, manca del primo registro matrimoni e del primo registro defunti. Questo ha creato una lacuna nella costruzione dei dati generali riferiti alla probabile consistenza della popolazione e la sua collocazione sul territorio. Comunque dai dati rilevati si è potuto dedurre che la popolazione era distribuita in due grandi aree ricadenti nella giurisdizione delle parrocchie di Sant’Anna e quella di San Giovanni, per un 40% circa cadauna, indicativamente, e la restante divisa, sempre in modo indicativo, egualmente tra le parrocchie minori di san Nicola e di san Marco.

La differenza tra le due grandi parrocchie era data dal fatto che la popolazione di Sant’Anna era concentrata in uno spazio limitato, probabile causa della elevata mortalità registrata tra i suoi “figliani” durante la epidemia di peste del 1656, mentre quella di San Giovanni era distribuita su un territorio che partiva dalla attuale chiesa della Madonna delle Grazie e copriva il territorio sino a Licola e Varcaturò.

Dai dati ricavati dai registri, confrontati con gli “stati delle anime” della parrocchia di san Marco, riportanti la composizione della popolazione della zona nel 1604 e dal 1661 al 1669, si è maturata la convinzione che la popolazione sommava a circa 7/8 mila unità e quindi ben oltre le quasi 5000 unità censite per fini fiscali agli inizi del 1600. Evidente conferma della notevole massa di popolazione esente dai tributi per indigenza.



Primo Libro dei Matrimoni della parrocchia di San Giovanni di Giugliano.

I 20.000 certificati di battesimo, matrimoni e funerali, inseriti nel data base creato, hanno restituito la immagine di una realtà multietnica, che costituisce il maggiore indice del progetto di Cosmo Pinelli di realizzare una sorta di “città ideale”, propria della tendenza dei grandi pionieri del ‘500. Ricordo che il salotto padovano del napoletano Vincenzo Pinelli, figlio di Cosmo, era il luogo di maggiore incontro della cultura europea del momento. I dati restituiscono una popolazione strutturata in due grossi comparti: quello delle famiglie autoctone (Pianese, Cacciapuoti, Tagliatela, Ciccarelli e così via per un totale di circa 20 comunità familiari) dall’altra una miriade di famiglie o singoli che hanno iscritto il loro cognome nei registri poche, se non una sola, volta.

Altro dato che viene evidenziato dalla lettura degli atti, riferiti al periodo, è la presenza stabile della famiglia Pinelli sul territorio. La quale cosa sta a significare non solo la costante attenzione al decoro e alla magnificenza di una realtà che doveva servire da cornice alla attività di rappresentanza di altissimi esponenti delle istituzioni vice reali ma anche la necessità di una struttura burocratica stabile per la funzione dell’amministrazione della giustizia, sia civile che penale, prerogativa detenuta dai Pinelli. Ovviamente tale presenza era stata da richiamo per parti della nobiltà napoletana che ritenevano la vicinanza con i Pinelli foriera di affari e presenza nelle decisioni

importanti di politica interna ed esterna. Il notevole numero di certificati di battesimi e di matrimoni di altoloci, per lo più celebrati nella chiesa di Santa Sofia e nella parrocchiale di San Giovanni, dà una certezza in tal senso. I Caracciolo, i Capecelatro, i Tomacelli, i de Capua, i Jordano, i Carafa della Stadera. Tutti hanno lasciato traccia della loro permanenza sul territorio e testimonianze ne rivelano gli approfondimenti su opere d'arte custoditi nelle chiese pubbliche ove i simboli di ordini cavallereschi, come quello dell'ermellino, di aragonese memoria, sono timidamente celati all'interno di rappresentazioni religiose. Oltre ai nobili i registri hanno rivelato particolari che testimoniano come la Giugliano del periodo fosse una sorta di cantiere edilizio di grande portata. Al tre monasteri francescani edificati, nei decenni tra il 1550 ed il 1610, si sommano gli ampliamenti delle due chiese laicali della Annunziata e di Santa Sofia. Opere a carico dell'Università che dovettero costare cifre imponenti a testimonianza della ricchezza circolante e della solidità economica raggiunta da alcune famiglie locali che hanno mantenuto la gestione nel tempo dei grandi fondi ecclesiastici e di quella amministrativa del feudo e che hanno tramandato la loro opulenza attraverso la gestione di cappelle funerarie private nelle chiese laicali come testimoniato dai certificati dei funerali.



Giugliano, Chiesa dell'A. G. P.

Dai registri si è rilevato anche il dato riferito alla tradizionale devozione ai santi trasmessa dal nome imposto ai battezzanti. Primeggia il nome Giovanni, sia al maschile che al femminile, come nome predominante, Antonio e Francesco, nella loro diffusione rendevano giustizia all'opera dei francescani, mentre tra i nomi femminili il Concilio di Trento comincia a farsi strada con un numero sempre maggiore di bambine alle quali viene imposto il nome di Maria, cominciando a soppiantare i tradizionali Selvaggia e Diana o Dianora, retaggi di antichi culti. Del tutto assenti i nomi delle patronne passate e vigenti al momento: sia Anna che Giuliana o Sophia hanno scarso risultato in questa classifica.

Rilevante la certificazione dei luoghi di inumazione all'interno delle chiese pubbliche a conferma della gestione delle sepolture da parte delle congregazioni.

Ultimo dato che riteniamo utile evidenziare e quello degli stranieri e degli schiavi, oltre che degli zingari.

Testimonianze di famiglie tedesche che vivevano stabilmente a Giugliano vengono offerte dai registri dei battesimi della parrocchia di Sant'Anna mentre un numero considerevole di schiavi, sia arabi che di colore, vengono certificati nelle varie parrocchie, sia come battezzati in età adulta sia come infanti, nati, il più delle volte da padre ignoto, da ragazze arabe comunemente chiamate

Fatima. È facile dedurre l'accaduto.

Gli zingari vengono certificati a più riprese nei registri dei battesimi. Qualche parola su questa presenza. Per normativa queste popolazioni esperte nella metallurgia potevano solo procedere alla riparazione di attrezzi in metallo, sia di uso domestico che di lavoro, oppure potevano provvedere a fondere ma solo per esigenze e sotto controllo di un operatore regnicolo appartenente alla corporazione dei fabbri.

Sappiamo che nella realtà produttiva locale un posto di rilievo fu occupato dalla produzione di strumenti musicali, di testi tecnici di musica e di specializzati nell'arte canora, per lo più cori delle chiese pubbliche.

Giulio Ciccarello pubblica a Venezia nel 1564, sotto l'egida della famiglia Pinelli, il manuale di tecnica di canto dal titolo "Mottetto a 4 e 5", mentre i fratelli danno vita ad una fiorente industria del cembalo. Ora una delle definizioni di cembalo, pronunciato spesso al plurale, indica alcuni strumenti a percussione in genere, come i piatti o strumenti simili che vengono percossi insieme, dal nome di un antico strumento composto da due piccoli piatti cavi di bronzo, da battere insieme. In alcune parti d'Italia si usa popolarmente la parola cembalo per indicare il tamburello a sonagli per estensione del termine "cembali", che designa i sonagli. Nel Medioevo il termine *cymbala* designava anche uno strumento melodico, usato nella musica liturgica, costituito da una fila di campane accordate secondo la scala pitagorica suonate con martelli. Accanto a questi artigiani nasce la produzione organara dei Cimino o Cimmino. Famiglia che primeggerà nell'arte della musica per secoli. Non molto tempo dopo il periodo esaminato Fabio Sebastiano Santoro darà alle stampe, siamo nel 1700, il testo di tecnica di canto intitolato "Canto Fermo". Una produzione di strumenti musicali che non poteva prescindere dalla fusione di metalli e dall'uso sapiente della stessa per la creazione di canne d'organo e parti di cembali. Nulla vieta di ipotizzare che il motivo della presenza di zingari a Giugliano, nel periodo, fosse collegata proprio a questa eccellenza poi perduta nel corso del tempo. Senza che nessuno ricordi, non dico riprenda, la capacità musicali della sua popolazione ma, addirittura, calpestandola con l'elevare a simbolo della cultura della città le primordiali e rumorose kermesse, sponsorizzate dalla amministrazione pubbliche, basate su rumori inconsapevoli e danze primitive. Simbolo di una città che ha fatto dell'oblio il suo punto di forza e del contingente la sua virtù. Una città che ha voluto dimenticare il suo passato per non fare i conti con il suo presente.

POSSIBILE IDENTIFICAZIONE DI DUE LOCALITA' INCOGNITE DEL *LIBER COLONIARUM*

GIACINTO LIBERTINI

Nella raccolta di testi antichi riguardanti l'antica professione agrimensoria e conosciuta come *Gromatici Veteres* (Gli antichi agrimensori)¹, o anche *Corpus Agrimensorum Romanorum* (Raccolta di scritti degli agrimensori romani)², una parte importante e ricca di preziose informazioni è costituita dal *Liber Coloniarius* (Libro delle colonie). Esso comprende due gruppi di elenchi di diversa origine che distingueremo con le definizioni *Liber Coloniarius pars I* (da Lachmann 209.1 a L. 242.6) e *pars II* (da L. 252.1 a L. 262.12). Questa fonte menziona una serie di centri abitati di vario tipo (*civitates, coloniae, municipia*, etc.), per lo più nell'attuale Italia centro-meridionale, i cui territori furono oggetto di *limitatio*, ovvero di suddivisione e assegnazione del territorio. Tale operazione avveniva per lo più con la divisione del territorio mediante *limites* (limiti, strade di confine e di passaggio) che definivano quadrati o rettangoli di territorio (*centuriatio*) oppure strisce di territorio (*strigatio*)³.

Nella maggior parte dei casi i centri abitati del *Liber Coloniarius* sono ben identificati, ma due luoghi, *Casentium/Asetium* e *Divinos*, sono sfuggiti finora a qualsiasi individuazione⁴. In questo articolo si cerca di formulare delle ipotesi plausibili in merito.

Corruzione dei testi del *Liber Coloniarius*

Una premessa è indispensabile per discutere la possibile identificazione di questi centri.

Il *Liber Coloniarius* è una raccolta di testi più antichi costituita nel IV-V secolo. Esso ci è pervenuto dopo una serie di trascrizioni, eseguite in epoche precedenti o successive alla formazione della raccolta, che in molti punti hanno più o meno corrotto le scritture originali. Di certo ciò vale anche per i nomi dei centri abitati. Infatti, nella Tabella 1 sono riportati vari esempi di deformazioni dei nomi dei luoghi.

Tabella 1 - Esempi di corruzioni dei nomi di luoghi nel *Liber Coloniarius*

Nel testo	Dizione corretta ⁵	Nel testo	Dizione corretta
<i>Adteiatas oppidum</i>	<i>Attidium oppidum</i>	<i>Forum Populi</i>	<i>Forum Popilii</i>
<i>Afidena</i>	<i>Aufidena</i>	<i>Grauiscos</i>	<i>Gravisciae</i>
<i>Ardona</i>	<i>Ardaneae/Herdoniae</i>	<i>Nomatis</i>	<i>Numana</i>
<i>Cadatia</i>	<i>Caiatia</i>	<i>Plentinus</i>	<i>Pelutinus</i>
<i>Calagna</i>	<i>Anagnia</i>	<i>Sentis</i>	<i>Sentinum</i>
<i>Calis</i>	<i>Cales</i>	<i>Tarquinios</i>	<i>Tarquinii</i>
<i>Capys</i>	<i>Capena</i>	<i>Teanum Siricinum</i>	<i>Teanum Sidicinum</i>

¹ Karl Lachmann, *Gromatici Veteres*, Berlino 1848, in: F. Blume, K. Lachmann e A. Rudorff, *Die Schriften der römischer Feldmesser*, 2 Voll., Berlino 1848-1852. Gli *agrimensores* erano anche detti *gromatici* in quanto il loro essenziale strumento di lavoro era la *groma*.

² Carl Thulin, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, vol. I, parte 1, Leipzig 1913; Brian Campbell, *The writings of the Roman land surveyors*, The Society for the Promotions of Roman Studies, Journal of Roman studies monograph n. 9, London 2000.

³ Oswald A. W. Dilke, *The Roman Land Surveyors*, David & Charles Ltd., Devon (UK) 1971; Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, Vol. 100, Roma 1987.

⁴ Campbell, *op. cit.*

⁵ Nella tabella, per la dizione corretta, e ciò anche nella massima parte del testo dell'articolo, è adottata la scrittura in cui si opera la distinzione fra *u/U* e *v/V* attuata dall'epoca rinascimentale, mentre nel latino esisteva solo *u/V* che indicava un suono intermedio fra i nostri *u* e *v*.

<i>Cassioli</i>	<i>Carsioli/Carseoli</i>	<i>Teramne Palestina</i>	<i>Interamnia Praetuttiorum</i>
<i>Castrimonium</i>	<i>Castrimoenium</i>	<i>Tribule</i>	<i>Trebula</i>
<i>Clibes</i>	<i>Cluviae</i>	<i>Veios</i>	<i>Veii</i>
<i>Ecicylanus ager</i>	<i>Aequicolanus ager</i>		

In qualche caso le alterazioni sono limitate e di immediata comprensione mentre in altri casi le deformazioni sono più rilevanti e la dizione originale si ricava più faticosamente.

Talora è anche possibile che la diversa scrittura sia dovuta a un multiforme modo di pronunciare e scrivere il nome. Ad esempio, senza volerlo qui sostenere e limitandoci agli esempi riportati, è possibile che *Afiden* e *Aufiden*, *Tarquinius* e *Tarquinius*, *Veios* e *Veii*, fossero forme alternative entrambe corrette o almeno ammissibili. Ma in altri casi le forme fonetiche sono incompatibili fra di loro e la deformazione del nome è evidente. Ad esempio: *Ecicylanus* invece che *Aequicolanus* o *Equicolanus*, *Calagna* invece che *Anagnia*, *Plentinus* invece che *Pelutinus*, etc.

In molti casi è facile capire come si sia originata l'erronea trascrizione. Ad esempio:

<i>Teanum Si</i>	<i>d</i>	<i>icinum</i>
<i>Teanum Si</i>	<i>r</i>	<i>icinum</i>

<i>Ca</i>	<i>i</i>	<i>atia</i>
<i>Ca</i>	<i>d</i>	<i>atia</i>

<i>Forum Pop</i>	<i>ili</i>	<i>i</i>
<i>Forum Pop</i>	<i>ul</i>	<i>i</i>

In altri casi è più difficoltoso individuare come si sia potuto tanto deformare un nome:

<i>E</i>	<i>qu</i>	<i>ic</i>	<i>o</i>	<i>lanus</i>
<i>E</i>	<i>c</i>	<i>ic</i>	<i>y</i>	<i>lanus</i> ⁶

<i>In</i>	<i>teramn</i>	<i>ia</i>	<i>Pra</i>	<i>e</i>	<i>tutt</i>	<i>ia</i>	
	<i>teramn</i>	<i>e</i>	<i>P</i>	<i>al</i>	<i>e</i>	<i>stin</i>	<i>a</i>

E' anche da sottolineare il caso in cui un nome è riportato due volte con due dizioni differenti, una corretta e l'altra deformata. E' il caso di *Anagnia*⁷ di cui si ripete la menzione poco dopo ma deformata in *Calagna*⁸. Il fatto che sia lo stesso centro si ricava dalla quasi identica descrizione e dalla inesistenza di un centro chiamato *Calagna*⁹:

[L. 230.15] <i>Anagnia, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter populo non debetur. ager eius per strigas et veteranis adsignatus.</i>	<i>Anagnia</i> , colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare ¹⁰ . Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato <i>per strigas</i> ¹¹ ai veterani.
---	---

[L. 231.16] <i>Calagna, muro ducta colonia. iussu Drusi Caesaris populus deduxit. iter</i>	<i>Anagnia</i> , colonia cinta da mura. Il popolo la dedusse per ordine di Druso Cesare. Non è
--	--

⁶ Da notare che la c latina era sempre dura e quindi *Ecicylanus* si pronunciava *Echichilanus* che è abbastanza vicino come pronuncia a *Equicolanus*.

⁷ L. 230.15 (*Liber Coloniarum pars I*).

⁸ L. 231.16 (*Liber Coloniarum pars I*).

⁹ Lachmann, *op. cit.*, propone che sia *Calemna* ("ea est, nisi fallor, Calemna siue Celemna Vergilii Aen, 7, 739.") ma questa interpretazione è anche contraddetta dalla pratica identità di descrizione di *Anagnia* e *Calagna*.

¹⁰ L'imperatore Claudio (*Tiberius Claudius Drusus Nero*).

¹¹ Il territorio si diceva attribuito *per strigas* quando era diviso in fasce (*strigae*) di territorio da limiti paralleli ed equidistanti con un tipo di suddivisione del territorio che era detta *strigatio*.

<i>populo non debetur. ager eius ueteranis est adsignatus.</i>	dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai veterani.
--	--

Anche in questo caso la trasformazione è difficoltosa:

<i>An</i>	<i>agn</i>	<i>ia</i>
<i>Cal</i>	<i>agn</i>	<i>a</i>

Possibile identificazione di *Casentium/Asetium*

Nel *Liber Coloniarum* vi sono due menzioni di *Casentium* e una di *Asetium*:

Liber Coloniarum pars I, Civitates Campaniae:

[L. 230.13] <i>Asetium, muro ducta lege triumvirale. iter populo non debetur. ager eius militi est adsignatus.</i>	<i>Asetium</i> , cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.
--	--

[L. 231.14] <i>Casentium, muro ducta lege triumvirale. iter populo non debetur. ager eius militibus est adsignatus.</i>	<i>Casentium</i> , cinto da mura secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato ai soldati.
---	--

Liber Coloniarum pars II, Civitates Piceni:

[L. 255.6] <i>Casentium, muro ductum. ager eius lege triumvirale est assignatus limitibus per terminos et alia signa finalia. iter populo non debetur.</i>	<i>Casentium</i> , circondato da mura. Il suo territorio fu assegnato con legge triumvirale con limiti <demarcati> mediante termini e altri segnali di confine. Il diritto di passaggio non è dovuto alla comunità
--	--

La praticamente identica descrizione di *Asetium* e *Casentium* nel *Liber Coloniarum I* induce a pensare che sia lo stesso luogo scritto in diversi modi, come per *Anagnia* e *Calagna*. Il fatto che la dizione *Casentium* è anche presente nel *Liber Coloniarum II* fa ritenere che *Asetium* sia una corruzione, o una ulteriore corruzione, di *Casentium*. Di conseguenza dobbiamo preferire la dizione *Casentium*, considerando derivata l'altra, e ricercare di quale nome potrebbe essere la corruzione.

Un altro elemento è di aiuto. Nel *Liber Coloniarum I*, *Casentium/Asetium* è riportato nell'elenco delle *Civitates Campaniae*, che, in base agli altri luoghi elencati, deve intendersi riferito alla *Regio I (Latium et Campania)* della ripartizione augustea dell'Italia¹². Altresì, nel *Liber Coloniarum II*, *Casentium* è riportato fra le *Civitates Piceni*. Ma, nella suddetta ripartizione, tra la *Regio V (Picenum)* e la *Regio I (Latium et Campania)* vi era la parte settentrionale della *Regio IV (Samnium o Sabina et Samnium)*¹³ e sembrerebbe ingiustificabile che la stessa area sia localizzata in due diverse regioni separate dal territorio di un'altra regione. Questa anomalia può essere spiegata se consideriamo la ripartizione amministrativa vigente dagli inizi del IV secolo d.C.¹⁴, ovvero circa tre secoli dopo e quindi in un'epoca più vicina a quella della formazione della raccolta di scritti dei *Gromatici Veteres*. In tale periodo, quella che era stata la *Regio I* era designata come *Campania* mentre il *Picenum*, unito alla parte settentrionale del *Samnium*, si chiamava *Flaminia et Picenum*.

¹² AA. VV. (Richard J. A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2000, tavola 100, che descrive la ripartizione dell'impero romano al momento della morte di Traiano nel 117 d.C. e già vigente dai tempi di Augusto.

¹³ Augusto suddivise l'Italia in regioni che erano distinte in base al numero (da I a XI). Solo in tempi moderni sono stati aggiunto i nomi per maggiore chiarezza.

¹⁴ V. Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 101, che descrive la ripartizione dell'impero "according to the Verona list (c. A.D. 303-324)".

Ciò fa pensare che *Casentium* si trovasse, nella zona di confine fra *Campania* e *Picenum* (Fig. 1, a destra) dal lato del *Picenum* che un tempo faceva parte del *Samnium*¹⁵, ovvero nella zona in cui vi erano *civitates* quali *Carsioli* (Carsoli), *Alba Fucens* (Albe, fraz. di Massa d'Albe), *Angitiaie Lucus* (Luco dei Marsi), *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Antinum* (Civita d'Antino), appartenenti alla *Regio IV* nella suddivisione augustea¹⁶ (Fig. 2).

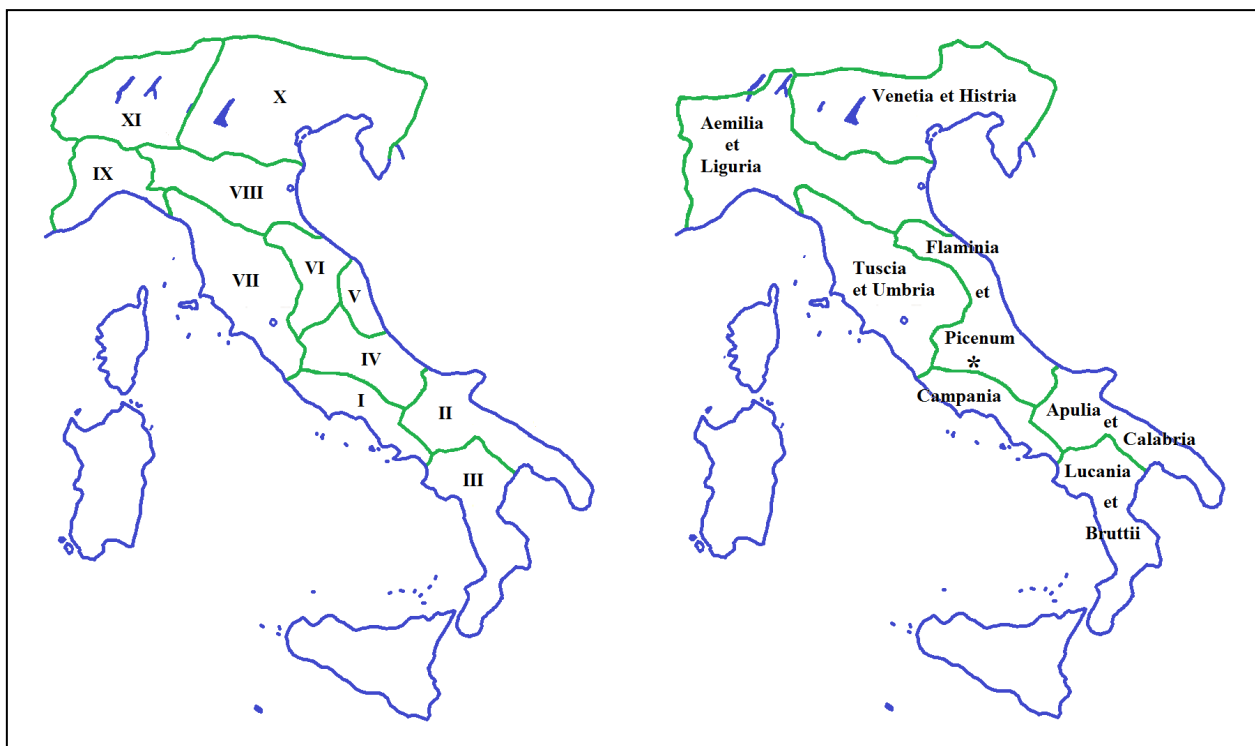


Fig. 1 – A sinistra: Suddivisione dell'Italia dell'imperatore Augusto; a destra: suddivisione dell'Italia nel IV secolo d.C. La zona in cui è da ricercare *Casentium/Asetium* è indicata con un asterisco nella pianta a destra. Essa è compresa nella *regio Flaminia et Picenum* e per la sua adiacenza con la *regio Campania* poteva essere stata confusa come posizione con tale regione oppure essere appartenuta per qualche periodo alla stessa. I due schemi sono ricavati dalle tavole 100 e 101 del Barrington Atlas¹⁷.

Nel *Liber Coloniarum pars II*, *Carsioli* e *Alba Fucens* sono menzionati fra le città del *Picenum*, *Marruvium* è menzionato fra le città del *Picenum* ma anche fra i centri della provincia *Valeria*¹⁸, *Antinum* fra quelle del *Samnium*, mentre *Angitiaie Lucus* non è menzionato. Comunque nessuno di questi centri può identificarsi con *Casentium/Asetium*. In particolare *Antinum*, che come scrittura è vicino ad *Asetium*, è descritto in modo del tutto differente da tale luogo:

[L. 259.21] <i>Antianus ager item est assignatus ut ager Alfidenatis.</i>	Il territorio di <i>Antinum</i> ¹⁹ (Civita d'Antino) parimenti fu assegnato come quello di <i>Aufidena</i> (Castel di Sangro).
---	---

La zona di *Alba Fucens* e centri limitrofi ricade fra quelle che furono studiate da Chouquer *et al.* nel loro pregevole e documentato lavoro del 1987²⁰. In tale lavoro furono evidenziate persistenze di

¹⁵ Cioè nella zona del *Samnium superior*.

¹⁶ AA. VV., *Atlante Storico Mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1986, p. 329.

¹⁷ Barrington Atlas, *op. cit.*

¹⁸ La denominazione di provincia *Valeria*, che comprendeva parte dell'attuale Abruzzo, è di origine longobarda ed è chiaramente una corruzione del testo verificatasi in epoca successiva.

¹⁹ E' meno verosimile che sia *Anxanum* (Lanciano).

²⁰ Chouquer *et al.*, *op. cit.*

limitatio soltanto per il territorio di *Alba Fucens* e nella forma di una *strigatio* con limiti fra di loro distanziati 12 *actus*, ovvero circa 425,76 metri, e con inclinazione di 62° verso est (v. Fig. 3).



Fig. 2 - La zona di Carsioli, Alba Fucens, Marruvium, Angitia Lucus, Antinum nella tavola 44 del Barrington Atlas²¹. E' stata aggiunta la linea approssimata di confine fra Campania e Flaminia et Picenum, che passava fra l'altro sul crinale dei monti fra Antinum e Treba (Trevi nel Lazio) e sul confine fra i territori di Antinum e Sora (Sora). Tale linea di confine è ricavata da: Atlante Storico Mondiale, *op. cit.*, p. 329. Da notare che nella mappa sono anche riportati - in forma dubitativa - due centri: Caelanum e Agellum, corrispondenti rispettivamente agli attuali Celano e Aielli.

Ma un attento riesame della *strigatio* di *Alba Fucens*, condotta dall'autore del presente lavoro con software particolare sulle mappe satellitari di Google Earth©, oltre a confermarla nelle zone indicate da Chouquer *et al.* e ad estenderla in altre limitrofe (v. Fig. 4), evidenzia una novità molto interessante. A partire dalla zona di Paterno (fraz. di Avezzano) e verso Celano, i limiti appaiono tutti spostati verso nord-ovest, ortogonalmente alla loro direzione, di circa 71 metri, ovvero di circa 2 *actus*²² (v. Figg. 5 e 6). Tale spostamento è preciso e costante e corrisponde a un multiplo di *actus* e pertanto deve essere considerato un atto voluto per distinguere la *limitatio* a oriente di Paterno da quella ad occidente di tale luogo. Sappiamo dai *Gromatici Veteres* che differenziazioni fra vicini schemi di suddivisione del territorio erano utilizzate per distinguere territori appartenenti a diverse comunità²³. Come esempio, non riportato nei *Gromatici Veteres*, le centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* avevano lo stesso modulo e la stessa inclinazione ma erano sfasate fra di loro²⁴ e ciò per demarcare la divisione fra il territorio di *Neapolis* e quello degli altri due centri²⁵. Ciò ci permette di

²¹ *Op. cit.*

²² Un *actus* era pari a 120 piedi, ovvero circa 29,57·120 = cm 35,48 metri. Pertanto 2 *actus* = 70,96 metri.

²³ Un modo citato nei *Gromatici Veteres* per differenziare adiacenti *limitationes* era quello di ruotare la direzione dei limiti: [L. 31.3] “*et multi, ne proximae coloniae limitibus ordinatos limites mitterent, exacta conuersione discreuerunt.*” (“E molti, per evitare che i limiti fossero ordinati come quelli della colonia adiacente, li fecero crescere con un preciso rivolgimento.”)

²⁴ Chouquer *et al.*, *op. cit.*, pp. 207 e 208, Fig. 70.

²⁵ Altresì la divisione fra il territorio di *Atella* e quello di *Acerrae* era data dal fiumicello *Clanius* (Regi Lagni) e pertanto non era necessaria una differenziazione: Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999.

affermare che il territorio di *Alba Fucens* aveva come suo confine la zona di Paterno e che da quel punto iniziava il territorio di una diversa comunità.

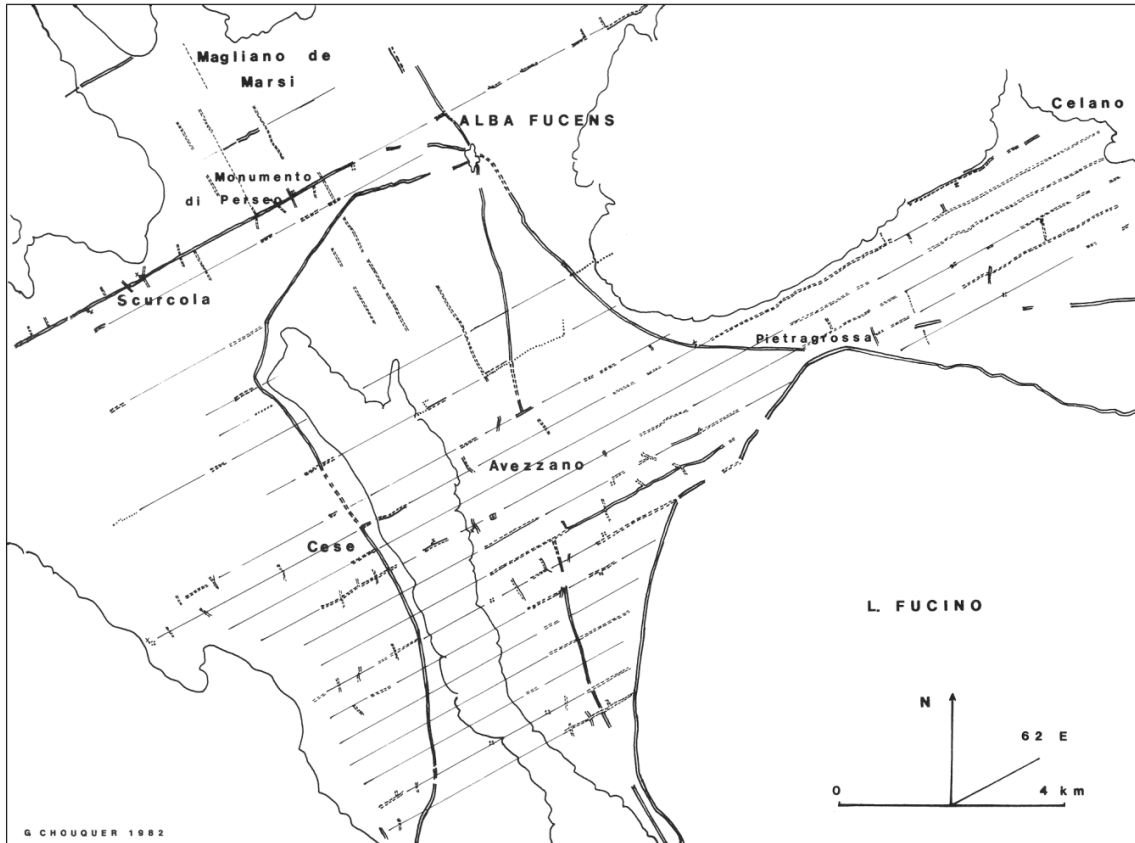


Fig. 3 – La *strigatio* di *Alba Fucens* secondo Chouquer et al.

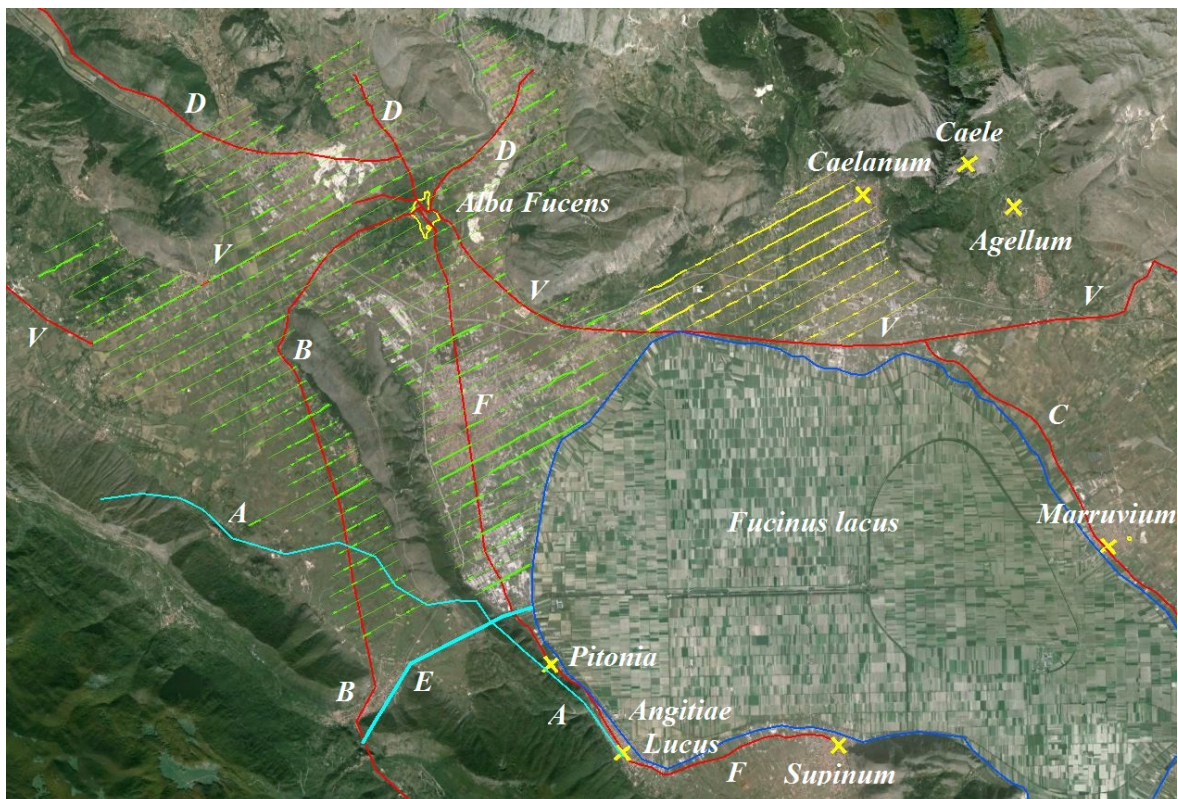


Fig. 4 – La *strigatio* di *Alba Fucens* e il territorio circostante. Abbreviazioni: E = emissario dell'imperatore Claudio del Fucinus lacus; A = acquedotto di Angitiaie Lucus; V = via Valeria (Roma - Tibur - Carsoli - Alba Fucens - Corfinium - Aternum); B = via Alba Fucens - Antinum -

Sora; *C* = via bivio *via Valeria - Marruvium - Aufidena*; *D* = vie locali fra *Alba Fucens* e i suoi territori a settentrione; *F* = via *Alba Fucens - Pitonia - Angitia Lucus - Supinum*.

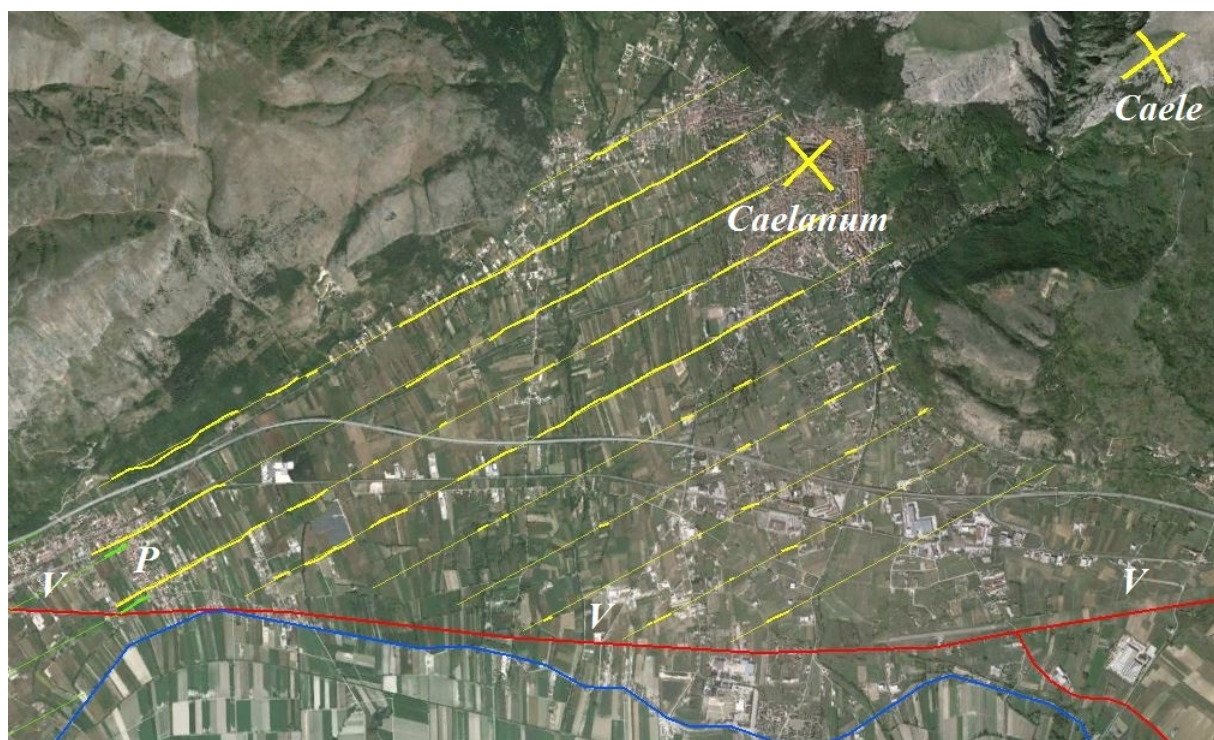


Fig. 5 – Abbreviazioni: *P* = Paterno; *V* = *via Valeria*. Dalla zona di Paterno verso oriente i limiti della *strigatio* seguono un diverso schema risultando spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest ortogonalmente alla loro direzione.

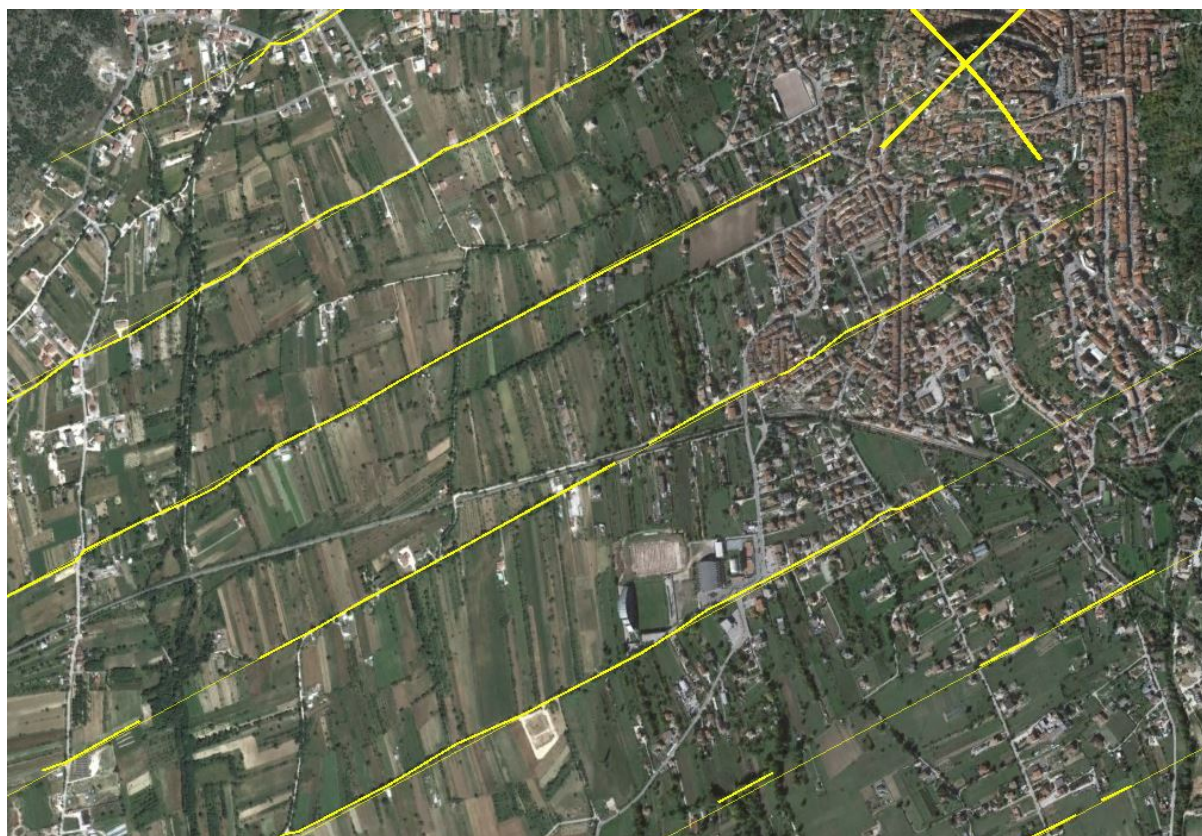


Fig. 6 – Particolare della *strigatio* nei pressi di Celano. Da notare come i limiti, ad est di Paterno spostati di circa 71 metri in direzione nord-ovest rispetto a quelli della *strigatio* di *Alba Fucens*,

manifestano nei pressi di Celano ottime corrispondenze con strade e confini moderni.

Veniamo ora alla possibile identificazione di tale comunità. Abbiamo i seguenti dati:

A) Un luogo definito “*caelani*” è riportato in una epigrafe del II secolo d.C. trovata nel foro di *Marruvium*. L’epigrafe è relativa ad una statua onoraria dedicata ad *Aurunctuleia*, potente esponente di una famiglia senatoria romana, ed eretta a spese dei *vici*²⁶ di *Caelum/Caelanum*, *Agellum* (Aielli), *Urvinum* e *Aprusculum*²⁷.

B) Il nome *Caele/Caelanum* trova corrispondenza nella località Cele del comune di Aielli sotto Monte Secine a destra delle Gole di Aielli-Celano a confine con il territorio del comune di Celano e dove esisteva già in epoca pre-romana un villaggio fortificato dei Marsi²⁸.

C) Il territorio di *Alba Fucens* fu ripartito e assegnato sotto i consolati di *Cornelius Scipio Orfitus* e di *Q. Nonius Sosius Priscus*, e quindi nel 149 a.C.²⁹, come è attestato nei *Gromatici Veteres*:

[L. 244.2] <i>Nomina agri mensorum, qui in quo officio limitabant ...</i>	Nomi degli agrimensori e quale ufficio ricoprivano quando suddividevano il territorio con limiti ...
[L. 244.13] <i>Item in mappa Albensium inuenitur Haec depalatio et determinatio facta ante d. VI id. oct. per Cecilium Saturninum centurionem cohortis VII et XX mensoribus interuenientibus, Scipione Orfito et Quinto Nonio Prisco consulibus.</i>	Parimenti nella mappa di <i>Alba Fucens</i> (Albe) si trova: Questa demarcazione e delimitazione <fu> fatta il VI giorno prima delle Idi di ottobre da Cecilio Saturnino centurione della VII coorte, con l’aiuto di XX agrimensori, consoli Scipione Orfito e Quinto Nonio Prisco.

Liber Coloniarum pars II:

[L. 253.1] <i>Albensis ager locis uariis limitibus intercisuiis est assignatus, terminis uero Tiburtinis, qui Cilicii nuncupantur et in limitibus constituti sunt. aliis uero locis sacra sepulchraue uel rigores. quorum ratio distat a se in pedes ∞CCL et infra. et quam maxime limitibus est assignatus, terminatio autem eius facta est VI id. octb. per Cilicium Saturninum centurionem cohortis VII et uicies, mensoribus interuenientibus. et termini a Cilicio Cilicii nuncupantur. haec determinatio facta est Orfito seniore et Quinto Scitio et Prisco consulibus.</i>	Il territorio di <i>Alba Fucens</i> (Albe) in vari luoghi fu assegnato con limiti intermedi (<i>intercisivi</i>), invero con termini di travertino, chiamati <i>cilicii</i> e che furono posti sui limiti. Invero, in altri luoghi, <fungono da demarcatori> cose sacre, tombe e linee diritte di confine. La distanza che li separa è di MCCL piedi o meno. La maggior parte del territorio fu assegnato mediante limiti. <i>La sua delimitazione inoltre fu fatta nel giorno VI delle Idi di ottobre da Cilicio Saturnino centurione della VII coorte e con la collaborazione di venti agrimensori.</i> E i termini sono chiamati <i>cilicii</i> da Cilicio. <i>Questa delimitazione fu fatta sotto i consoli Orfito senior e Quinto Scitio Prisco.</i>
--	---

D) Il territorio di *Casentium/Asetium* fu ripartito e assegnato in epoca successiva, in quanto fu applicata la legge triumvirale e quindi non prima del 38-33 a.C.³⁰

E) Il nome *Casentium* potrebbe essere una corruzione di *Caelanum*:

Ca	ela	n	um
Ca	sen	ti	um

²⁶ Un *vicus* (villaggio) era un centro abitato dipendente da una *civitas* e sarebbe grosso modo l’equivalente di una frazione di un comune odierno. In questo caso la *civitas* era *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) di cui, fra l’altro, sono noti i resti dell’anfiteatro.

²⁷ Cesare Letta e Sandro D’Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975.

²⁸ Giuseppe Grossi, *Celano: storia, arte, archeologia*, Pro loco Celano, Celano 1998.

²⁹ Chouquer *et al.*, *op. cit.*, p. 132.

³⁰ Il primo triumvirato, fra Cesare, Crasso e Pompeo (60 a.C.) fu solo un accordo fra privati. Al contrario il secondo triumvirato, fra Ottaviano Augusto, Marco Antonio e Lepido, fu un accordo pubblico da cui derivarono anche leggi che furono definite triumvirali.

Pertanto è possibile ipotizzare che in epoca triumvirale, o poco dopo, dovendo assegnare terre ai soldati veterani, furono assegnati campi del territorio di *Marruvium* posti ad est dell'attuale Paterno e delimitati a nord ed est dai monti e a sud dal *Fucinus Lacus*. Inoltre, poiché in tale zona vi era il *vicus Caele/Caelanum*, la nuova colonia fu definita con il nome *Caelanum*, corrotto nel *Liber Coloniarum* in *Casentium/Asetium*.

E' da notare anche che:

a) l'ottima persistenza delle tracce dei limiti, in particolare nelle vicinanze del colle dove è ora Celano indica con certezza che vi è stata continuità di coltivazione dai tempi romani ad oggi.

b) Bertario, abate di Montecassino 856-883, nell'anno 872:

<i>Concessit etiam Suabilo, Gastaldeo Marsorum usufruendi, diebus tantum vitae ipsius, Ecclesiam Sancti Benedicti in Auritino, & Sancti Victorini in Celano, & Sancti Abundii, in Arcu prope Lacum Fucinum ...</i> ³¹	Concesse anche a Suabilo, gastaldo dei Marsi, in possesso soltanto per i giorni della sua vita, ... la chiesa di San Benedetto in <i>Auritino</i> , e di San Vittorino in <i>Celano</i> , e di San Abbondio in <i>Arcu</i> vicino al lago Fucino ...
---	--

La chiesa di San Vittorino in *Celanu/Celano* è anche nominata in CSMC, libro II, VIII, e altrove nel CSMC relativamente al periodo in cui veniva ricostruito il monastero casinense dopo la distruzione dell'anno 883 ad opera dei Saraceni³².

c) la contea di *Caelanum*, con Rainaldo come primo conte, nasce in epoca normanna per decisione di Ruggero II di Sicilia (1095-1154), e ciò indica che in tale epoca Celano divenne il centro più importante della zona.

d) Nel *Catalogus Baronum* del XII secolo, Celano è riportata come un feudo di 12 cavalieri e a capo di un principato capace di fornire ben 108 cavalieri:

<i>De Valle Marsi Principatus de eadem Comestabulia Comes Raynaldus de Celano, sicut dixit, tenet Celanum in Marsi, quod est feudum XII militum et et cum augmento demanij sui obtulit milites CVIII.</i> ³³	Principato della Valle <i>Marsi</i> della stessa contea Il conte Rainaldo <i>de Celano</i> , come disse, tiene <i>Celanum</i> in <i>Marsi</i> , che è un feudo di XII cavalieri e e con l'aumento del suo possedimento offrì CVIII cavalieri.
---	---

e) Oggi il territorio ad ovest di Paterno fa parte del territorio del comune di Celano.

f) Il territorio dello stesso comune comprende anche una notevole porzione di territorio distaccata dalla parte principale (exclave) e posta sui monti (Fig. 7).

La porzione distaccata di territorio di Celano potrebbe essere il segno di tale antica assegnazione integrativa. Questa affermazione può sembrare eccessivamente ardita ma deve essere valutata nel contesto della continuità di coltivazione per oltre due millenni nelle zone pianeggianti, presumibilmente sempre possedute dagli abitanti della stessa comunità (Fig. 8).

Nonostante l'assenza di documenti scritti fra la *limitatio* di epoca triumvirale, l'epigrafe del II secolo d.C. e i documenti del X secolo e successivi, la continuità della coltivazione e quindi la persistenza di una comunità che si occupava di tali campi e la nascita di una contea nel X secolo indica che *Caelanum* aveva continuato ad esistere dall'epoca romana in poi e che non era un centro di minima importanza. Ciò avvalorata la tesi che *Caelanum* già in epoca romana fosse stato oggetto di una specifica *limitatio* con la connessa deduzione di veterani e la formazione di una colonia. Essa era nata a spese del territorio di *Marruvium* ma è ben precisato nei *Gromatici Veteres* che la sottrazione di territorio a una *civitas* non significava che la stessa era sostituita dalla colonia. Al contrario la *civitas* continuava ad esistere senza alcun pregiudizio per i suoi poteri, fatto salvo il

³¹ Leone cardinali episcopo ostiensi, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis* (CSMC), Libro I, XXXIV. In: Ludovico A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV, Milano 1723.

³² *Ibidem*.

³³ *Catalogus baronum*, XII secolo, in: Giuseppe Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845, p. 604.

territorio sottratto alla sua giurisdizione.

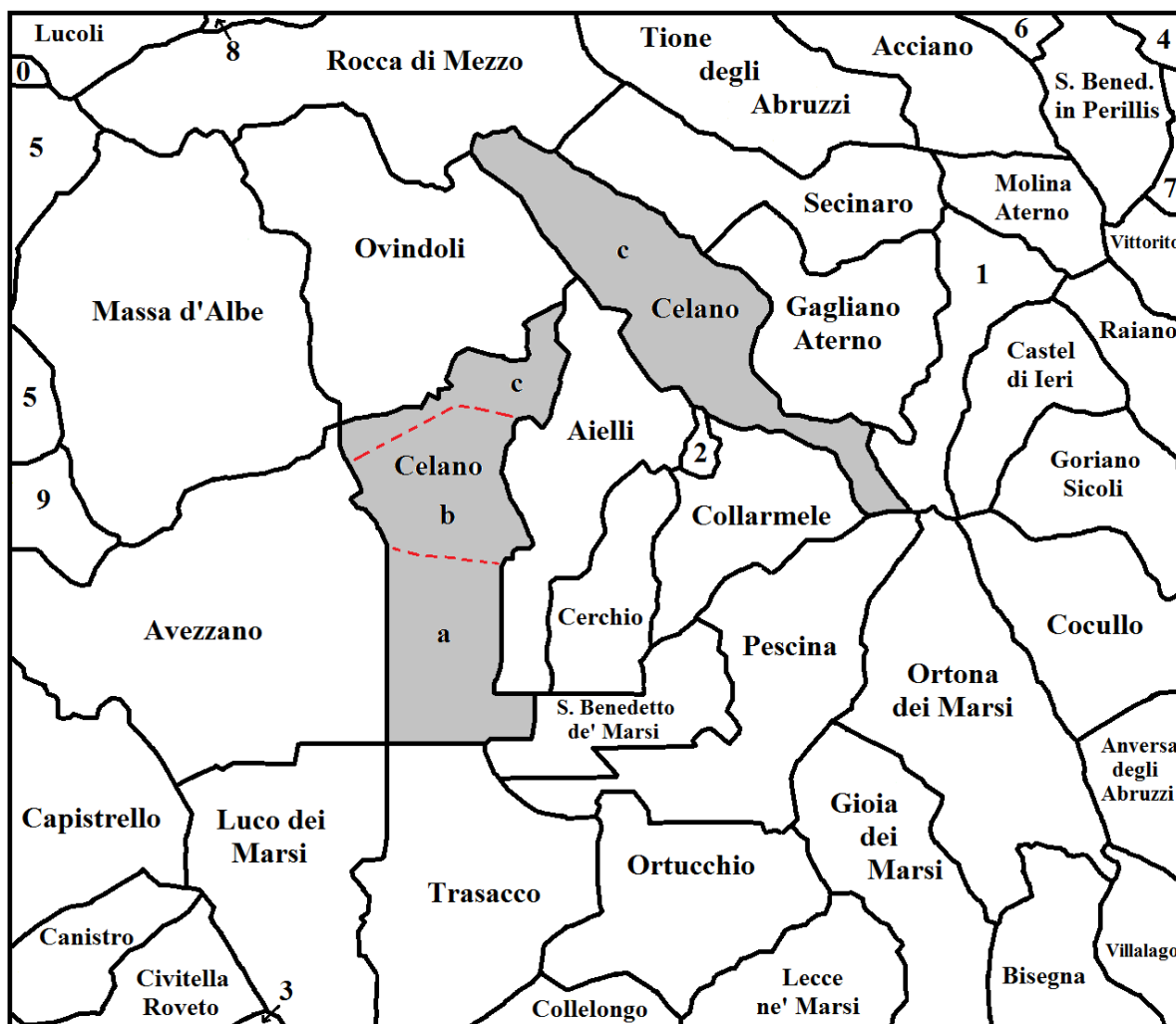


Fig. 7 – Il territorio di Celano nel contesto dei territori dei Comuni vicini. Abbreviazioni: 0 = Borgorose; 1 = Castelvechio Subequo; 2 = exclave di Cerchio; 3 = Civita d'Antino; 4 = Collepietro; 5 = Magliano de' Marsi; 6 = Navelli; 7 = Popoli; 8 = Rocca di Cambio; 9 = Scurcola Marsicana; a = territorio di Celano ottenuto dal prosciugamento del lago Fucino nel XIX secolo; b = territorio pianeggiante e oggetto di *limitatio* in epoca triumvirale; c = zone montuose (boschi e pascoli).

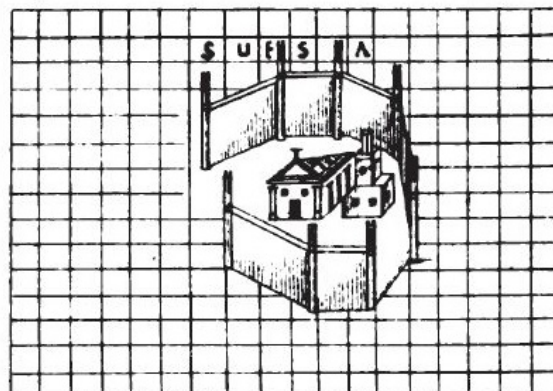
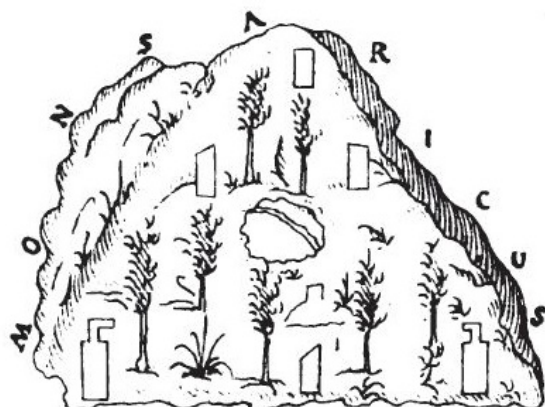


Fig. 8 – Un'illustrazione dai *Gromatici Veteres* (op. cit., v. 15.16-17, 48.16-18, 79.13-15) in cui si espone un caso in cui al territorio in piano di una comunità (*Suessa Aurunca*) sono aggregati altri territori posti sul monte vicino (*mons Massicus*, nell'immagine erroneamente scritto *mons maricus*).

Abbiamo due possibili alternative a questa ipotesi, di cui invero la prima risulta assai improbabile e la seconda invero meno credibile di quella prospettata.

1) *Asetium* potrebbe essere corruzione di *Agellum*, altro *vicus* di *Marruvium* documentato nell'epigrafe:

A	g	e	ll	um
A	s	e	ti	um

Ciò implicherebbe che il nome corrotto *Asetium* si è ulteriormente corrotto due volte e nello stesso modo in *Casentium*. Inoltre *Caelum/Caelanum* è fisicamente interposto fra *Agellum* (Aielli) e i campi divisi con la *limitatio* ad est di Paterno. Infine, la zona oggetto della *limitatio* è oggi pertinente al comune di Celano e non a quello di Aielli. I suddetti fatti rendono assai improbabile questa alternativa.

2) Altresì, potrebbe essere che la comunità interessata dalla *limitatio* ad est di Paterno fu *Marruvium*, di cui *Caelum/Caelanum* era solo un *vicus*, e soltanto secoli dopo tale *vicus*, cresciuto di importanza, acquisì i luoghi divisi dalla *limitatio*. Ciò significherebbe che *Casentium/Asetium* è altrove ma non vi è alcun luogo della zona che in qualche modo è proponibile.

Pertanto, con tutti i dubbi del caso e l'ovvia esigenza di conferme archeologiche o documentali, l'ipotesi originaria dell'identificazione di *Casentium/Asetium* con *Caelanum* è da ritenersi al momento un'ipotesi concreta e accettabile sia pure con riserve.

Possibile identificazione di *Divinos*

E' necessario premettere che in epoca romana molti nomi di località avevano la forma "ad + nome in accusativo", con il significato di luogo nei pressi di qualcosa, che poteva essere una struttura particolare, un punto preciso lungo il decorso di una strada, un tempio, etc. Nell'indice dei luoghi del Barrington Atlas³⁴ sono riportati circa 260 nomi di questo tipo. Fra quelli che si ritrovavano per più di un luogo:

Ad Fines, *Ad Fluvium*, *Ad Fluvium* + <nome del fiume> (ad esempio: *Bradantum*), *Ad Aquas*, *Ad Aquas* + <nome specifico> (ad esempio: *Salvias*), *Ad Pontem*, *Ad Statuas*, *Ad Turrem*, *Ad Turres*, *Ad* + <numero di un miglio> (ad esempio: *Quartum*, *Sextum*, *Septimum*, *Octavum*, *Nonum*, *Decimum*, *Undecimum*, *Quartodecimum*, *Septimum Decimum*, *Vicesimum*, *VII*, *VIII*, *X*, *XII*, etc.), *Ad Novas*, *Ad Herculem*, *Ad Speluncas*, *Ad Medias*, *Ad Iovem*, *Ad Mercurium*, *Ad Herculem*, *Ad Aras*, *Ad Putea*, *Ad Portum*.

A volte tali nomi erano palesemente delle abbreviazioni. Ad esempio: *Ad Herculem* significava certamente *Ad Herculis Templum* (oppure *Aram*, *Statuam*, etc.). Anche in altre si intuisce una abbreviazione. Ad esempio, *Ad Novas* potrebbe essere abbreviazione di *Ad Novas Domos*³⁵ (oppure *Casas*, *Aedes*, etc.).

Era facile che nell'uso si potesse abbreviare omettendo la preposizione "ad". Ad esempio, l'attuale comune di Quarto presso Pozzuoli, anticamente si chiamava *Ad Quartum*, e il nome attuale deriva dall'abbreviazione *Quartum*³⁶. Così pure il luogo *Ad Tricesimum* a trenta miglia da *Aquileia* è ora Tricesimo (UD) dalla forma abbreviata *Tricesimum*³⁷.

Dopo questa premessa, consideriamo ora che nel *Liber Coloniarum I* è riportata, fra le *civitates Campaniae*:

[L. 233.12] <i>Diuiuos, municipium. familia diui Augusti condidit, et ager eius isdem est adsignatus sine lege.</i>	<i>Divinos</i> , municipio. Lo fondò la famiglia del divino Augusto, e il suo territorio fu assegnato alla stessa senza legge.
---	--

³⁴ *Op. cit.*

³⁵ *Domus* era un nome di genere femminile e aveva come accusativo plurale *domos*, o più raramente *domus*.

³⁶ Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 44; AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, v. Quarto.

³⁷ Barrington Atlas, *op. cit.*, tavola 19; *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, v. Tricesimo.



Fig. 9 – In alto, parte della *Tabula Peutingeriana* avente al centro *Inuinias*, ovvero *Invinias*. In basso la stessa parte della *Tabula* con sovrascritta l'interpretazione delle sigle. Fra *Invinias* e *Puteoli* è riportata la scritta “co.” che dovrebbe indicare una distanza, forse “∞.” ovvero “M.” per indicare 1000 passi, cioè un miglio.

Di tale centro non vi è cenno in alcuna opera letteraria o scritta epigrafica antica né vi è luogo moderno che possa evocare tale nome e pertanto il luogo è considerato come non identificato. Ma nella *Tabula Peutingeriana*³⁸ vi è la ben nota menzione di un luogo, *Invinias*, presso Puteoli, che pure non risulta mai menzionato nelle fonti. La Fig. 9 ci mostra in alto la parte della *Tabula*

³⁸ N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.l., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento 1991. E' una copia medioevale del XII secolo di una pianta di epoca imperiale ed è nota anche come *codex Vindobonensis* in quanto custodita nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Essa riporta le più importanti strade e i maggiori centri dell'impero romano nel II-IV sec. d.C. La pergamena è lunga circa m 6,75 e alta cm 33 ed è divisa in 11 segmenti.

Peutingeriana che è pertinente all'argomento e in basso la stessa parte della *Tabula* ma con le scritte evidenziate. Inoltre la Tabella 2 ci mostra i nomi come risultano nella *Tabula* e la loro interpretazione in latino corretto³⁹, dimostrando che anche la *Tabula* è ricca di corruzioni ortografiche.

Tabella 2 - Interpretazione delle scritte della *tabula peutingeriana*

Nella <i>tabula</i>	Interpretazione	Nella <i>tabula</i>	Interpretazione
<i>ad diana</i>	<i>Ad Templum Dianae (Tifatinae)</i>	<i>lac. auernus</i>	<i>lacus Avernus</i>
<i>ad nonum</i>	<i>Ad Nonum</i>	<i>Literno</i>	<i>Liternum</i>
<i>ad ponte campanum</i>	<i>Ad pontem campanum</i>	<i>Neapoli</i>	<i>Neapolis</i>
<i>Atella</i>	<i>Atella</i>	<i>Puteolis</i>	<i>Puteoli</i>
<i>Calatie</i>	<i>Calatia</i>	<i>Vulturno</i>	<i>Vulturnum</i>
<i>Cale</i>	<i>Cales</i>	<i>Suessula</i>	<i>Suessula</i>
<i>Capuae</i>	<i>Capua</i>	<i>Sýllas</i>	?
<i>Castra aniba</i>	<i>castra Hannibalis</i>	<i>Teano Seedicino</i>	<i>Teanum Sidicinum</i>
<i>Cumas</i>	<i>Cumae</i>	<i>Telesie</i>	<i>Telesia</i>
<i>Iouis tifatinus</i>	<i>templum Iovis Tifatini</i>	<i>Vulturno</i>	<i>Vulturnum</i>
<i>lac. acerusius</i>	<i>lacus Acherusius, Acherusia palus</i>		

Notiamo ora che *Invinias* può essere una facile corruzione di *Divinas*:

Di	uin	a	s
In	uin	ia	s

e che il centro *Divinos* menzionato nel *Liber Coloniarum* potrebbe essere una semplice corruzione di *Divinas*.

Il significato poi del toponimo, nella forma *Divinas* ma anche in quella di *Divinos*, sarebbe facilmente spiegabile.

Divinos si potrebbe interpretare come abbreviazione di “*Ad Divinos*”, ovvero presso i Divini, ovvero gli imperatori, con omissione di “*ad*”. Ma è da notare che in tutti i toponimi con “*ad*” si fa sempre riferimento a un qualcosa di fisico e mai a una persona. Meglio è dunque interpretare il termine *Divinas* come abbreviazione di “*Ad Divinas Domos*”, ovvero presso le abitazioni dell'imperatore, anche qui con l'omissione di “*ad*”. Il *Liber Colonarium* ci attesta che il centro fu fondato dalla famiglia di Augusto e che il suo territorio fu affidato direttamente alla stessa famiglia, presumibilmente con un decreto dell'imperatore, e non mediante una legge. Pertanto il centro era una proprietà privata imperiale ed è facile ipotizzare che avesse residenze (*domus*) degne di un imperatore, anche perché il luogo era vicino a *Puteoli*, con vista sul golfo omonimo e quindi di certo un luogo ottimo per risiedere e svagarsi (Fig. 10).

Conclusione

Il presente breve articolo mostra come l'analisi integrata di informazioni provenienti da più fonti eterogenee possa permettere un'analisi più attenta e fruttuosa che la semplice valutazione delle fonti scritte.

Inoltre si dimostra che spesso è essenziale non considerare un fenomeno antico come estraneo alla realtà contemporanea ma al contrario come un qualcosa che si è evoluto nel tempo e ancor oggi è presente sotto diverse manifestazioni.

³⁹ Con la grafia moderna che distingue fra *u/U* e *v/V*, come già detto in una precedente nota.



Fig. 10 – La posizione di *Ad Divinas* / *Ad Divinos* (“*Invinias/Divinos*”), a mille passi (“∞.” passi, circa 1500 metri) da *Puteoli*. Abbreviazioni: A = *via Domitiana*; B = *via Capua-Puteoli*; C = *via Cumae-Baiae*; D = *via Cumae-bivio su via Puteoli-Baiae*; E = *via Puteoli-Baiae*; F = acquedotto del monte Gauro; G = acquedotto augusteo del Serino; H = diramazione di G per *Cumae*; M = Monte Nuovo (collina di origine vulcanica sorta in epoca moderna).

SAN CANIONE. VESCOVO MARTIRE?

DAVIDE MARCHESE

La tradizione agiografica di questo santo martire è ancora oggi poco chiara, sebbene il suo nome, derivante dal latino *Canio*, *Canius* o *Kanius*, appaia spesso nelle iscrizioni della Campania e della Lucania.



Sant' Arpino, Chiesa di S. Canione *Busto di S. Canione.*

Le fonti sono una *passio* ed una *traslatio*; della *passio* ci sono pervenute quattro redazioni e la più antica fu scritta dall'agiografo napoletano Pietro Suddiacono, vissuto nella prima metà del sec. X¹. Le rimanenti tre sono anonime e comunque successive, ossia realizzate entro il secolo XV.

Dalla *Vita S. Castrensis*, infatti, si diffuse la leggenda dei dodici, o tredici, vescovi africani, che durante le persecuzioni vandaliche del sec. V, furono scacciati dall'Africa, dopo essere stati catturati e costretti a viaggiare su una nave vecchia e marcia, senza remi e senza vele, affinché morissero in mare². Tra i vescovi c'erano Rosio, Secondino, Eraclio, Benigno, Prisco, Elpidio, Marco, Agostino, Canione, Vindemio, Castrense e Tammaro. La nave, però, non affondò e spinta da correnti favorevoli, arrivò in Campania, permettendo ai vescovi di spargersi tra i vari paesi nell'entroterra.

Questa *passio*, come avevano già sospettato il Ruinart³ ed il Tillemont e condivisa pienamente

¹ *Biblioteca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, a cura dei PP. Bollandisti, ristampa anastatica, Bruxelles 1992.

² *Biblioteca hagiographica Latina...*, cit., n. 1644.

³ T. RUINART, *Historia persecutionis vandalicae in duas partes distincta*, Josephi Bettinelli, Venezia 1732.

dal Lanzoni, è oggi ritenuta una trasformazione medievale, risalente al XII secolo, della leggenda della cacciata di *Quodvultdeus*, vescovo cattolico di Cartagine, e di una turba grandissima di chierici, i quali nudi e privi di ogni cosa, furono espulsi da Genserico e stipati entro navi rotte. Anche loro, secondo la leggenda, raggiunsero la Campania tra l'anno 439-440 d.C.

Più attendibile, invece, la *passio* n. 1541⁴, la quale ci informa che, terminata la persecuzione con la morte di San Canione, il vescovo di Atella, di nome Elpidio, costruì una chiesa sopra il sepolcro del martire, ponendo un distico che recitava: ELPIDIUS PRAESUL HOC TEMPLUM CONDIDIT ALMUM, O CANIO MARTYR, DUCTUS AMORE TUO⁵.

Interessante, a riguardo, sono i mosaici della chiesa di San Prisco, tra Santa Maria Capua Vetere e Capua, distrutti nel 1766 (si conservano solo i frammenti raffiguranti i simboli dei quattro evangelisti), con due teorie di santi, l'una nella cupola e l'altra nell'abside. Prima della distruzione di tali mosaici, alcuni scrittori e studiosi locali ne diedero cenno lasciando schizzi e incisioni⁶.

Nel mosaico absidale si vedevano sedici figure di santi con le corone in mano, vestiti allo stesso modo, sette a sette, eccetto due figure (Quarto e Quinto), collocati al centro, e di statura più piccola. Le figure erano ripartite in questo modo:

LAURENTIUS LUPULUS
SUSIUS PAULUS PETRUS PRISCO SINOTUS MARCELLUS
TIMOTEUS CEPRIANUS RUFUS AUGUSTINUS
AGNE QUARTUS QUINTUS FELICITAS

Nella cupola, oltre ai santi, vi erano le immagini e i nomi di otto profeti e di otto apostoli, oltre agli evangelisti. Infine, erano rappresentati altri sedici santi, a due a due, con i seguenti nomi:

XISTUS CYPRIANUS – HYPPOLITUS CANIO – AUGUSTINUS
MARCELLUS – LUPULUS RUFUS – PRISCUS FELIX – ANTIMAS AEFINUS
EUTICES SOSIUS – FESTUS DESIDERIUS⁷.

Nella *Vita S. Elpidii* compare per la prima volta un santo dal nome Cione che, chi scrive, ritiene essere una trasformazione (o un'erronea trascrizione) del nome stesso di Canione in C(an)ione, fratello di Sant'Elpidio, il quale era a sua volta zio di Sant'Elpicio e vescovo di Atella ai tempi di papa Silicio (384-399) e dell'imperatore Arcadio (395-408)⁸. Questi dati cronologici sono probabilmente quelli giusti.

Dagli Atti della Traslazione di S. Attanasio di Napoli sappiamo inoltre che in Atella nell'872 vi era una *ecclesia S. Elpidii*⁹, mentre un istrumento notarile dell'820 testimonia che già in quell'epoca tutta la zona circostante era chiamata Sant'Elpidio (oggi Sant'Arpino)¹⁰.

⁴ *Biblioteca hagiographica Latina*..., cit., n. 1541, p. 231.

⁵ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Stab. Grafico F. Lega, Faenza 1927.

⁶ M. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, Octavium Beltranum, Napoli 1630, p. 134. Una incisione della cupola di San Prisco è in F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli 1766, pp. 66-68. L'incisione ottocentesca, tratta dal disegno di Michele Monaco, fu pubblicata da G.B. De Rossi, in «Bullettino di archeologia cristiana», s. IV, 2 (1883), tavv. IV-V, pp. 104-125.

⁷ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia* ..., cit., pp. 204-205.

⁸ ⁸ *Biblioteca hagiographica Latina* ..., cit., n. 2520 b.

⁹ Ivi, cit, n. 737, p. 119.

¹⁰ *In Atellas venerunt ... et apud ecclesiam Sancti Elpidii manserunt. Tunc collecta omnis simul congregatio sacerdotum ecclesiae Sancti Elpidii, tota nocte pervigiles exstiterunt psalmodiis vacantes*, tratto da D. MALLARDO, *Il calendario Marmoreo di Napoli*, Edizioni Liturgiche, Roma 1947, pp. 61 - 63.

È importante notare, quindi, che al momento delle distruzioni longobarde, nei pressi dell'attuale Sant'Arpino, esistevano due edifici religiosi rilevanti, uno voluto da Sant'Elpidio in onore di San Canione, e probabilmente da identificare con l'attuale romitorio, e una chiesa dedicata allo stesso vescovo di Atella, ossia Elpidio¹¹.



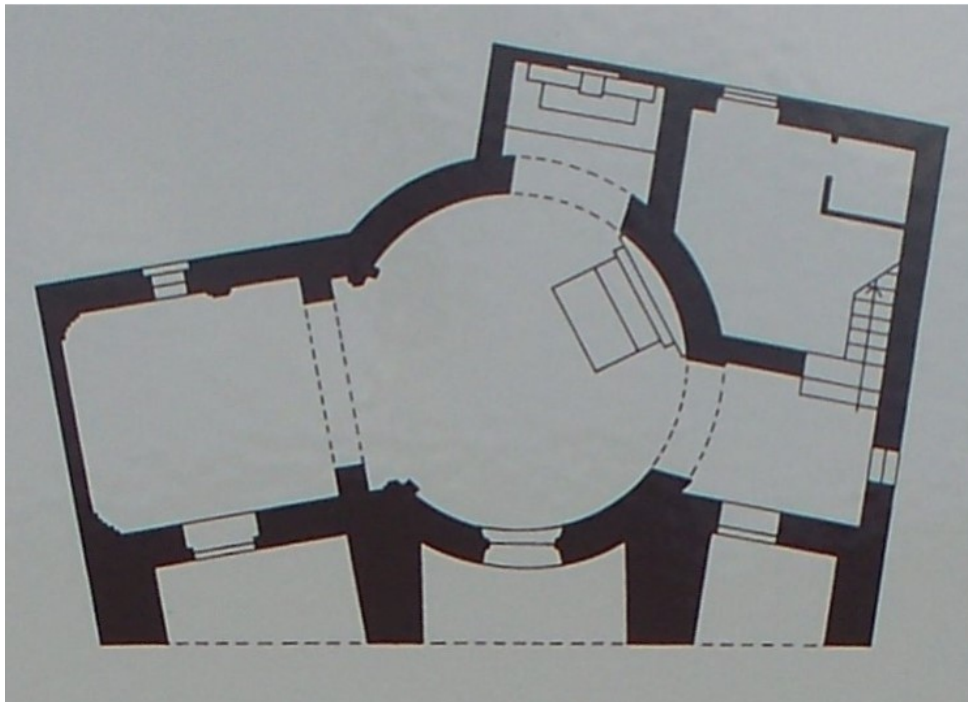
Il Romitorio di San Canione prima dei restauri.

¹¹ Il calendario marmoreo di Napoli ne celebra la memoria al 15 gennaio con le parole *et S. Elpidii Epi(scopi)*; il Lanzoni e il Mallardo accettano la tradizione di quegli studiosi che videro celebrato nel calendario il vescovo di Atella, in quanto le fonti parlano di un altro Elpidio, di origine bizantina, di cui non è provato il fatto che fosse vescovo. Anche nelle liste episcopali di Reggio Emilia s'incontra un Elpidio, vescovo di Atella, il quale, distrutta la sua sede, trovò rifugio nella città emiliana, di cui sarebbe stato vescovo dal 448 al 453. Dopo la sua morte, sarebbe stato sepolto, non si comprende perché e come, a Salerno. Il Lanzoni, accennando a queste notizie, le ritiene un ammasso mostruoso di errori. Si rimanda al testo di G. SACCANI, *I vescovi di Reggio: Cronotassi*, Reggio Emilia 1902, pp. 7-10.



Il Romitorio di San Canione dopo i restauri.

Distrutta pertanto Atella con l'invasione longobarda, sembra che alcuni cittadini atellani, portando con sé i corpi di Elpidio, Cione (Canione) ed Elpicio, si rifugiassero a Salerno, collocando le sacre reliquie sotto un altare dell'antica cattedrale. Il clero salernitano da secoli ne celebra la festa liturgica il 24 maggio.



Pianta del Romitorio.



Sant'Arpino, Romitorio di San Canione, Affreschi della facciata.

Nel 1954, l'arcivescovo di Salerno Demetrio Moscato volle compiere una ricognizione canonica delle reliquie dei santi che la storia salernitana confermava essere sepolti nella cripta del duomo di San Matteo, precisamente al di sotto dell'altare denominato dei santi confessori. Fra molte reliquie furono ritrovate anche quelle dei tre Santi Elpidio, Cione ed Elpicio, qui collocate dall'arcivescovo Alfano I nel marzo 1081, come è specificato da un'iscrizione marmorea, collocata dallo stesso arcivescovo, nella parte interna della lastra di copertura delle reliquie¹².

¹² A. BALDUCCI, *Una lapide di Alfano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XVIII (1957), p. 162.



Sant'Arpino, Romitorio di San Canione, *San Canione*.

Secondo il De Muro, nelle *Lezioni Salernitane* si dice che Sant'Elpidio «... fece costruire un monumento della vittoria riportato dal demonio» e che «terminato in breve tempo l'edificio, erettovi un altare, vi seppellì il nipote Elpicio Levita e Cione» (Canione). Dopo la sua morte, anche il suo corpo fu lì sepolto. Il De Muro prosegue dicendo che «... fuori le fossate della città in un terreno rialzato esiste un'antica cappella di struttura gotica poco lontano dalla Chiesa Cattedrale, dalla quale si vedgono ancora i vetusti rottami. Questa cappella si è in ogni tempo detta dei santi, ed oggi quella contrada porta lo stesso nome. È dunque probabile che una tale cappella onorata con l'effigie della SS. Vergine, sia il monumento che fece innalzare S. Elpidio, e che in seguito, essendovi stati sepolti i tre confessori, sia stata nominata dei santi»¹³.

Anche riguardo alla traslazione del corpo di San Canione le fonti non concordano. Il suo culto, che ebbe origine prima del VI secolo d. C. nella pianura estesa tra Napoli e Capua, si diffuse oltre i confini della Campania¹⁴.

Difatti, secondo una tradizione, i calitrani avrebbero assunto San Canione patrono durante il trasporto del corpo del martire da Atella ad Acerenza, la città lucana che lo aveva eletto protettore; al passaggio del sacro corteo nei paraggi di

Calitri, le campane della chiesa si sarebbero messe a suonare, inducendo i cittadini a scegliere il santo come nuovo protettore.

¹³ V. DE MURO, *Atella: Antica città della Campania*, dalla tip. Di Criscuolo, Napoli 1840, pp. 180 - 186.

¹⁴ Qui infatti sorgevano le uniche due chiese intitolate a San Canione: la prima, eretta sulla primitiva sepoltura del santo a Sant'Arpino, la seconda a Cuma.

Fino a pochi anni fa si pensava che il trasferimento del corpo di San Canione avesse avuto luogo nell'VIII sec. (per la precisione intorno al 799 d. C.), ai tempi di Leone, vescovo di Acerenza, ma la moderna critica storica ritiene, con buone ragioni, che la traslazione sia avvenuta trecento anni dopo, nella seconda metà dell'XI secolo.



San Canione in una litografia ottocentesca.

La storia della traslazione, avvenuta negli anni della riforma della Chiesa, uscita trionfante dalla lotta per le investiture, e della venuta dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia, permette di fare alcune riflessioni sull'origine della devozione per San Canione in Calitri. La vicenda si svolge tra la Campania e la Basilicata durante la prima fase della conquista normanna e coinvolge due potenti monasteri benedettini, quello di San Lorenzo in Aversa e quello della SS. Trinità di Venosa.

Nel clima di saldatura dell'alleanza tra Normanni e papato, favorita dalle fondazioni benedettine e sancita, durante il sinodo indetto dal papa Nicola II a Melfi, dalle numerose concessioni fatte dal pontefice al Guiscardo, molti religiosi di origine normanna furono elevati alla dignità vescovile o divennero abati di importanti abbazie. Uno di questi religiosi era il benedettino Arnaldo, che fu uno dei più attivi promotori della riforma della Chiesa e portò a termine numerosi incarichi diplomatici per conto dei papi Gregorio VII e Nicola II. Nel 1067 Arnaldo fu nominato arcivescovo di Acerenza e nel 1080 la sua diocesi fu elevata a sede metropolitana. È molto probabile che fosse proprio Arnaldo a organizzare il trasferimento del corpo di San Canione da Atella ad Acerenza. Ma sarebbe stato lo stesso arcivescovo, per favorire la diffusione in Lucania del culto del santo, a far circolare, con l'aiuto dei benedettini del monastero di San Lorenzo in Aversa, ai quali era molto legato, la leggenda del ritrovamento delle ossa del martire Canione e di una fantomatica traslazione ad

Acerenza avvenuta tre secoli prima, al tempo del vescovo Leone¹⁵.

Antonio Vuolo era già giunto ad una considerazione analoga, ritenendo che: «bisogna considerare che, retrodatando di tre secoli la presenza del corpo di s. Canione ad Acerenza, il rapporto di patrocinio del santo sulla città avrebbe guadagnato un maggior prestigio (...) altresì, l'attivo episcopato di Arnaldo avrebbe ricevuto un più illustre carisma dall'*inventio* di un antico patrono, che non dalla *translatio* di un santo di recente acquisizione nella vita religiosa della diocesi»¹⁶.

La traslazione delle spoglie di San Canione si sarebbe dovuta svolgere lungo un itinerario che legava in quegli anni i principali centri normanni: da un lato Aversa, da poco divenuta diocesi, dall'altro lato le città lucane di Melfi e Venosa, rispettivamente residenza e cimitero dei primi duchi normanni¹⁷.

In breve tempo tutta la zona che va da Capua a Foggia, sotto la spinta dei Normanni e dei benedettini, fu unificata dal punto di vista politico e culturale. Il culto di San Canione, prima limitato alla sola Terra di Lavoro, conobbe un nuovo impulso e si diffuse in tutta l'area compresa tra il beneventano e la Puglia, mentre il nome del santo martire fu incluso in numerosi testi liturgici di area cassinese, beneventana e lucana.

San Canione è citato anche in un martirologio appartenuto alla SS. Trinità di Venosa, e ancora nel XVIII secolo l'abbazia possedeva in Ascoli Satriano, una cittadina non troppo distante da Calitri, alcune terre in una zona chiamata il Vallone di S. Canio.

Dunque, il culto di San Canione ad Acerenza è attestato dalla seconda metà dell'XI secolo e agli inizi del XII, ossia subito dopo che le reliquie erano state traslate a Salerno (semplice coincidenza?), e nel XVIII secolo è testimoniato un suo prodigioso miracolo, come si evince da una cronaca notarile del 1779¹⁸.

¹⁵ Si rimanda a E. RICCIARDI, *Da Atella ad Acerenza il viaggio di San Canio*, in «Il Calitrano», XX, 13, 2000, pp. 7-9.

¹⁶ A. VUOLO, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, M. D'Auria Editore, Napoli 1995.

¹⁷ I. HERKLOTZ, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo, Edizioni Rari Nantes, Napoli 1985, pp. 75-125.

¹⁸ Tratto da V. VERRASTRO, in *Mensile della Regione Basilicata, Il "Miracolo del Bastone" in una cronaca notarile del 1779*, pp. 109-114. La cronaca del Saluzzi narra a tinte vivaci come nel maggio del 1779, durante gli otto giorni della festa del santo, avente inizio dal giorno 25, e precisamente nella notte fra il 30 ed il 31, dopo aver aperto lo sportellino a protezione del luogo di custodia del sacro bastone, al lume di una candela si poté osservare la venerata reliquia sospesa a mezz'aria, in sfregio ad ogni legge di gravità. La notizia del prodigioso fatto si diffuse immediatamente in tutta la città, facendo riversare in chiesa una folla di gente, tra cui molti forestieri, che vi si precipitò ad osservare con i propri occhi il miracolo in mezzo ad un tripudio di luci e di suoni: pianti, preghiere grida ad alta voce, litanie, *Te Deum*, rintocco di campane, note d'organo, campanelli, torce che illuminavano l'altare del santo. Tra la folla straripante e commossa, anche il notaio Saluzzi. Dopo circa tre ore di generale eccitazione mistica il sacro bastone venne visto, altrettanto miracolosamente, calare verso il basso, e ciò alla presenza di un prelado materano che si trovava al seguito di mons. Francesco Zunica, arcivescovo di Acerenza e Matera, proprio in quei giorni residente nel capoluogo acheruntino perché in visita pastorale nella zona sua arcidiocesi. Dalla penna del Saluzzi, viene fuori la meraviglia ed il turbamento dell'ecclesiastico materano, il quale «tramortì a terra, ed appena gridò "grazie S. Canio", e da tal timore cercò d'insagnarsi, ed immediate si confessò al penitenziario signor don Nicola Alfani, e fece il voto, che ritirato(si) in Matera voler mandare una torcia quanto lui era alto». La fede e la costanza dei devoti di San Canione, in quella circostanza, sembrarono esser premiate attraverso altre due manifestazioni soprannaturali: la fuoriuscita dal sarcofago del santo e dal volto del suo simulacro della "santa manna" e la caduta di una inaspettata dolce pioggia. Attraverso la puntuale cronaca dei miracoli, il notaio Saluzzi ci rappresenta dunque uno spaccato piuttosto vivace della vita religiosa di una

Francesco Paolo Saluzzi è il notaio di fiducia del clero aceruntino, che spesso lo interpella per la stipula di contratti di vario genere riguardanti sia il capitolo della cattedrale che i singoli canonici ad Acherenza dal 1751 al 1781. Uomo, dunque, abituato ad intrattenere rapporti di lavoro quasi quotidiani con l'ambiente ecclesiastico locale. Egli stesso si presenta infatti come credente e profondamente religioso. Al punto tale da spingersi a riempire diverse pagine di un suo protocollo, destinato ad accogliere atti di compravendita, testamenti e capitoli matrimoniali, con la minuziosa cronaca degli eventi prodigiosi occorsi nella cattedrale il 30 maggio 1779 e nei giorni seguenti. Tutto questo con un fine elegantemente spirituale: quello di lasciare ai posteri il suo racconto di testimone diretto dei fatti, «acciò si infervoriscono verso detto glorioso santo nostro protettore, per mezzo della di lui intercessione possiamo, e possiamo avere beni temporali in questa vita, e beni eterni nell'altra».

Gli eventi raccontati dal Saluzzi si riferiscono ai due prodigi attestati svariate volte nella cattedrale già da autori più antichi. Si tratta, in particolare, dei miracolosi spostamenti di quella reliquia identificata dalla tradizione locale come un pezzo del bastone usato dal santo vescovo nei suoi viaggi, conservata all'interno dell'altare del santo e da qui visibile e toccabile attraverso un'apertura circolare e dell'altro un po' meno famoso prodigio della fuoriuscita dai marmi del sarcofago dello stesso santo della cosiddetta 'manna', liquido di grandi proprietà terapeutiche. Ancora alla fine del XVII secolo, pertanto, sia quello che veniva ritenuto il sarcofago del santo, sia l'altare contenente un pezzo del suo pastorale, erano collocati entrambi nella cripta, alla quale i numerosi pellegrini potevano facilmente accedere tramite una scalinata in asse con la navata mediana.



Acherenza, Cattedrale, il miracoloso bastone di san Canione.

Alcuni autori locali ci informano che dietro il sarcofago c'era un incavo in cui si raccoglieva la manna miracolosa: ogni anno, il 25 maggio, le porte della cripta venivano spalancate alla folla di pellegrini che vi accorreva numerosa e che, per scopi terapeutici, nella manna raccolta in quell'incavo inzuppava i propri fazzoletti e che nei secoli scorsi ne hanno fatto meta di numerosi pellegrinaggi da vaste zone della regione. La testimonianza dell'Ughelli, ma più ancora quella del notaio Saluzzi, ci attestano dunque quanto fosse forte nei secoli XVII/ XVIII il fervore devozionale

comunità.

verso San Canio, testimoniato, tra l'altro, dall'inclusione della sua festa nel martirologio del monastero della SS. Trinità di Venosa del XII secolo¹⁹.

In conclusione, si può ragionevolmente ritenere che la *Passio Sancti Canionis*, conservata nella cattedrale Acerenza, sia il frutto di un'invenzione medievale, la quale ricalca fedelmente la leggenda dei dodici vescovi africani. Canione (o Cione) è da ritenersi un santo atellano, il quale professò la sua fede accanto al vescovo Elpidio. Tale notizia porrebbe in dubbio anche la sua carica di vescovo. Difatti, i mosaici di San Prisco, databili tra il V/VI sec. d.C. sono il documento storico-artistico più vicino alla vita del santo, e lo raffiguravano in modo giovanile, a differenza della tradizione acheruntina che lo volle anziano e barbuto. È più probabile sostenere, dunque, che le reliquie del santo si conservino nella cattedrale del duomo di Salerno, e che quelle conservate nella cattedrale di Acerenza non appartengano al santo in questione. Oppure, si potrebbe ipotizzare che frammenti delle sue reliquie siano giunti anche ad Acerenza, passando prima per Salerno, dove è documentato dalla lapide posta da Alfano I.

¹⁹ Archivio di Stato di Potenza, Archivi notarili, Distretto di Potenza, I versamento, Notaio Francesco Paolo Saluzzi di Acerenza, vol. 3408, c. 155.

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE E DELLE ANIME DEL PURGATORIO DI FRATTAMAGGIORE NELLA SANTA VISITA DELL'ANNO 1911

FRANCESCO MONTANARO

La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio di Frattamaggiore è situata nel centro antico della città, alle spalle della chiesa di San Sossio, nella via chiamata volgarmente “Chiazza pertuso”, e fino al XIX secolo “Piazza dell'olmo” per la presenza di un antico olmo al centro della piazzetta allora antistante la chiesa¹.

La chiesa molto probabilmente fu costruita nel XV secolo² e quindi ha una storia antica³: antica è anche la costituzione della omonima confraternita, alla quale, per essere vicina la sede a quella dell'Università frattese, erano iscritti anche numerosi eletti (ora diremmo amministratori comunali) e per questo motivo era indicata nei secoli passati come S. Maria delle Grazie “seu del Comone”, ossia del Comune⁴. Purtroppo in data 23 marzo del 1639 per una distrazione del sacrestano che lasciò acceso un piccolo fuoco in un salone posto sopra la chiesa, essa fu distrutta da un terribile incendio. Fu poi nel periodo immediatamente seguente ricostruita in forme barocche: secondo antiche testimonianze *ab origine* aveva solo tre altari, quello centrale dedicato alla Madonna delle Grazie, quello a sinistra, dedicato alle Anime del Purgatorio, dove ora si trova la statua di S. Pietro apostolo ed il terzo, a destra, dedicato a S. Orsola. Nella vicina sala della confraternita vi erano, invece, un altare dedicato alla Madonna delle Grazie, e altri due altari dedicati rispettivamente ai santi Vincenzo Ferrer e Francesco da Paola⁵.

Tra Seicento e Settecento la confraternita si sviluppò grazie alle numerose adesioni dei frattesi: sostenuta da rendite immobiliari e finanziarie cospicue, l'istituzione solidale ebbe fra gli scopi oltre che la sepoltura e la celebrazione di messe di suffragio per i propri confratelli e per le Anime del Purgatorio, l'assistenza alle persone indigenti. Il Pezzella riporta che in un documento conservato tra i processi della Curia Vescovile di Aversa risulta che il numero complessivo delle Messe celebrate in essa era di 2679, ciò che metteva nella ripartizione delle messe cittadine la Cappella del Purgatorio e di Santa Maria delle Grazie in una posizione di gran lunga superiore rispetto a tutte le altre Cappelle⁶. Nell'anno 1854 la vecchia chiesetta seicentesca, divenuta fatiscante ed insufficiente, fu abbattuta e ricostruita con i soldi della confraternita e di privati cittadini. In data 24 maggio del 1857 la nuova chiesa, costata 6000 ducati, veniva consacrata ed aperta al culto dal parroco di S. Sossio, don Carlo Lanzillo, per delega del vescovo di Aversa Mons. Domenico Zelo.

La chiesa, che attualmente appartiene alla parrocchia di S. Sossio L. e M., è giunta a noi quasi integra nella originaria conformazione ottocentesca (fig. 1), tranne la sagrestia che in parte fu abbattuta durante i restauri della chiesa di S. Sossio avvenuti nell'anno 1873 per edificare il cappellone dei Santi Sossio e Severino ed in parte negli anni '70 del secolo scorso per permettere la costruzione della nuova sagrestia di S. Sossio. Attualmente la prima cappella a destra è intitolata a

¹ F. PEZZELLA, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle anime del Purgatorio in Frattamaggiore (Brevi note Storiche ed Artistiche)*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. XXVI (n.s.), n.100-03 (maggio-dicembre 2000), pp. 23-40, p. 24.

² Durante la Santa Visita del vescovo di Aversa Monsignor Pietro Ursino gli economisti della confraternita Cesare Fiorillo e Sebastiano Dello Preite dichiararono che essa «*ha fundatione et erectione antica confirmata da Mons. vescovo Balduino con facoltà di presentare il Cappellano tanto in questa Cappella quanto nella Cappella di Monte Vergine del medesimo casale, come appare per bolla del medesimo data 4 Febbraio 1577*».

³ F. A. GIORDANO, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, riporta che la confraternita di S. Maria delle Grazie fu invece fondata nel 1616 e fu registrata ufficialmente il 31 marzo del 1769, con regio assenso di Ferdinando IV di Borbone.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ F. PEZZELLA, *op. cit.*, p. 27.

S. Orsola; la cappella successiva è dedicata al culto congiunto della Madonna delle Grazie e delle Anime del Purgatorio, la terza cappella è intitolata al Sacro Cuore di Gesù. Il presbiterio, a pianta absidale, è sormontato da una cupoletta ellittica ed è separato dal vano centrale, oltre che dalla balaustra, da un gradino posto poco prima dell'arco trionfale: all'interno vi è l'altare maggiore e su di esso la cona marmorea con l'effigie della *Madonna delle Grazie*, che è raffigurata anche in rilievo sulle porte lignee, opera di uno scultore del XVIII secolo. La prima cappella di sinistra è dedicata a S. Lorenzo, segue la cappella di S. Andrea e infine la cappella di S. Pietro con relativo altare, un tempo privilegiato. Come ogni chiesa della diocesi, anche questa di Santa Maria delle Grazie è soggetta da secoli alla Santa Visita del vescovo di Aversa allorquando questi si reca in tutto il territorio della diocesi per svolgere il suo compito pastorale ed ispettivo.



Figura 1 - La chiesa di Santa Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio

La visita pastorale nella Chiesa cattolica è una prassi oramai millenaria e consiste nella visita del vescovo a luoghi e a persone che entrano nella giurisdizione della sua diocesi⁷. Lo scopo è quello di ispezionare e valutare lo status quo delle chiese e degli istituti cattolici e naturalmente anche di correggere eventuali abusi e anomalie riscontrate e/o denunciate⁸. Il Concilio di Trento definì così lo scopo della visita pastorale: «Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza»⁹. I luoghi visitati sono tutti nella diocesi: la cattedrale, le chiese collegiate con le loro canoniche, le chiese parrocchiali con le loro canoniche, le altre chiese, gli oratori dove si celebra o non si celebra messa, i monasteri soggetti all'ordinario e le case di religiosi che esercitano cura d'anime¹⁰. La visita pastorale deve essere effettuata dal vescovo ma, in

⁷ G. DICLICH, *Dizionario sacro-liturgico*, Venezia 1834.

⁸ La visita pastorale non ha lo scopo di giudicare gravi abusi, ma solo di rilevarli, perché un eventuale processo canonico si può svolgere più agevolmente nella città sede vescovile.

⁹ Concilio di Trento, sess. XXIV, c. 3.

¹⁰ Più recentemente Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores grigis* del 16 ottobre 2003) ha sottolineato gli aspetti diversi della visita pastorale, intesa come «un'espansione della

caso di legittimo impedimento, egli può nominare un vicario. Essa deve essere svolta con diligenza, ma anche con celerità, per non gravare sulle comunità che ospitano il vescovo durante la visita¹¹. La preparazione incomincia con l'annuncio al popolo dato normalmente nella Messa parrocchiale dopo il Vangelo. Si invita il popolo alla confessione, per favorire la comunione sacramentale durante la visita. Un tempo le cresime venivano amministrate in occasione della visita pastorale. Il giorno della visita si suonano ripetutamente le campane per chiamare a raccolta i fedeli. Si para la chiesa a festa e si preparano le cose da benedire o consacrare. Per le cerimonie con il vescovo un antico manuale¹² raccomandava un baldacchino o un ombrellino per ricevere il vescovo, un crocifisso senz'asta offerta al bacio del vescovo, un tappeto e un cuscino di colore paonazzo per l'altare, un turibolo con la navicella, il secchiello dell'acqua benedetta con l'aspersorio, il piviale e la stola bianchi per il parroco, un inginocchiatoio, una sedia posta su tre gradini dal lato dell'epistola, sei candele sull'altare maggiore, due torce e tutto il necessario per amministrare la cresima. Si potevano esporre in sacrestia o nella casa parrocchiale i libri liturgici, un catalogo delle reliquie con la loro approvazione, eventuali documenti sui privilegi degli altari, un inventario di diritti, privilegi e obbligazioni della chiesa, un inventario delle suppellettili, un inventario delle rendite e delle offerte, un inventario dei benefici, i registri parrocchiali. Dopo la visita il vescovo è tenuto a farne relazione alla Santa Sede (originariamente inviando una relazione alla Congregazione del Concilio, ora durante la relazione sullo stato della diocesi in occasione della visita ad limina). Il documento redatto dal vescovo registra l'avvenuta visita; apprezzando l'impegno pastorale, indica successivi obiettivi per la comunità visitata; infine annota lo stato degli edifici e delle istituzioni¹³.

L'istruzione *Apostolorum successores* del 2004 ha semplificato la preparazione della visita pastorale, facendola precedere da un ciclo di conferenze e prediche o eventualmente da un opuscolo o da missioni al popolo¹⁴. Il vescovo, secondo il *Cerimoniale episcoporum* prima della riforma liturgica, doveva essere ricevuto processionalmente con il baldacchino nei luoghi più insigni. Negli altri luoghi si riceveva il vescovo in rocchetto e mozzaetta, offrendogli la croce da baciare sulla porta della chiesa e lo si incensa per mano dell'ecclesiastico più degno, vestito di piviale bianco. Intanto si suonavano le campane e l'organo. Sull'altar maggiore le sei candele erano accese e così pure le candele degli altri altari.

Ora ci è sembrato importante pubblicare in Appendice la santa Visita, trascritta da Florindo Ferro, effettuata nell'anno 1911 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Frattamaggiore, che aveva allora una grande importanza per Frattamaggiore, essendo sede di varie confraternite e luogo di culto non solo della Madonna delle Grazie ma anche delle Anime del Purgatorio: essa era una chiesetta dotata di molti beni accumulati e donati dai fedeli nel corso di quattro secoli di esistenza. Da quel periodo in poi si è registrata la scomparsa delle confraternite e il progressivo contestuale declassamento della chiesa stessa.

APPENDICE

presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli», come l'incontro con le persone e l'ascolto. Il segno della presenza del vescovo deve richiamare la «presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace».

¹¹ *Codice di diritto canonico*, can. 398. Un tempo i vescovi spesso pernottavano presso le parrocchie che visitavano, oggi questo non è più necessario nella maggioranza dei casi.

¹² *Cerimoniale dei Vescovi* (1984), 1177-1184.

¹³ *Apostolorum successores*, 225.

¹⁴ Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores*, 223; G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale*, Napoli 1682; G. DICLICH, *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e ceremonie da osservarsi*, Venezia 1842.

*Pontefice Massimo (Giuseppe Sarto) Pio X - Vescovo di Aversa M.r Settimio Caracciolo
Notizie locali e reali da darsi dai Parroci, dai Rettori, ovvero da altri preposti, per qualsiasi titolo,
alla cura delle singole chiese. A norma del cap. IV a pag. 10 dei quesiti per la Santa Visita della
Diocesi di Aversa aperta nel dì 8 settembre 1911 si risponde:*

1° La Chiesa, una volta Cappella, della Madonna delle Grazie detta dello Comone o del Comune, perché fondata con danaro pubblico cittadino, venne innalzata alla fine dell'anno 1400 ed ai principi del secolo XV. Questa Chiesa, nel primo tempo semplice oratorio, e ad un solo altare dedicato alla Madonna delle Grazie Titolare, si aggiunge nel secolo XVIII quello del Purgatorio, e di prosiegua anche l'altro di S. Orsola Vergine e Martire di pertinenza di quello del Purgatorio da quale fu eretto. Questo tempio nell'anno 1854 fu trasformato e da quell'anno venne colle sue mura addossato a quelle della chiesa parrocchiale colla soppressione del vicolo o strettola del Campanile, che da allora venne incorporata nella parrocchia. E fu da tal tempo che da tre altari passò ad averne sei, come si vede al presente. Questa Chiesa non è consacrata. Così dalle Sante Visite diocesane e da Giordano (Memorie Istoriche di Frattamaggiore).

2° Il Rettore o Sacrista, o meglio Padre Spirituale di tale Chiesa, essendo essa una confraternita, è il rev.do Don Tommaso Palmieri, nominato a tal posto dalla Congrega con sua deliberazione in data ... ed approvata dal vescovo della Diocesi in data 7 aprile 1900.

3° La presente chiesa di S. Maria delle Grazie, posta alla via Pace, una volta Piazza dell'Olmo, confina ad oriente colla stessa Via Pace, una volta Piazza Pertuso, nella quale immette ed ha il suo ingresso, a mezzogiorno col casamento degli eredi di Vincenzo de Gennaro, a settentrione con la Chiesa parrocchiale di S. Sosio Martire colla quale è in comunicazione a mezzo di un'apertura munita di un cancello di ferro, regolato dall'istrumento per Notar Angelo Ferro del 23 aprile 1852, ed a occidente con lo stabile delle Congreghe di S. Sosio e del SS. Rosario e col Largo S. Sossio o Municipio. Ora Piazza Umberto I°, colla quale è in comunicazione a mezzo di una apertura eseguitavi in un basso nell'anno 1884, basso che questa cappella censì dal Municipio di Frattamaggiore nell'anno 1856, come dalla seguente iscrizione in marmo che tuttora si legge al di sopra di esso:

D.O.M.
Questo Basso
E' di S. Maria delle Grazie
Di Frattamaggiore
Censito Da Questo Municipio
Nel Anno 1656

Questa chiesa di forma rettangolare si distende dall'est all'ovest, è larga metri 8.00 e lunga metri 13.25. Essa è tutta costruita in pietra tufo, con basamento tutto intorno nel suo interno di bardiglia ed in marmo bianco. Il suo pavimento è in rigiole diviso e scompartito da fasce di marmo bianco, della quale pietra sono costruiti i gradini laterali che immettono nelle relative cappelle e quello che dà accesso all'altare maggiore. Avanti al maggiore vi è un presbiterio chiuso tutto intorno da una balaustrata di ferro, con apertura innanzi e nel mezzo costituita da un doppio sportello dello stesso metallo che vi dà accesso e con il suolo tutto rivestito di marmo. Lo stato delle fabbriche è molto bene conservato e presenta gli affreschi di Vincenzo Galloppio figurista, del quale sono degni di nota i due dallo stesso eseguiti sull'abside lateralmente all'altare maggiore e riferentisi al titolo della Chiesa. Essi rappresentano quello a sinistra Ester che domanda ad Assuero la grazia per il popolo ebreo, e l'altro quello a destra l'annuncio della chiesta grazia concesso a quel popolo. Gli ornati ad imitazione di marmi furono eseguiti da Pasquale Serino e tutte le decorazioni da Gennaro Giametta. La presente Chiesa è tutta illuminata a luce elettrica e lampade di tal natura si veggono sui candelabri sospesi innanzi all'altare maggiore e nel mezzo di ciascuna cappella come sui

lampadari posti innanzi ai singoli pilastri. La nicchia della Vergine è abbellita da 13 lampade di tal gentilezza poste tutte intorno con 10 di esse nel suo interno

4° Gli altari di tal chiesa come si è detto sono al numero di sei, tutti in marmo ed il maggiore anche con ciborio. Oltre al maggiore, molto ricco, tutto in marmo con cona e colonna della stessa pietra acquistato nell'anno 1808 dall'abbattuta Chiesa di S. Luigi di Palazzo di Napoli, ve ne ha tre a sinistra in singole cappelle delle quali una prima a destra dedicata a S. Pietro Apostolo coll'altare di marmo fornito di ciborio, a cui segue una seconda con altare identico e statua di S. Andrea Apostolo su cui vi ha un quadro di S. Apollonia V. e M. e nei due lati dello altare le statuette di S. Giuseppe a destra e di S. Francesco di Paola a sinistra, ed infine una terza Cappella presso cui vi ha una porta che mena all'organo ed al campanile colle campane con altare della stessa natura e con statua di S. Lorenzo Diacono e Martire, recente lavoro dello scultore Avallone.

A sinistra poi del maggiore altare dopo l'apertura che conduce alla chiesa parrocchiale posta nella prima cappella di quel lato segue il pulpito sul pilastro e poi la prima cappella delle Anime del Purgatorio con quadro su tela portante effigiata la Madonna delle Grazie in alto e le Anime del Purgatorio in basso con altare di marmo fornito di ciborio e nei due muri laterali di essa due nicchie colle statue di s. Gennaro V. e M. a sinistra, e di S. Nicola da Tolentino a destra, e nell'altra cappella un altare della stessa natura con statua di S. Stanislao Kosta. Ai lati dell'ingresso della Chiesa vi sono lateralmente due nicchie colle statue di S. Orsola V. e M. a destra e di S. Carlo Borromeo Confessore a sinistra. Nella sagrestia vi sono anche due nicchie con le statue a mezzo busto di S. Giacomo Apostolo in una e quella di S. Vito Martire nell'altra, e vi è la statua di S. Liborio vescovo di Tours. Tutti gli altari sono forniti di arredi necessari come di frasche e candelieri con croci e quello del Purgatorio anche di quattro immagini rappresentanti le Anime Purganti. Non vi è speciale cappella pel santissimo. La spesa per le commemorazioni annuali dei SS. Gennaro, Vito e Liborio sono a carico della Chiesa e Cappella del Purgatorio, come dal capitolo V articolo 6 delle relative regole.

5° In questa chiesa non vi è coro. Oltre le statue sopra indicate ed il quadro del Purgatorio posto nella cappella omonima, come si è detto, nella sagrestia vi è ancora il quadro su tela raffigurante la morte di S. Paolo 1° Eremita, l'altro colla effigie della Madonna delle Grazie in sopra e con in basso ed in mezzo quelle delle anime del Purgatorio e la scritta

= MISEREMINI MEI MISEREMINI MEI = SALTEM VOS AMICI MEI =

ed a destra di queste quelle di S. Gregorio Papa e San Nicola da Tolentino ed a sinistra quella di S. Apollonia V. e M. e di S. Carlo Borromeo. Vi è una piccola statua in iscarabattolo di S. Antonio Abate, un'oleografia del Pontefice Pio X, una stampa coll'effigie dei Pontefici ed un quadro coll'elenco dei confratelli.

Al di sotto della volta della sagrestia vi si vede l'immagine della Madonna delle Grazie dipinte con quelle delle Anime Purganti nella parte inferiore, opera di Pietro Malinconico, molto guastata però da mani imperite. Nel mezzo del suolo non vi sono più la iscrizione riportata dal Giordano (op.cit.) e dal Parente (Tesoretto lapidario e Notari Epigrafia Italiana) che diceva

*Ferma a pensar d'inevitabil sorte
Decreto fatale uomo infelice
Che qui cener sarai dopo la morte*

6° Vi è l'organo sulla porta d'ingresso ed il pulpito a destra in sullo ingresso di essa nella Parrocchia, come è sopra detto. Al presente in questa chiesa non vi sono confessionali, benché altra volta ve ne fossero stati.

7° Vi è una sagrestia che nell'anno 1894 per una parte di essa ceduta ed occupata per la

costruzione del cappellone del soccorso di S. Sossio venne trasformata nel modo come si vede al presente. Da quell'anno infatti per la parte di essa tolta riceveva in compenso dalla Confraternita di quel santo una parte di un suo basso posta al di sotto della sua Congrega che vi si incorporava e della Chiesa parrocchiale anche che si fosse potuto più sprofondare l'altare del Purgatorio, come si vede. Vi è un piccolo campanile con due campane delle quali una fu benedetta nel 1900 da M.^r Vento, essendo priore Giuseppe Capasso.

8° Non vi sono rendite speciali, né enti o persone obbligate per la manutenzione della Chiesa e della Sagrestia. La Congrega alla quale sono affidate vi provvede con le sue rendite.

9° Non vi sono servitù per la Chiesa, per il campanile e per le campane, meno che la Chiesa per la perdita della sua uscita nell'antica strettola o vico del campanile incorporato, come si è detto, alla Chiesa parrocchiale per cui ha il diritto di uscire per essa su la quale perciò spiega il suo cancello di ferro, che vi si immette, colle condizioni che si leggono nel sopraccitato istrumento, esercitando su di essa una servitù attiva.

10° In questa Chiesa vi fu fondata la Via Crucis perpetua istituitavi dal Padre Teodoro, ministro generale degli Alcantarini, come da un suo attestato in data 2 marzo 1878, approvato e sottoscritto per parte della Curia dal Can. Fiordelise provicario della Diocesi, che si conserva in Sagrestia. L'altare maggiore è privilegiato in perpetuo, come da rescritto pontificio di papa Gregorio XVI in data 24 luglio 1840, che in copia anche qui si conserva. Questa Chiesa è fornita della concessione di potersi celebrare una messa in essa un'ora prima dell'aurora e di un'altra un'ora dopo mezzogiorno, come da rescritto pontificio in data 10 novembre 1906. L'Altare del Purgatorio di questa Chiesa è aggregato all'Arciconfraternita della Chiesa di Monterone in Roma sotto il titolo della B.V.M. Assunta in Cielo, come da privilegio che si conserva, emesso in Roma nel dì 6 dicembre 1903, approvato dal vescovo di Aversa Monsignor Vento in data 18 Marzo 1904. Questa Chiesa ha privilegio pontificio di papa Urbano VIII del giugno 1630, come da Vol. Facultates dell'Archivio Vescovile di Aversa pag. 388 a 392 e 393 a 394, confermato con l'istrumento per N.^r Francesco Niglio di Frattamaggiore del 27 ottobre 1680 stipulato tra gli Economi di S. Maria delle Grazie ed il parroco di S. Sossio di Frattamaggiore, dal Monitorio relativo per la sua osservanza emesso in Roma da Carlo Bichio, protonotario apostolico in data 26 agosto 1688 e dalla sentenza della Sacra Congregazione dei Riti del 14 gennaio 1708, coi quali titoli tutti è dimostrato che questa Chiesa è arricchita di molti diritti e concessioni che la esonerano dall'autorità parrocchiale. Nella Sacra Visita del Cardinal Innico Caracciolo dell'anno 1722, per tal ragione parlando delle sei Confraternite dei laici di Fratta Maggiore il parroco D. Tomaso Pellino, arrivato a quella di S. Maria delle Grazie, innanzi a quel vescovo così dichiarava e faceva scrivere:

“Quinta S. Maria delle Grazie, quale chiesa non soggetta a me have il suo proprio Cappellano da eligersi a voti dei Fratell sud.ti, il quale Cappellano fa tutte le funzioni del Parroco in d.a Chiesa, cioè celebra in canto messe festive e de morti, con vesperi ed altre funzioni che è in obbligo fare detta Chiesa. Cappellano D. Gaetano Granata nello spirituale, Diacono Francesco Percaccio ed Alessandro Cirillo nel temporale”.

11° I sacerdoti addetti al servizio della Chiesa sono D. Giuseppe Del Prete, D. Secondiano Vergara, D. Matteo Lanzillo, D. Orazio de Angelis, D. Luigi Costanzo, D. Tammaro Palmieri ed altri che vi celebrano messa ed assistono alle funzioni della Congrega ed anche a quella dei privati.

12° In questa Chiesa non si conserva il Santissimo, ad modum habitus, e solamente durante le solenni festività della Chiesa e le ordinarie funzioni si è uso tenerlo.

13° La Congrega in tutti i lunedì dell'anno fa coronelle per le Anime del Purgatorio con benedizione del SS. ed in tutti i martedì per la Madonna delle Grazie. Allo stesso modo celebransi tre giorni di quarantore con esposizione del SS. nella festa della Purificazione, eseguendovisi la

novena in preparazione della ricorrenza di quella festa. In questa Chiesa si celebra con molto lusso il mese di novembre consacrato dalla Chiesa per le Anime del Purgatorio. Altra volta si cantavano in continuo delle litanie con accompagnamento di organo per i fedeli che si aspettavano grazie dalla Vergine.

14° Nei giorni feriali vi si celebrano sette messe al giorno a comodo di sacerdoti che vi intervengono. Nei giorni festivi vi sono anche messe ad ore assegnate secondo la tabella speciale.

15° La Chiesa di età si apre dalle h. 4 ½ e resta così fino alle 7 ½ restando chiusa a mezzogiorno e d'inverno dalle 5 antimeridiane alle 5 pomeridiane pur chiudendosi talvolta anche più tardi. Il sagrestano presente è Michele Padricelli di Vincenzo.

16° Tanto per le spese di ufficiatura che per quelle occorrenti per gli arredi sacri e per gli armamenti degli altari e delle cappelle la Congrega colle sue risorse provvede a mezzo delle sue amministrazioni della Madonna delle Grazie e del Purgatorio.

17° Le ostie per le messe come quelle occorrenti per le comunioni ai fedeli sono fornite da N.N. di Cardito che provvede tutte le altre Chiese della Città; il vino è somministrato da Antonio Capasso, bettoliere del luogo, sempre genuino.

18° La Tabella delle Messe, degli anniversari e delle funzioni secondo il bilancio sono:

Messe lette	N. 68	a pro di	Matteo Biancardi
"	"	N. 68	pel defunto Antonio Francesconi
"	"	N. 26	a pro di Angela Stanzione
"	"	N. 108	per la Cappellania di Montevergine e Corpo di Cristo che si celebrano nei Martedì e venerdì.

Vi ha cinque anniversari fra i quali quelli per Filadoro Capasso nel 17 febbraio; per Teresa Astone nel 15 aprile, per Antonio Francesconi nel 10 giugno, e per Ippolita Spena dopo la festa di S. Vito.

Vi sono 96 messe tra lette, festive ed in cantu tra le quali ultime quelle di S. Liborio, S. Gennaro nel 21 settembre, S. Carlo Borromeo nel 4 nov., S. Nicola da Tolentino nel 10 sett., S. Orsola nel 21 ott., S. Gregorio Papa nel 12 marzo, di S. Francesco di Paola nel 2 aprile, di S. Vito nel 15 giugno, di S. Francesco d'Assisi nel 4 ott.

Celebra questa Chiesa la festa dell'Assunzione nel 15 agosto, quella della Visitazione nel 2 luglio, della Purificazione coi così detti Carnevaletti, colla esposizione del SS. per tre giorni nel 2 febbraio. E quella della prima domenica di maggio. E ciò oltre le altre funzioni indicate nell'art. 13 innanzi trascritte.

19° I beni della Congrega e della Chiesa consistono in certificati di rendita, estagli di fondi rustici, canoni e censi, capitali ed entrate eventuali.

a) certificati di rendita

a1- N. 21025	di lire 127.50
a2- N. 246939	di lire 33.74
a3- N. 009046	di lire 14.00
a4- N. 332362	di lire 15.00
a5- N. 531787	di lire 37.50
totale	Lire 227.74

b) Estagli di fondi rustici

da Sabatino Del Prete per estaglio di are 33.87	Crispano	L. 200.00
dallo stesso per estaglio di quarte 29 e passi 4	via Cardito	L. 490.00
da Francesco Landolfi per quarte 12 e passi 37	Forno Nuovo	L. 209. 91

per un totale di L. 899.91

c) *Canoni e Censi*

Canoni sui terreni

da Russo Carmela per canone su q.te 2 e passi 83	L. 126.54
da Landolfi Francesco per canone su q.te 8 e passi 17	L. 409.30
da Ferro Florindo per canone su q.te 6 e passi 23	L. 312.36
da Tarantino Paolo per canone su q.te 6 e passi 15	L. 308.33
da Pezzullo Raffaele per canone su q.te 4 e passi 86	L. 247.85

Canoni sui casamenti

da Irolla Carmine per canone su casa in Gragnano	L. 96.55
dal Municipio di Frattamaggiore per canone su caserma RR.CC.	L. 15.14
dal Monte Durante giusta test. 7 Maggio 1760 N.r Manzo	L. 21.25
da Gennaro Cirillo ed ora Giuseppe Farina N.r Dente 29/12 69	L. 10.63
per un totale	L. 1567.95

Censi Antichi Montevergine

Da De Gennaro Filomena	L. 5.10
Russo Carmela	L. 20.25
Martorelli Teresa	L. 1.70
Vitale Ferdinando	L. 7.20
Annunziatela Concetta (cess. a Gennaro Casaburi)	L. 5.10
Paolo Tarantin (cess.o Luigi e Maria del Prete)	L. 15.30
Landolfi Francesco, Carmela e M. Grazia	L. 15.00
Tarantino Paolo	L. 14.00
Per un totale	L. 83.65

d) *Capitali*

dagli eredi di Giuseppe Russo per cap. di L. 255	L. 12.00
da eredi di Enrico Buonocore per cap. di L. 425	L. 28.06
da Maddalena Capone e Vincenzo di Gennaro per cap. L. 212.50	L. 10.82
dal Demanio dello Stato per Cassa Amministrazione per cap. L. 850	L. 26.39
da eredi Vincenzo Barbato, Antonio Vergara ed atri per cap. L. 212.50	L. 12.75
da D.Co Costanzo e Maria del prete per cap. L. 85	L. 4.30
da Salvatore Cirillo ora Farina Giuseppe per cap. 212.50	L. 10.63
da Amalia Piccirillo ora eredi Roberto Rossi L. 85.00	L. 4.30
da Antonio Lanzillo ora Matteo Lanzillo cap. L. 318.75	L. 15.17
da Enrico Buonocore ora figli Ferdinando, Matilde, Giulia e Cristina cap. L. 850.00	L. 34.75
per un totale	L. 164.39

e) *Entrate eventuali*

Diritti di interro cimitero e vestitura	L. 46.00
Contributo fratelli godenti e diritto amministrazione	L. 196.00
Spontanee offerte danaro e generi per processione della Vergine	L. 495.16
Per un totale	L. 737.16

Totale a + b+ c+ d+ e = L. 3643.20

ESITO

1° Imposte e sovrimposte

<i>per imposta fondiaria terreni e fabbricati</i>	<i>L. 199.00</i>
<i>per tassa di R. M.</i>	<i>L. 42.00</i>
<i>per tassa di manomorta</i>	<i>L. 134.00</i>
<i>per un totale di</i>	<i>L. 375.00</i>

2° Stipendi e salari

<i>Il padre spirituale per suo stipendio</i>	<i>L. 50.00</i>
<i>Il sagrestano maggiore</i>	<i>L. 30.00</i>
<i>Il segretario</i>	<i>L. 60.00</i>
<i>All'organista</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Aggio all'esattore</i>	<i>L. 80.00</i>
<i>Al Sagrestano della Chiesa</i>	<i>L. 180.00</i>
<i>All'inserviente</i>	<i>L. 10.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 450.00</i>

3° Per spese d'ufficio ed altro

<i>Stampe ed altre spese di scrittoio</i>	<i>L. 49.00</i>
<i>Spese di posta e telegrafo</i>	<i>L. 19.00</i>
<i>Marche per mandati e registri</i>	<i>L. 15.00</i>
<i>Manutenzione di locali e mobili</i>	<i>L. 15.00</i>
<i>Consumo di energia elettrica</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Carboni per riscaldamento d'inverno</i>	<i>L. 12.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 142.00</i>

4° Canonici e legati

<i>Al Municipio di Frattamaggiore per canone</i>	<i>L. 12.75</i>
<i>Per assegno irrevocabile all'Ospedale di Frattamaggiore</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Per un totale di</i>	<i>L. 52.75</i>

5° Spese varie di culto

<i>per 96 messe festive in cantu e lette</i>	<i>L. 200.00</i>
<i>per 5 anniversari</i>	<i>L. 57.00</i>
<i>per 69 messe a pro di Biancardi Matteo</i>	<i>L. 102.00</i>
<i>per 68 messe a pro di Ant. Francesconi</i>	<i>L. 340.00</i>
<i>per 26 messe a pro di Angela Stanzone</i>	<i>L. 39.00</i>
<i>per 108 messe piane per la Cappellania Montevergine e Corpo di Cristo</i>	<i>L. 162.00</i>
<i>per Festa dell'Assunzione 15 agosto</i>	<i>L. 450.00</i>
<i>per festa 1° Dom.ca di Maggio</i>	<i>L. 100.00</i>
<i>per festa Visitazione</i>	<i>L. 100.00</i>
<i>per esequie, medico e medicina ai Confratelli</i>	<i>L. 290.00</i>
<i>Per ostie, vino ed incenso</i>	<i>L. 40.00</i>
<i>Per olio alle lampade della Chiesa</i>	<i>L. 50.00</i>
<i>Per un totale</i>	<i>L. 1890.00</i>

6° Spese obbligatorie straordinarie

<i>Per fondo inabili al lavoro</i>	<i>L. 30.00</i>
<i>Per bucato camici, tovaglioli ed altro</i>	<i>L. 20.00</i>
<i>Per cera nel corso dell'anno</i>	<i>L. 150.00</i>

<i>Per quota di escomputo sul prestito di</i>	
<i>L. 1500 con la Banca Cooperativa ed</i>	
<i>interessi a scalare</i>	<i>L. 450.00</i>
<i>per fitto di un basso per deposito</i>	
<i>oggetti della Congrega</i>	<i>L. 57.00</i>
<i>Per spese di viaggio ed altro</i>	<i>L. 50.00</i>

Per un totale di L. 757.00

20° Inventario degli arredi sacri ed altro della Chiesa e della Congrega.

I) un terno di seta bianca ricamato in oro e seta con omerale, tonacella e piviale con stola anche ricamata in oro e seta; una pianeta rosa, anche con ricamo come sopra, più altri camici festivi, più altri tre camici, corrispondenti al terno. Un piviale con mitra di S. Gennaro ricamato in oro e pietre false di color rosso.

II) Pianete n. 5 bianche giornaliera
n. 2 verdi
n. due violacee
n. quattro nere, ed altre inservibili

III) N. 9 camici giornalieri di tela lino con amitti 14, tovaglie per asciugare le mani 3, più tovaglie per gli altari 8 delle quali 5 con falpalà, più 9 per sottotovaglie, più una secchia di rame. Una pisside d'argento ed un'altra di rame cetra con iniziali distinte = A devozione del priore Lorenzo Vitale. Tre calici di argento con le corrispondenti palene. Una sfera d'argento con la corrispondente teca. N. 4 reliquie di argento e la 5^a di metallo di S. Stanislao. Un messale con guarnizione di argento, due altri in buono stato ed altri quattro sciupati, con sette od otto messaletti di morti. Due abiti per la Vergine, uno giornaliero ed uno di gala con corrispondenti ricami di oro con un sotto manto e due abiti per Bambino ricamati. Due parrucche per la Vergine e due pel Bambino, una festiva ed una giornaliera. N. cinque lampade di argento di cui una per offerta del Sig.^r Monti colle lettere iniziali R. e F. e S semplici. Una corona di argento per S. Orsola. Un cornocopio di argento a 12 candele con più in mezzo e colle iniziali S. M. D. G. Una croce di legna coverta con fogli d'argento per l'altare. Un laccio di oro con colala a maglia stampato. Un paio di bottoni. Due anelli a rosettoni. Due spille. Una stella di filigrana. Un orologio liscio. Un paio di catenaccetti alla francese. Un anello smaltellato. Due crocette d'argento una per la Vergine e l'altra pel Bambino. Due bambini a mezza faccia d'argento. Una spilla di argento. Un bracciale di coralli montato in argento. Un manto ossia piviale rosso con mitra ricamata in oro con pietre false. Un laccio similoro con crocetta corrispondente. Un pastorale di plakfort. Veste color verde a tibet con i corrispondenti cappucci di color bianco a maglia paia n. 31. Medaglie false coll'emblema della vergine N. 27. Cintoli di seta per le dette vesti n. 35. Lacci per gola per sostenere le dette medaglie n. 35 Medaglie d'argento con l'emblema della Vergine n. 7. Un bastone col pomo d'argento. Un incensiere d'argento con corrispondente navetta a cucchiaino. Una croce falsa per il gonfalone. Un'altra con guarnizione di blac-fort con corrispondenti due pannetti ricamati a doro uno coll'emblema della Vergine e l'altro con la iniziativa M. con frange corrispondenti. Due fiocchetti con Croci a forma di pendoli, d'altri quattro lacci con corrispondenti fiocchi tutti lamati in oro fino. Uno stendardo di seta color verde ricamato in oro falso con corrispondenti lazzi e mazza con pomo indorato e benché di fiori. Vesti bianche n. 40. Cappucci n. 39. Mozzetti di raso verde n. 29. Un pannello d'argento per le guarnizioni della soprascritta croce. Una croce d'argento a taglio per la banca ed un panno rosso guarnito di galloni fini dell'antica croce di S. Gennaro. Due innanzi altari uno di plak-fort e l'altro di seta

verde. 25 sacchi verdi. Otto tavolette votive e ciò senza tener conto delle frasche, dei candelieri a croci per gli altar. Due baldacchini per esposizione del SS., un bancone, due stipi, una scrivania, un inginocchiatoio ed altro come tre poltrone per messa cantata ed avanzi di pastori da presepe che ricordano i molto antichi andati dispersi e perduti.

21° Inventario delle Reliquie

Reliquia di S. Gennaro in argento, di S. Liborio idem, di S. Andrea Apostolo idem, di S. Orsola V. e M. idem, di S. Giacomo Apostolo di metallo, di S. Pietro Apostolo in argento ma privata, di S. Nicola da Tolentino di metallo, di S. Vito anche di metallo come pure quella di S. Antonio Abate, di S. Lorenzo Martire, di S. Carlo Borromeo, di S. Vincenzo dei Paoli, di S. Stanislao Conf. di metallo. Storiche sono quelle di S. Giacomo e di S. Vito venute per donazione alla cappella di S. Maria delle Grazie come dallo istrumento di Nr Francesco Niglio seniore del 1670 folio 210. In quel tempo vi furono grandi feste in Fratta ma per questioni di precedenza agitatesi tra le Congreghe di S. Maria delle Grazie e del SS. Rosario si andò tanto oltre che ne susseguirono persino delle scomuniche e delle interdizioni contro le relative cappelle, oratori e congreghe negli anni 1676 e 1677.

22° All'Altare delle Anime del Purgatorio vi è fondata una pia iscrizione sotto lo steso titolo costituita per accompagnamento funebre e suffragio. Per questo oggetto quella cappella ha 21 abiti di associazione per quella unione con le relative medaglie e croci. Ordinariamente nella morte di ciascun ascritto non ve ne interviene un numero maggiore di nove in divisa.

Frattamaggiore, lì (...) ottobre 1911

Il Rettore Sacrista o Cappellano

Sac. Tammaro Palmieri

Nota di Florindo Ferro: Questa associazione dipende dalla Congrega di S. M. delle Grazie e Purgatorio ed ha regolamenti propri a stampa dai quali essa è governata.

Nella carte della Congrega de Rosario era scritto che il 30 di marzo 1600 fu fatto il decreto di precedenza da Fabio Merenda – Vicario Generale Aversano

Confraternita di S. M.a delle Grazie Purgatorio di Frattamaggiore

Santa Visita dell'anno 1911

Pontefice Massimo (Giuseppe Sarto) Pio X- Vescovo di Aversa M.r Settimio Caracciolo

Notizie da darsi per iscritto e firmate dai Padri spirituali e priori delle Confraternite. A norma del cap. V a pag. 12 ai quesiti per la santa Visita della Diocesi di Aversa aperta nel dì 8 settembre 1911 si risponde:

1° Quantunque negli antichi tempi questa Confraternita venisse chiamata semplicemente di S. M.a delle Grazie, pure attualmente essa è detta di S. Maria delle Grazie e Purgatorio di Frattamaggiore.

Il Canonico Giordano nelle "Memorie Istoriche di Frattamaggiore" a pag.216 sulla origine di essa ha lasciato scritto che fu eretta nel 1616, ed in una carta manoscritta della Congrega del Rosario, fu scritto invece che "A 29 di agosto 1599 di domenica uscì la prima volta la Compagnia di S. Maria della gratia ". Ad onta di tutto ciò nella Santa Visita di Mr. Balduino del 17 novembre 1560, parlandosi della "Cappella di S. Maria della gratia seu de lo comone si dice: "dove convengono i confratelli di detta Università "e nel 19 ottobre dell'anno 1597 gli economi di detta "sodalità di S. M.a de gratia" del Comune Cesare Fiorillo e Sebastiano dello preite dicono innanzi a M.r Pietro ursino in santa Visita "che hanno fundatione ed erettione antica della loro Confraternita confermata da Mons. Vescovo Balduino con facoltà di presentare il Cappellano tanto un questa Capp.a quanto nella capp.a di Monte vergine del medesimo casale come appare per bolla del

med.o data P.o di febraro 1577 “che hanno vesti et vanno ad accompagnar morti che sono chiamati” quantunque seguissero dichiarando di non aver capitoli e costituzioni coi quali si governavano. Quindi la sua origine rimonta quasi alla prima fondazione della Chiesa. Come associazione pia intesa ad esercitare opere di culto e di mutuo soccorso questa Confraternita fu approvata dal Vescovo Balduino e poi da Monsignor Ursino e dai vescovi consecutivi.

Civilmente e legalmente Re Ferdinando IV Borbone roborò le sue regole di regio assenso nella data del 31 marzo 1769. Questa Congrega decorata del Gonfalone ed ebbe spesso a sostenere lotte di precedenza colle altre antiche Congreghe del luogo: celebre resta quella sostenuta dalla Congrega del Rosario ai tempi del Vescovo Paolo Carafa negli anni 1675 e 1676. Leonardo Durante nell'istituire il suo Monte di Maritaggi con testamento per notar Manzo nel 1660 la chiamò alla sua amministrazione cole altre del SS. Sacramento e del SS. Rosario.

2°I Confratelli vestono l 'abito consistente in sacchi con almuzii verdi, approvati dal Cardinale Innico Caracciolo in Santa Visita del 1698. Al presente questi fratelli, oltre all'antico abito sopradetto, vestono anche i sacchi verdi colle medaglie recanti l'effigie dei titolari, cioè la madonna de'le Grazie e le anime del Purgatorio al di sotto.

3°Il padre spirituale della Congrega è il Rev. D. Tammaro Palmieri, approvato dal Vescovo Mons. Vento in data 7 aprile 1900.

4°La Confraternita tiene le sue riunioni nella sagrestia della Chiesa omonima, ed ivi si compiono gli esercizi di pietà a norma degli statuti. Questa Congrega progredisce e fiorisce sempre, nonostante continui disturbi e molestie da parte degli invidiosi e malevoli.

5° Gli oneri di Messe, anniversari, funzioni ecc di questa Congrega sono quelli stessi registrati per la Chiesa di S. Maria delle Grazie.

6° Questa Congrega è installata nella Chiesa propria, dove è stata sempre solita congregarsi e radunarsi e dove attualmente si raduna, come si legge in tutte le sante Visite dei vescovi Diocesani

Frattamaggiore, lì ...(?) ottobre 1911

Il padre Spirituale

Sac. Tammaro Palmieri

LA QUESTIONE AVERSA - VELSU/A

GIOVANNI RECCIA

Nel 1987 Cecere¹ evidenziava come il toponimo di Aversa potesse essere derivato dall'etrusco *vers*/fuoco e strettamente correlato alla non localizzata città etrusca di *Velsu*, la cui iscrizione era rilevabile da monete antiche, città che individuava nel sito aversano.

È stata poi la volta di Libertini² che seguendo in parte Cecere cita una città etrusca posta sulla via Capua-Cuma di nome Verxa (Vercsa?) che collega al sito di Aversa, derivata probabilmente dall'errata frammistione di due diversi toponimi *Velxa/Velcha/Velecha* e *Velsu/Velsa*, noti da monete diverse ed invero città sconosciute e non ancora individuate, considerando l'intromissione della "a-" di Aversa dal latino *at-/ad-*.

Successivamente sulle tesi di Cecere/Libertini si è espresso Moscia³ che ha criticato aspramente non solo il legame etrusco *vers*→*Velsu* ma tutta l'elaborazione linguistica ed i riferimenti storico-archeologici evidenziati dai due precedenti studiosi locali. Inoltre sembra attestarsi su posizioni diverse, ritenendo la moneta con iscrizione *Velsu* connessa ad un gentilizio etrusco sulla base dell'iscrizione : *JA V4 317, V M 1 317 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000* *arnza tite velsu petrual*⁴, non riferibile alla Campania né tantomeno ad Aversa.

La questione dunque nasce dall'individuazione della moneta d'oro avente al diritto una "testa di Diana/Artemide" rivolta a destra ed al rovescio "un cane che corre" (*canis pomeranus*) verso destra, avente nell'esergo la leggenda *Velsu-a*. Proviamo quindi innanzitutto a ricostruirne il percorso storico-numismatico per poi cercare di sviluppare un ragionamento sul raffronto linguistico.

Il primo a richiamare questa moneta è stato il Sestini⁵ che, tra il 1794 ed il 1813, vi leggeva

HELVIA *HELIA*, in caratteri che definiva dapprima osci, poi greci, ed assegnava la moneta alla città di Velia. Peraltro il Sestini nel rovescio vi vide, inizialmente errando, un "leone" che associava ai tipi di Marsiglia⁶, entrambe colonie dei Focesi e la datava *al sesto secolo di Roma*. Questa moneta, in cui rilevava nel segno **A** posto al di sopra del cane il nome di Velia o il *segno della Zecca* e che faceva parte della collezione della Regina Cristina di Svezia poi passata al gabinetto

¹ A. CECERE, *Aversa di Velsu*, in «Consuetudini Aversane» (CA), Anno I, n. 1, Aversa 1987, citato anche da L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa 1991.

² G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC), Anno XXV, n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

³ L. MOSCIA, *Quaestiones Aversanae*, Aversa 2012.

⁴ L. AGOSTINIANI, G. COLONNA e A. MAGGIANI, *Epigrafia etrusca*, in «Studi Etruschi» (SE), Vol. 70, Firenze 2004, pagg. 341-342.

⁵ D. SESTINI, *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie rare della Collezione Aislieana*, Tomo V, Roma 1794, pagg. III-IV, *Descriptio numorum veterum*, Lipsiae 1796, pagg. 22-23 e *Lettere e dissertazioni numismatiche ossia descrizione di alcune medaglie rare del Museo Regio di Berlino*, Tomo VIII, Berlino 1805, pag. 31 e poi ancora in *Lettere e dissertazioni numismatiche*, Tomo I, Lettera IV, Milano 1813, pagg. 30-35. Il disegno della moneta sarebbe stato inviato dall'*antiquario Monti* all'Eckel che non ritenne di pubblicarla.

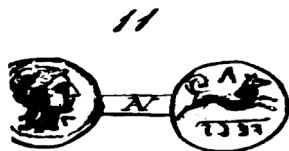
⁶ Ad esempio la moneta riportata da J. LELEWEL, *Etudes Numismatiques et archeologiques. Type Gaulois ou Celtique*, Bruxelles 1841, Vol. I, pag. 28, Vol. II, Planche III, n. 3, con testa di Artemide al dritto e leone al rovescio.



Vaticano, si trovava nel Museo del Duca di Bracciano per finire nel museo Wiczay. Una seconda moneta il Sestini aveva visto presso il Museo Gotha di Berlino.


Nel 1805 invece Caronni⁷ riteneva l'iscrizione a caratteri etruschi, vi leggeva *FELSV* e la riferiva a *Felsina*, trovandola simile nel rovescio per il cane pomero ad una incerta etrusca⁸ e ad un'altra trovata presso un orefice di Arezzo.

Un anno dopo Schlichtegroll⁹ cita quella del museo del Gotha di Berlino con iscrizione in caratteri oschi di *FELI...* ed attribuisce la moneta sempre a Velia, sulla scia del Sestini, pubblicandola in apposita tavola.



Avellino¹⁰ invece, pur rilevandone i caratteri etruschi, nel 1808 vi legge *FELSV* attribuendo la moneta, del Museo Bracciano poi al Museo Wiczay, a *Felsina* come il Caronni, di cui pubblica il relativo disegno. Per l'Avellino tuttavia rimangono i dubbi, anche se i caratteri sono etruschi più che greci od oschi e monete d'oro con tali caratteri, come anche la tipologia del cane pomerano, troviamo in Etruria ed in Umbria¹¹ mentre sono assenti a Velia.

⁷ F. CARONNI, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario*, Parte I, Milano 1805, pagg. 186-187. Il Caronni avrebbe inviato il disegno al numismatico Neumann che non la pubblicò, successivamente all'Avellino che la riportò nel *Giornale Numismatico* (vedi *infra*).

⁸ In particolare il rovescio con cane pomero di una moneta inserita tra le incerte etrusche da J. H. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, Lipsiae 1792, Pars I, Vol. I, pag. 95. Un'altra simile da T. E. MIONNET, *Description de medailles antiques Grecques et Romaines*, Tome I, Paris 1822, pag. 103, n. 61, nota a), Pl. XX, n. 47, era ritenuta fenicia per il segno  sotto il simbolo del cane, fabbricata a Malta o Gozo. Invero la moneta avente “testa maschile e cane corrente” è presente in Etruria nel III sec. a.C., come rileva M. H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic*, Berkely 1985, pag. 48.



⁹ F. SCHLICHTEGROLL, *Annalen der Numismatik*, Gotha 1806, pagg. 20-21, Tab. 7, n. 11.

¹⁰ F. M. AVELLINO, *Giornale Numismatico*, Napoli 1808, n. I, pagg. 8-9, n. II, pag. 17, Tav. II, n. I, *Italia Veteris Numismata* (IVN), Napoli 1809, pag. 10, *Opuscoli diversi*, Vol. II, Napoli 1833, pagg. 100-106, Tav. IV, nn. 11-13, *Monete incerte dell'Etruria, del Lazio e di altre Regioni d'Italia*, in G. Fiorelli, *Annali di Numismatica*, Vol. II, Napoli 1851, pagg. 72-73 e 90-92.

¹¹ Tuttavia per l'Umbria rilevo soltanto una moneta di *Tuder* con “cane accovacciato e Lira”, N. K. RUTTER, *Historia Nummorum. Italy*, London 2001, n. 46.

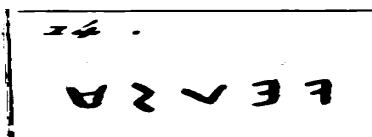




Soltanto nel 1814 viene pubblicata la collezione Wiczay¹² ove la moneta è indicata di *Felsina*/Bononia con iscrizione **V2 > 11**.



Negli anni 1818-1819 prima Munter poi Mionnet¹³ seguirono il Sestini assegnando la moneta a Velia con iscrizione greca, ma errando nel rovescio in quanto vi videro ancora un “leone che corre” e non il cane pomerano.



Successivamente un cenno a questa moneta viene dagli *addenda* all’opera di Eckhel¹⁴. L’estensore delle aggiunte la indica con caratteri osci **V2 > 11** definendola di incerta attribuzione. Il De Dominicis¹⁵ che distingue le monete per tipologia, la cataloga tra quelle aventi il cane e la assegna a

Felsina con leggenda **V2 > 11**.

Un’inversione di tendenza si ha con Muller¹⁶ che rilevando i caratteri etruschi di *FELSA/FELSU* attribuisce la moneta a *Volsinii*/Bolsena, mentre Hennin¹⁷ la assegna ancora a *FELSUNA/Felsina*. Anche Grotefend¹⁸, seguendo Muller, assegna la moneta a *Volsinii*.

Nel 1841 Millingen¹⁹ vi legge *FELSI* e la assegna a *Felsina*. Tuttavia specifica che per l’unicità e la singolarità della moneta la provenienza è incerta, prospettando altresì che si riferisca a qualche popolo barbaro od anche ad una *contrefaçon moderne*. Nello stesso anno il Lepsius²⁰ la considera

¹² C. M. WICZAY, *Musei Herdevari*, Vindobonae 1814, Vol. I, pagg. 15-16, n. 314, Tab. I, n. 11.

¹³ F. MUNTER, *Velia in Lucanien: eine beilage zu hegewish uber die colonien der Griechen*, Altona 1818, pag. 24 e T. E. MIONNET, *Description de medailles antiques Grecques et Romaines, Supplement*, Tome I, Paris 1819, pag. 325, n. 876, Planche IX, n. 14.

¹⁴ A. STEINBUCHER, *Addenda ad Eckhelii doctrina nummorum veterum*, Vindobonae 1826, pag. 16.

¹⁵ F. DE DOMINICIS, *Repertorio Numismatico*, Napoli 1827, Vol. II, pag. 394, n. 113.

¹⁶ K. O. MULLER, *Die Etrusker*, Breslau 1828, Vol. I, pagg. 333-334 e *Velia oder Volsinii*, in «Blatter fur Munzkunde» (BM), Vol. II, Leipzig 1836, pagg. 93-112.

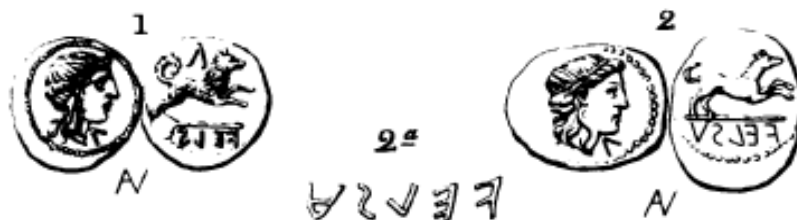
¹⁷ M. HENNIN, *Manuel de Numismatique ancienne*, Paris 1830, Tome II, pag. 70.

¹⁸ G. F. GROTEFEND, *Velia oder Volsinii*, in BM cit., pagg. 113 e ss.

¹⁹ J. MILLINGEN, *Considerations sur la numismatique de l’ancienne Italie*, Florence 1841, pagg. 171-172.

²⁰ C. R. LEPSIUS, *Inscriptiones Umbricae et Oscae*, Lipsiae 1841, pag. 96.

Mommsen²² cita la moneta con legenda *VELSU* assegnandola a *Volsini*/Bolsena e, dopo aver specificato per primo che **Λ** (= 5) è il segno del valore delle monete d'oro etrusche pari alla quarta parte, afferma che tale moneta era stata battuta prendendo a base lo statere di Mileto, mentre Friedlaender²³ prima ricostruisce la vicenda monetale, poi ritiene di assegnare la stessa a *Volsini*/Bolsena o *Felsina*/Bononia.

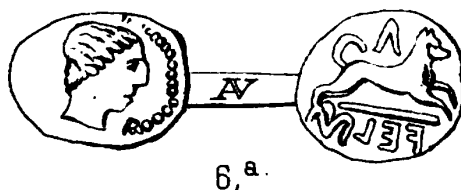


È poi Corsen²⁷, cambiando direzione, esamina la moneta con iscrizione etrusca in *Velsu* che però, attraverso un'analisi linguistica suffissale, assegna a *Volcium-Vulci*/Montalto di Castro (VT) e soprattutto va affermando il criterio che dal nome della città sono derivati i nomi personali maschili di *Velsio* con varianti in *Velsis/Velsial/Velsisa*.

²⁷ W. CORSSSEN, *Die sprache der Etrusker*, Leipzig 1874, Vol. I, pagg. 867-870, Taf. XXI, n. 3 e *Die Etruskischen Munzaufschriften*, in «Zeitschrift für Numismatik» (ZN), Berlin 1876, pagg. 11-17.



Deecke²⁸ invece, dopo un'analisi delle interpretazioni intervenute nel tempo, è il primo che, da un lato, evidenzia connessioni con analoga moneta di Larino, dall'altro, rilevando caratteri etruschi ed osci pone la moneta d'oro con iscrizione *Velsu* in area etrusco-campana.



Ancora per Lenormant²⁹ la moneta con **VZJEF** *Velsu*, sul tipo di *Larinum*, è ad imitazione dei *nummi* greco-campani. Poggi³⁰ poi nel discorrere delle famiglie etrusche rileva il gentilizio *Velsi* in area chiusina e cortonense, all'interno dell'iscrizione **VAITANITA : IZJEF · JEF** *vel velsi atinatal*, che ritiene collegato alla città di provenienza *Velsu*, la cui iscrizione è nota dalla cennata moneta d'oro, che, seguendo Corssen, indica in *Vulci*/Montalto di Castro (VT).

Un anno dopo Garrucci³¹ ripercorre la storia della moneta e ne aggiunge un'altra analoga con iscrizione **VELSU** che dice rinvenuta a Montefiascone (VT) ed entrata a far parte della Collezione Strozzi, che assegna a *Volsini*/Bolsena.



Pochi anni dopo è Soutzo³² che rileva in *Velsu-Velsa* un carattere osco ed assegna la moneta ad una città non ancora nota in Campania.

Nissen³³ invece la attribuisce a *Volsini*, mentre Sambon³⁴ nel rilevare l'iscrizione **VZJEF** la considera etrusco-campana di IV sec. a.C. catalogandola in generale tra quelle dell'Etruria. Peraltro ne cita quattro presenti nei gabinetti di Berlino, Vaticano, Parigi e Firenze.

²⁸ W. DEECKE, *Etruskische forschungen*, Stuttgart 1876, pagg. 6 e 99-101, Tav. I, n. 6a. Allo stesso modo anche A. KLUEGMANN, *Osservazioni sulle monete etrusche di oro e di argento*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (BICA) per l'anno 1875», Roma 1877, pag. 150.

²⁹ F. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, Tome I, Paris 1878, pag. 164, nota 1.

⁽³⁰⁾ V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca*, in «Giornale Ligustico» (GL), Anno XI, Genova 1884, pagg. 90-91.

³¹ R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, pag. 48, Tav. CXXV, n. 13.

³² M. SOUTZO, *Introduction a l'etude des monnaies de l'Italie antique*, Paris 1887, pag. 57.

³³ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Band II, Berlin 1902, pag. 338.

³⁴ A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, pagg. 14 e 40. Inoltre alla nostra moneta è associata un'altra, con diversa simbologia, per l'iscrizione **VELZNI** riportata anche dal

Petit³⁵ invece evidenzia quella presente nella Collezione Strozzi di Firenze ritenendola di *Volsini* o di *Felsina*, mentre Haeblerlin³⁶ ne rileva l'iscrizione **VZJBA** richiamando *Vulci*, *Felsina* o *Volsini*.

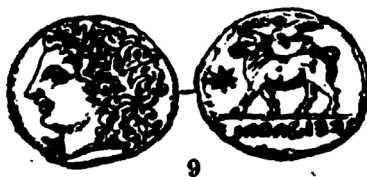


Due anni dopo nel suo catalogo generale, Head³⁷ assegna la moneta a *Volsini* con iscrizione **VZJBA** ed ancora Segre³⁸ la dice emessa da *Volsini* tra il 300 ed il 265 a.C.



Negli ultimi cinquanta anni³⁹ si sono ripetute le considerazioni svolte nei due secoli precedenti, per cui l'iscrizione è attribuita a *Volsini* dalla casa d'asta Marchesi, dalla SNG/ANS e dal Marchetti, è

Sambon, quest'ultima moneta presente al Museo di Londra.



³⁵ G. PETIT, *Collection Strozzi. Medailles Grecques et Romaines, aes grave*, Paris 1907, pag. 37, n. 539.

³⁶ E. J. HAEBERLIN, *Die jüngste etruskische und die älteste römische Goldprägung*, in ZN, Berlin 1908, pagg. 230-231.

³⁷ B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911, pag. 12.

³⁸ A. SEGRE', *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, pag. 312. Allo stesso modo R. PARIBENI, *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano 1937, pag. 347.

³⁹ G. MARCHESI, *Listino Vendita di Monete*, in «Ars et Nummis» (AN), Milano 1968, n. 4, Sylloge Nummorum Graecorum (SNG), *The Collection of the American Numismatic Society*, New York 1969, n. 11, P. MARCHETTI, *La metrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in «Atti V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici» (CISN), Napoli 1975, pag. 285, n. 5b, M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984, pag. 293, I. VECCHI, *The coinage of the Rasna*, in «Revue Suisse de Numismatique» (RSN), Band 67, Zurich 1988, pag. 60, n. 11 e 12/1, F. VICARI, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in «Rivista Italiana di Numismatica» (RIN), Vol. XCIII, Milano 1991, pagg. 15 e 53, n. 138, F. PANVINI ROSATI (a cura di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000, pag. 86, A. MORANDI, *Osservazioni su alcune leggende monetali etrusche*, in «Scienze

stata ritenuta Campana dal Pallottino, assegnata all'Etruria interna dal Vicari con indicazione di tre monete a Parigi, New York e Milano, ancora a *Volsini* tra IV e III sec. a.C. dal Vecchi (che cita quelle di Parigi, Berlino e New York) e dal Panvini (con indicazione del rinvenimento non precisamente a Montefiascone bensì nell'area compresa tra Orvieto e Blera), a gruppo familiare in *Vulso* dell'Etruria Settentrionale dal Morandi, all'Etruria dal Rutter, ad una tipologia di ambiente campano di IV sec. a.C. da parte di Maggiani. Proviamo quindi a schematizzare quanto rilevato:

Velia	Volsini	Felsina	Faesule	Vulci	gentilizio	Campani
Sest. 1796	Mull. 1828	Caron. 1805	Denn. 1848	Cors. 1874	Cone. 1863	Stein. 1826
Schl. 1806	Grot. 1836	Avell. 1808		Poggi 1884	Mor. 2001	Deec. 1866
Munt. 1818	Mom. 1850	Wicz. 1809		Haeb. 1908		Klue. 1877
Mion. 1819	Fried. 1851	De Dom. 1827				Leno. 1878
Henn. 1830	Verm. 1855	Millin. 1841				Sout. 1887
	Fabr. 1858	Leps. 1841				Samb. 1903
	Gam. 1874	Fried. 1851				Pallot. 1984
	Garr. 1885	Petit 1907				Magg. 2002
	Niss. 1902	Haeb. 1908				
	Petit 1907					
	Haeb. 1908					
	Head 1911					
	Segrè 1928					
	Parib. 1937					
	Marc. 1968					
	ANS 1969					
	Ma.ti 1975					
	Vecc. 1988					
	Vica. 1991					
	Panv. 2000					
	Rutt. 2001					

Da quanto abbiamo appurato è evidente che la questione inerente l'individuazione di *Velsu-a* è complessa e lungi dal trovare una soluzione immediata e certa. Sappiamo che l'etimologia di una parola o nome di luogo è sempre difficile da ricostruire e che tale ricostruzione merita un'attenta elaborazione scientifica specialmente per i nomi antichi. Tuttavia alla base o all'inizio dell'elaborazione rimane preponderante l'intuizione umana⁴⁰ cui si deve accompagnare il processo scientifico volto a supportare l'ipotesi: soltanto così possiamo avere risultati linguistico-etimologici affidabili e corretti. L'idea sarà persuasiva con la raccolta del maggior numero di informazioni di dettaglio, linguistici o derivanti/collegati da/ad altro ramo scientifico. In ogni caso tali processi non sono incontrovertibili e possono essere integrati o modificati da nuovi elementi conoscitivi soprattutto a distanza di tempo. Pertanto d'interesse è l'intuizione di Cecere di collegare *Velsu-a* ad Aversa, tenuto conto di quanto emerge dal contesto storico numismatico prima rappresentato, ancora oggi ambiguo e di difficile interpretazione. Al contrario appare lontano dalla verità il processo linguistico e storico dello stesso Cecere che collega il toponimo all'etrusco *vers*/fuoco, così come l'elaborazione del Libertini che confonde, dandone unicità, i due (topo)nomi di *Velcha-xa* e *Velsu-a* che sappiamo essere invece diversi⁴¹ per quanto entrambi luoghi sconosciuti e per quanto non è escluso che possano trovarsi in Campania. Sono peraltro evidenti le contraddizioni storico-archeologiche sulle possibili datazioni della sconosciuta *Velsu-a* rispetto alla moneta stessa, alla centuriazione romana ed ai resti

dell'Antichità» (SA), Vol. II, Roma 2001, pagg. 424-425, N. K. RUTTER, *op. cit.*, pag. 39, n. 222, A. MAGGIANI, La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione, in «*Studi Etruschi*» (SE), Vol. LXV-LXVIII, Firenze 2002, pag. 181.

⁴⁰ D. BAGLIONI, *L'etimologia*, Roma 2016, pag. 94.

⁴¹ Sulla distinzione numismatica vedi G. RECCIA, *Le monete di Atella* cit., pag. 31, nota 95.

archeologici presi in considerazione dal Cecere e Libertini. In ogni caso la polemica che prova invece ad imporre Moscia contro l'ipotesi del Cecere/Libertini appare comunque priva dell'elaborazione di una tesi propositiva per una ricostruzione linguistica dell'etimo, ma è volta solo alla mera critica che non giova alla ricerca della verità in generale degli studiosi di storia antica o di archeologia⁴², specialmente a livello locale. Peraltro il riferimento di *Velsu-a* ad un gentilizio etrusco è un dato di ultima acquisizione da parte degli studiosi e non definitivo, anzi come afferma Corssen è più probabile che il gentilizio discenda dal toponimo. In ogni caso approfondendo la nostra questione, ci sono dati/informazioni che al momento possiamo e dobbiamo porre a base per un'analisi linguistica e storico archeologica. Infatti con riguardo ad Aversa va detto che:

- *Sanctum Paulum ad Averse* è il toponimo prenormanno riferito ad Aversa e risalente al 1022⁴³, aspetto che dunque esclude l'ipotesi classica di una derivazione dal latino *adversa*, molto diffusa in passato e riferita all'arrivo dei Normanni ed alla fondazione della Contea di Aversa;
- la struttura cittadina ruota attorno al castello normanno, ma è evidente che già i longobardi ed i romani conoscevano quel luogo. Tale profilo non è d'interesse, salvo l'esito di nuovi scavi archeologici che ci portino indietro nel tempo;
- la centuriazione nell'area della città risalirebbe al I sec. a.C., in piena romanizzazione del territorio⁴⁴, per cui anche tale elemento non rileva alla nostra analisi;
- non abbiamo dati per affermare una presenza etrusca nel territorio, come avvenuto a Capua con il villanoviano e la cultura orientalizzante. La stessa Atella, la più vicina ad Aversa, ma non temporalmente, mantiene soltanto elementi osco-sanniti⁴⁵. Al più sappiamo che ci sono interferenze linguistiche tanto che si parla di etruscità italicizzante ovvero italicità etruschizzante⁴⁶, ma che riguardano non soltanto l'area Campana ma tutte le aree di confine tra etruschi ed italici.

In secondo luogo dobbiamo prendere in considerazione l'iscrizione *Velsu-a* presente sulla moneta con "Diana e cane corrente", da cui ricaviamo queste informazioni:

- come ricostruita, l'iscrizione viene considerata etrusca, osca o etrusco-greco-campana. Riferita ad una città nota dell'Etruria oppure campana non individuata ovvero ad un gentilizio etrusco. Comunque è molto probabile che il nome gentilizio sia derivato dal toponimo;
- non è facilmente databile, ma le ipotesi attuali la pongono tra VI e III sec. a.C.;

⁴² L. MOSCIA, *op. cit.*, pag. 247, laddove fa rilevare la quasi non esistenza della moneta con iscrizione *Velsu* che invece è ampiamente discussa da storici e riportata da numismatici da più di due secoli. Peraltro nella bibliografia al proprio volume cita alcune opere che ho riportato (Garrucci e Sambon) ove la ricostruzione storica della moneta in menzione è chiara.

⁴³ B. CAPASSO, *Monumenta Neapolitani Ducati Historia Pertinentia* (MNDHP), Napoli 1881, Vol. II, doc. 10. La formazione della Contea normanna avverrà nel 1030, profilo che fa superare l'etimologia classica che collega il nostro toponimo a *adversa*/luogo dei nemici. Ancora P. FIORILLO, *I Normanni di Aversa*, Città di Castello 2013, pagg. 538-553, ritiene l'argomento tuttora valido, rispetto al possibile arrivo dei normanni stanziatisi nell'area nel 1019, tre anni prima del 1022 ove avrebbero fatto nascere la chiesa di San Paolo ed il vicino villaggio, ciò che avrebbe fornito al Duca di Napoli Sergio IV la possibilità di assegnare terre ai normanni di fatto già occupate dagli stessi, site in territorio longobardo, quale corrispettivo per l'aiuto da quelli fornito contro gli stessi longobardi. La tesi ritiene applicabile una derivazione da *adversa* nel senso di "diversi" con riguardo ai normanni. Tuttavia l'ipotesi non mi sembra praticabile *in primis* perché pur accettando una presenza normanna nell'area fin dal 1019 non vi sono documenti che in generale attestino una fondazione/costruzione del villaggio da parte normanna. Come luogo Aversa sarebbe stata già nota e la sua fondazione (termine che va usato in senso atecnico, trattandosi di fortificazione) ha base storiografica e non archeologica. In secondo luogo pur ammettendo l'erezione della chiesa di San Paolo per opera dei Normanni, alla stregua delle successive Abbazia di Sant'Eufemia e chiesa della Trinità di Mileto in Calabria, ciò sarebbe avvenuto in località *ad Averse*, per cui torniamo alle ipotesi di un preesistente villaggio ovvero di un idronimo (collegato alla villa) come ipotizzato da chi scrive (vedi *infra*).

⁴⁴ S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, pag. 94.

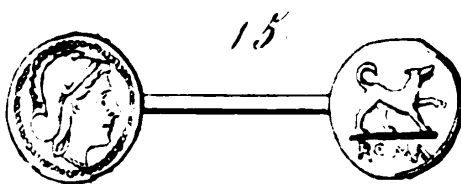
⁴⁵ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia» (RAA), Vol. LIX, Napoli 1984. Sul toponimo vedi G. RECCIA, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici*, Frattamaggiore 2014.

⁴⁶ AA. VV., *La Campania fra VI e III secolo a.C.*, Galatina 1993, pag. 207.

- il ritrovamento della moneta in Etruria non necessariamente ne configura una medesima origine, per effetto dell'ampia circolazione monetaria, tanto che monete di zecca campana attribuite a Capua o Atella sono state rinvenute a Populonia⁴⁷;
- il numero limitato delle monete ritrovate, allo stesso modo, non rileva ai fini della configurabilità di un'appartenenza ad un luogo determinato;
- la simbologia ivi raffigurata è nota a Roma ove si riscontra analoga moneta con leggenda *ROMA*⁴⁸ e rappresenta anche le famiglie *Carisia*⁴⁹ e *Postumia*⁵⁰. Aspetti non utilizzabili ai nostri fini se non per rilevare la diffusione della simbologia anche negli ambienti romani;
- la “testa di Diana ed il cane corrente”, non sarebbe nota in Etruria, in quanto al diritto vi è un “testa maschile” (Apollo ?) ma sono invero presenti in monete con identici simboli tra i *Frentani* di *Larinum*⁵¹ (similarità rilevata per primo dal Deecke) ed i *Bruttii* di *Petelia*⁵², monete entrambe

⁴⁷ F. CAMBI, *Materiali per Populonia*, Siena 2003, Vol. 2, pagg. 91-94.

⁴⁸ G. MARCHI e P. TESSIERI, *L'aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 24, Tav. XII, n. 15.



C. CAVEDONI, *Notizia bibliografica. L'Aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 13, nota 8, collega il cane della moneta a quello analogo, benché in atteggiamento non del tutto simile, in monete di *Nuceria*, *Larinum* e *Volsinii*. Invero in quella di *Nuceria Alfaterna* si rileva, nel rovescio, un cane in posizione di attacco, N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 610, nonché la testa di Apollo al dritto.



⁴⁹ S. HAVERCAMP, *Thesaurus Morellianus*, Amsterdam 1734, *Carisia*, Tomi I e II, Tab. I, n. VII, pagg. 72-73



e T. E. MIONNET, *De la rareté et du prix des medailles romaines*, Paris 1815, pag. 22.

⁵⁰ S. HAVERCAMP, *op. cit.*, *Postumia*, Tab. I, n. VI, pagg. 358-359



e C. J. THOMSEN, *Catalogue de la collection de monnaies*, Parte I, Tomo II, Copenaghen 1867, pag. 29, n. 359. C. CAVEDONI, *Spicilegio Numismatico*, Modena 1838, pag. 13, nota 20, evidenzia come la *gens Postumia* fosse oriunda o originaria di Larino, dalla cui città avrebbe fatto propri i simboli di Diana e del “cane corrente”.

⁵¹ F. M. AVELLINO, *IVN cit. Supplementum*, Napoli 1809, pag. 5, n. 9 e *Opuscoli cit.*, pagg. 23-24, T. E. MIONNET, *op. cit.*, pag. 229, F. DE DOMINICIS, *op. cit.*, Vol. I, pag. 114, J. FRIEDLAENDER, *Die*

risalenti al IV-III sec. a.C. Peraltro aggiungo una moneta dei *Lucani* di *Paestum* avente il “cane corrente” al rovescio ma al cui diritto viene indicata una “testa di Cerere” che sembra invece essere quella di Diana⁵³.

Con queste premesse è evidente che pur in un contesto di assoluta incertezza è possibile che *Velsu-a* sia un’iscrizione con caratteri oschi o misti etrusco-oschi e che si riferisca, tenuto conto della simbologia presente in ambiente italico, ad una città che potrebbe trovarsi in territorio dei Campani, non ancora individuata.

Ecco che Aversa può candidarsi ad erede di *Velsu-a* soprattutto perché sino ad ora scavi sistematici sulle strutture di fondazione della città non ce ne sono stati, poi perché è poco credibile che nel centro della piana campana vi sia stata soltanto una presenza romana, quasi ad aver “scoperto” il territorio: ciò è inverosimile tenuto conto, al contrario, dell’avvenuta individuazione di diverse e più antiche culture materiali che si riscontrano ancora a “macchia di leopardo” nell’area.

Tenendo a mente che il latinismo della preposizione “ad-“, premessa a “*Verze*”, ha avuto l’effetto di un incorporamento ovvero di concrescita con il toponimo che può aver dato il medioevale *ad Averse* poi Aversa⁵⁴, è evidente ancora che qualche altro e diverso elemento può meglio mostrare questo possibile legame ed è quanto già rilevato da chi scrive in precedenti studi⁵⁵. In particolare per quanto collocabile storicamente nell’area flegrea⁵⁶, Aversa si riferisce “all’acqua” e non al “fuoco” in base all’etimo indoeuropeo o preindoeuropeo *ava/avel-var/ver*⁵⁷.

Oskischen Munzen, Leipzig 1850, pag. 46, Taf. VI, n. 7, G. RICCIO, *Repertorio delle monete antiche*, Napoli 1852, pag. 4, G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere. I Monete Greche*, Napoli 1870, pag. 18, n. 765, C. LUPPI, *Catalogo della Collezione Fusco*, Roma 1882 pag. 184.



⁵² L. SAMBON, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie Meridionale*, Naples 1863, pag. 213 e SNG, *The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum. Italy*, Copenhagen 1982, n. 1913.



⁵³ Vedi N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 1194.



⁵⁴ Nel dialetto napoletano abbiamo *a 'Versa* per “ad Aversa” per assimilazione coalescente che porta all’allungamento della vocale, A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del Napoletano*, Tübingen 2009, pag. 701.

⁵⁵ G. RECCIA, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani*, Firenze 2009, pagg. 112-115, nota 231 e *Atella/Aderl* cit., pagg. 26-29.

⁵⁶ Per PLINIO SENIORE, *Naturalis Historiae*, XVIII, 3, i *Campi Flegrei o Leboriae Terra* è quella parte della Campania delimitata dalle vie consolari che da Pozzuoli e da Cuma andavano a Capua.

⁵⁷ Per quanto concerne *Versaro* e *Verzelus*, toponimi riportati da G. PARENTE, *Origini e vicende*

Anche la città di Avella (AV)/*Abella* trova nell'acqua del *Clanio*, anziché nelle “nocciole”, “melograni” o nel “cinghiale”⁵⁸, la medesima origine etimologica. Di questo grande gruppo linguistico fanno parte i toponimi in *ava-*, come Avegno (GE), *Aventia*/Avenza (MS), i fiumi *Avens*/Velino affluente del Nera tra Lazio ed Umbria in *Sabinia*, *Ventia* in Umbria affluente del Tevere, *Aveto* in Liguria ed *Aventino* in Abruzzo - quest'ultimo pure colle di Roma, il più vicino al Tevere, in origine ricco di fonti⁵⁹ ed acque -, *Aventicum*/Avenches in Svizzera, ove peraltro vi è un esplicito legame con la dea celtica delle acque *Ava*/*Aventia*⁶⁰, i fiumi francesi *Aveyron* e *Avara*/*Yevrè*, il fiume tedesco *Havel*, nonché *Aveia* antica città laziale del popolo osco dei *Vestini* detta delle *Sette Acque*⁶¹.

Pure il lago d'Averno/*Avernus* più che “all'assenza di uccelli”⁶², può riferirsi ad “antri acquosi” oppure semplicemente al “lago/acqua ferma” da *aver* + *-no*⁶³. Peraltro la medesima etimologia viene a configurarsi sia per la nascita della città di Anversa/*Antwerpen*/Anvers sul fiume Schelda in Olanda che si collega ad *au-vert*, “punto di accrescimento del fiume”, cioè dove la Schelda incrocia i rami del Denre e del Rupel⁶⁴, sia Anversa degli Abruzzi, città dei *Peligni* di IV sec. a.C. sul fiume Sagittario, che viene fatta derivare da *amnis versus*, “di fronte/nei pressi del fiume”⁶⁵.

Pertanto anche l'etimologia dell'altomedioevale (*Sanctum Paulum ad*) *Averze* / Aversa ha attinenza con il flusso fluviale del *Clanio*, atteso che, se confrontiamo la seguente carta idrografica⁶⁶,

ecclesiastiche della Città di Aversa, Napoli 1857, Vol. I, pag. 212, va detto che si riferirebbero a borghi di Aversa, il primo risalente al 1002 ed il secondo all'inizio del sec. XIII. Ebbene innanzitutto va ribadito che *Averze* potrebbe essere diventato tale per la presenza del locativo *at/ad*, per cui così compare nel 1022 dopo l'indicazione della chiesa di San Paolo ed aver avuto un certo periodo di tempo per affermarsi. Così dicendo i due toponimi, se riferiti al nostro sito, sarebbero quelli originali seppur rilevabili soltanto nel medioevo, con *Vers-* riferito all'idronimo. Infatti le uniche differenze riguardano i suffissi in *-aro* ed in *-elus*. Va aggiunto che quello in *-elus* rappresenta un diminutivo, “piccolo verz” (“piccolo torrente”, riferito all'idronimo), mentre *-aro* deriva dal latino *-arius* (*Versarius* ?) quale “luogo pieno di Vers” (“pieno di acqua”, riferito all'idronimo). Viceversa se i due toponimi rilevati dal Parente non sono riconoscibili in Aversa, ancora di più possiamo collegarli separatamente all'idronimo.

⁵⁸ Su questi significati di Avella vedi I. D'ANNA, *Avella illustrata*, Napoli 1782 (che cita peraltro il *Fiume Avella* attraversante la città), A. FABRETTI, *op. cit.*, che riporta *aperula*, W. M. LINDSAY, *The latin language*, Cambridge 1894, che richiama un indoeuropeo **abrola*, oppure **aprola* per C. D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1904, C. SANTINI, *Materiali per un'indagine sui toponimi di alcuni oppida nei commentarii di Servio nell'Eneide*, Roma 2009. Avella (AV) sorge tra il fiume Clanio ed il torrente Acqualonga collegato ai monti di Avella. Altresì cito i fiumi *Avella* vicino Sulmona (AQ), *Abelle* che scorre nei pressi di Bovino (FG), nonché le fonti *La Vella* e *Vellaro* in Irpinia.

⁵⁹ OVIDIO, *Fasti*, III, 285-344. Per il fiume *Avens*/Velino vedi G. B. PELLEGRINO, *Toponomastica italiana*, Milano 1990.

⁶⁰ A. CARNOY, *Dictionnaire etymologique du proto-indo-europeen*, Louvain 1955, include Abantia in Epiro ed i toponimi iniziati in *au-*, tra cui il popolo celtico degli *Auriates*.

⁶¹ V. M. GIOVENAZZI, *Della città di Aveia ne' Vestini*, Roma 1773.

⁶² LUCREZIO, *De rerum natura*, VI, 738-744, ISIDORO, *Etimologie*, XIII, 19/8 e PLINIO SENIORE, *Naturalis Historia*, XXXI, 18.

⁶³ Al toponimo napoletano si associano le francesi Avernac (Lorena) ed Avernès sul fiume Orne, l'idronimo *Averbach* dell'Alto Reno germanico, la Scandinava Avernach, la svizzera Avernach sul lago Neuchatel. Vedi anche l'idrotoponimo Piana di Monteverna (CE) attraversato dal fiume Volturno, il torrente *Verni*/*Vernillo* nel salernitano ed Averara (BG) sul torrente Mora. Il lago di Varano deriva il suo nome dalle acque delle sorgenti che ivi si scaricavano, P. F. MICHELANGELO MANICONE, *La fisica Appula*, Tomo I, Napoli 1806. Per D. SILVESTRI, *Le metamorfosi dell'acqua*, Roma 2009, pagg. 66-67, il suffisso indoeuropeo “-no” più che avere una funzione valutativa ci riporta ad una risegmentazione morfologica.

⁶⁴ L. GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi*, Anversa 1567.

⁶⁵ A. MILONIS, *Storia di Anversa*, Roma 1964.

⁶⁶ Sito internet www.regione.campania.it, *Carta idrografica*, Napoli 2001.



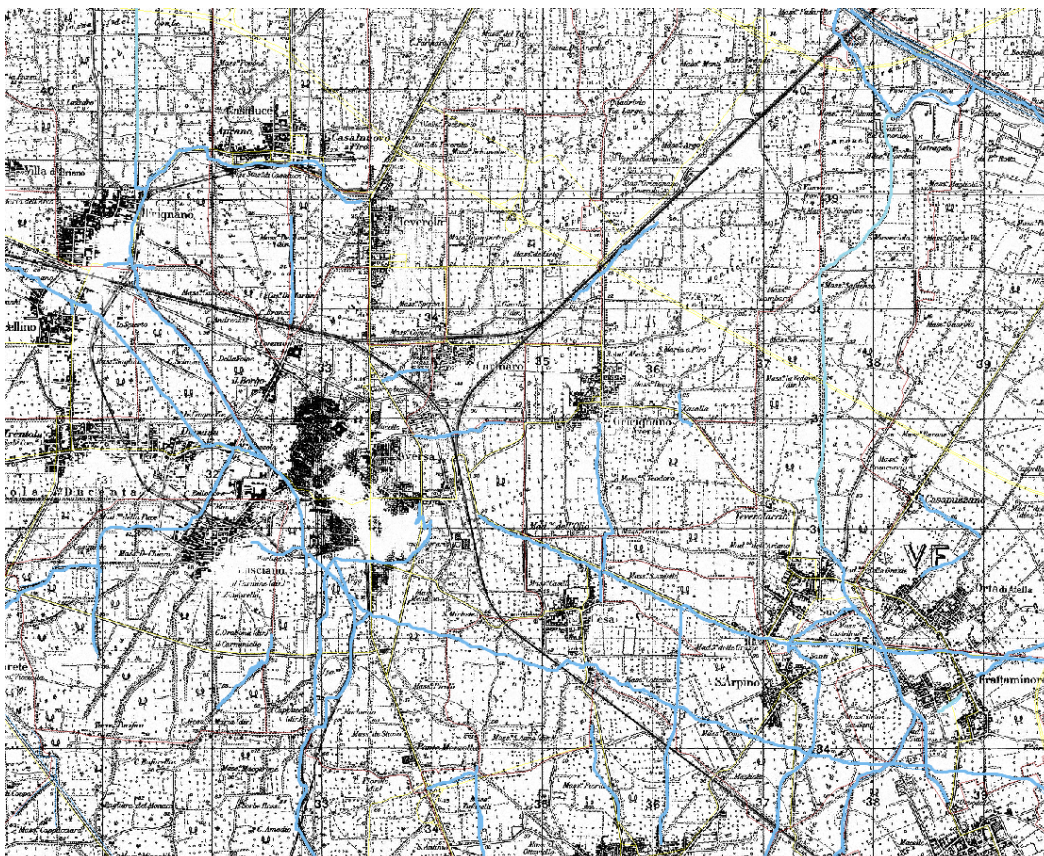
il sito di Aversa è costeggiato da una diramazione del *Clanio*/Regi Lagni a formare una curvatura/rientranza dopo una separazione e potrebbe sì identificarsi con la (sconosciuta) città di *Velsu/a*, ma soltanto attraverso il composto *aver* + *-sa* riferito “all’acqua che scorre/torrente”⁶⁷. Per cui, al momento soltanto dal punto di vista linguistico (mancando un conforto storico-archeologico), l’identificazione Aversa/*Velsa* è possibile solo se riferita ad un “fiume/acqua corrente” nei cui pressi è probabilmente sorto un villaggio.

La successiva carta inerente la franosità del territorio⁶⁸, riprendendo quella idrografica, allarga il campo della visualizzazione ed evidenzia i collegamenti acquei (in azzurro), di tutti i tipi, tra il Clanio, Aversa ed i comuni atellani. Da qui è possibile ipotizzare le ulteriori connessioni nell’area, da riportare come naturali prosecuzioni dei rilievi idrografici, che ci fanno realmente supporre come Aversa fosse attraversata da torrenti/rivi del Clanio. In tale contesto andrebbe approfondita la notizia⁶⁹ inerente una barca rinvenuta presso la Chiesa di San Lorenzo di Aversa che sembra essere un indizio non solo di presenza di acque correnti ma di navigabilità dei rivi del Clanio passanti per Aversa.

⁶⁷ Il suffisso “-sa” è una marca di possesso o gentilizio maritale, M. PALLOTTINO, *op. cit.*, pag. 464, od anche forma genitivale del nome, V. POGGI, *op. cit.*, pagg. 94-95, sia in etrusco che in greco. Tuttavia nei toponimi il fenomeno appare diverso come Brescia/*Brec-sa* ove il suffisso è preindoeuropeo e costituisce un aggettivo di appartenenza o provenienza, E. MASSI, *Problemi di toponomastica italiana in Alto Adige*, Roma 1985, pag. 107. Il suffisso “-su” è invece sporadicamente documentato in Etruria come terminazione di gentilizio, M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca. I Corpus. I Etruria Meridionale*, Roma 2004, pag. 369, che cita il solo nostro *Velsu*, mentre nell’indoeuropeo ittita è un marcante i nomi personali, F. P. DADDI, *Gli dei del pantheon Hattico: i teonimi in -su*, in «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» (SMEA), Ed. 40, Roma 1998, pag. 27.

⁶⁸ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *Inventario dei fenomeni franosi d’Italia*, Roma 2009. Dalla stessa carta si evince per l’antica Atella quanto già rappresentato in G. RECCIA, *Atella/Aderl* cit.

⁶⁹ L. MOSCIA, *op. cit.*, pagg. 266-268, nota 180.



In tale ambito, a maggiore supporto della tesi, vanno ancora considerati, a partire dal toponimo francese Versols sul torrente *Verzolet* nel dipartimento dell'Aveyron, l'idronimo *Versa* nell'astigiano, Versino (TO) posto sull'attuale Rio Viana, la frazione Versa di Romans d'Isonzo (GO) attraversata dall'omonimo torrente *Versa*, la frazione Versutta di Casarsa della Delizia (PD) ove passa il *Rio Versa*, l'idronimo pordenonese *Versiola*, i toponimi di Versa (PV) e Santa Maria della Versa (PV) ove passava il torrente *Versa*, Verzate (PV) ove si trova il torrente *Verzate*, Verza frazione di Piacenza attraversata dal Rio Comune, Verzago di Alzate Brianza (CO) sul torrente Berò, Verzuolo (CN) sul Rio/Canale del Corso, il rio *Verzenasca* nell'alessandrino, *Verzasca* in Canton Ticino (Svizzera) sull'omonimo fiume, Avers nel Cantone Grigioni (Svizzera) sull'*Aversers Rhein*, Santa Maria Versano di Teano (CE) ove transitava il fiume Savone, il rio *Versano* presso Riardo (CE), il torrente *Verzarulo* nei pressi di Marsico Nuovo (PZ), il torrente *Vezzara/Vezzarola* presso Conca della Campania (CE), il torrente *Versara/Verzara* nel Cilento e la sorgente *Verzaruolo* vicino Massafra (TA), ma in particolare⁷⁰ il fiume *Aversana*, nella piana del Sele, il cui idronimo s'identifica pienamente con l'etnonimo aversano ed il poleonimo Aversa⁷¹.

⁷⁰ Aggiungo anche i seguenti ulteriori toponimi di Versola di Pontremoli (MS), *Verzegnisi* (UD) sull'omonimo lago, Verzi (GE) nei pressi del torrente *Entella*, Verzino (KR), Verziano (BS) vicino al fiume Mella cui è collegato dalla "via *Verziano* al Mella", Ponte di Verzuolo (BO), Verzuolo (CN), Verzuolo in Svizzera nella valle del *Verzasca*, Verzella (CT) e Verzen (VR). Riporto anche Verzedo di Sondalo (SO) che R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1955, fa invece derivare dalla "verza/cavolo". Sul punto benchè la verza (*Brassica Oleracea Sabauda*) deriverebbe dal latino *viridis/verde*, dal germanico *wirtz/cavolo* o dall'arabo *vars/verzino*, L. A. MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Tomo II, Parte I, Roma 1755, F. J. RASH, *French and Italian lexical influences in German-speaking Switzerland*, Berlino 1989 e O. PIANIGIANI, *Dizionario etimologico*, Roma 2004, tale etimologia ci porterebbe a presumere l'esistenza di paesi "a coltura elevata di verze", poco riscontrato rispetto invece ai molti torrenti/corsi d'acqua/idronimi individuati. Ancora rammento Verzej in Slovenia, Verzhinino in Russia, nonché Verzè, Verzenay, Verzeille e Verzy in Francia.

⁷¹ Il fiume *Aversana* vicino al Sele viene indicato con impaludamenti in A. FILANGIERI, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*, Milano 1979. La contrada Aversana è connessa

all'antico *Lago Grande* del Cilento nei pressi del fiume Silaro, ove vi era un porto fluviale, F. LA GRECA e V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008 e R. e M. DE FILITTO, *I misteri dell'Aversana*, Battipaglia 2006. Ancora: E. MIGLIORINI, *La Piana del Sele*, Napoli 1949, la chiama Foce Aversano; O. VOZA, *Parco Archeologico di Paestum*, Paestum 2008, inserisce la località Aversana in un'area fluviale; F. RUSSO e G. BELLUOMINI, *Affioramenti di depositi marini tirreniani sulla piana in destra del fiume Sele*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana» (BSGI), n. 111, Roma 1992, individua sedimenti argillosi e depositi marini in località Aversana; M. ROSI e F. JANNUZZI, *L'area costiera mediterranea*, Napoli 2000, parlano di terrazze fluviali in località Aversana; S. JACINI, *Parlamento - Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1882, cita il lago Aversano nella Piana del Sele; G. PAPPONE, I. ALBERICO, V. AMATO, P. AUCELLI e G. DI PAOLA, *Recent evolution and the present day conditions of the Campanian Coastal plains (South Italy): the case history of the Sele River Coastal plain*, Southampton 2011, affermano che la Piana del Sele è caratterizzata da *beach dune ridges* (Gromola-Santa Cecilia-Arenosola-Aversana ridges); G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, in *L'Universo*, Vol. 46, Firenze 1966, precisa che quando i Sibariti fondarono Paestum, *la linea di spiaggia era molto più arretrata e la ricca piana del Sele era coperta da ampie sacche lagunari che raggiungevano l'allineamento Gromola-Masseria Santa Cecilia-Masseria Campione-Aversana, caratterizzato da una serie di dossi nei quali sono stati rinvenuti resti di insediamenti preellenici*; D. RUOCCO, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Campania*, Roma 1970, afferma che le bonifiche del 1929 portarono, nella piana del Sele, *al prosciugamento di vari laghi e pantani (della Fonte, Aversano, Campolongo e Spineto)*; L. DEBARTOLOMEIS, *Oro-idrografia dell'Italia*, Milano 1870, cita il *lago di Aversano presso le foci dell'Aversano*.

NUMERAZIONI E FUOCHI, GLI ALLISTATI NELLA PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO DI CASORIA

NUNZIANTE RUSCIANO

Il censimento era la cosiddetta conta delle anime, veniva fatta dalle parrocchie. Nella parrocchia di S. Benedetto (fig.1), il parroco don Pasquale Fioretti, conserva una rara: “Nota degli allistati nella Parrocchia di S. Benedetto di Casoria dai cinque Marzo 1793 fino al 1785”. Il documento in questione, è composto da 12 fogli tenuti insieme da un sottile spago bianco, la prima pagina in bella grafia, riporta la parrocchia e l’anno, sulle restanti undici facciate, sono riportati: «Cognomi e nomi degli allistati, giorno, mese ed anno della nascita, domicilio, professione degli allistati, Cognomi e nomi de’ Genitori degli allistati, Professione, Osservazione, nel cui spazio non troviamo mai alcuna nota» (fig.2). I tredici fogli, sono numerati da 1 a 66, dopo questo numero i restanti spazi non sono compilati (fig.3). Salta subito agli occhi, che ci troviamo davanti ad un documento, utile alla comprensione delle anime iscritte alla parrocchia di San Benedetto ma, incompleto in molte parti. Nello spazio temporale degli otto anni, gli allistati sono 66, di cui due deceduti e così, la somma delle anime scende a 63, a cui vanno aggiunti i “genitori” per cui si ha un totale di 189 anime. Mancando gli altri componenti dei nuclei familiari, non possiamo conoscere con esattezza di quante anime, si occupasse la parrocchia. Altra curiosità, la lista, non segue una datazione crescente ma, a scalare, partendo dall’anno 1793 al 1785.

Normalmente nello stato delle anime il parroco elencava tutti gli abitanti della parrocchia raggruppandoli, il più delle volte, per famiglia; all’interno di questa, la precedenza viene data al capofamiglia, cui seguono la moglie, i figli, gli eventuali altri conviventi e, infine, i servi e i garzoni. Alle modalità di compilazione (spesso diverse da luogo a luogo), corrispondono dati poco uniformi. In generale, le informazioni si riferiscono al sesso, all’età, allo stato civile e ai rapporti di parentela.

La professione è un’informazione che nella nostra lista compare sistematicamente, vista la finalità religiosa del documento. Una breve ricerca¹, mi ha portato a scoprire che in alcune città si conservano “stati delle anime”, redatti nel XVII secolo e, sono ricchi di informazioni anch’essi sui mestieri e sullo stato sociale della popolazione, come nel caso del documento di San Benedetto; mentre, per quanto riguarda altre aree dell’Italia meridionale, l’indicazione della professione manca quasi sistematicamente nei secoli XVII e XVIII, mentre è annotata con regolarità a partire dai primi decenni dell’Ottocento². L’attenzione del parroco prediligeva, in genere, le persone più in vista, più rappresentative nella scala sociale: nobili, benestanti, professionisti, militari. Compare qualche informazione anche sull’apparato ecclesiastico (abate, monsignore, canonico, monaca, chierico), sul personale di servizio: servo-a, balia, nutrice, cameriere-a), sulla proprietà della casa e sulla tipologia abitativa (soprano, sottano, casa palazzata, lamia, grotta) non ci sono indicazioni, se non il nome del luogo e della proprietà, in alcuni casi solo l’indicazione del luogo.

Mestieri elencati nell’allistato della parrocchia di san Benedetto alcuni casi particolari:

1 Fuccia de Benedetto, Seminarista

8 Landolfi Mario, Studente

9 Russo Francesco, Barrecchiale (da barrecchia, le assi con cui si costruivano barili e barilotti cioè “barrecchie”)

11 D’Uva Pasquale, Studente figlio di D’Uva Nicola, e Fontana M. Rosa

¹ Troppo breve la ricerca, occorrerebbe uno studio approfondito, che non mancheremo di fare e di documentare.

²A. CARBONE, *Vita nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*, Cacucci, Bari 2005.

17 Iodice Antonio, Massaro

19 Calvanese Giuseppe, Calzolaio

23 Capasso Luigi, Falegname

25 D'Angelo Vincenzo, Panettiere

29 Russo Mauro, Clerico

38 Mastronzo Marco, Cravese La "crava", era un bastone usato dai pastori: "con bitorzolo al basso, chiamato anche "piroccola". Nel "Vocabolario degli Accademici Filopatrìdi" al tomo primo leggiamo: «Spezie di pedo pastorale, o sia bastone rozzo con bitorzolo in basso usato dai conduttori di greggi ed armenti».

51 Esposito Mauro, Giambettino (ciabattino?)

52 D'Anna Giuseppe, Pagliarolo

54 D'Uva Giovanni, Ufficiale della sovr. Intendenza figlio di D'Uva Nicola Notaro e Fontana Maria Rosa

56 Abbate Benedetto, Bottegaio

63 D'Uva Raffaele, Studente figlio di D'Uva Nicola Notaro e Fontana Maria Rosa



dal cinque Marzo 1793. fino al 1795.

Nota degli allistati nella Parrocchia di S. Benedetto di Casoria dal cinque Marzo 1793.
fino al 1795.

Numero d'ordine	Cognomi e Nomi degli allistati	Giorno	Proca della Festa e Anno d'istituzione	Domicilio	Professione degli allistati
1.	Jucia de Bonedetto	26.	Gennaro 1793.	S. Benedetto Caso proprio	Seminarista
2.	Corre Gaetano	26.	Novembre 1792.	Strada di Tiberio Caso del fa Nicola Russo	Bracciale
3.	Migliore Maria	10.	Novembre 1792.	Strada S. Maria	Bracciale
4.	Rocco Andrea	2.	Ottobre 1792.	Strada di Tiberio Caso proprio	Campagnolo
5.	Dell'Avesenna Giuseppe	18.	Settembre 1792.	Agenzia nella Bama	Giornaliere
6.	Della Monica Francesco	5.	Settembre 1792.	Strada S. Benedetto Caso del Barone Nic- nocchino.	Bracciale
7.	Russo Francesco	14.	Agosto 1792.	Strada Piazza di Majo Caso proprio	Barraochiale
8.	Landolfi Mario	7.	Giugno 1792.	Agenzia in Solofra Caso proprio	Studente
9.	Russo Francesco	6.	Giugno 1792.	Strada Piazza di Majo Caso proprio	Barraochiale
10.	Indice Giacomo	23.	Maggio 1792.	Strada Piazza di Majo Caso proprio	Bracciale
11.	D'Uva Ruggiale	31.	Marzo 1792.	Strada S. Benedetto Caso proprio	Studente
12.	Rocco Andrea	8.	Marzo 1792.	Strada Piazza di Majo Caso di Giovanni Boni- celli.	Bracciale
13.	Pullo Raffaele	22.	Gennaro 1792.	Strada Piazza di Majo Caso di Majo Casano	Bracciale

Il grado di attendibilità e di completezza delle informazioni è spesso da attribuire alla sensibilità e al livello d'istruzione del parroco che compila il documento. Le inesattezze che si incontrano in questa fonte possono essere dovute al fatto che, in alcuni casi, i parroci non compilano il libro di stato delle anime ex novo ogni anno, come prescritto, ma ricopiano a tavolino quello dell'anno precedente, depennano i morti e gli emigrati e inseriscono i nuovi nati e gli immigrati come nel caso di: «Cortese Domenico morto nello Ospedale di Aversa». In alcuni anni gli stati delle anime non vengono compilati a causa di eventi bellici, di epidemie, di carestie, di calamità o per il decesso dello stesso parroco.

Col tempo, lo stato delle anime affianca alle finalità religiose quelle conoscitive - amministrative, producendo una ricchezza di informazioni che aumenta tra Cinquecento e Ottocento. La professione, assente quasi sempre negli stati delle anime più antichi, diventa un dato molto frequente a partire dalla fine del Settecento e per i primi anni dell'Ottocento. A causa delle deduzioni, le numerazioni fiscali sottostimano la reale consistenza demografica del Regno. Tuttavia, va sottolineato che questi errori per difetto si compensano spesso con gli errori per eccesso delle aggregazioni. Talvolta, i fuochi fumanti, cioè quelli realmente esistenti, risultavano inferiori ai fuochi fiscali liquidati, e questo divario è una delle cause di difficoltà finanziaria delle Università.

Pur nell'impossibilità di una esatta corrispondenza tra fuochi fiscali e reale consistenza demografica di ogni singola Università del Regno di Napoli, le numerazioni dei fuochi risultano una fonte privilegiata per lo studio della popolazione del Mezzogiorno d'Italia nei primi secoli dell'età moderna (Villani 1973). Quanti abitanti registra il Regno di Napoli nei primi secoli dell'età moderna?

È questa una domanda alla quale non è facile rispondere, almeno fino alla pubblicazione dei calendari di corte a partire dal 1765³.

A risolvere l'interrogativo contribuiscono, anche se in maniera indicativa e non del tutto affidabile, le numerazioni dei fuochi.

Nel 1443, in seguito alla riforma tributaria concretizzata da Alfonso I d'Aragona, che pone il numero dei fuochi imponibili a base dell'esazione fiscale, nel Regno di Napoli vengono effettuate una serie di numerazioni, il cui materiale originario, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, è purtroppo andato distrutto quasi interamente durante la seconda guerra mondiale a seguito di un incendio. Si sono salvati soltanto alcuni frammenti e qualche copia sparsa in archivi locali.

Sin dall'inizio, le numerazioni dei fuochi nascono come un censimento effettuato con il sistema cosiddetto *ostiatim*⁴ da appositi funzionari, i numeratori. Inizialmente, viene stabilito che le numerazioni debbano svolgersi ogni tre anni, poi, per disposizione di Ferdinando il Cattolico, a partire dal 1507, ogni quindici. In realtà, queste scadenze non vengono quasi mai rispettate con intervalli molto irregolari.

Con la dominazione spagnola vengono effettuate varie numerazioni: Lorenzo Giustiniani, alla fine del XVIII secolo, rende note quelle del 1532, 1545, 1561, 1595, 1648 e 1669. Per il Settecento, pur con le critiche ampiamente note, si ricordano quelle del 1732⁵ e del 1737⁶. La distinzione tra

³ G. DA MOLIN, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1995; G. DA MOLIN - A. CARBONE, *Gli uomini, il tempo e la polvere. Fonti e documenti per una storia demografica italiana (secc. XV-XXI)*, Cacucci, Bari 2010, pp. 84-85.

⁴ Termine latino usato in spagnolo che significa "porta a porta" (cfr. *Tomo primero de los leyes de Recopilacion que contiene los libros primero, segundo, tercero, quarto, i quinto*, Madrid 1775, libro 1, titolo 10. Legge 11, num.7, p. 105).

⁵ A. DI VITTORIO, *La mancata numerazione dei fuochi del 1732 nel vicereame austriaco di Napoli*, in L. De Rosa (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in onore di C. Barbagallo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, 2, pp. 465 - 491; A. CARBONE, *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento*, Cacucci, Bari 2010.

⁶ I. ZILLI, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669-1737*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990.

concreto censimento e rielaborazione dei dati al fine di stabilire il numero dei fuochi fiscali, in base ai quali ogni comunità viene tassata, è d'importanza fondamentale per l'utilizzo delle numerazioni a fini demografici. Le numerazioni hanno sostanzialmente il compito di accertare il numero delle famiglie soggette al pagamento dell'imposta. Una volta pubblicate con l'indicazione dei carichi fiscali delle singole Università (cioè i comuni), le numerazioni non forniscono alcuna indicazione su coloro che risultano esenti ai fini della tassazione. Commissari regi si recano nelle Università e procedono al conteggio dei fuochi porta a porta, registrando il nome, il cognome, l'età del capofamiglia, della moglie, dei figli e annotando i servi, nel caso questi siano presenti all'interno del nucleo familiare. Terminata la numerazione, dalla quale nessuna casa deve essere esclusa, si procede alla comprobazione, cioè al confronto dei dati direttamente registrati con quelli ricavati dalla precedente numerazione, dai registri parrocchiali o da altra documentazione utile allo scopo. I fuochi aggregati, cioè quelli non direttamente censiti, ma risultanti dal confronto con i documenti precedenti, vengono contati e comunicati all'Università perché questa sia in grado di presentare eventuali reclami. Si apre un processo attraverso il quale si arriva alla definizione del numero dei fuochi fiscali addebitati all'Università.

Altrettanto rilevante è la questione relativa ai fuochi dedotti, ovvero alle categorie di abitanti che, per disposizioni legislative o per consuetudini fiscali, sono esentati dal pagamento dell'imposta e che, pertanto, non devono essere considerati fuochi fiscali. C'erano anche alcune categorie aventi diritto alla deduzione. La produzione di documenti a carattere demografico, elaborati nel corso dei secoli e conservati negli archivi sia delle grandi città che dei piccoli centri, è legata al ruolo e agli interventi che, secondo modalità temporali e geografiche differenti, i poteri costituiti – la Chiesa e lo Stato – hanno adottato in tale processo di produzione. All'interno della varietà e della specificità delle fonti documentarie utili per una storia demografica italiana, viene comunemente adottata dagli studiosi una classificazione che, seppure sommaria, aiuta ad orientarsi nelle possibilità d'indagine offerte dalle singole fonti e nelle metodologie applicate ai fini della ricerca storico-demografica⁷.

Una prima distinzione generica può essere operata tra fonti ecclesiastiche come quella di san Benedetto e fonti civili, le prime conservate in archivi ecclesiastici (diocesi, parrocchie, ecc.), le altre negli archivi di Stato e in moltissimi archivi privati. Il passaggio dal periodo pre-statistico a quello statistico si colloca in epoca francese, sotto il dominio napoleonico.

A partire dagli ultimi anni del Settecento, con l'occupazione francese di gran parte dei territori italiani, grazie all'introduzione del Code Napoléon, diventano più frequenti le fonti e le documentazioni di carattere statistico e demografico. Le amministrazioni napoleoniche provvedono a impiantare lo Stato civile e il Ruolo generale della popolazione in tempi diversi e dopo una prima fase di riorganizzazione delle circoscrizioni territoriali. In questo periodo si concretizza il riconoscimento ufficiale della netta separazione tra potere religioso e potere civile in materia di registrazione degli eventi demografici: lo Stato avoca a sé il diritto e il dovere di provvedere a tali registrazioni attraverso un suo rappresentante, il sindaco, che diventa ufficiale di stato civile. Nascite, morti e matrimoni devono essere registrati sotto la sua diretta responsabilità su moduli prestampati, secondo un formulario rigido e criteri stabiliti per legge.

Nel 1810 nel Regno di Napoli vengono introdotti gli Stati di popolazione e, nel panorama delle documentazioni statistiche del periodo napoleonico, merita di essere ricordata la Statistica Murattiana, il cui animatore e promotore è, tra gli altri, Luca De Samuele Cagnazzi, professore di Economia e statistica nell'Università di Napoli dal 1806. Lo stato delle anime. Lo stato delle anime, unica fonte di stato tra quelle religiose, è uno dei cinque libri prescritti dal *Codex Iuris Canonici*, la cui redazione annuale, diviene obbligatoria nel 1614 con la promulgazione del Rituale Romanum di papa Paolo V.

Nato come strumento di organizzazione e di controllo dell'adesione al precetto della comunione pasquale da parte degli abitanti di ogni singola parrocchia, lo stato delle anime risulta una fonte di stato privilegiata per la sua cronologia di lungo periodo e per la sua capillare diffusione sul territorio

⁷ L. DEL PANTA, R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Editori Laterza, Roma - Bari 1994.

nazionale e, in un più ampio respiro, nei territori di professione cattolica.

Altri riferimenti bibliografici

A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino 1987.

K. J. BELOCH [1937-1961], *Storia della popolazione italiana*, Le Lettere, Firenze 1994.

C.A. CORSINI, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica italiana*, 1, CISP, Roma 1974, pp. 647 - 699.

C.A. CORSINI, *Problemi di utilizzazione dei dati desunti dai registri di battesimi e sepolture*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, CISP, Roma 1974, 2, pp. 1-86.

G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1990.

G. DA MOLIN, *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*, Cacucci, Bari 2000.

G. DA MOLIN (a cura di), *Lo stato delle persone. Demografia e società nel passato*, Cacucci, Bari 2001.

G. DA MOLIN, A. CARBONE, *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Cacucci, Bari 2003.

P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Guida, Napoli. 1973.

LE FARSE CAVAJOLE

GREGORIO DI MICCO

Non sembrano esserci dubbi sul fatto che le farse cavajole provengano direttamente dalle atellane. Vincenzo Braca, poeta e umorista del Seicento¹, così descriveva l'usanza dei cavesi di andare a Salerno, il giorno di Capodanno, per cantare e recitare «stroppole», filastrocche senza senso, ricevendo in cambio denaro, cibo e vino: «Quanno era 'o Capodanno anticamente solea scendere 'a gente cavajola c' 'o tammurro e co' 'a viola a fa allegrian n' 'e case e miezz' 'a via dintro Saijerno onorando 'o Covierno a sauza bona, cercanno a ogni persona a fronte aperte allegramente nferte e i beveraggi...».

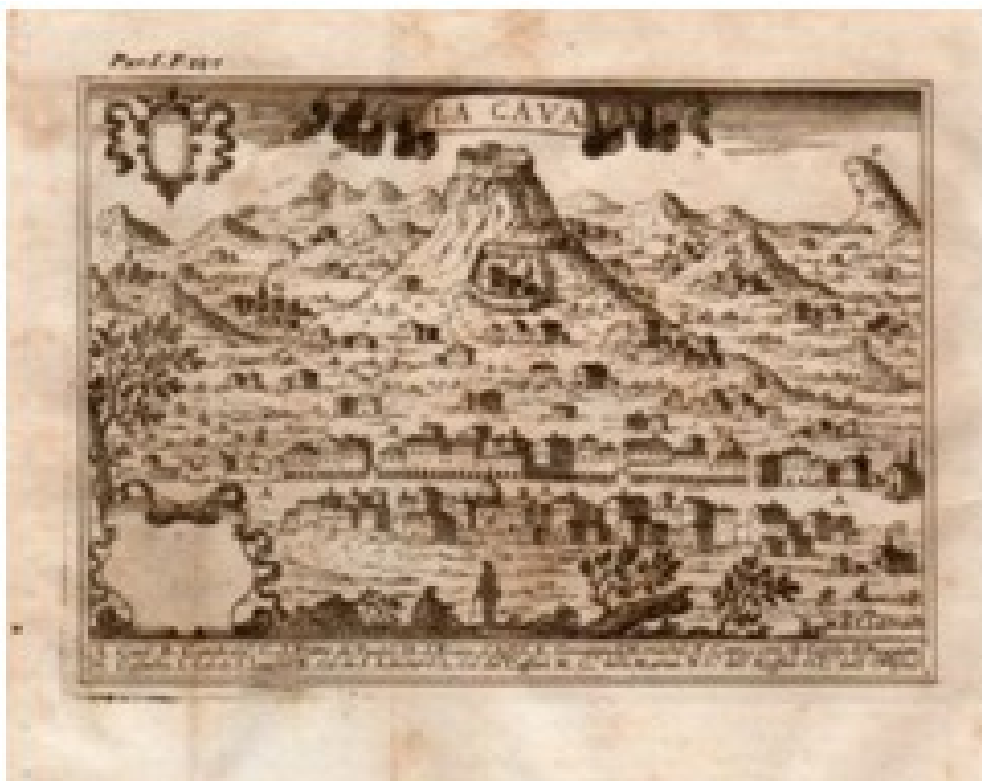


Fig. 1 - Cava de'Tirreni in una stampa di G. B. Pacichelli.

Le composizioni popolari, nate nelle frazioni di Cava de' Tirreni, presero il nome di «Farse Cavajole». Ricollegandosi allo spirito delle Atellane, ebbero largo successo tra gli strati popolari facendosi beffe degli abitanti delle «terre di Cava». Erano filastrocche, canzonette, racconti leggeri e grotteschi improvvisati, costruiti su una sorta di canovaccio, non un vero e proprio testo, piuttosto una traccia sulla quale gli attori intessevano, secondo le circostanze, le battute trasmesse

¹ Attivo tra gli ultimi anni del XVI e il primo quarto del XVII secolo, Vincenzo Braca (Salerno', 1566 - dopo il 1614) fu l'unico commediografo che dedicò la propria produzione letteraria alla cosiddetta "farsa cavaiola". Le sue notizie biografiche sono al momento ancora molto scarse: si sa che proveniva da famiglia di umili origini e che, giovanissimo, rimase orfano di padre. Partendo da queste modeste condizioni riuscì, tuttavia, tra il 1593 e il 1596, a laurearsi in medicina presso la Scuola medica salernitana. Successivamente aggiunse forse, senza portarli a conclusione, come sembrerebbe confermato, peraltro, da una sua opera, il *Processus criminalis*, gli studi di giurisprudenza presso lo *Studio* di Napoli, dove professò l'arte medica dal 1595 o 1596. Rientrato a Salerno, dove nel 1612 risulta tra gli iscritti all'Almo Collegio Salernitano, stabilì la residenza nella vicina Cava. Secondo un'annotazione riportata sul ms. IX F47, Braca morì assassinato. Tutte le opere di Braca, solo parzialmente edite, sono contenute nei manoscritti IX F47 e IX F45 della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. E. MALATO, *Braca Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», v. 13, Roma 1971, pp. 597-601).

verbalmente da generazione a generazione.



Fig. 2 - Biblioteca Nazionale Napoli.

La più antica, anonima, è la «Ricevuta dell'imperatore a Cava», che evoca burlescamente la visita di Carlo V alla cittadina campana nel 1535 mentre le altre superstiti dell'ultimo decennio del secolo sono opera del medico salernitano Vincenzo Braca, soprannominato "Vrachetta"², come la «Farza de lo Mastro de scola»³ e la «Farza de la maestra»⁴, popolata di personaggi volgari, rumorosi e sudici, non privi però di una loro vitalità teatrale. Tratto caratteristico del popolo cavese è sempre stato uno spiccato senso dell'umorismo satirico che, pur mettendo in ridicolo fatti ed aspetti della vita quotidiana, lascia sempre quel gusto amarognolo del senso critico⁵.

² Il soprannome *vrachetta* deriva da *brachetta*, diminutivo dialettale di *braca*, cognome dell'autore.

³ A. MANGO (a cura di), *Farse cavaiole*, Roma 1973.

⁴ *La Farza della Maestra* fu edita la prima volta da Benedetto Croce, con il titolo *La maestra di cucito*, in «Archivio storico per le province napoletane», n. s., XIV, 1928, pp. 156-189.

⁵ *La ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, fu edita la prima volta da Francesco Torraca in appendice a *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, 1884; ed. cons. ristampa anastatica edita dalla Farap di San Giovanni in Persiceto nel 2009.

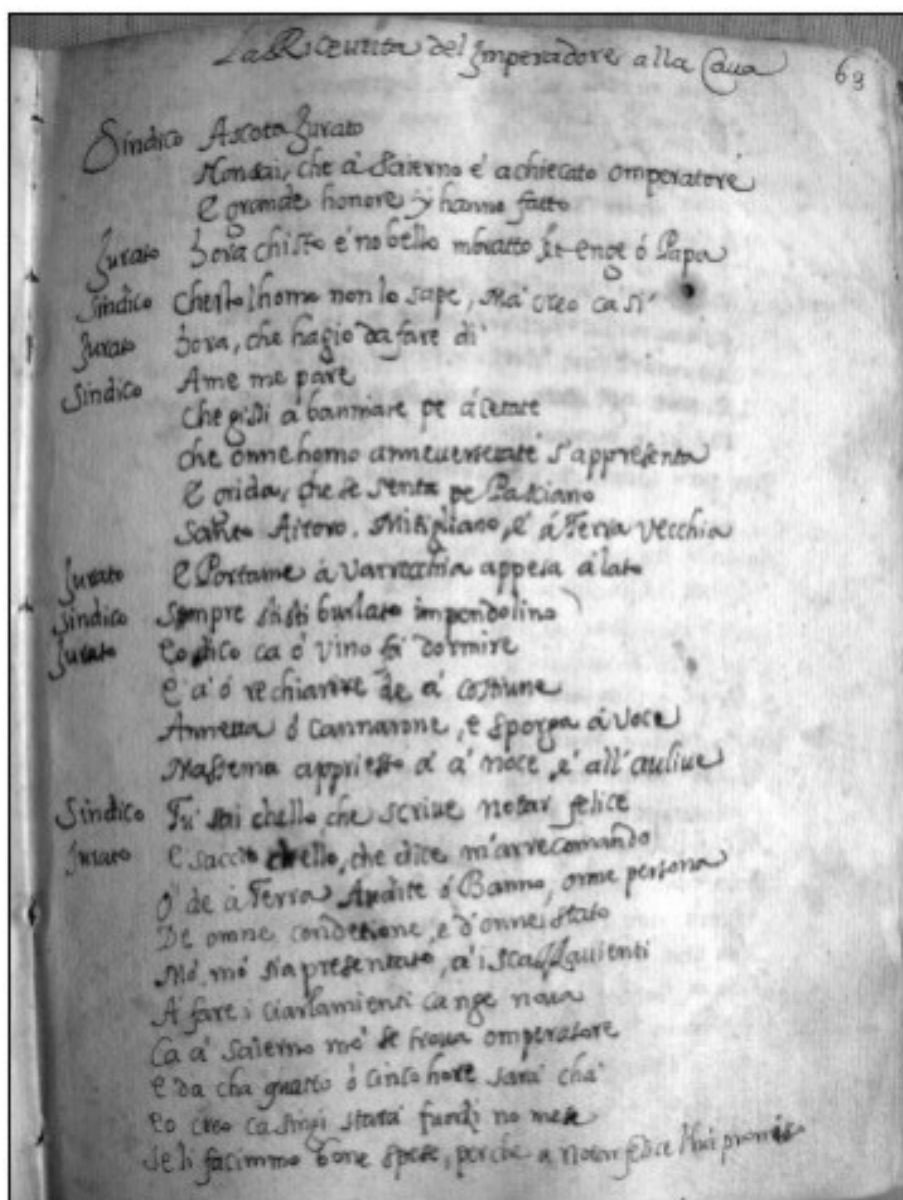


Fig. 3 - Biblioteca nazionale Napoli.

Quando Napoli divenne la capitale del regno i cavesi, occupando alte cariche della magistratura e della diplomazia, si costruirono un posticino di tutto rispetto presso la Corte degli Aragonesi e la confidenza fu tale che presero l'abitudine di animare le feste a Corte recitando e facendo recitare filastrocche e quant'altro era nella loro tradizione. Col tempo anche i vicoli di Napoli finirono per essere "invasi" dall'allegria dei popolani cavesi che, durante le festività, indossavano le vesti di attori girovaghi. Da Napoli, dove sorse anche il "Teatro della Cava", questo genere di farsa conquistò l'Italia approdando finanche alla Corte di Baviera. Purtroppo l'allegria e la leggerezza delle frasi divennero armi nelle mani dei nemici e degli invidiosi delle loro fortune" che attribuirono alla realtà cavese quella realtà buffa dei personaggi che gli attori recitavano. Ad "inquinare" ulteriormente questa tradizione popolare, fu l'opera di Braca che prese da quest'arte lo stile, dando un esito prestabilito a quelle che erano farse improvvisate. Braca fu riconosciuto, a torto, come il padre in quanto fu il primo a trascriverle. La paternità spetta invece ad altri, ai popolani, che dalla loro ingegnosa fantasia ne trassero umile strumento di festa per divertire chi li stava ad ascoltare.

Le "farse cavajole" erano di chiara origine atellana. Anton Giulio Bragaglia nel suo "Pulcinella" scrive che «quelle commedie sono simili alle atellane. Le maschere delle Cavajole sono, secondo

ogni probabilità, lente trasformazioni dei personaggi delle atellane e dei mini»⁶. E ancora aggiunge che «dopotutto non è improbabile che una tradizione comica atellana sia perdurata più o meno evidente nella Campania, fino alla comparsa dei Pulcinella»⁷. Nel 1548 Giovambattista Del Pino rammenta che «le commedie che si fanno nel Carnasciale han sapore di rancido, perch'essi sono eredi in burgensatico de le commedie atellane, che facevano ridere alla sgangherata gli uditori del tempo antico»⁸. Dove per burgensatico la spiegazione è allodiale, termine legale dall'antico tedesco *alod*, tutto libero, non soggetto a feudo, ma avulso dai vincoli che nel Medio Evo derivavano da ragioni feudali e statali. In pratica vuol dire che erano non solo i personaggi ma anche gli attori delle commedie che essi recitavano.

Anche Antonio Minturno (1563) nella sua opera letteraria «L'Arte poetica» commenta: «Se egli è vero che quelle commedie le quali in questa città si chiamano «Farse Cavajole» sono simili alle Atellane ...»⁹. L'avvocato-giornalista Domenico Apicella, scomparso pochi anni fa, nella sua «Introduzione alle farse cavajole» asserisce che «essi erano i conservatori delle recitazioni comiche del tipo atellano, ne introdussero la moda in Napoli, da attori con quella maniera tutta particolare di recitare, fatta, se volete, di lazzi, reciproche contumelie, frasi sboccate, filastrocche sul ridicolo di certi umani atteggiamenti e certi umani avvenimenti che sono stati la burla di tutti i tempi e di tutti i luoghi ma che facevano ridere alla sgangherata gli uditorii dei tempi antichi»¹⁰.

I temi delle farse erano caratterizzati da una spiccata autoironia che si rivelò col tempo un'arma a doppio taglio. Pian piano prese corpo la convinzione che la Cava e i suoi abitanti vivessero in una realtà buffa e sciocca, sminuendo pertanto la collocazione delle Farse nei racconti letterari - fantastici e folkloristici. Lo stesso Braca se ne servì per dare sfogo al suo profondo rancore verso la gente cavajola, nonostante egli fosse figlio di cavesi. Di certo v'è che il genere teatrale delle «Cavajole» portò gli artisti della vallata metelliana ad essere famosi e benvenuti nell'ambiente letterario dell'epoca.


⁶ A. G. BRAGAGLIA, *Pulcinella*, Roma 1953.

⁷ *Ibidem*.

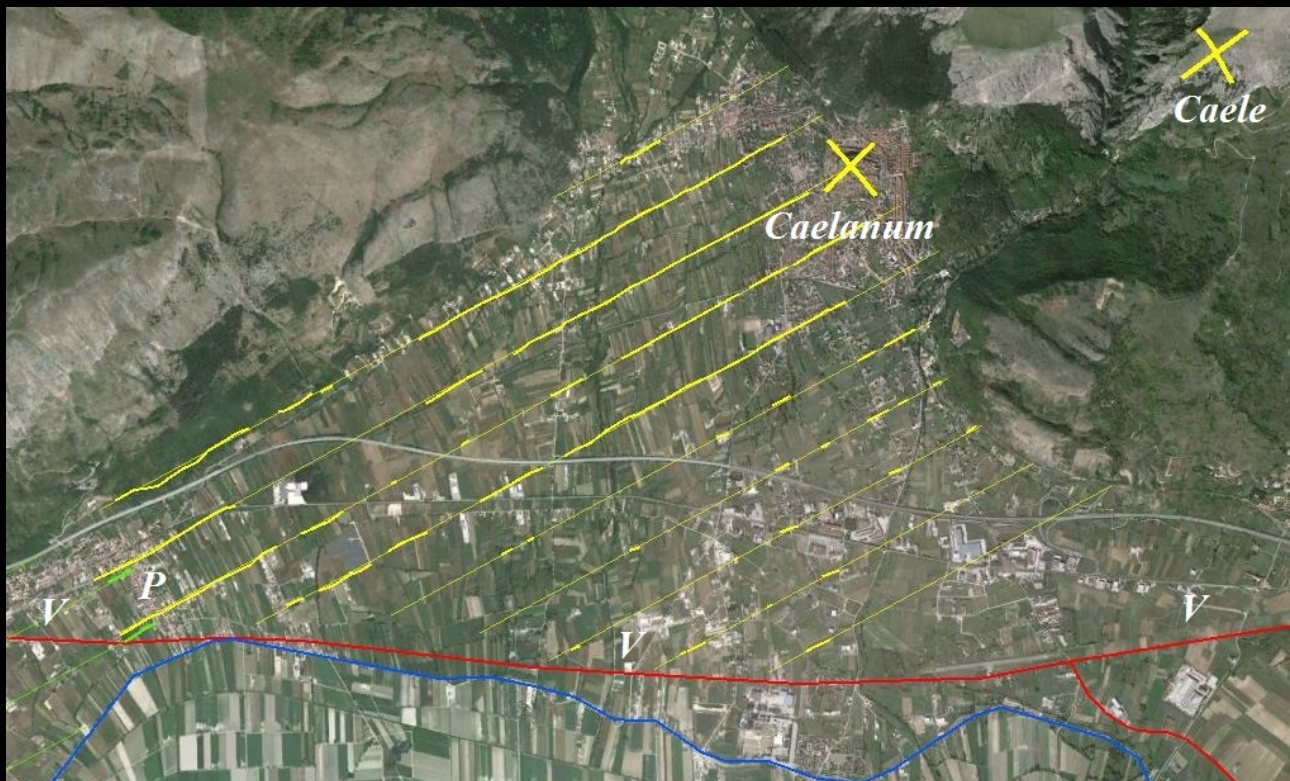
⁸ G. B. PINO, *Il Ragionamento sopra de l'asino*, edizione a cura di Olga Casale, con un'introduzione di Carlo Bernari, Roma 1982

⁹ *L'arte poetica del sig. Antonio Minturno / nella quale si contengono / i precetti heroici, tragici, comici, satyrici e d'ogni altra Poesia / con la dottrina de' sonetti, canzoni & ogni sorte di rime thoscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere*, Andrea Valvassori, 1564.

¹⁰ D. APICELLA, *Introduzione alle farse cavajole*, Cava dei Tirreni 1970.



issn 2283- 7019



La strigatio di *Caelanum* (Celano).

In copertina: Sosio Capasso appena laureato e con l'animo proiettato verso il futuro.